

D^s Erice Bonalberti

X 368

~~Handwritten text, possibly a name or title, crossed out by a diagonal line.~~

COMB

Don Ercole Bonalberti

RITI, E COSTUMI.
DEGLI EBREI
CONFUTATI

DAL DOTTORE

PAOLO MEDICI

Autore delli Dialoghi della
Divina Scrittura.

*Coll' Aggiunta di una Lettera all' Uni-
versale del Giudaismo.*

COMPILATA COLLE RIFLESSIONI DI

NICCOLO' STRATA

Gia Rabbino Ebreo, e poi Cattolico
Romano.

*Nella quale coll' autorità degli Scrittori più accredita-
ti nell' Ebraismo si prova la venuta del Messia GESU'
CRISTO REDENTORE NOSTRO, essere
già seguita, e l' Incarnazione del medesimo nel Ventre
Purissimo di MARIA Vergine Nostra Signora.*

EDIZIONE SESTA VENETA.



IN VENEZIA, MDCCLXIV.

PRESSO ANTONIO BORTOLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

77
RITI, E COSTUMI
DEGLI EBREI
CON LA
D. M. D. C. C. C. C.

RAOLO MEDICI
Autore della
Divina Scrittura.

Coll. Agivita di von Lestern all'Uni-
versità del Giudaismo.

CON LA
NICCOLO STRATA

Dir. Rabbino Ebreo, e per C. medico
Romano.

EDIZIONE SESTA VENTATA.



IN VENEZIA, MDCCLXIV.

Presso Antonio Bortolotti
con licenza de' Superiori, e Privilegio



AL CRISTIANO
LETTORE.

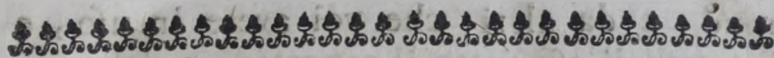
I Benefizj così segnalati , che la Divina Misericordia si è degnata di compartirmi nello svellermi dall' arido terreno della Sinagoga , trapiantandomi nel bel Giardino di Chiesa Santa , mi rendono sommamente obbligato non solamente a rendere continue grazie all' Altissimo , ma eziandio a dimostrare ogni maggior segno d' affetto verso i Fedeli , in compagnia de' quali mi è toccata la sorte d' incorporarmi in quel mistico corpo , di cui è capo il Redentore . Quindi è , che dopo avervi presentate molte mie Opere , la Parafrasi di tut-

ta la divina Scrittura , compilata in Tomi quaranta in circa , la spiegazione delle Rubriche del Breviario , e del Messale Romano , gli Esercizj Spirituali per li Sacerdoti , per li Chierici , e per li Curiali , varj libri per imparar facilmente la lingua Ebraea , molte altre Opere , le quali a Voi sono già note , mi sono finalmente risoluto di presentarvi questo Libro , e utilidade apportarvi nello stesso tempo , e gran diletto . Utilità , somministrandovi brevi , e chiari motivi per confutare , e porre in chiaro la falsità de' Riti Giudaici , de' quali gli Ebrei ne vanno gonfi , e superbi , millantandosi falsamente di essere esatti osservatori di quello , che prescrive la Santa Legge . Diletto , nel rappresentarvi con ogni fedeltà gli strani Riti , che pratica al presen-

te la misera Sinagoga , priva della cognizione di Dio, e da lui in pena del Deicidio abbandonata, e reprovata. Tanto più volentieri ho stabilito d'intraprendere una somigliante fatica , quanto che Leone da Modena Rabbino Ebreo in Venezia alcuni anni sono ha dato alla luce un Librettino intitolandolo . RITI DEGLI EBREI, nel quale tace maliziosamente buona parte delle cerimonie, che pratica l'Ebraismo per isfuggire lo scorno, e la confusione , che alla Nazione Giudaica avvenir ne potrebbe, essendo letti da Uomini di senno forniti e di ragione. Alcuni altri, li narra è vero , ma gl' inorpella mostrando , che sia cosa laudevole molto quello, che in verità altro non è , che mera superstizione . Caro , Amico Lettore , vi prego a rattenere le risa , che in

v r
leggendo cose così stravaganti potrebbero per avventura in Voi risvegliarsi. Eccitatevi piuttosto a pianto, considerando a qual grado di miseria ridotta sia la infelicissima Sinagoga. Rendete grazie al pietoso Signore, che ha usata con Voi la divina sua misericordia, facendovi nascere nel grembo di Santa Chiesa, dotandovi del lume tanto prezioso di nostra Fede. Supplicatelo, che si degni illuminare questa acciecata Nazione. Gradite vi prego questa fatica, che vi presento, nella quale non altro pretendo, che la gloria di Dio, e la esaltazione della Santa Fede Cattolica, la quale pronto sono avvalorato dalla grazia di Dio a difendere collo spargimento del mio sangue.

ALL'



ALL' EBREO LETTORE.

L' AFFETTO grande , che ho mai sempre portato nell' intimo del mio cuore alla Nazione vostra , fa sì , che combattendo io in estremo la cecità infelice , nella quale per mero vostro capriccio volontariamente volete persistere , mi ha indotto a scrivere più con istille di tenerissima compassione , che col carattere di questi inchiostri il presente Trattato , dove discorrendo de' vostri RITI , E COSTUMI , intendo far manifesto alla medesima , che quanto osserva del cerimoniale non è altro , che una mera superstizione , e se vi fu già nulla di buono , è tutto cessato nella venuta del tanto bramato , e ansiosamente desiderato Messia . Mi protesto però che nella narrazione , che sono per fare di quelli , non vi sarà parola , la quale non sia fedelissimamente cavata da' vostri Libri più autorevoli , e autentici . Questi sono il Rituale vostro , che Magazor intitolato , il Sulchanharuh , e il Talmud ,

muà , e da altri , che voi avete in ufo , e formate di effi tutto il concetto , e dallo insegnamento loro vi governate . Non credo al certo , che debba essere tra Voi chi sia per negare la prattica di quefti Riti , che in quefto Libro io rappresento . Imperocche verreste a negare la luce più chiara del mezzo giorno , e fareste di menzogna convinti , e da' vostri Autori classici , che li prescrivono , e dalla Sinagoga tutta , che li osserva , e sopra tutti da coloro , i quali illuminati da Dio hanno abbandonato il Giudaismo , e si sono arrollati al Cristianesimo . Io stesso , che scrivo , confesso d' averli veduti pratticare da voi , e di averli eziandio nella fanciullezza mia lungo tempo fa pratticati , quando dalla cecità vostra miserabile era oppresso . Vi farebbero ancora apparire bugiardi tanti gravi Autori nostri , i quali , e in Latino , e in Toscano hanno scritto dottissimamente , e con tutta la distinzione le cerimonie vostre han riferite . Vi prego adunque a ricevere questo mio Libro con quella sincerità d' affetto , colla quale ve lo presento . Potendovi asseverantemente affermare , che qualunque fatica abbia io coll' ajuto del Signore per voi sofferta infino a questo giorno sì nello

scrivere, che nel predicare alla vostra Na-
 zione in varj luoghi, altro non è stato,
 che effetto di quel grande amore, che vi
 professo, e della brama ardentissima, che
 conservo nel cuore della sempiterna vostra
 salvezza. E' vero, che alle volte m'è con-
 venuto riprendervi delle molte vostre su-
 perstizioni; è vero, che vi ho poste di-
 nanzi agli occhi le Dottrine stravolte de'
 vostri Rabbini; ma è altresì vero, che ho
 pregati i Cristiani a rattenere il riso, che
 forse potevasi risvegliare in essi nel sentire
 somiglianti sciocchezze, e ho sempre mo-
 strato di compatirvi, per esser voi lontani
 dall'amicizia di Dio, e privi del lume
 della vera Fede, e non ho mai preteso di
 deridere le vostre persone, e di schernir-
 vi. Non vi persuadete, cari Fratelli, che
 quando ho nelle dette mie Prediche cen-
 surate le Dottrine de' vostri Maestri, abbia
 preteso dileggiar quelli, ma bensì ho inteso
 d'impugnare le loro inezie, e per mostra-
 re 'la falsità, e l'empietà delle sentenze
 Talmudiche è stato duopo forse lo sco-
 prirle, e nel modo medesimo, che essi le
 hanno dette rappresentarle. In quella gui-
 sa, che un Chirurgo, se pretende sanar
 una piaga, conviene, che prima la scopra,
 e le-

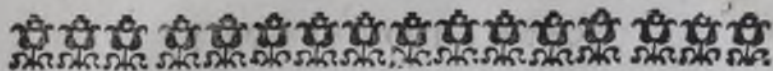
x
e lèvi da essa la marcia , che facilmente
potrebbe ridurla incancherita , e incurabi-
le . Le regole della Rettorica insegnano ,
che quando uno si accinge a persuadere
qualcheduno , che voglia desistere da certe
opinioni di falsa Dottrina , fa di mestiere ,
che prima questo tale dimostri quanto de-
bole sia il fondamento sopra il quale è ap-
poggiato il suo supposto. Avendo io adun-
que preteso esortar voi ad abbandonare i
vostri errori , m' è convenuto mostrare gli
spropofiti detti da' vostri Rabbini , per far-
vi vedere quanto poca fede dobbiate pre-
stare ai medesimi. Oltrediche non ho mai
preteso nelle mie Prediche , che ubbidire
con tutta la possibile esattezza a' comanda-
menti de' Sommi Pontefici , i quali mossi
da carità paterna , e da zelo della conver-
sione degli Ebrei , hanno comandato a' Car-
dinali , Patriarchi , Arcivescovi , e Vesco-
vi , e altri Ordinarij , che nelle loro Dio-
cesi , o Dominj , dove si trova numero
competente di Ebrei , facciano , che loro
sia predicato da qualche Persona perita nel-
la Lingua Ebraea , come apparisce nel Bol-
lario Romano , Costituzione 92. di Grego-
rio XIII. dove inculcando a' detti Ordinarij
l' obbligo , che tengono di fare , che sia
pre-

xi

predicato alla vostra Nazione , esprime il modo , che i sudetti Predicatori nelle dette Prediche deono tenere colle seguenti parole: *IN quibus (idest concionibus) exponantur Scripturæ Veteris Testamenti , præsertim vero , quæ eo Sabbato leguntur , ac in eis disse- ratur de certo Adventu , & Incarnatione Filii Dei , & de necessitate Christianæ Fidei , de multiplicibus , & variis erroribus , & hæresibus eorum , & de falsa per eorum Rabbinos tradita Sacrarum Scripturarum interpretatione , quarum litteram , & sensum fabulis , mendaciis , & dolis detorquentes corruperunt , & depravarunt , & hætenus corrumpere , & depravare non desinunt .* Dalle quali parole si vede l'intenzione del Sommo Pontefice , il quale , come Padre amoroso , vuole , che sia insinuata mediante le Prediche alla vostra Nazione la verità della Santa Fede , e come Maestro zelante insegna a' Predicatori il modo , che deono tenere nelle Prediche sopraccennate . Questa è la causa , perche ho citate alcune favole , che nel Talmud , e negli altri vostri Rabbini si trovano in abbondanza .

Di più , Voi molto bene sapete quanto abbiano parlato i Rabbini infamemente della Religione Cristiana , e de' nostri santissimi

fini Documenti. Ricordatevi come ci tratta Rabbi Bechaje , come Lipmano , come Rabbi Abram nel suo Libro intitolato Chizuk Aemuna cioè . *Munimen Fidei* . Sapete con che livore , e con quanto disprezzo del Cristianesimo parli l' empio Abrabanèl , il quale ha compilati nelle sue Opere tutti gli spropositi , maldicenze , e imprecazioni detti dagli altri Rabbini contro la Religione Cristiana . Se dunque Voi non istimate i suddetti Rabbini appassionati , perchè difendono (anzi aumentano) i vostri errori , perchè debbo io esser tacciato da Voi di soverchio appassionato , quando con maggior fondamento , e con maggior motivo debbo impugnare le loro inezie ? Sappiate adunque , che altro non mi muove ad affaticarmi in questo santo esercizio , che un soverchio amore , che vi professo , e 'l desiderio , che acquistate la grazia di Dio , e la sempiterna Beatitudine.



TAVOLA

DE' CAPITOLI,

Che si contengono in questo Libro .

CAPITOLO I.

Proemio necessario per la intelligenza di tutta l'Opera. Pag. 1

CAPITOLO II.

Del Nascimento degli Ebrei. 2

CAPITOLO III.

Della Circoncisione degli Ebrei. 6

CAPITOLO IV.

Del Riscatto de' Primogeniti. 12

CAPITOLO V.

Della Educazione, e dello Studio de' Figliuoli degli Ebrei. 20

CAPITOLO VI.

Del Talmud degli Ebrei. 33

CAPITOLO VII.

Della Creazione, e dell' Autorità de' Rabbi. 32

C A-

CAPITOLO VIII.

Delle Sinagoghe , Oratorj privati , e delle Case degli Ebrei . 34

CAPITOLO IX.

De' Sacerdoti , e Leviti Ebrei . 41

CAPITOLO X.

Degli Abiti degli Ebrei , tanto in Casa , quanto in Sinagoga . 44

CAPITOLO XI.

Delle Orazioni degli Ebrei , e della preparazione , che fanno prima di principiarle . 57

CAPITOLO XII.

De' Traffichi , Negoj , e Professioni degli Ebrei . 63

CAPITOLO XIII.

Della Mensa degli Ebrei . 71

CAPITOLO XIV.

De' Sogni degli Ebrei , e delle superstizioni che usano , in essi . 83

CAPITOLO XV.

De' Giuramenti , e Voti degli Ebrei , e della loro Assoluzione . 97

CAPITOLO XVI.

Della Confessione degli Ebrei . 101

CAPITOLO XVII.

De' Digiuni, e delle Penitenze degli Ebrei. 104

CAPITOLO XVIII.

Della Festa del Sabato. 109

CAPITOLO XIX.

Dell' Anno, e Mesi degli Ebrei, e della Festa delle Calende. 137

CAPITOLO XX.

Della Solennità degli Ebrei, e della Pasqua degli Azizimi. 142

CAPITOLO XXI.

Della Festa delle Settimane, o Pentecoste degli Ebrei. 153

CAPITOLO XXII.

Del Capo d' Anno degli Ebrei. 156

CAPITOLO XXIII.

Del Digiuno, o Festa delle Espiazioni. 162

CAPITOLO XXIV.

Della Festa de' Tabernacoli, ovvero delle Capanne degli Ebrei. 175

CAPITOLO XXV.

Della Festa delle Encenio detta Chamucà. 182

CAPITOLO XXVI.

Della Festa delle Sorti detta Purim. 184

CAPITOLO XXVII.

Dello spozalizio , Matrimonio , e Mestruo degli Ebrei .
188

CAPITOLO XXVIII.

Del Repudio , e Divorzio degli Ebrei. 195

CAPITOLO XXIX.

Del Discalciamento , e Liberazione della Cognata. 199

CAPITOLO XXX.

*Dell' Infrmità , Morte , Sepoltura , e Lutto degli E-
brei.* 202

CAPITOLO XXXI.

*Opinioni degli Ebrei intorno all' Inferno , e Demonj ,
Paradiso ed Angeli.* 226

CAPITOLO XXXII.

*Opinioni degli Ebrei intorno al Messia , si prova , che è
venuto.* 240

CAPITOLO XXXIII.

*Del Gastigo , che patisce presentemente la Sinagoga in
pena di non aver accettato il Messia . Sua Ostinazio-
ne , Cecità , ed Odio , che professa al Cristiano , spe-
cialment' al Neofito.* 303



RITI, E COSTUMI DEGLI EBREI.

CAPITOLO I.

*Proemio necessario per la intelligenza di tutto
quello, che si contiene in questo Libro.*



Er intendere quanto sono per dire nel decorso di questa mia Opera, e per sciorre molte difficultà, che dagli Ebrei ci vengono fatte, e necessario sapere, che di tre sorte erano i Precetti dati da Dio ad essi Ebrei, e nel decorso del Pentateuco son registrati; Morali, cioè, Cerimoniali, e Giudiciali. Morali diconsi quelli, che regolano i costumi, ordinano gli atti delle virtù, e proibiscono tutti i vizj. Cerimoniali son quelli, che prescrivono varj Riti, e Cerimonie spettanti al culto esterno di Dio, com' erano, la Circoncisione, le Solennità, e i Sacrifizj. Giudiciali chiamansi quelli, che appartengono al Tribunale, e a' Giudici, in ordine al buon governo della Repubblica. Ciò presuppuesto, conviene attentamente osservare, che la Legge Mosaica in quanto a' Precetti Morali, che sono quei del Decalogo, e simili a quelli, non e cessata; poichè innumerabili sono essi Precetti, e immutabili, essendo impressi nella natura, e come tali obbligavano prima ancora, che la suddetta Legge Mosaica si pubblicasse, ed essendo intrinsecamente buoni, astringono tutti gli Uomini in ogni tempo a osservargli; gli osservano anche

Riti Ebrei.

A

che

CAPO PRIMO PROEMIO.

che i Cristiani, perchè dalla Legge di Cristo non sono distrutti, ma piuttosto perfezionati. Proibiva per cagione di esempio la Legge Mosaica l'ammazzare coll'opera esterna; vi ha aggiunto Cristo la perfezione, vietando ancora l'uccidere coll'interno, e col desiderio, comandando, che si ami il nemico, e che si praticino per lui atti di non simulata benevolenza. All'obbiezioni, che ci fanno gli Ebrei intorno alla venerazione delle Immagini, e alla osservanza del Sabato, Precetti pure del Decalogo, che pretendono, che non sieno osservati da noi Cristiani, risponderemo a suo tempo, quando delle medesime osservanze discorreremo.

In quanto poi a' Precetti Cerimoniali, e Giudiciali, e certo, che essendo essi in quella Legge ordinati per rappresentare la venuta dell'aspettato Messia, non erano in conseguenza di loro natura immutabili, ma dovevano alla venuta di esso in buona parte cessare, e perdere il lor vigore. Ne segue adunque, che essendo già venuto esso Messia, sono essi aboliti, e quelle cerimonie, che osserva tuttavia il Giudaismo non piacciono a Dio, perchè è culto falso, superstizioso, mentre rappresenta venturo il Messia, or che è già venuto, come insegna la Santa Cattolica Fede, che professiamo. Veniamo adesso al particolare, dimostrando quello, che osservano gli Ebrei presentemente, e come l'osservano, insieme colla confutazione, per far conoscere la falsità delle medesime Cerimonie.

CAPO II.

Del Nascimento degli Ebrei.

AVvicinandosi la Donna Ebraea a' giorni del parto, acconciano colla maggior lindura, che possono, gli Ebrei la loro casa. Quando poi ella ha partorito, scrivono ne' quattro angoli del letto della partoriente in carattere Ebraico le seguenti parole, cioè:
San-

D E L N A S C I M E N T O . 3

Sanvi, Sansanvi, Samangalef, Adamo, Eva, fuori Lilit. Dicono essi, che Sanvi, Sansanvi, e Samangalef, sieno nomi di tre Angioli, e che Lilit sia una strega. Il motivo, che adducono per iscrivere i sudetti nomi, e una favola da essi creduta per indubitata verità, mentre praticando essi questa cerimonia, segno è; che prestano al racconto di essa favola tutta la credenza immaginabile. Dicono i Rabbini, che quando Iddio creò Adamo, non parendogli bene, che l' Uomo fosse solo, gli creò una Donna di terra, simile a lui, e per nome chiamolla Lilit. Suppongono essi, che ciò accadesse molto prima, che fosse creata Eva. Dicono, che venne Lilit in discordia con Adamo, non volendo essere soggetta a lui, e sottoposta. Proferì ella il nome ineffabile di Dio, e fuggì via. Avendo Adamo veduto ciò, si dolse fortemente con Dio, e in questa guisa gli disse: Signore, la Donna, che mi avete data, e fuggita da me. Spedì immediatamente Iddio i tre Angeli suddetti, a persuadere alla medesima che facesse ritorno al suo marito, imponendo loro, che le dicessero, che se avesse ubbidito, la cosa sarebbe andata bene, e che se mostrata si fosse renitente a' suoi comandi, sapesse, che ogni giorno farebbero morti cento Diavoli dalla medesima partoriti. Andarono gli Angioli per adempire quel tanto, che era stato loro da Dio imposto. La ritrovarono essi nel mare, mentre suscitato si era in quello una tempesta, in quel luogo appunto, dove fu poscia Faraone sommerso con tutto l' esercito Egiziano. Le notificarono quel tanto, che Dio avea imposto loro, e ordinato. Ricusò ella di far ritorno ad Adamo, conforme Iddio le comandava. Perlochè la minacciarono di volerla sommergere in quel mare agitato soverchiamente dalla burrasca. Lilit pregò gli Angeli, che in grazia non la molestassero, dicendo loro, che non per altro ella era stata creata, che per offendere, e per uccidere i bambini, i maschi nell' ottavo giorno dopo la loro nascita, e le femmine, dopo che fosse il trentesimo

terminato. Avendo i detti Angeli ciò sentito, fecero forza per perderla, e per ricondurla al suo Marito. Ella però promise loro con giuramento, che non avrebbe apportato nocumento, ne data morte ad alcun Fanciullo, mentre avesse veduti i nomi loro scritti in qualche cedola, ovvero la loro immagine in qualche maniera rappresentata. Accettò pertanto la pena minacciatale, che dovessero ogni giorno morire cento de' suoi Figliuoli. Quindi ne avvienne, che credono infallibilmente gli Ebrei, che Lilit sia Madre di tutti i Demoni, e tengono per certo, che muojono ogni giorno cento Diavoli. Scrivono pertanto nelle stanze delle Donne partorienti i detti nomi, per costringere Lilit a non apportar nocumento a quel bambino di fresco nato. Credo veramente, che darà motivo di ridere questo racconto al Cristiano Lettore; io però sinceramente, confesso, che a me somministra materia di pianto, e di compassione. Considero a che stato di miseria sia giunta la Sinagoga Ebraea, che fu una volta Popolo così grato a Dio come quella Nazione, nella quale sola trovavasi la vera sapienza, e la dottrina; sia adesso incorsa miseramente in una cecità così grande, che venga a prestar fede a simili favole, le quali non sarebbero al certo credute da un mentecatto, e da un balordo. Dove mai si trova nella Divina Scrittura, che Dio abbia data ad Adamo altra moglie, che Eva? Da quando in qua muojono ogni giorno cento Diavoli? Da quando in qua succedono queste scioccherie inventate dal capriccio de' Rabbini, e credute dalla semplicità, (se tale può dirsi) degli altri Ebrei? Mi pare, che abbiano al certo essi perduto insieme colla cognizione di Dio l'uso istesso della ragione. Non credo, che ci sarà alcuno cotanto ardimentoso, che sia per negare, che un tal costume sia praticato dall' Ebraismo, conciossiacochè, ognuno potrà chiarirsi, andando a visitare la casa degli Ebrei, dove sia una Donna, la quale di pochi giorni ha partorito. Leone da Modana Rabbino Ebreo

D È L N À S C I M E N T O. §.

Èbreo in Venezia , di cui sul principio ne ho fatta menzione , apertamente confessa una tale osservanza nel citato suo libro de' Riti degli Ebrei , avvengachè mostri di deridere un tale costume , e di prestargli poca credenza . Domando però io , se il Rabbino protesta di non credere a questa favola , perchè colla sua suprema autorità di Rabbino primario di quel Ghetto non la vietava , conforme faceva di mille altre cose di minor rilievo , e di minima conseguenza ? Se gli Ebrei , in sentendosi rimproverare da Cristiani una simile inezzia , diranno per evitare la vergogna , che loro ne risulta : noi non ci crediamo : io replico : se non ci credono , perchè non la impediscono ? Perchè nelle case loro continuamente la praticano ? Dunque , detestando essi unà cosa , e praticandola , vengono co' fatti a confessare , che i Riti loro sono fondati nel falso , in dogma empio , e in mera superstizione . Oltre di chè , i detti nomi , e le parole medesime , le scrivono con molta superstizione in cartapecora , ne fanno Brevi , li appendono al collo de' bambini , per difenderli (dicono essi) dalle fattucchiere , e da' malefiz) , dunque credono pur troppo , che la favola sia verità , quantunque sia contraria alla santa Legge di Dio , e l' osservanza di essa sia una meta superstizione .

Si congratulano poscia col Padre del nato bambino tutti i congiunti . La sera del prossimo Sabato , ne fanno con un Inno pubblica commemorazione in Sinagoga , avvisando , che in quella settimana è nato uno , o più maschi , una , o più femmine . Se l' Infante' è maschio , il Padre del medesimo ha facultà di eleggere sette persone , le quali nella mattina del detto Sabato vadano a leggere nel libro del Pentateuco , in quel Trattato , che corre , come a suo tempo , è luogo diremo . Per lo spazio di otto giorni vanno preparando tutto quello che per la cerimonia della Circoncisione è necessario , e in modo speciale , quello , che fa d' uopo , per difendere il nato bambino dagl' insulti dalla strega Lilit , della quale , oltre a

6 C A P O S E C O N D O

finiti Autori Classici, ne parlano Giovanni Buxtorfio nella sua Sinagoga Judaica al cap. 4. pag. 85. nel suo Lexicon Rabbinicum pag. 1140. l'eruditissimo Don Giulio Bartolucci nella sua Biblioteca Rabbinica, stampata in Roma nel Collegio de Propaganda Fide, a pag. 70. e 71. dove pone la forma del Breve, che pongono a bambini, cavato dal Rabbino Elia Tisbi, coi nomi di questi supposti Angeli, nemici della famosa strega Lilit.

C A P O I I I.

Della Circoncisione degli Ebrei.

Giunti, che sono i Fanciulli Ebrei all'ottavo giorno dopo la loro nascita, sono circoncisi colle cerimonie, per meglio dire, colle superstizioni seguenti. La notte, che precede il giorno della Circoncisione, si radunano in buon numero, Uomini, e Donne in quella casa, dove dee farsi la seguente mattina la suddetta Circoncisione. Ivi da qualche Fanciullo, e talvolta eziandio dal Rabbino della Sinagoga, si suol fare un discorso in lode di essa Circoncisione, col quale si esortano i Genitori ad aver coraggio in vedendo tagliare, e circoncidere il Prepuzio del loro figlio. Terminato il ragionamento, suonano, ballano, mangiano, beono, e danno segni di allegrezza. Si partono poscia alcuni di essi, e vanno alle case loro, e altri rimangono tutta la notte, per custodire il Bambino dalle insidie della strega Lilit. Passano il tempo in varj trattenimenti, in canti in giuocchi, e in discorsi inutili, e oziosi.

La stanza, nella quale dee farsi la Circoncisione, e bene addobbata con molte sedie. Una e specialmente tra queste, sopra la quale non siede alcuno, e vi pongono un Tomo della Bibbia aperto, dandosi a credere, che nell'ora della Circoncisione venga in quella sedia Elia Profeta, il quale credono, che assista invisibil-

DELLA CIRCONCISIONE. 7

fibilmente a tutte le loro Circoncisioni , per essere egli stato , mentre trovavasi in questo Mondo . molto zelante dell' osservanza di un tal Precetto . Ciò può vedersi dalle parole del Rituale Ebreo stampato in Astar-damo l' anno 3649. pag. 39. a tergo , dove in questa guisa sta registrato : è riferito ne' trattati di „ Rabbi „ Eliezer , che al tempo del Profeta Elia fu proibita „ agli Ebrei la Circoncisione . Ebbe di questo fatto „ gran zelo Elia , e disse a Dio: ho zelato l' onore „ del Dio degli Eserciti, perchè hanno lasciato il tuo „ patto i tuoi Figliuoli . Gli rispose Iddio: ti assicuro, „ che non faranno Circoncisione gli Ebrei , che tu „ non la vegghi co' i tuoi occhi . E nel trattato di „ Rabbi Simone figlio di Jochai viene affermato, che „ necessario proferire espressamente queste parole, cioè, „ *questa e la Sedia di Elia* , e non diceado così , „ egli non v' interviene .

Da questo possiamo prender motivo di far vedere agli Ebrei , quanto poco fondamento essi abbiano , a non voler credere la reale presenza di Cristo nostro Signore nel Santissimo Sacramento, parendo loro cosa strana assai , che il medesimo Cristo possa nel tempo istesso trovarsi in più luoghi presente col suo Corpo . Conciossiacosache , se Elia (com' essi dicono) assiste a tutte le loro Circoncisioni, essendo altresì molto probabile , che nell' istesso tempo , che si Circoncide un Fanciullo in un luogo , ne sieno altri Circoncisi ancora in diverse parti di questo Mondo , ne segue adunque , che Elia potrà essere facilmente nel tempo medesimo in più luoghi . Dicano pure gli Ebrei , se questo può succedere a Elia , perchè non lo potrà fare Iddio , che è supremo Signore Onnipotente? Cresce contro di essi il mio argomento , e loro dico : insegnano i Rabbini , che nell' atto della Circoncisione interviene Elia , in virtù delle parole , che dal Circoncisore sono proferite , il quale dee dire : *ze chise scel eliahu* . Questa è la sedia di Elia , come apparisce dalle parole del Rabbino sopraccitato , dove dice , che se il detto Cir-

concifore non proferisce tali parole, Elia non interviene. Gli Ebrei non possono negare tal cerimonia, poichè oltre essere questo notissimo a tutta la Sinagoga, lo conferma il sopraccitato Rabbino Leon da Modana, nel suo Libro de' Riti degl' Ebrei parte 3. cap. 7. pag. 100. colle segueuti parole: *la mattina (cioè della Circoncisione) sono apparecchiate due sedie ornate di seta, una pel Compare, l'altra, alcuni dicono a nome di Elia Profeta, che sempre invisibile si ritrova a tutte le Circoncisioni.*

Giunta la mattina, in cui si dee fare la Circoncisione del Fanciullo, viene il Circoncifore, chiamato da essi: Moèl, con un piatto, sopra il quale sono gl'istrumenti necessarj per quella operazione: polvere ristrettiva, olio rosato, pezzette, e una scodella con un poco di rena, per porvi dentro il Prepuzio quando è reciso. Il detto Circoncifore esser dee Maschio, e non Femina, esperto in tal' arte, e si discerne dagli altri Ebrei, mentre ha egli le unghie del pollice di ambidue le mani destra, e sinistra lunghe assai, e sopravanzano quelle delle altre dita.

Radunato il novero tutto delle persone, che vi concorrono, si dà principio alla funzione in questo modo, cioè: il Circoncifore intona un Inno spettante alla Circoncisione, e tutti gli altri quivi presenti seguitano a cantarlo confusamente infino al fine. Finito l' Inno, siede il Compare in un luogo alquanto eminente, e la Comare entra nella sala della Circoncisione col bambino in sulle Braccia, da molte altre Donne accompagnata, il Popolo tutto grida allora ad alta voce, e dice Baruchabah, che vale a dire: Benvenuto. Va tantosto alla sedia, che dicemmo, che sta preparata pel Profeta Elia, creduto ivi presente, e saluta Elia con un inchino assai profondo. Nell' istesso tempo dice il Circoncifore ad alta voce. *ze chise scel eliabhu.* Questa e la sedia di Elia, e come poc' anzi dissi, credono, che in quel luogo invisibile intervenga. Si parte la Comare dalla detta sedia,

DELLA CIRCONCISIONE. 9

dia, porta il Bambino al luogo della Circoncisione, e lo porge al Compare, il quale lo prende, e se 'l accomoda sopra le sue ginocchia. E' uffizio del Compare tenere le gambe al fanciullo nell' atto, ch' è circonciso. Il Circoncisore sfascia il Bambino, e con una molletta d' argento, che tiene nella mano sinistra, stringe la parte alquanto sopra dove vuol fare il taglio, in modo, che rimanga il Prepuzio fuori della molletta e preso colla destra lo strumento da circoncidere che è un coltello tagliante assai, fatto a guisa di un piccolo rasojo, prima di incominciare l' operazione, grida ad alta voce in lingua Ebraica, e così dice, benedetto sii tu Dio, Dio nostro Re del Mondo, che ci hai santificati ne' tuoi Precetti, e ci hai comandata la Circoncisione. Ciò detto, taglia la parte più grossa del Prepuzio, e colle unghie del pollice destro, e sinistro, (cosa barbara in vero, e non mai comandata nel Vecchio Testamento da Dio) squarcia l' altra pelle più sottile, che gli sta sotto. In questo mentre, il Padre del circonciso Fanciullo, ringrazia Iddio, e così dice: sii tu benedetto Dio, Dio nostro Re del Mondo, che ci hai santificati ne' tuoi Precetti, e ci hai comandato ammetterlo nel patto di Abramo Padre nostro. Gli astanti allora rispondono: siccome è stato ammesso alla Circoncisione, così sia ammesso alle nozze e alle sante operazioni. Prosegue il Circoncisore la sua funzione. Pone dentro la scodella suddetta colla rena il Prepuzio reciso. Succhia colla propria bocca due, e tre volte il sangue della ferita, che in gran copia abbonda, lo sputa poscia in una tazza di vino che a quest' effetto tien preparata. La Circoncisione è dagli Ebrei chiamata Milàhlo; lo squarcio della pelle fatto colle unghie del detto Circoncisore, e detto peringàh, cioè scoprimento; la succhiatura del sangue è espressa col nome di mezzingàh, cioè premitura. Pone sopra il taglio, polvere astringente, olio rosato, e simili cose in certe pezzete, gliele lega, lo fascia, e lo consegna alla Comare. Quando il Circoncisore ha terminata

la sua funzione , prende una tazza di vino , e dice ad alta voce , sii benedetto tu , Dio , Dio nostro Re del Mondo , che hai creato il frutto della Vite ; e immediatamente soggiunse , Dio nostro , e Dio de' Padri nostri , corrobora questo bambino al Padre , e alla Madre , e sia chiamato il nome suo in Israel N. N. e allora gli pone il nome . Tutto il Popolo risponde ad alta voce : besman tob , cioè : con buon augurio . Dicono altre preci , e termina la Circoncisione . Si congratula poscia ciaschuno col Padre del fanciullo , e finalmente è riportato il bambino al letto di sua Madre .

In tal mattina , il Padre di quel bambino convita a pranzo il Circoncisore , il compare , e altri amici , e il detto Circoncisore , e il Compare soglion regalar lui di commestibili , e di danaro ancora , se fosse povero per avventura , e bisognoso .

Se il bambino nello spazio di quegli otto giorni s'ammala , non lo circoncidono prima , che sia ben rifanato . Se muore avanti il detto tempo , lo circoncidono non ostante , con una canna tagliente , e gl' impongono il nome . Dicono , che ciò fanno , acciocchè Dio si ricordi di lui , e lo faccia risorgere nel giorno del Giudizio universale .

Le Femmine non sono circoncise ; quando però la Madre dopo un mese va alla Sinagoga , sono portate a quell' Ebreo , che fa l' uffizio di cantore , detto da essi , Chazàn , il quale le benedice , e impone loro il nome a piacere de' Genitori .

C O N F U T A Z I O N E .

DA quello fin qui riferito , potrà il Cristiano Lettore comprendere quante superstizioni mescolino gli Ebrei in questa loro Circoncisione . Oltre a ciò , perchè i medesimi molto s' insuperbiscono , perchè portano nella carne loro un tale contrassegno , e non istimano , anzi disprezzano i Cristiani , perchè com' essi non

DELLA CIRCONCISIONE. II

si non son circoncisi, mi è paruto bene per confondere l' Ebreo addur quivi alcune ragioni, dalle quali chiaramente si veda, che alla venuta del Messia dovea la Circoncisione cessare, e il Battesimo in sua vece instituirsi. Lo provo così. Chi leggerà attentamente il Capo diciassettesimo del Genesi conoscerà che il Precetto della Circoncisione fu dato ad Abramo, e a' posteri da lui descendentì per lo solo tempo, che doveano essi popolare la terra di promessa. Ecco le parole del sacro Testo; *appellaberis Abraham, quia patrem multarum gentium constitui te. Faciamque te crescere vehementissime, & ponam te in gentibus, & reges ex te egredientur. Et statuam pactum meum inter me, & inter semen tuum post te in generationibus suis fœdere sempiterno, ut sim Deus tuus, & seminis tui post te. Daboque tibi, & semini tuo terram peregrinationis tuæ, omnem terram Chanaam in possessionem æternam, eroque Deus eorum. Dixit iterum Deus ad Abraham: & tu ergo custodies pactum, & semen tuum post te in generationibus suis. Hoc est pactum meum, quod observabitis inter me, & vos, & semen tuum post te: circumcidetur ex vobis omne masculinum.* Si vede adunque, che unisce Iddio il patto della Circoncisione colla promessa di multiplicare i posteri di Abramo, e di concedere loro la terra di promessa, accompagnata da molte onorevolezze, e la detta Circoncisione fu un segno, acciochè con esso i posteri di Abramo dalle altre Nazioni si distinguessero. Ne segue adunque, che essendo terminata la Repubblica bene ordinata degli Ebrei e avendo essi perduta la Terra di Chanaam, sia spirato ancora il patto della Circoncisione. Era la Circoncisione, dicono i Sacri Teologi, segno rammemorativo, rappresentativo, distintivo, dimostrativo, e figurativo. Rammemorativo, in quanto riduceva a memoria il patto stabilito fra Dio; e Abramo, e i descendentì di esso. Questo si deduce dalle parole dette da Dio, quando institui la Circoncisione *Circumcidetis carnem preputii vestri,*
ut

ut sit in signum federis inter me, & vos. Questo patto conteneva tre promesse fatte ad Abramo. La prima, che dovea crescere, e augmentarsi il suo seme come le stelle del Cielo, e come la polvere della terra. La seconda, che dovea la posterità di Abramo avere intero dominio del paese de' Cananei. La terza, che dal seme di esso Abramo esser dovea generato il Messia per lo sollievo di tutte le Nazioni di questo Mondo. Fu parimente segno rappresentativo di una gran fede, che risplendè in Abramo nel lasciare la Patria, i Parenti e gli Amici, andando in paese lontano, straniero, da lui non conosciuto. Spiccò ancora la fede di lui, credendo alla promessa, che gli faceva Iddio, allora quando gli asseriva, che il novero de' suoi descendenti averebbe gareggiato colle Stelle del Firmamento, essendo egli in età decrepita, e la moglie sterile, e vecchia di novant' anni. Risplendè più, che in altra occasione la fede di Abramo, quando con pronta cieca ubbidienza si accinse a scannare per ordine di Dio Isac suo Figlio. Era la Circoncisione segno distintivo, perchè gli Ebrei con essa si differenziavano da tutte le altre Nazioni; onde i Giudei chiamavano i Gentili per dispregio, e per ischerzo, incirconcisi. Era parimente segno dimostrativo, e insieme curativo del male comune a tutti gli uomini, che è il peccato originale trasfuso a tutti gli uomini per la propagazione naturale. Mostrava adunque la Circoncisione con quel taglio, che vi era un male in quella parte, che avea bisogno di pronto rimedio, il quale se non fosse applicato, anche i bambini di fresco nati aveano un male sì grande, che alla morte li condannava. Era finalmente la Circoncisione segno figurativo di cose molto più nobili, di quello fosse la medesima Circoncisione, cioè di quello, che nel nuovo Testamento dovea fare il Messia. Figurava ella il nostro Battesimo, e la Circoncisione spirituale, che doveano praticare i veri seguaci del Nazareno nostro Iddio, cioè la recisione de' vizj, detta nel Deutero-

DELLA CIRCONCISIONE. 13

nonio al Capo 30. Circoncisione del cuore, di cui parla l' Apostolo scrivendo a' Colossensi al Capo 2. v. 11. ove dice: *circumcisi estis circumcissione non manufacta.*

Dopo la pubblicazione del Vangelo non deono i Cristiani osservare la Circoncisione carnale come gli Ebrei, perchè dovea cessare senz' alcun dubbio l' osservanza di un tal precetto. Lo che si prova con chiare, e manifeste ragioni. Primo. Era la Circoncisione un segno, che distingueva il Popolo fedele dall' infedele: questo segno adunque, tantosto si pubblicò il Vangelo, è cessato: poichè non è dato a una sola Nazione come la Legge Mosaica, ma a tutti i popoli della Terra, conforme i Profeti avean predetto, non dee essersi dunque tal distinzione in questo tempo, in cui tutte le Nazioni alla cognizione di Dio sono invitate, e Cristo vero Pastore ha radunati gli Ebrei, e i Gentili in un ovile. Secondo. Iddio mostrò con troppa evidenza, che dava la Circoncisione, affinchè servisse di segno di quel patto, che stabiliva con Abramo, e co' i suoi discendenti; dovea dunque cessar in vigore sin tanto che durava il patto antico, e subito, che quello fosse abolito, rimaneva estinta una tale obbligazione. Legga il Cristiano Lettore il Libro di Geremia al Capo 31. v. 31. e troverà vaticinato a chiare note, che doveasi abolire il patto antico, e introdursi dal Messia un nuovo, più nobile assai di quello, e molto più eccellente; ecco le parole di quel Profeta: *Ecce dies venient, dicit Dominus: & feriam domui Israel, & domui Juda fœdus novum; non secundum pactum, quod pepigi cum patribus eorum, in die qua apprehendit manum eorum, ut educerem eos de Terra Egypti, pactum quod irritum fecerunt, & ego dominatus sum eorum, dicit Dominus; sed hoc erit pactum quod feriam cum Domo Israel post dies illos, dicit Dominus: dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam, & ego dominatus sum eorum, dicit Dominus: sed hoc erit pactum*

Etum, quod feriam cum Domo Israel post dies illos, dicit Dominus. dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam, & ero eis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum. Questo è l'argomento, che fa San Paolo nella Epistola agli Ebrei al Capo 8. e conchiude, che se debb' essere un patto nuovo, conviene, che l' antico si abolisca. Ecco le sue parole: *dicendo autem novum, veteravit prius, Quod autem antiquatur, & senescit, probe interitum est.* Terzo. Era la Circoncisione una certa naturale testimonianza, che dovea venire il Messia promesso ad Abramo; anzi al Mondo tutto con queste parole: *in semine tuo benedicentur omnes Gentes.* Per questo fu la Circoncisione ordinata in quella parte del corpo, dovendo il Messia dalla descendenza di Abramo esser generato secondo la carne; venuto adunque il Messia, e superflua la Circoncisione; anzi e inconveniente, e sarebbe piuttosto un segno fallace, se significasse venturo quel Messia, ch' è già venuto. Segue alla Circoncisione ciocchè accade a una scritta di debito, che tantosto esso debito è pagato, perde la detta scritta il suo vigore. Quarto. Le parole istesse, colle quali ha Iddio un tale comandamento prescritto, mostrano, che dovea cessare, e non essere nel Mondo in perpetua osservanza. Ordina Iddio la Circoncisione, e dice: *erit pactum meum, in carne vestra in fœdus æternum,* la qual parola: *æternum*: si esprime nel Testo Ebreo con questa voce: *holam*, la quale farò vedere, che non significa durazione eterna, ma un tempo lungo cognito solamente a Dio, e non agli Uomini. Promette Iddio al Patriarca Abramo, che il Popolo Ebreo avrebbe goduta per sempre la terra di promessa, e gli dice: *omnem terram quam conspicias, tibi dabo; & semini tuo, usque in holam, in sempiternum,* e pure l' esperienza ci fa vedere, che sono già mille seicento, e più anni, che essi non la posseggono. Sicchè significa la parola *holam* un lungo tempo, cioè, dal quarantesimo anno dopo, che esciti furo-

furono dall' Egitto, infino a' tempi di Tito, ovvero, come accenna Eusebio, infino all' Imperator Adriano, il quale cacciò via gli Ebrei in tutto, e per tutto della terra di promessa, che possedevano. Dunque la voce *holam*, non significa lo spazio interminabile di tutti i Secoli, ma bensì la durazione di qualche tempo, finito, e limitato. Abbiamo nell' Esodo Capo 21. v. 6. e nel Deuteronomio al Capo 15. v. 17. che quando uno schiavo Ebreo, il quale non più, che sette anni poteva servire il padrone, cui per qualche accidente s' era vendutto, avesse voluto prolungare il detto termine di sette anni, dovea il detto padrone alla presenza de' Giudici forare l' orrecchio dello Schiavo con una lesina, e allora: *crit ei servus leholam*, si dice nell' Esodo: *& serviet ei usque holam*, nel Deuteronomio sta registrato. La quale Eternità si dee intendere infino all' anno cinquantesimo del Giubbileo, e non più, come espresamente si fa intendere Iddio nel Levitico al Capo 25. v. 39. 40. 41. 43. con queste parole: *si paupertate compulsus vendiderit se frater tuus, &c. usque ad annum Jubilæum operabitur apud te, & postea egredietur cum liberis suis, & revertetur ad cognationem, & ad possessionem patrum suorum. Mei enim servi sunt, & ego eduxi eos de terra Egypti; non veniant conditione servorum.* Si vede adunque, che la forza della parola *holam* in Ebreo in questo luogo, non oltrapassa lo spazio di cinquant' anni. Nel primo Libro de' Regi al Capo 1. v. 22. si legge, che avendo (Anna) conseguito a viva forza di suppliche, e di preghiere congiunte con voti dal misericordioso Iddio un figlio, che fu Samuel, essendo stata sterile molti anni, e come tale derisa da Fenenna sua Compagna, e continuamente rimproverata, disse a Elcana sua Consorte, che tantosto avesse ella divezzato il Fanciullo dal latte, e staccatolo dalla mammella, l' averebbe alla casa di Dio presentato, acciocchè esercitasse per sempre in essa il sacro ministero di Levita, e di Ecclesiastico: *dixit (Anna) viro suo non vadam donec ablactetur infans,*
& du-

Et ducam eum, ut appareat ante conspectum Domini; et maneat ibi jugiter. Dice il Testo Ebreo: *usque holam*, e pure sappiamo, che i Leviti non esercitavano il ministero loro nel Santuario, se non infino al cinquantesimo anno dell' età loro, e davano principio di anni trenta, così comandava Iddio nel Libro de' Numeri al Capo 4. v. 47. dove favella di essi Leviti, e dice: *a triginta annis, et supra, usque ad annum quinquagesimum ingredientes ad ministerium tabernaculi, et onera portanda.* Sicchè la parola *holam* in questo luogo, non eccede lo spazio di anni venti. Dicendo adunque Iddio, che il Precetto della Circoncisione esser dovea *holam*, in perpetuo, intende, che praticar si dovea dell' anno novantesimo nono di Abramo, quando fu ella instituita, infino alla morte del Salvatore; che, giusta l' osservazione di molti Padri, abbraccia lo spazio di mille novecento settant' otto anni. Nel Salmo 60. v. 5. dice David a Dio: *inhabitabo in tabernaculo tuo in secula*; dice il Testo Ebreo: *holamim*, che e il numero del più del nome *holam*. Vuol dire, che avrebbè fatto soggiorno per qualche tempo nella casa del grande Iddio. Nel Libro dell' Ecclesiastes al Capo 1. v. 10. si legge: *nihil sub Sole novum, nec valet quisquam dicere: ecce hoc recens est; jam enim precessit in seculis, quæ fuerunt ante nos.* La parola, *in seculis*, dice l' Ebreo, *leholamim*, cioè molti secoli prima, che noi nascessimo; non significa dunque eternità. Sono infiniti i luoghi nella divina Scrittura, ne' quali la voce *holam*, denota un tempo determinato, e non perpetuo. Appariice questa verità molto più chiara in questo luogo, dove si tratta della Circoncisione, dicendo Iddio nel Genesi al Capo 17. v. 9. che questa osservanza praticar si dovea *in generationibus suis*, cioè finoatranto, che durata fosse la Gudaica Repubblica, e si fossero conosciuti gli Ebrei per le loro generazioni, e sono già mille seicento, e più anni, che una tale prerogativa hanno perduta, segno manifesto, che non obbliga più un simile comandamento.

Che

DELLA CIRCONCISIONE. 17

Che dovesse alla Circoncisione sostituirsi il Battesimo, apparisce chiaramente dalle parole del Profeta Isaia al Capo 44. V. 2. ove parlando della venuta del Messia, dice queste parole: *noli timere serve meus Jacob, &c. effundam enim aquas super sitientem, & fluentia super aridam. Effundam spiritum meum super semen tuum, & benedictionem meam super stirpem tuam.* E nel Capo 12. V. 3. avea detto: *haurietis aquam cum gaudio de fontibus Salvatoris.* In Zaccaria al Capo 13. v. 1. sta registrato: *in die illa erit fons patens domui David, & habitatoribus Jerusalem in ablutionem peccatoris, & menstruatæ.* E in Ezechiele al Capo 36. V. 25. *effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, & ab universis idolis vestris mundabo vos, & dabo vobis cor novum, & spiritum novum ponam in medio vestri, et auferam cor lapideum de carne vestra, et dabo vobis cor carneum.* Sono molti i Testi della Divina Scrittura, da quali si conosce, che la Circoncisione dovea abolirsi, ed essere il Battesimo in suo luogo sostituito. Oltredichè maggior perfezione si trova nel Battesimo, che non era nella Circoncisione; imperocchè quella era per li soli maschi Ebrei instituita; questo appartiene a qualunque persona di ciascun Popolo. Quella improntava un segno ne' corpi, questo imprime nell' anima il carattere. Quella non apriva le Porte del Cielo, come fa il Battesimo. Non più ardiscono gli Ebrei tacciare i Cristiani come poco osservanti della Legge di Dio, perchè non si circoncidono, mentre costa apertamente, che il medesimo Dio non vuol più l' osservanza d' un tal Precetto, ma bensì il Battesimo, che alla Circoncisione fu surrogato.

Del Riscatto de' Primogeniti.

Essendo il Fanciullo Ebreo Primogenito, cioè nato dal primo parto di sua Madre, terminato il trentesimo giorno dopo, ch'è nato, è riscattato da' suoi Genitori nella seguente maniera. Il Padre chiama in casa sua un Sacerdote suo amico, e confidente, (quali sieno i Sacerdoti Ebrei, si dirà a suo luogo) e alla presenza di molti amici, e congiunti, pone dinanzi al Sacerdote in un bacile, buona quantità di moneta, e porgendoli il bambino nelle braccia, in questa guisa gli dice: questo è il mio Figlio primogenito, che partori mia Moglie, e secondo prescrive la Legge, è sotto il vostro dominio. Allora il Sacerdote interroga la Madre, e le addimanda, se abbia partorito per lo passato qualche altra Prole? Se quello sia il primo parto? Se abbia partorito altro maschio, o altra femmina? Se abbia abortito? Rispondendo ella, che no, soggiugne il Sacerdote: dunque questo bambino, come primogenito è mio; secondo la Legge a me appartiene. Rivolto pertanto al Padre gli dice, che se lo vuole per se, è necessario, che lo riscatti. Risponde il Padre, che ha più caro il Figlio, che l'oro, e che però gli offerisce il danaro per riscatto del suo figliuolo. Voltatosi esso Sacerdote verso il bambino, dice così: è questo figliuolo consacrato a Dio, come sta scritto nell'Esodo al Capo 13. V. 2. santifica a me ciascun primogenito, che esce dall'utero ne' Figliuoli d'Israel, tanto degli uomini, quanto de' giumenti; perchè sono tutti miei. Per ordine ancora del medesimo Dio dato nel Libro de' Numeri al Capo 18. V. 16. è sotto il dominio del Sacerdote, dicendo il Testo: e la redenzione di esso sarà dopo un mese, per cinque sicli d'argento. Pertanto, siccome quando eri nell'utero di tua Madre, stavi sotto il dominio del Padre tuo Celeste,

leste, e de' tuoi genitori, così adesso sei sotto la po-
testà mia, essendo io Sacerdote, e vien dato questo
danaro per tuo riscatto. Ciò detto, prende da due scu-
di d' oro in su ciocchè egli vuole, e rende il bambino
al Padre, e alla Madre. Ringrazia allora il Padre del
fanciullo; Iddio, che abbia dato un tal precetto di
riscattare il Primogenito, e fa in quel giorno qualche
dimostrazione di allegrezza.

Se muore il bambino dentro i trenta giorni, non si
riscata. Se muore dopo i trenta giorni, tanto si dee pa-
gare a Dio quello, che non s' è pagato, benchè non vi
sia il figlio da offerirsi a esso Dio. Se muore il Padre,
e la Madre non può riscattarlo, ella si presenta al Sa-
cerdote, affinche egli resti certificato, che quello è pri-
mogenito. S' attacca allora una polizza al collo del bam-
bino, dove si asserisce, che non è riscattato, acciochè si
riscatti da se, giungendo alla pubertà, che secondo gli
Ebrei è di tredici anni, e sei mesi, *Bagarut* è da essi
addimandata. Se fosse Sabato il giorno del riscatto,
trasferiscono la funzione al dì seguente.

CONFUTAZIONE.

IL Precetto del ricuperamento de' Primogeniti era ce-
rimoniale, e per conseguenza cessar dovea nella
venuta dell' aspettato Messia. Imperocche è comune
sentenza di tutti i Rabbini, che prima, che eletto
fosse Aaron co' suoi Figliuoli al Sacerdozio, e la digni-
tà Ecclesiastica nella Tribù di Levi s' introdusse, eser-
citavano un tal ministero i Primogeniti, e poscia lo
perdono, perchè s' imbrattarono nell' adorazione del
Vitel d' oro, e furono surrogati i Leviti, i quali non
erano incorsi in quel peccato. Dovendo adunque il
Messia mutare il Sacerdozio della Legge Mosaica, e
uno istituirne più perfetto assai, secondo l' ordine di
Melchisedech, nel quale non si dovevano le carni degl'
Irchi offerire a Dio, e de' Montoni, ma l' istesso suo
divino Figliuolo, ne segue, che essendo cessato il fine

particolare della Legge, sia altresì cessata la medesima Legge, e per tanto; quei Primogeniti, che in quel tempo, come persone Sacre si riguardavano, non si tengono da' Cristiani in tal concetto, mentre si gode presentemente il Sacerdozio della Legge di grazia, conforme vaticinò esattamente Isaia nel Capo 66. V. 21. dove avendo predetta la conversione de' Gentili alla Legge del Messia, soggiunse: *Et assumam ex eis in Sacerdotes, Et Levitas, dicit Dominus.* Spiega anche più chiaramente la Parafrasi Caldea, cui porgono credenza gli Ebrei al pari del Testo Ebraico, e dice: prenderò di essi (convertiti dal Gentilesimo) acciochè sieno Sacerdoti, e Leviti, dice il Signore. Sicche questa cerimonia del riscatto de' Primogeniti non è più cosa Sacra, che concerne il culto di Dio, ma è mera superstizione, e come tale, non debb' esser più osservata nel Cristiansimo.

C A P O V.

Della Educazione, e dello Studio de' Figliuoli degli Ebrei.

A Ppena cominciano a balbutire i Bambini Ebrei, tantosto insegnano loro a recitare alcune preci, e fanno loro più volte il giorno replicare il verso quarto del Deuteronomio al Capo 6., che dice: odi Israel: Dio, Dio nostro, Dio uno. Fanno questo, perche credono essi spropositatamente, che noi Cristiani adoriamo tre Dei, e pretendono in tal maniera insinuar loro, che s' allontanino da' dogmi del Cristiansimo, e che credano un solo Dio. Sono così ciechi i miserabili Ebrei, e ottenebrati, che non s' accorgono, che quello è appunto uno de' Testi della divina Scrittura, in cui il mistero della Santissima Trinità ci viene espressamente rappresentato; conciossiacosachè, dicendo: Senti, o Israel, Dio, esprime il Padre, soggiungendo: Dio nostro, addita, il Figlio, e poscia dic-
cen-

cendo di bel nuovo : Dio, notifica lo Spirito Santo. Dio poscia : uno , e mostra l' unita della divina essenza , e insegna , che non sono tre Dei , ma uno solo , in tre Persone realmente distinte , come appunto crede la Cattolica Chiesa , e lo professa . Insegnano loro il modo , come deono salutare ne' giorni feriali , dando il buon di , e come nel Sabato , dicendo : buon *Sciabbat* , e come nelle Pasque , dicendo : buon *Monged* . Procurano ancora , che imparino i nomi degli arnesi della casa , delle monete , e di cose simili , dal che ne avviene , che ne' loro ragionamenti mescolano molte delle dette voci , e cosi sono dagli altri poco intesi .

Circa alla lingua loro , si dee avvertire , che non vi è luogo in tutto l' universo Mondo , in cui essi parlino in lingua Ebraica , ma si servono comunemente di quella del Paese , ove essi abitano . In Italia usano la favella Italiana , in Germania la Tedesca , in Francia la Francese , nella Spagna la Spagnuola , &c. Hanno essi una disgrazia (credo certo , che sia maledizione di Dio) ed è , che in qualsivoglia Città , ove stanno , corrompono quella lingua , che per altro è ben parlata da' Cristiani oriondi , e abitanti , com' essi in quel Paese ; e colla loro ingrata favella si fanno conoscere per Ebrei ; conforme mi persuado , che avverrà ciascuno osservato qui in Firenze , e in tutte le altre Città . Quando poi i detti fanciulli cominciano a saper leggere speditamente , s' applicano agli studj , hanno però cosi poco metodo in questi , che non è maraviglia , se non fanno profitto nelle Scienze , e se non vengono a studiare nelle nostre Scuole , nelle quali , per grazia di Dio , si osserva un ordine singolarissimo , sono ignoranti assai , e imperiti . La maniera adunque , che tengono in esse Scuole è ; fanno dichiarare a' fanciulli la Sacra Scrittura , non con ordine , nè con regola , ma per pura pratica , spiegandone un verso il Maestro , e ripetendolo lo Scolare . Da questo ne avviene , che consumano gli anni nelle Scuole ,

non fanno render ragione di quello, che dicono e di quel che leggono. Oltre a ciò, non vi essendo tra loro nemmeno tra i Rabbini, chi sappia con fundamento la Grammatica Ebraica, ne chi per conseguenza l'impari; ne' loro ragionamenti, e nelle composizioni fanno tanti errori, e sconcordanze, quante sono le parole, che proferiscono.

Arrivati, che sono i sudetti fanciulli all'età di dodici, o tredici anni, spiegano qualche loro Espositore della Bibbia, e passano poi da questo studio a quello del Talmud, del quale nel seguente Capitolo ragioneremo. Applicano alcuni allo studio della Cabbala, che è una scienza oscurissima, la quale tratta di cose Teologiche, Metafisiche, Divine, e Angeliche; ma in questa quanto i meschini delirino, non saprei con parole bastantemente rappresentarlo; lo può ognuno vedere da se, e osservare ciocchè della Cabbala scrive l'eruditissimo Caramuele nella approvazione, che fa alla Somma dell'Angelico San Tommaso *contra Gentiles*, dove mostra con evidenza, che i principj della Cabbala tendono all'Ateismo, e che i Giudei Cabbalisti sono Atei, e non Ebrei. Si conchiude adunque, che gli Ebrei, tolgono il puro Testo della Sacra Scrittura, non fanno cosa alcuna; poichè non hanno metodo di studiare, e non corre tra loro sana dottrina. S' avvera pur troppo in essi, quello, che loro predisse Moisè nel Deuteronomio al Capo 28. V. 28, 29. *Percutiat te Dominus amentia, ac cæcitate, ac furore mentis, & palpe in meridie, sicut palpare solet cæcus in tenebris, & non dirigas vias tuas.* E David nel Salmo 69. V. 24. *Obscurentur oculi eorum, ne videant,* e sopra tutti vaticinò questa cieca ignoranza il Profeta Isaja al Cap. 6. v. 9. *Excæca cor populi hujus, & aures ejus aggravava, & oculos ejus claudo.*

Giunti al termine di tredici anni sono chiamati uomini, e in tal giorno sogliono fare un discorso in Sinagoga, insegnato loro dal Maestro: e allora son detti: *Bar mizuah*, ovvero *Bar minian*, cioè figlio del precetto, figlio

figlio del compiuto di certi anni. Sono tenuti alla osservanza di tutta la legge, possono darsi al negozio, e contrattare validamente, dicono, che sono in obbligo di render conto a Dio de' peccati, ch'essi commettono, poichè di quelli fatti prima di detto tempo, hanno opinione, che ne debbano render conto i Genitori. Per precetto de' Rabbini sono tenuti a prender moglie, quando giungono al diciottesimo anno dell' età loro, ma per lo più non l'osservano.

Le femmine poi, in età di dodici anni e mezzo son dette donne, e sogliono prender marito. Delle funzioni però del Matrimonio ne parleremo a suo luogo.

C A P O VI.

Del Talmud degli Ebrei.

AVendo nel trascorso Capitolo fatta menzione dello studio, che fanno gli Ebrei sul Talmud, parmi convenevol cosa dare una breve notizia di esso al Leggitore di questo libro. Talmud significa nell' Idioma Ebreo, lo stesso, che dottrina, o studio nella Toscana nostra favella. Questo libro gli Ebrei così lo chiamano, perchè pretendono, che si comprenda in esso tutta la scienza loro, e la dottrina, con tutto quello, che appartiene alla Legge così Divina, come umana.

Stimano, che quanto si contiene in detto libro sia una seconda Legge data da Dio a bocca a Mosè, allora quando gli diede la Legge scritta. La chiamano pertanto: *Tora Scebebalpe*, legge data a bocca. Dicono, che da Mosè fosse poscia a Giosuè insegnata, da Giosuè a' settanta Vecchi, da questi a' Profeti, e che fosse rivelata successivamente a' Rabbini, con gran segretezza, affinchè i misteri loro non fossero conosciuti dal volgo, e penetrati. Dicono, che la cagione, per la quale non fu scritta questa seconda Legge, fu,

acciocchè non venisse alla notizia degli altri Popoli, ma che vedendosi poscia gli Ebrei scacciati dalla casa loro, e dispersi per tutto il Mondo, non potendosi più questa Legge conservare di bocca in bocca, fu d' uopo scriverla per tenerla a memoria, e farne libri. Per questo adunque, un certo Rabbino chiamato Giuda, detto dagli Ebrei Rabbènuacadòsc, cioè: nostro Maestro il Santo, Amico assai d' Antonio pio Imperatore, compilò in un libro tutte le tradizioni, pareri, e ordini de' Rabbini fino al suo tempo. E' questo libro chiamato Misnà, diviso in sei trattati. Fu terminato questo libro, e ricevuto da tutta la Sinagoga, intorno all' anno di nostra salute 219. conforme gli Ebrei nelle loro Croniche, nel libro, che *zemach David* è intitolato, affermano, e sostengono. Circa poi all' anno dopo la venuta del Salvatore 230, un Rabbino detto Rabbi Iochanàn, il quale era stato per lo spazio di 80. anni capo della Sinagoga in Gerusalem, comentò il suddetto libro Misnà, e quella opera fu nominata Talmud Gerofolimitano, per essere stata compilata in Gerofolima. Non ebbe credito questo libro allora, siccome non l' ha al presente fra gli Ebrei, perchè è composto in una frase oscura assai, molto difficile. Vennero finalmente due Rabbini in Babilonia, uno chiamato Rabbinà, e l' altro Rab Asè, i quali raccolsero tutte le esposizioni, dispute, e aggiunte fatte, fino al tempo loro sopra il detto libro Misnà, e aggiungendovi ancora molti altri racconti, sentenze, e detti, presero la Misnà come testo, e queste, come esposizioni, e ne formarono un libro, detto Talmud Babilonico, ovvero Ghemarà, e divisero i suddetti sei trattati in sessanta ordini, chiamati da essi Masachtòt, e fu terminato il detto libro, intorno all' anno cinquecento della Redenzione dell' Uman Genere. Fu poscia commentato da Rabbi Salomone, e poi vi furon da certi Rabbini aggiunte certe dispute, che essi chiamano Tosafot, cioè a dire accrescimenti. E' tale la stima, che fanno gli Ebrei di tutto quello, che nel Talmud si contiene, che lo rice-

ricevono per fondamento della Religione Giudaica, e insegnano i Rabbini, che si dee prestare fede maggiore a questa dottrina, che all'istessa sacra Scrittura.

CONFUTAZIONE.

LE bestemmie, eresie, falsità, e schiocchezze, che si trovano nel Talmud, non si possono così facilmente rappresentare, senza farne un tomo voluminoso. Se il Cristiano Lettore soddisfar si volesse, legga la Biblioteca di Sisto Sanese, ovvero Girolamo da Santa Fede, il quale raccolse buona parte di derti errori, e sono registrati nella Biblioteca Patrum, tomo quattordicesimo. Troverà il Lettore cose così orrande, e bestemmie esecrande contro Dio, contro gli Angeli, e contro la divina Scrittura, e facilmente potrà conoscere, che questa infelice Nazione è da Dio abbandonata. Basti dire, che sul bel principio di questo libro si asserisce, che Iddio fa orazione, che insegna a' Fanciulli, che avanti l'uso della ragione sono passati da questa all'altra vita, che giuoca tre ore ogni giorno, che disputa co' i Rabbini, e resta vinto, che i Beati in Cielo non gli credono, che viene decisa la sua proposizione da un altro Rabbino, e finalmente (cosa, che fa inorridire a sentirla) ammettono in Dio il peccato, come viene riferito nel Trattato Habdazarà; e che pretendeva dagli Ebrei nel primo giorno del mese un Irco in Sacrificio, per ottenere il perdono del peccato da lui commesso, d' avere scemata la luce della Luna, che era prima di chiarezza, e di splendore come il Sole. Queste cose non le dico per averle lette ne' sopraccitati Autori, ma per averle nella mia fanciullezza apprese ne' libri loro, e ora per divina misericordia ho conosciuto l'errore, e l' ho da lungo tempo in quà detestato, e abbominato.

Vero è, che si vergognano grandemente gli Ebrei ogni qualvolta vengono rinfacciate loro da' Cristiani le inezie de' Talmudisti, e per esimersi alquanto dal-

dallo scorno, che continuamente da ciò ricevono, pretendono, che le favole, che si trovano nel suddetto Talmud sieno Metafore, e allegorie, addotte da' Rabbini, per nascondere sotto di esse, sensi affai reconditi. E così avendo io più fiate predicato alla suddetta Nazione la verità della nostra Santa Fede, in Firenze, in Pisa, in Livorno, e in molte Città della Marca, e in altri luoghi ho procurato di mostrar loro l'errore, in cui si ritrovano, essendo ingannati dal suddetto Talmud, si sono mai sempre scherniti dicendo, che gli ipropositi de' Talmudisti non si debbano intendere materialmente, ma in senso mistico, e allegorico. Ma quanto essi s'ingannino, me ne appello a chi è dotato dell' uso della ragione. Imperocchè contenendo esso Talmud bestemmie così esecrande contro Dio, contro gli Angeli, contro i Santi del Vecchio Testamento, e ammettendo in Dio cose, che repugnano alla sua Divinità, come farebbe, che pianga, che commetta peccati, che faccia ogni giorno orazione, e che l'orazione sia: piaccia a me di soggettare la mia ira alla mia misericordia, e di usare co' miei figliuoli (cioè con gli Ebrei) la mia clamenza, e cento altri ipropositi, che per essere stati già detti, e derisi da' saggi Autori, stimo superfluo il riferirli, ne segue, che non è possibile, che sotto detti, anzi bestemmie così orrende, sensi allegorici si nascondano, e grandi arcani. Io so, che quando nel principio della mia gioventù apprendeva questi falsissimi dogmi delle Scuole de' Giudei, non ho mai trovato nè Autori, che glosano detto Libro, che abbiano dicifrati alcuni de' soprannominati errori: anzi ho bene spesso trovato, che l'intendono materialmente, come suonano le parole, che stanno scritte. Per cagione di esemplo, nel Talmud Trattato Berachot, glosando il verso 23., e ultimo del Capo 33. dell' Esodo, ove dice Iddio a Mosè: *posteriora mea videbis*, si leggono queste parole: *dixit Rabbi Anna filio di Rifand*, vuol dire, *che Iddio benedetto mostrò a Mosè il nodo dei Teflin* (che sono quei frontali,

tali, che portano gli Ebrei nell' Orazione , come vedremo a suo luogo, e credono che anch' Iddio li porti) per far vedere all' Ebreo , che i Talmudisti intendono questo , secondo la lettera , e non allegoricamente , vedasi il Zoar libro di grande autorità presso gli Ebrei , il quale comentando il verso suddetto , dice le seguenti parole : *mostrò Iddio a Mosè il nodo dei Teflin , e quello , che dice il testo : Faciem meam non videbis , s' intendono i Teflin veramente , e realmente .* Dicono adunque , che Iddio mostrò il nodo dei Teflin , ma non già i medesimi Teflin . Ecco dunque , che l' intendono letteralmente . Confesso il vero , che a riferire tutti gli spropositi del detto Talmud , indegni di senso Allegorico , si richiederebbe un volume grande assai , e tutti non è possibile a registrarli . Più volte sò , che hanno fatta istanza gli Ebrei , che fosse purgato degli errori il detto libro , e che si desse loro emendato , affinché lo potessero tenere , e leggere liberamente ; ed essendo stato esaminato con tutta attenzione da uomini pii , dottissimi nelle materie Ebraiche , e religiosi , hanno finalmente conchiuso , che quel libro è talmente viziato , che impossibil cosa è emendarlo , perchè non altro contiene , che errori , e falsità , e di rado si trova in esso qualche Sentenza antica di quei Rabbini , che precedettero la venuta del Salvatore , la quale è uniforme a' nostri dogmi , perocchè le tradizioni loro non erano diverse da' dogmi , che professa la Santa Chiesa . Insegnano i Rabbini nel Trattato Berachot sopraccitato , che Iddio giuoca tre ore il giorno col pesce , che Leviatan è nel Sacro Testo addimandato . Per fuggire la vergogna , che da simile sentenza ridonda loro , pretendono provare questa sciocca proposizione col detto del Salmo 104. *Draco iste , quem formasti ad illudendum ei .* Fanno conoscere i meschini , che non intendono il senso di questo Salmo , imperocchè se essi leggessero attentamente il Testo sopraccitato vedrebbero quanto errano i Talmudisti ; poichè le parole : *ad illudendum ei* non si riferiscono a Dio : ma
la

al mare, di cui poco prima avea detto: *hoc mare magnum, & spatiosum manibus*; sicchè dicendo: *ad illudendum ei*, si riferisce al mare, e vuol dire che questo gran pesce di mole smisurata, allorchè nuota nell' acqua, si agita nel mare, e fa guerra crudele agli altri pesci, scherza in certo modo col detto mare, e tale è la sentenza di Rabbi Abenafra, quantunque Rabbi Salomone confermi l' errore de' Talmudisti, e dica, che tre ore dura ogni giorno questo giuoco, che fa Iddio colla Balena. Oltredichè se essi vogliono interpretare le parole della Scrittura in senso alieno dalla esposizione Talmudica, glielo concedo, ma che vogliano interpretare la mente de' Rabbini in senso allegorico, lo giudico manifesta menzogna, imperocchè chi bene osserverà come lo riferiscono i Talmudisti, conoscerà, quanto sia improprio quel modo di favellare. Dicono essi, che dodici sono le ore del giorno, e le impiega Iddio in varj esercizi, cioè: nelle prime tre studia la Legge, nelle seconde giudica il Mondo, nelle terze governa tutto l' universo, dalle corna del Licorno, fino alle lendini de' pedocchi (parole precise del Talmud) e nelle quarte giuoca col Leviatan; così registrano i Talmudisti nel Trattato Abodazarà. Se dunque è vero, che essi abbiano voluto intendere per uno scherzo, o illusione, che faccia Iddio al Leviatan, o pure al Demonio, come possono salvare questo sciocco modo di dire: tre ore giuoca col Leviatan? Insegnano pure i Teologhi, che le opere di Dio sono continue, e che non è egli sottoposto alla volubilità, e alla stanchezza. Se in simili detti si contenesse qualche bella Allegoria, non sarebbero stati derisi da tutti coloro, i quali hanno scritto contro gli Ebrei. Uomini di gran bontà, e di profonda dottrina. Se poi in progresso di tempo trovandosi essi scherniti, e burlati da' Cristiani per simili scioccherie, vi è stato qualche Ebreo, che abbia data qualche esposizione di proprio capriccio, ciò non pruova, che i Rabbini del Talmud non abbiano delirato; poichè molti sono gli errori, che l' empio

Mao-

Maometto vomitò nel suo sacrilego Alcorano, e pure non è mancato anche fra' Turchi, chi vedendosi scherzato dagli altri, abbia detto, che sotto quelle inezie, Maometto abbia voluto dire, ed esprimere qualche mistero, tanto affermò Avicenna Filosofo Arabo, seguace della dottrina di esso Maometto, ed è certo, che appresso gli uomini saggi, non è stato in credito l' Alcorano, benchè sia tanto difeso da questi tali, e non vi è libro per empio, che sia, cui non si possano dare da qualche ingegnoso intelletto ottime esposizioni, e pure non per questo, tacerà detto libro d' essere detestato. Oltredichè, mi ricordo aver letto nel suddetto Talmud cose così nefande, e sozze per la loro impurità, che se io volessi quì registrarne anche una minima particella, offenderei notabilmente la modestia de' Leggitori. Se però alcuno volesse saperne alcuna di esse, legga gli Autori sopraccitati, e troverà materia ben grande di compatire la povera nazione Ebraea.

Di più, certa cosa è, che in tutti i Secoli sono state fra i Cristiani persone Ecclesiastiche, e Secolari peritissime delle scienze, e delle arti, particolarmente della lingua Ebraea, e sono tanti in novero, che si richiederebbe un grosso volume per tesserne il Catalogo. Ognuno sa a quanta perfezione della lingua Ebraica giungesse in Genebrardo, di cui si legge, che notò molti errori commessi da Rabbi David Chimchi nella Grammatica della lingua Ebraea. Che dirò di Santo Pagnini, che così profondamente di essa discorre? che di un Marco Marini? di un Cardinal Bellarmino? che di un Giulio Bartolocri, gloria del nostro Secolo, che ha mostrato al Mondo tutto la gran perizia, che di essa lingua, e de' Rabbini avea, dando alla luce quella dottissima opera in quattro Tomi in foglio, intitolata: *Biblioteca magna Rabbinnica*? So, che al presente vi sono molti nel Cristianesimo nella suddetta lingua molto versati? e pure tutti questi Autori, Uomini di tanta vita, e di profonda letteratura, hanno derisi i Talmudisti, e non hanno ammessa la falsa scusa de' moder-

ni,

ni Ebrei, i quali dicono, che si contengono in quegli errori, sensi reconditi, e allegorici.

Di più ognuno sa con quanta cautela operi la Santa Chiesa, mercecchè assistita dallo Spirito settiforme e pure ha detestato mai sempre, e abominato l'empio Talmud, come libro, che s'opponne a Dio, alla Scrittura da esso rivelata, e in tutto contrario al buon costume. Non solamente l'ha con molta severità proibito, ma più volte l'ha condannato alle fiamme, come seguì per Decreto di Gregorio XI. nell'anno 1230. d'Innocentio IV. nel 1244. per ordine di Giulio III. nel 1553. lo stesso comandò Paolo IV. nell'anno 1559., fu come libro sacrilego detestato da Clemente VIII. nella Bolla 20. nella Città di Cremona. San Pio V. ne fece abbruciare ventimila corpi, che erano 144000. tutto questo è riferito da Sisto Senese nella sua Biblioteca Santa, Libro 2. pag. mihi 232., e Libro 4. pag. 572., possiamo noi credere, che tanti Sommi Pontefici, in tempi così diversi, ne quali fiorivano Cristiani peritissimi nella lingua Ebraica, avessero proceduto con tanta severità contro il detto libro, se i suoi errori, in senso Allegorico si potessero interpretare.

Di più non ha dubbio, che il Talmud fu compilato circa quei tempi, ne quali fiorivano molti Santi Padri nella Chiesa Cattolica, come Sant' Agostino, San Girolamo, Sant' Ambrogio, e molti altri, i quali hanno scritto di Dio profondamente, e pure in tanti volumi, che sono stati scritti da essi, non trovasi mai tal modo di favellare; segno evidente della bontà, e della sapienza degli uai, e della ignoranza degli altri. Aristotile parimente, e molti altri Filosofi Gentili, hanno scritto avanti a' Talmudisti molte cose intorno alla Filosofia Morale, e alle regole del ben vivere, e pure non mai si sono serviti di un tal modo di parlare, detestato mai sempre da chi è dotato del lume della ragione. Sicchè essendo stato abborrito in tutti i Secoli il Talmud, non solamente da' Sommi Pontefici,

fici, ma eziandio da Uomini Letterati, ne segue, che quello è un libro infame, degno di essere dato alle fiamme, come più volte è accaduto. Gli Ebrei però, per ingannare i semplici, vanno predicando, che sia peccato maggiore trasgredire le parole de' Rabbini, che contravvenire a' Precetti della divina Scrittura. Così sta registrato nel suddetto Talmud, Trattato Herubin Capo 2. comentando il Capo 12. dell' Ecclesiastes V. 2. ove dicono: *Figlio, sta più cautelato nelle parole de' Rabbini, che nelle parole della Legge, perchè i Precetti della Legge altri sono affermativi, e altri negativi, ma le parole de' Rabbini, chiunque le trasgredirà, merita morte.* In questo modo non danno adito di poter essere disingannati degli errori, che abbondantissimamente si ritrovano nel Talmud, supponendo essi falsamente, che il Testo del Talmud sia una seconda Legge data da Dio a bocca a Mosè, come sopra ho accennato.

Ma se per Legge data a bocca intendono gli Ebrei alcune tradizioni intorno alla venuta dell' aspettato Messia, della sua Morte, Resurrezione, Salita al Cielo, predicazione della Legge nuova, e la conversione del Gentilesimo, e cose simili, iogliele accordo, e in fatti, di quando in quando, in mezzo a tanti errori del Talmud, si trovano alcune di queste tradizioni insegnate da' loro antichi Maestri; se poi intendono, che Iddio abbia data un' altra Legge a Mosè distinta da quella, che chiamasi Legge scritta, è falso. Conciosiache non possono mai essi con fondamento provare, che Mosè ricevesse da Dio, che insegnasse, e comandasse al Popolo l' osservanza di altra Legge, che della scritta, contenuta ne' cinque libri del Pentateuco. Potranno solo dire, che questa è invenzione de' loro Maestri, e io lo concederò. Se gli Ebrei osserveranno attentamente le parole dette da Dio a Giosuè dopo la morte di Mosè suo Maestro, quando lo animava a ubbidire a tutta la Legge, conosceranno, che tutta la Legge, che Mosè insegnò, fu scritta; impe-

rocchè Iddio gli disse : come registra esso Giofuè nel Capo 1. V. 8. con queste parole: *Non recedat volumen istud de ore tuo: sed meditaberis in eo diebus, ac noctibus, ut custodias, & facias omnia, quæ scripta sunt in eo:* fa vedere adunque, che la Legge, che Mosè rivelò a Giofuè suo discepolo, non era Legge data a bocca, ma tutta scritta. Dovrebbero gli Ebrei omai aprire gli occhi, e conoscere, che se altra Legge si trova appresso di essi, non è assolutamente venuta da Dio, ma dal capriccio de' loro Rabbini, i quali con diabolico spirito l'hanno composta, e nel Talmud compilata. Tanto più, che essendo Iddio sapientissimo, e veracissimo, non può contraddire a se medesimo, nè può aver insegnata una Dottrina, la quale si oppone non solamente al Vangelo, ma eziandio a quella medesima Legge, che professa la Sinagoga. Dal che ne procede, che la Santa Chiesa non solamente proibisce il detto libro a' Cristiani, ma eziandio agli Ebrei, e gastiga quelli severamente, quando tal libro nelle case loro è ritrovato; imperocchè Ella tollera l'Ebreo come Ebreo, ma non già quando profersce bestemmie contro Iddio, conforme fa il sacrilego Talmud, di cui fin ora abbiam trattato.

C A P O VII.

Della Creazione, e dell' autorità de' Rabbini.

AVendo i Giovani Ebrei proseguiti i loro studj, che essendosi inoltrati nella intelligenza del Talmud, sogliono essere graduati da' Rabbini maggiori, prima col nome di Maschil, cioè dotto, o pure col titolo di Caver de Rab, cioè compagno di Rabbino. Essendo poi avanzati nello studio, e nell' età, sono chiamati col titolo di Chahàm, cioè Savio, o sia Rabbino.

Di questi, ne viene eletto uno per ogni Città, ed è stipendiato, e chiamato da essi Chahàm de Kaal, cioè Rabbino della Comunità. Questi non è superiore a tutti, perchè è sottoposto a essere licenziato, e manda-

to via dalla comunità , che lo paga , come accade sovente . L' uffizio suo è decidere i dubbj , circa le cose lecite , e proibite , celebrare i Matrimonj , e i divorzj , de quali a suo luogo discorreremo : ha il primo luogo nella Sinagoga , e ne' congressi , suol decidere alcune cause civili , che vertono fra gli Ebrei , quando però egli ne ottiene la facoltà dal Principe , cui sono soggetti gli Ebrei del luogo e sottoposti . Suol predicare ogni Sabato , o almeno un Sabato sì , e uno nò , e quando non ha talento , o petto sufficiente , dà la commissione a un altro Rabbino , e procura , ch' esso predichi . Il modo , che tengono nel predicare , consiste in una semplice spiegazione della Scrittura : senza venire al morale , e di rado riprendono i costumi , Da questo ne avviene , che tra gli Ebrei non seguono mozioni , nè miglioramenti di vita , come succede per Divina Misericordia tutto il dì fra' Cristiani , perchè non hanno gli infelici Giudei il vero modo di predicare . Appartiene ancora al detto Rabbino lo scomunicare i delinquenti , o a bocca , o solennemente in questo modo . Va egli alla Sinagoga , fa prendere il libro della Legge , lo cuopre con veste nera , fa accendere due torcie tinte con fumo di Levante , detto nero di fumo , fa suonare un corno , con voce alquanto flebile , finalmente fa leggere la Scomunica , nella quale espone il delitto di colui , ch' è scomunicato , impreca contro di lui molte maledizioni , e il popolo tutto risponde : *Amen* . Si astengono tutti gli Ebrei di parlare a questo Scomunicato , e non è introdotto nella Sinagoga , infino a tanto , ch'è non abbia ricevuta l' assoluzione della Scomunica .

E' il reo assoluto nel modo seguente , cioè .

Lo Scomunicato si presenta al Rabbino dinanzi ad altri Rabbini , e posto a sedere in terra scalzo , recita una certa formula di confessione , detta da essi : *vidui* . Dice ad alta voce : *nichàmti* , cioè : mi pento dell' errore commesso . Allora dicono i Rabbini : *tu sei nostro fratello , tu sei nostro fratello , tu sei nostro fratello , perchè hai ricevuta sopra di te la Giustizia* , e rimane assoluto in

Riti Ebrei .

C

que-

questa guisa. Di queste assoluzioni se ne parlerà, quando tratteremo della festa delle espiasioni. Sogliono essere i Rabbini superbissimi, poichè la santa virtù dell'umiltà insegnata al Mondo dal nostro Signor Gesù Cristo non è conosciuta da essi, e per questo non praticata. Quantunque sieno Rabbini, negoziano, trafficano, e prendono Moglie. E' grande la loro sfacciataggine, si predicano superiori a i Profeti; corre fra loro questo asfoma: Chachàm gadòl ninabì; cioè, il Rabbino è superiore a un Profeta. Onde si può dire, che la vita de' Rabbini sia simile a quella de' Farisei, rimproverata dal Redentore, e biasimata. Potrebbero aprire una volta gli occhi gli Ebrei, e considerare che si verifica in essi il detto d' Isaja al Capo 3. v. 9. *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt*, mentre sono delusi da' medesimi loro Rabbini, e ingannati.

C A P O V I I I.

Delle Sinagoghe, Oratorj privati, e delle Case degli Ebrei.

GL' Ebrei hanno alcuni luoghi determinati per fare orazione, i quali sono chiamati Sinagoga, dalla voce Greca Sinagoghi, che vale adire: congregazione, e adunanza; essi però Scuole comunemente li addimandano. Sono le Sinagoghe certe stanze, nelle quali alla parte di Oriente vi è un' Arca, o un' Armadio, chiamato da essi: *echal*, ovvero *Aron*, dove tengono il Pentateuco, cioè i cinque libri di Mosè, scritti con molte superstizioni in una grandissima cartella, composta di più carte pecore, unite, e cucite insieme, non col refe, o colla seta, ma con fili di un nerbo, con inchiostro a ciò preparato, e con altre molte circostanze, delle quali, se pur' una ne manchi, o una lettera sia attaccata coll' altra, ove ne sia una di più, o una di meno, il detto libro è reputato nullo, e non possono leggere in esso in Sinagoga. Sta la detta cartella avvolta continua-

men-

mente a due bastoni di legno, fasciata, e sopra la fascia vi è un punterolo d' argento, col quale l' Ebreo, che legge, tocca le parole, e va seguitando verso per verso. Per ornamento, e per bellezza di detto libro, lo coprono con una mantelletta di seta, e pongono sopra i bastoni una corona d' argento, e sopra di essa sono due piramidi di argento, con certi campanelli, detti da essi *Rimonim*. Questo libro è tenuto da essi con molta venerazione, ogni Sabato ne leggono un trattato, e terminano alla fine dell' anno tutto il Pentateuco. Nel mezzo della Sinagoga vi è un Pulpito di legno, dove appoggiano il sopraddetto libro, mentre in esso leggono, e in quello predicano, e pubblicano gli Editti, che stabiliscono dell' osservanza di alcune Leggi. Nelle muraglie vi scrivono alcuni versetti cavati dal terzo libro de' Regi, e dal primo del Paralipomenon, trattanti della fabbrica del Tempio di Salomone. Non permettono, che vi sia alcuna immagine, o pittura, perchè stimano, che questo nella legge sia vietato. Stanno molte lampade accese, le quali quando si accendono, illuminano tutta la stanza, pongono molte banche per sedere in esse, e attorno attorno alcune cassette, dove tengono i libri, e altre cose spettanti all' orazione. Nelle porte sono alcune cassette per raccogliere limosine per li poveri. Le Donne non istanno tra gli Uomini mescolate, ma hanno altro luogo separato, o sopra la Sinagoga, o da parte con alcune grate di legno, per le quali veggono gli Uomini, e da essi non son vedute. Per ordinario sogliono le mogli porfi dirimpetto a' loro mariti. Le irreverenze poi, che commettono gli Ebrei in queste loro Sinagoghe, non si possono facilmente rappresentare. Posso ben di veduta asserire, che bene spesso si percuotono, s' infamano, e vi usano molte indecenze; onde a ragione corre appresso noi Cristiani il proverbio, quando vogliamo significare una adunanza senz' ordine, diciamo, pare una Sinagoga.

I ricchi poi, e benestanti hanno nelle case loro alcune piccole Sinagoghe, dette da essi: *Jeschibòt*, nelle quali orano, ma non tengono il libro della Legge

sopramentovato , e se l' hanno , non lo espongono , e non vi leggono , come si fa nelle Sinagoghe .

Circa alle case private , non mi pare , che ci sia altra particolarità da riferire , se non che nello stipite delle porte nell' entrare a mano destra , tengono affissa una icanna , dentro alla quale vi è una carta pecora , in cui sono scritte quelle parole del Deuteronomio al Capo 6. v. 4. *Audi Israel, &c.* fino al verso 9. che dice: *Scribes ea super postes domus tue.* Attorno alla detta carta avvoltata v' è scritto: *Sciadai*, cioè, onnipotente. Quando entrano gli Ebrei in casa , ovvero escono , toccano la detta canna , e la baciano , e questa è chiamata da essi : *mezuzah* ; quelli , che vantano di osservare esattamente la legge Ebraica , non tengono nelle loro case figure , o immagini di sorta alcuna , ma invece di queste , hanno alcuni quadri , ne' quali sono scritti a caratteri majuscoli i dieci Comandamenti , e intorno sono dipinti fiori , rambeschi , e cose simili .

CONFUTAZIONE.

S' Ingannano , ed errano senza dubbio gli Ebrei non volendo ammettere le immagini , supponendosi , che sieno vietate da Dio colà nell' Esodo al Capo 20. allorchè comandò nel Decalogo : e disse : *non facies tibi aliquid sculptile* , &c. conciossiachè , non proibiva Iddio assolutamente tutte le immagini , ma solamente quelle , che sono Idoli , e si tengono per adorare , e per dar culto di Deità , come facevano gli antichi acciecati Gentili , come si legge in Isaja al Capo 44. v. 15. allorchè deplorando la balordaggine di essi Gentili , i quali tagliavano con una scure un' albero , parte di esso lo abbruciavano per uso delle case loro , e dell' altra parte formavano un' Idolo , e credendolo vero loro Iddio , lo adoravano , così dice : *medium ejus combussit ignis , & de medio ejus carnes comedit ; coxit pulmentum , & saturatus est ; & calefactus est ; dixit : vab calefactus sum , vidi focum ; reliquum autem ejus Deum fecit , & sculptibi-*

ptibile sibi, curvatur ante illud, et adoret illud, et obsecrat dicens: libera me, quia Deus meus es tu. Il simile dice Geremia in tutto il Capo 10, e in molti altri luoghi della divina Scrittura si detesta la pazzia, e la cecità de' Gentili, i quali porgevano culto di deità a quelle immagini di legno, o di metallo, che colle proprie mani si fabbricavano. Erano dunque vietate le immagini in quanto erano fatte per adorarle con culto di Deità. La ragione è manifesta, conciossiacosache, se fosse stato proibito il fare le immagini, sarebbe stato superfluo, che il testo soggiungesse non adorerei quelle, se fare non si potessero, molto meno si potrebbero adorare.

Non possono dire gli Ebrei, che i Cristiani contraven-
gano al precetto dato da Dio nel suo Decalogo, poiche non siamo noi Cattolici cotanto grossi, balordi, emmentecatti a credere, che quelle immagini abbiano qualche virtù di operare portenti, nè in quelle collochiamo noi la nostra fiducia, conforme facevano i Gentili, la pazzia de' quali deplora il Santo Davide, allorchè dice, ch' essi adoravano tali statue, che aveano occhi, e non vedevano, orecchi, e non udivano, bocca, e non parlavano, mani, e non palpavano, piedi, e non camminavano. Quella venerazione, che professano i Cattolici alle immagini, la riferiscono al loro prototipo, e voglio dire, a chi esse rappresentano, e tanto con pubblica testimonianza espresse il Sacro Concilio di Trento, nella Sessione decimaprima.

Sono molti gl' inchini, e grande è la riverenza, che l' Ebraismo tutto professa al libro della Legge scritto in cartapecora, e conservato con molta superstizione in Sinagoga, e non credo che faccia questo alla carta, o all' inchiostro, con cui è scritto, ma in quanto rappresenta quel libro la Legge, che ricevè Mosè da Dio nel Sinai, così appunto i Cristiani non credono, che sia nelle Immagini virtù, o divinità, nè collocano in esse le loro speranze, ma tutto l' ossequio al loro prototipo lo riferiscono.

Come mai potranno dire gli Eretici, e gli Ebrei; che

Iddio abbia proibite le immagini, se egli medesimo comandò espressamente, che si facessero? Sappiamo pure; che impose a Mosè nell'Esodo al Capo 25. v. 18. la fabbrica di due Cherubini di oro massiccio, i quali erano due Angeli a guisa di due putti. Ordinò nel libro de' Numeri al Capo 21. v. 8. che si facesse il Serpente di bronzo; acciocchè chiunque morso da' Serpenti rimirato l'avesse, tosto guarisse. Sappiamo, che Salomone nella fabbrica del Tempio, di cui tanto si compiacque Iddio, fece altri Cherubini di legno d'oliva, vi fece intagliare immagini di Leoni, come sta registrato nel terzo libro de' Regi al Capo 6. v. 27. e al Capo 7. v. 36. Intendeva dunque il sapientissimo Salomone, che le Immagini non erano proibite.

E' in vero ridicola la replica, che fanno gli Ebrei a questa proposizione. Dicono essi, che Iddio vietò le Immagini nelle case degli Ebrei, ma non già nel Tempio in casa sua, e però disse: *non facies tibi sculptile, tibi*, cioè a uso tuo, ma non già nel Tempio dedicato a onor mio. Questa, torno a dire, è una replica sciocca, e non è fondata nella ragione; imperocchè il Decalogo non è altro, che una spiegazione della Legge della natura, e le cose da lei proibite, vietate sono, perchè sono male, e non sono male, perchè sono da lei proibite. Se dunque le immagini fossero perniciose, e cattive, non le averebbe comandate lo stesso Dio, il quale essendo somma bontà, non può comandare quel tanto, che intrinsecamente è cattivo, siccome non può comandare la libidine, l'Idolatria, il falso giuramento, e cose simili. Non son adunque le Immagini cose male per loro natura. Si deduce questo dalle parole del Testo, quando vieta il fare, l'adorare le dette Immagini, soggiunse: *quoniam ego Dominus Deus tuus, Deus Zelotes*. Sicchè il fine che ebbe Dio, fu, che non s'adorassero le Immagini come Dei. Pertanto nel Levitico al Capo 25. v. 1. comanda non *facietis vobis Idololum, & sculptile, nec titulos erigētis*, e tantosto soggiunse la causa, perchè un tal precetto esso comanda, e dice: *ut adoretis ea,*

quoniam ego sum Dominus Deus vester, perchè sapeva, che gli Ebrei propensi erano, e inclinati alla Idolatria, conforme lo dimostrò l' esperienza, che quantunque prodigi innumerabili veduti avessero, quando uscirono dall' Egitto, pur nondimeno fabbricarono un Vitello di oro, effetto della pessima assuefazione appresa nella schiavitù dell' Egitto.

S' ingannano altresì gli Ebrei al certo, quando afferiscono, che non mai permesso fosse prostrarsi, e inginocchiarsi avanti alle pietre, o al legno, quando queste cose rappresentavano Iddio in qualche modo. Giosuè uomo santo era, e Duce del Popolo, familiare intrinseco del suo Maestro Mosè, e pure allorchè vidde, che nell' assedio della Città di Hai, periti erano 36. Israeliti, si sguardò in segno di dolore le sue vesti, e poi: *cecidit pronus in terram coram Arca Domini usque ad vesperam, tam ipse, quam omnes senes Israel.* Così sta scritto in Giosuè nel Capo 7. v. 6. l' Arca era di legno, e pure il detto Giosuè si prostò dinanzi a essa, non già credendo, che fosse Iddio, ma bensì indirizzando l' orazione a esso Dio. Questo appunto fanno i Cristiani, quando s' inginocchiano alle Immagini, e avanti di esse fanno orazione.

I Cristiani (replicano gli Ebrei) non solo dipingono le Immagini de' Santi, ma anche delineano il medesimo Iddio, sotto la forma di un vecchio, e pure esso comanda il contrario nel Deuteronomio al Cap. 4. v. 15, allorchè dice: *custodite sollicitè animas vestras, non vidistis aliquam similitudinem, in die qua locutus est Dominus in Horeb, de medio ignis. Ne forte decepti faciatis vobis similitudinem sculptam, aut imaginem masculi, vel feminae.* Così parlano gli Ebrei, volendo malignare le operazioni del Cristianesimo. Ma errano li meschini; imperocchè, quando i Cristiani dipingono l' Eterno Padre in forma di un Uomo vecchio, non credono ch' ei sia tale, nè che abbia quelle membra col pennello delineate. Nemmeno quando rappresentano colla pittura gli Angioli in forma di giovanetti, credono,

che essi sieno tali , quali appariscono con quei colori , ma li dipingono in quel modo , col quale alla nostra vista , non una volta , ma molte ; e molte sono comparsi . Giacob vidde Iddio in sembante d' un Uomo appoggiato a una scala . Così sta scritto nel Genesi al Capo 28 . Mosè nell' Esodo al 33 . sentì dirsi da Dio : *Videbis posteriora mea , faciem autem meam videre non poteris .* Isaja nel Capo 6 . vide Iddio , che sedeva in un Trono molto elevato . Amos nel Capo . lo vidde in piedi sopra l' Altare . Danielle nel Capo 7 . lo vidde in maestoso Trono , vestito d' abito bianco e canuto nel suo crine . In questo modo appunto dipingono i Cristiani esso Dio , avvegnachè incorporeo sia , e invisibile . Gli Angeli ancora benchè puri spiriti da Cristiani sieno creduti , pur nondimeno , perchè più siate apparsi sono in forma umana , per questo in quel sembante li dipingiamo .

Intorno poi alle canne , che tengono negli stipiti delle porte , è mera superstizione ; imperocchè è vero , che Mosè nel Deuteronomio al Capo 6 . dopo d' avere imposto agli Ebrei , che amino Iddio con tutto il cuore , e con tutto l' affetto , che si ricordino spesso d' un tale comandamento , e che per tale fine lo insegnino a' loro figliuoli , che in ogni tempo ne parlino , e lo rammemorino , soggiunse , che scrivano un tale precetto nelle foglie , e nelle porte delle loro case . Ma questo non si dee intendere materialmente , ma il significato è , che l' abbiano a cuore , e procurino , che non vada in dimenticanza . Nel medesimo libro del Deuteronomio al Capo II . v. 18 . e 20 . dove replica un tal Precetto , dice : *Ponite hæc verba mea in cordibus .* E nel Capo 6 . sopraccitato v. 6 . *erunt verba hæc , quæ ego præcipio tibi hodie in corde tuo .* E poi soggiunge : *Scribe ea super postes domus tuæ .* Segno è , che il Precetto non si dee intendere materialmente , ma l' intento di Dio è stato ordinare al suo Popolo , che d' un tale comandamento avessero mai sempre la rimembranza ; poichè impossibile cosa era , che potessero porlo dentro il cuore . Lo stesso Dio per bocca d' Isaja al Capo 49 . v. 16 . disse al suo

Po-

DELLE SINAGOGHE: 49

Popolo: io ti tengo scritto nelle mie mani, come legge il Testo Ebreo. Io ti tengo scolpito nelle mie mani. Dio non ha mani, nè può tenere in esse scolpiti gli Ebrei, volle dunque dire, che portava amore eccessivo a esso Popolo, e che aveva di esso una cura particolare. Nell'istessa maniera, Dio non obbligava gli Ebrei a scrivere materialmente quelle parole, ma ordinava, che fossero intenti all'amore di Dio, come se avessero un tal obbligo scritto nelle mani loro, dinanzi agli occhi, e nelle porte delle loro case, Sono gli Ebrei così materiali, e grossolani, che non sapendo, non volendo sapere, nè bene interpretare la divina Scrittura, tralasciano di praticare il vero senso della medesima, che viene comandato da Dio, e con gran puntualità, e con mille ridicolose superstizioni, osservano quella materialità da Dio non voluta, nè ordinata. Si conchiude adunque, che non è Precetto della Legge vecchia, ma invenzione Rabbinica, e mera superstizione.

C A P O IX.

De' Sacerdoti, e Leviti Ebrei.

PRIMA, che gli Ebrei commetteffero quell' orrendo peccato dell' adorazione del Vitello di oro fabbricato colà nel Deserto, erano Sacerdoti dedicati al culto di Dio tutti i Primogeniti; dopo il detto peccato furono riprovati da Dio, e furono in vece loro eletti i Leviti, con questa differenza però, che Aaron, i Figli, e tutti i loro discendenti furon destinati Sacerdoti, quei delle altre Famiglie restarono Chierici, ovvero Diaconi consacrati al divin culto. Durò questo Sacerdozio infino alla venuta del Salvatore Gesù Cristo, il quale fu capo de' Sacerdoti, e institutore del vero Sacerdozio, secondo l'ordine di Melchisedech. Non mancano anche a' nostri tempi Ebrei bugiardi, superbi, e arroganti, i quali vantano falsamente d'essere discendenti della casa di Aaron, si spacciano per Sacerdoti, e come tali vengono ricevuti dagli altri Ebrei,

Ebrei, e sono da essi chiamati: Conaim, cioè a dir Sacerdoti. E' falsissimo questo; perchè colla perdita di Gerusalem, e del Tempio, hanno perduta la cognizione delle Tribù, dimodochè non vi è alcuno, che possa con verità asserire d'essere di quella, o di quell'altra Tribù. Questi Sacerdoti ricuperano i Primogeniti, sono chiamati primi a leggere nel Pentateuco, ne' giorni festivi benedicono il Popolo co' Versetti cavati dal Libro de' Numeri al Capo 6. v. 23. *Benedicat tibi Dominus, & custodiat te, &c.* non toccano in conto alcuno corpi de' morti, non intervengono a seppellirli, nè stanno sotto un tetto, ove sia un qualche morto. Del rimanente poi, tanto nel vestire, quanto nelle altre cose si uniformano in tutto, e per tutto all' uso degli altri Ebrei.

CONFUTAZIONE.

AVeano i Sacerdoti della Legge antica rigorosa proibizione di accostarsi a' Funerali de' Morti, fuorchè a quello del Padre, e della Madre, del Fratello, e della Sorella vergine, e se v' intervenivano, restavano immondi, siccome rimanevano immondi eziandio i Laici, che avessero toccato un cadavero, ovvero al Funerale di un morto fossero intervenuti. La ragione è, perchè gli Ebrei, i quali morivano avanti la venuta del Salvatore, nonostante, che si partissero da questa vita in grazia di Dio, per avere cancellata la colpa originale colla Circuncisione, non per questo erano ammessi alla gloria del Paradiso, benchè gli adulti conseguissero il perdono de' loro peccati co' sacrificj, e con una perfetta contrizione, andavano al Limbo, e così, comechè le anime loro erano prive certamente della vista di Dio, erano per conseguenza immondi i loro corpi, e rimaneva immondo chiunque interveniva, dove tali corpi si ritrovavano. Al presente però, che il Verbo Divino ha nobilitata la nostra carne, essendosi egli di essa vestito nella sua Incarnazione, i corpi de' Cristiani, che muojono nella Cattolica Chiesa, e mentre vissero, unirono alla integrità della
Fede

Fede anche le sante operazioni, furono santificati da' Sacramenti, che han ricevuti, andando le anime loro, come piamente crediamo, alla gloria eterna, non sono immondi i loro corpi, come quei degli Ebrei ma possono dirsi, santificati, e per conseguenza non rimane immondo, chiunque loro si avvicina. Quindi è, che il sopra-mentovato Precetto, che era uno de' cerimoniali, non obbliga i Sacerdoti della nuova Legge, ond'essi volentieri s'impiegano a fare tal'opera di misericordia, e sono intenti a seppellire i morti. Questa è la causa, perchè non voleva Iddio, che i Sacerdoti intervenissero al funerale de' morti; poichè essendo la morte cosa frequente tra gli Uomini, e dovendo i Sacerdoti esercitare continuamente le funzioni sacre nel Santuario, non conveniva, che fossero frequentemente immondi, con grave incomodo loro, e del Popolo, al cui servizio erano destinati. E perchè è giustissima la Legge del nostro Dio, però non toglie le opere di pietà, e non tollera quelle cose, che non hanno annessa l'onestà tutta. Sarebbe stata cosa poco onesta, che i Sacerdoti si fossero spesso contaminati coll'intervenire a' Funerali; poichè dovendo durare la immondezza loro lo spazio di sette giorni, sarebbero quasi stati sempre impediti dal ministero del Santuario. La pietà poi richiedeva, che intervenissero a quelli de' parenti stretti, e perchè suole tal morte accadere più di rado, però potevano senza grave pregiudizio della dignità loro, e del servizio del pubblico, contrarre in tale funzione l'immondezza legale, e non restava offesa la dignità loro in tal'opera di pietà.

Questo si è detto in ordine a' Sacerdoti della Legge antica; in quanto poi a questi de' nostri tempi, che si fanno chiamar Sacerdoti, e sono dagli Ebrei per tali tenuti, dico, che è menzogna, sono bugiardi, e oltre all'esser già cessato il Sacerdozio di Aaron, e l'essersi istituito il nuovo, secondo l'ordine di Melchisedech, non mai potranno provare questi finti Sacerdoti di essere della Tribù di Levi, e della famiglia di Aaron, essendosi nella rovina di Gerusalemme confuse le Tribù, e non può chicchessia in verità affermare, e dire per cosa certa di

essere della suddetta Tribù di Levi. La riprova è chiara. Non più, che settant'anni durò la schiavitù, che soffrirono gli Ebrei in Babilonia, e molti di essi; che entrati erano giovanetti schiavi in quel Paese, uscirono, e andarono a popolare la Terra di Promissione. Fabbricarono il Tempio, volevano i Sacerdoti esercitare il loro ministero, e offerire i Sacrifici, ma che? Esdra illuminato da Dio, insieme con tutta la Sinagoga, allontanarono da tal ministero tutti coloro, che non poterono provare, e mostrare con evidenza le loro genealogie, e far vedere, che discendevano dalla casa di Aaron. Tanto registra esso Esdra nel primo libro al Cap. 2. v. 62. e nel secondo chiamato Neemia al Cap. 7. v. 64. Ecco le precise parole del sacro Testo: *De filiis Sacerdotum: filii Tobia ec. Hi quaesierunt scripturam genealogie suae, et non invenerunt, et eieci sunt de sacerdotio.* Dico io, se lo spazio solo di settant'anni fu bastante a far sì, che Esdra, e la Sinagoga tutta allontanassero dal Sacerdozio coloro, che non potevano giustificare autenticamente di essere della Tribù di Levi, e della casa di Aaron, dobbiamo noi credere dopo 1700. e più anni a certi superbi arroganti, i quali senza riprova di sorte alcuna, vengono, e dicono d'essere Sacerdoti? Si disingannino i meschini, aprano gli occhi, e conoscano una volta l'errore, nel quale si trovano, e lo detestino.

C A P O X.

Degli Abiti degli Ebrei, tanto in Casa, quanto in Sinagoga.

SI conformano nel vestire comunemente gli Ebrei all'uso del Paese, ove si trovano. Non vestono abiti tessuti di lana, e di lino, nemmeno cuciono con filo di lino una veste di lana, nè una veste di lino con filo di lana. Questa mescolanza di lino, o di lana, vien detta da essi *sabatnez*, cioè veste tessuta di differenti maniere.

Gli Uomini sotto le altre vesti comuni portano un certo abi-

to abito piccolo, detto da essi Arbanganfòt, di figura quadrangolare, che ha nell'esterno di ciaschedun'angolo, o pendacolo un fiocchetto d'otto fili di lana bianca, legati insieme con alquanti nodi, fatti con uno di quei medesimi fili. Questa treccia è da essi chiamata zizith. E' il detto abito simile alquanto a quello, che portano i Cristiani di nostra Signora del Carmine, differisce solo nella lunghezza, e ne' detti fiocchi, che quivi pendono.

In Sinagoga poi, a questa veste, che abbiamo accennata, ne aggiungono un'altra maggiore, come sciugatojo, ha i detti fiocchi negli angoli, è detta Talèt. Giunti che sono in Sinagoga, cavano la detta veste da quelle cassette, che dissi nel trascorso Capitolo, che stanno attorno attorno a essa Sinagoga, ovvero la portano dalle case loro, e baciandola nel mezzo, se la pongono sulla testa, e dopo se la calano nelle spalle, sorreggendola dalla parte di sotto colle braccia, e i Rabbini la tengono sopra il capo per distinzione degli altri, e se ne servono più per motivo di fasto, che di divozione, e di fervore.

Al detto Talèt aggiungono i fronti, detti da essi Tefilin, uno de' quali lo pongono nel braccio sinistro, e viene chiamato Tefilin della mano, e l'altro in capo, ed è chiamato Tefilin della testa. Per fare quello del braccio, prendono un pezzo di cartapecora, e scrivono in essa quattro Lezioni. La prima è del Deuteronomio al Capo 6. v. 5. 6. 7. 8. 9. La seconda è del medesimo Deuteronomio al Capo 11. v. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. La terza è dell'Esodo al Capo 13. v. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. E' la quarta del medesimo Libro, a Capo v. 11. 12. 13. 14. Involgono la detta cartapecora in cuojo nero, posto sopra un quadretto della medesima pelle, più duro, fatto a guisa di un cappelletto, dal quale esce fuori una correggiuola, della medesima pelle, larga un dito, e lunga circa due braccia, e posano il detto capelletto sopra il pesce del braccio sinistro, e se lo legano colla medesima correggiuola, la
qua-

quale avvolgono attorno al medesimo braccio , e alla mano , e la fanno terminare con tre involgimenti nel dito medio .

Per fare quella del capo , scrivono in una cartapecora i sopraccennati testi della Scrittura , la dividono in quattro tagli tra loro distinti , li attaccano insieme , ne formano un quadro , il quale pongono sopra un altro quadretto più duro , e più largo alquanto di quello del braccio . Lo posano sopra la fronte , e se lo legano con due correggiuole , le quali dopo , che hanno fatto un nodo , pendono avanti il petto , quasi fino alle ginocchia .

Stimano un gran peccato , se commettono qualche negligenza nello scrivere la cartapecora di detti frontali . Rabbi Moisè Maimonide nel suo libro detto Hajàd pone molte circostanze , o per meglio dire superstizioni , le quali deono osservarsi essenzialmente in questo rito . Primo : Deono essere scritte tutte le lettere con inchiostro fatto di galla ; e se una sola ve ne fosse scritta di un qualche altro colore , o indorata , ovvero dipinta , le filatterie sono profane , sono invalide . Secondo : Bisogna , che le lettere sieno distinte , e staccate una dall' altra , e se fossero attaccate , il tutto è nullo . Terzo : Convienne , che chi le scrive , scriva colla mano destra , se fossero scritte colla sinistra , è nullo , supposto , che non ci sia chi sappia scrivere colla destra ; allora sarà buona , e sarà valida . Quarto : Non possono rigare la detta cartapecora col piombo , perchè lascia qualche segno nel folio . Quinto : Deono essere scritte in cartapecora , e non in foglio . Sesto : Deono scrivere in quella parte , che stava attaccata alla carne dell' animale , e se scrivessero nella parte di sopra , dov' erano i peli , i frontali sono nulli . Settimo : Quando acconciano la pelle , conviene , che dicano : *l'acconciamo per fare i frontali* . Se l'acconciassero per altri fini , i frontali sono nulli . Ottavo : Se la pelle è acconciata da un Cristiano , non possono scrivere in essa ; se però un Ebreo ajuta il Cristiano , possono scrivere i frontali . Nono . La carta-

rapecora non debb' essere d' animale immondo , ne di Pesce . Decimo : Nella suddetta cartapecora non vi debb' essere forame di sorta alcuna , affinchè l' inchiostro non passi . Finalmente sono tante le superstizioni , che praticano in questa loro vana osservanza , che consumarei molto tempo , e molti fogli , se pretendessi descriverle a una a una esattamente .

Insegnano assolutamente i Talmudisti nel trattato Berachot Cap. 1. che Iddio si pone questi frontali , e ora con essi . Per far loro vedere , che i Rabbini in dicendo questo , non intendono Parabole , nè Allegorie , ma letteralmente come sta scritto , registrerò le parole nel sopraccitato luogo , dove così si legge : *Ha detto Rab Nacham figlio d' Isac a Rab Chita figlio di Abèn : nello filatterie del Signore del Mondo , che cosa v' è scritta ? Gli rispose : il testo del primo libro del Paralipomenon al Cap. 17. v. 21. che dice : quis sicut populus iste Israel gens una in terra ? ma che ? si gloria forse Iddio delle lodi d' Israel ? sì , perchè sta scritto nel Deuteronomio al Cap. 26. v. 17. Dominum exaltasti hodie , e nel v. 18. dice : Dominus exaltavit te hodie . Disse Iddio a Israel : voi mi avete costituita una lode nel mondo , e io darò a voi una lode particolare in esso mondo . Voi mi lodate col testo del Deuteronomio Cap. 6. v. 4. Audi Israel , Dominus Deus noster , Dominus unus est , e io vi costituirò un' altra lode particolare nel mondo . Così sta scritto nel primo del Paralipomenon al Cap. 17. v. 21. quis sicut populus tuus Israel , gens peculiaris in terra ? Disse Rab Achà figlio di Raba a Rab Asè . Tutto questo sta scritto in una sola delle quattro cassette , cioè de' quattro tagli . Nelle altre tre cassette , che cosa v' è scritto ? Gli rispose : il testo del Deuteronomio al Cap. 4. v. 7 : che dice : Quæ est alia natio tam grandis , quæ habeat Deos appropinquantés sibi , sicut Deus noster adest cunctis obsecrationibus nostris ? E quello del v. 8. che dice : Quæ est alia gens sic inclýta , quæ habeat cæremonias , justaque judicia , & universam legem , quam ego proponam hodie ante oculos vestros ? Il testo an-*

cora del Deuteronomio al Capo 33. v. 29. che dice: *Beatus es tu Israel, quis similis tui popule, qui salvaris in Domino? scutum auxilii tui, & gladius gloriae tuae.* In un' altra separazione, è scritto il testo del Deuteronomio Cap. 4. v. 34. che dice: *Si fecit Deus, ut ingrederentur, & tolleret sibi gentem de medio nationum, &c.* Nella casella quarta, il testo del sopraccitato Capo 26. v. 19. che dice: *& faciat te excelsiorem cunctis gentibus, quas creavit in laudem, & nomen, & gloriam suam.* Se questo è, saranno più di quattro caselle: Nò, perchè il tutto si può ridurre a quattro capi. Imperocchè, il testo del primo del Paralipomenon: *Quis sicut populus,* e quello del Deuteronomio 4. 8. *Quae est alia natio, &c.* perchè sono testi simili, si possono collocare in una casella. Il testo del Deuteronomio 33. 19. *Beatus es tu Israel,* è scritto nella seconda casella. Il testo di esso Deuteronomio 4. 34. *Si fecit Deus,* nella terza casella. Il testo del Deuteronomio Cap. 26. v. 19. *Et faciat te excelsiorem,* nella quarta casella. Fin qui sono parole del Talmud, dalle quali si vede, in che modo stimano i Rabbini, che sieno fatti i frontali, che porta Iddio, e di essi si serve allorchè ora. Nel Zoar, libro di grande autorità per gli Ebrei, commentando l' Esodo alla pag. 62. dicono queste parole: *Che cosa significa il testo d' Isaja al Capo 49. v. 3. che dice: Israel in te gloriabor? Per causa degl' Israeliti, che stanno in terra, Iddio si gloria in Cielo. In che consiste questo suo decoro? In questo, cioè, che si lega le filaterie.* Nel Talmud, Trattato Berachòt Capo 1. dicono queste parole: *Sta scritto nell' Esodo al Capo 33. v. 23. Tolum manum meam, & videbis posteriora mea, faciem autem meam videre non poteris.* Ha detto Rab Anà figlio di Biznà: ha detto Rabbi Simeone Chassida: insegna con queste parole, che Iddio mostrò a Mosè il nodo della parte di dietro de' suoi frontali. Si vede adunque, che non intendono il senso allegorico, ma come suonano le parole materialmente.

Credono gli Ebrei, che sia grave peccato fare orazione

zione senza i frontali. Portano a quelli tanta riverenza, che li custodiscono in una borsa fatta a due, o tre foderi, se per disgrazia cadono in terra, digiunano un giorno intero, e prendono infalusto augurio da tal caduta. Gl' infermi però, particolarmente quelli, che patiscono di disenteria sono esenti dal portare essi frontali. Le Donne non hanno obbligo nè di adoperare le fimbrie, nè di servirsi delle filatterie. Usano le vesti comuni, secondo il costume del loro paese. Procurano di tener sempre coperto il capo con cuffia, o con capelli posticci dal giorno delle nozze sino alla morte. Non permettono, che sieno da alcuno veduti i detti loro proprj capelli, e corre fra esse una ferma opinione, che se in qualche maniera veduti fossero dagli uomini i sudetti loro proprj capelli, farebbero esse dopo la morte loro, appiccate per li medesimi giù nell' Inferno. Non s' accorgono le meschine, che sono talvolta provocativi al male i capelli posticci, più che i proprj.

CONFUTAZIONE.

CONviene rendere ragione adesso, perchè i Cristiani portino gli abiti tessuti di lana, e di lino, contro al Precetto dato da Dio nel Deuteronomio al Capo 22. v. 11. dice che: *Non indueris vestimento, quod ex lana, linoque contextum est.* Perchè non portano la veste quadrangolare colle treccie, e perchè non usano nelle loro orazioni i frontali, o sieno le filatterie.

In quanto al primo dico, che i Cristiani non si fanno scrupolo di portare gli abiti tessuti di lana, e di lino, perchè i Gentili in quei tempi in segno della loro superstiziola Idolatria si servivano di tal sorta di vesti, e per questo Iddio per allontanare il Popolo Israelitico da essa Idolatria, giustamente nella sua Legge la proibiva. Di questa verità non voglio altro testimonio, che il famoso Rabbi Mosè Maimonide, il quale apertamente nel suo libro intitolato *Morè nebuchim* parte terza Cap. 37. pag. 447. insegna, che non ebbe Iddio altro fine nel vietare una tal veste, che tener lontano il suo Popolo dalla superstizione.

Riti Ebrei. D per-

peffizione , e dal segno protestativo del Gentilesimo . Questa è la causa , perchè avendo il Signore vietate a esso popolo le vesti protestative del Gentilesimo , immediatamente nello stesso Capit. 22. del Deuteronomio nel verso seguente , cioè 12. prescrive la qualità dell' abito , che portare doveano gl' Israeliti , e dice: *Funiculos in fimbriis facies per quatuor angulos palii tui , quo operieris*. Del qual' abito tra poco in questo Capit. discorreremo . Essendo adunque cessata quella Idolatria , e per conseguenza cessato il Precetto , che per causa di essa Idolatria era imposto . Per la ragione medesima restano aboliti somiglianti Precetti , ordinati da Dio in detestazione di quella medesima Idolatria , come sarebbe quello del Levitico al Cap. 19. v. 27. che gli Ebrei non si radeffero col Rasajo l' angolo della barba , e che non si tolassero in forma rotonda : *Neque in rotundum attondebitis comam , nec radetis barbam* , perchè così in segno della loro falsa superstizione facevano i Gentili , onde minacciando Iddio un fiero gastigo per bocca di Geremia al Cap. 9. v. 26. ad essi Gentili disse: *Visitabo , &c. super omnes , qui attonsi sunt in comam* . Legge il testo Eb eo: *Qui attonsi sunt in angulo* . Similmente , che non seminassero con due sorte di seme . Così nel sopraccitato Cap. 22. del Deuteronomio v. 1. *Non seres vineam tuam altero semine* , tutti questi Precetti furono agli Ebrei imposti per allontanarli da quella Idolatria , mentre i Gentili a onore de' loro Dei si toffavano la chioma nella foggia suddetta in contrassegno della loro setta , si radevano gli angoli della barba , come attestò Geremia nel luogo sopraccitato . Seminavano ancora in ossequio de' loro molti , e falsi Dei con varie specie di semi tutti in un luogo ; al presente poi , perchè è cessato il motivo di tali comandamenti , è ancora cessata l' osservanza de' i medesimi , onde non è culto voluto da Dio , ma mera superstizione . Tutta questa e Dottrina del citato Rabbi Maimonide nel suo Libro intitolato Mosè nebuchim part. 3. Cap. 37. pag. 452.

Intorno poi alla veste quadrangolare fatta colle treccie di lana negli angoli di essa , chiamata dagli Ebrei Talet , dico .

dico, che è vero, che Iddio comandava a essi Ebrei nel libro de' Numeri al Capo 15. v. 38. e nel Deuteronomio al Capo 22. v. 12. che portassero una tal veste, e con esso fossero veduti, ma questo era, perchè voleva, che siccome erano colla Circoncisione dalle altre Nazioni infedeli contrassegnati, così avessero un segno nell' esterno, e pretendeva ancora, che vedendosi in tal maniera vestiti, si ricordassero, che erano il Popolo eletto da Dio, e come tale osservassero esattamente i Precetti, che loro erano stati imposti. Dopo la venuta dell' aspettato Messia è cessato l' obbligo d' un tale comandamento, poichè già è tolta l' Idolatria dal Mondo, nè vi sono più Idolatri nella maniera, che erano innanzi alla venuta di esso Messia, essendo già predicata nel Mondo tutto la fede promulgata dal Redentore dell' Uman Genere; non essendo dunque più necessaria nel Cristianesimo una tal distinzione, non vi è anche più l' obbligo di portare una tal veste. Si conosce con palpabile evidenza, che Iddio non più vuole l' osservanza d' un tale Precetto, e per conseguenza conviene confessare, che è cessato. Io lo provo così: Iddio ha reso questo Precetto in tutto, e per tutto inosservabile, e impossibile a praticarsi, dunque egli è cessato. La riprova è chiara, si vede dal libro de' Numeri al Cap. 15. v. 37. dove comandando Iddio l' osservanza di questo Precetto disse. *Loquere filiis Israel; & dices ad eos, ut faciant sibi fimbrias per angulos palliorum ponentes in eis vitas hyacinthinas.* Bilogna esaminare attentamente, che cosa sieno queste bende Jacintine, delle quali parla il sacro Testo: sono, se prestar fede vogliamo a Rabbi Moisè Maimonide nel suo libro Hajàd nel Trattato Zizzit Capo 2. e a tutti i Talmudisti, certi fili di lana bianca tinti col sangue di un certo pesce, chiamato da essi Chilazon, il quale dicono, che non si trova in altro luogo, che nel mar morto, e confessano che dalla distruzione del Tempio insino a nostri giorni non più tal sorta di pesce si è trovata. Dal che conchiudo, che è impossibile l' osservanza d' un tal Precetto. Se Iddio volesse, che ponessero questo colore nelle loro fimbrie, ave-

ebbe conservato quel pesce, come confessano; che lo conservò infino a tanto, che la Legge Mosaica fu viva, e cessò quando nella predicazione del Vangelo fu morta, e poi mortifera; non vuole adunque Iddio, che si osservi un tal Precetto, perchè i Precetti Cerimoniali non doveano obligar sempre, ma solamente infino alla venuta del tanto bramato, e ansiosamente aspettato Messia.

Mi giova per conferma di quanto ho detto addurre una Dottrina della Misnà, che e il Testo del Talmud, Trattato Succa, dove parlano i Rabbini dell' obbligo, che hanno gli Ebrei di stare nel mese di Settembre sette giorni nelle Capanne, dal qual Precetto dichiarano di essere esenti, se in quel tempo piove, talmentechè non possano stare sotto a quelle frasche, perchè quello è segno, che Iddio non vuole, che osservino un tal Precetto. Ecco le parole della Misnà: *Tutti e sette i giorni (della festa de' Tabernacoli) dee fare l' Uomo la sua abitazione fissa nella Capanna, e nella casa propria il soggiorno accidentale; se piove, quando sarà lecito allontanarsi dalla Capanna? Quando la pioggia è soverchia, e ne viene in tanta copia, che guasta le vivande. Darò una similitudine, a che cosa potremo paragonar questo? A un servo, il quale mesce il vino nella tazza al suo Padrone, ed esso Padrone lo rovescia in terra alla presenza del servitore. Se il Padrone spande per terra il vino, segno è, che non vol più bere. Così la discorro io in questo luogo. Se Iddio vuole il Thechèlet, il filo tinto nel sangue del pesce suddetto, de conservare il pesce, come fece per lo spazio di tanti anni, e render possibile un tale comandamento; se più non si trova il colore suddetto, segno è, che Iddio più non vuole, che si osservi un tal Precetto cerimoniale.*

I Rabbini in vedendo, che il suddetto pesce Chilazon, che era solamente nel mar morto, al presente non più si trova, hanno ordinato, che in vece di quel colore, si prenda un filo di lana bianca, col quale fanno in quella treccia prima dieci nodi, poi cinque, poi sei, e finalmente altri cinque, e formano il numero, che rileva nell'

nell' Idioma Ebreo il nome di Dio Tetragramaton di quattro lettere, e comandano, che in questo modo sia osservato dagli Ebrei un tal Precetto. Ma noi rispondiamo, e diciamo, che la Legge Mosaica non comanda, che si ponga in questa veste quadrangolare un filo bianco, ma Techèlet Jacintino, e come essi dicono, tinto col sangue del pesce Chilazòn, tal pesce più non si pesca, e non si trova, perchè essendo il mar morto molto bituminoso, non vi possono andare le barche; anzi è sentenza comune di tutti gli Autori, che in quel mar non vi sieno pesci, ne si trovi più in esso un animale vivente, e per questo è chiamato mar morto, segno è, che Iddio non vuole più tale Precetto, e l' ha reso inosservabile, e l' osservanza di questo Precetto, siccome tutti gli altri cerimoniali, non sono Precetti Mosaici, ma Rabbinici, cabbale de' Rabbini, e invenzioni di Satanasso. Non lascerò di dire, che delirano i Talmudisti nel Trattato Roscafschianah Capo 1. dove dicono, che Iddio si serve di questa veste, e che con essa si è fatto vedere a Mosè suo Legislatore. Tanto insegnano nel citato luogo colle seguenti parole: *Ha detto Rabbi Jochanan: se nol dicesse il sacro Testo, non si potrebbe affermare. Insegna, che Iddio s' involtolò con questa veste quadrangolare come appunto un pubblico ebdomadario, e mostrò a Mosè il Rito, come si dee far orazione, e gli disse: in ogni tempo, che gli Ebrei peccheranno facciano alla presenza mia in questo modo, con questo rito, e io perdonerò loro.* Da questo si può vedere, a quale stato di miseria, di cecità sia giunta l' infelice Nazione Ebraea, e come si lascia a bello studio ingannare da' suoi Rabbini.

Intorno poi alle filaterie, o lieno frontali, che essi chiamano Tefilin, dico, che è tutta invenzione Rabbinica, e non mai Iddio un tal precetto ha comandato, Conciossiacosachè è vero, che nell' Esodo al Cap. 13. v. 16. diceva Iddio: *Erit quasi signum in manu tua, & quasi appensum quid ob recordationem inter oculos tuos.* E nel Deuteronomio al Cap. 6. v. 8. *Et ligabis ea, quasi signum in manu tua, eruntque, & movebuntur inter*

oculos tuos. O come legge il Testo Ebreo: *Erunt in Tora-
zafot* (della qual voce tra poco discorreremo) *inter ocu-
los tuos*. E finalmente nel Cap. 11. v. 18. *Suspendite ea
pro signo in manibus, & inter oculos vestros collocate*.
Ma nessuno de' Testi citati prova, che si debbano porta-
re i Tefilin nelle braccia, e nel Capo, come costumano i
Giudei per cerimonia superstiziosa. Due Rabbini, uno de'
quali si chiamava Sciamai, e l' altro Illel alquanti anni
prima della nascita del Salvatore alterarono le vere tra-
dizioni Giudaiche, e interpretarono i citati Testi, spiegandoli
per li frontali, o filaterie da portarsi nel braccio, e
nella fronte. Al tempo di Cristo Signor nostro avea que-
sta sentenza fissate tali radici, e tanto era internata nel
Popolo, che i Farisei non solamente usavano le filaterie,
ma sommamente le dilatavano, e intorno a que' tempi
un certo Rabbi Anchelòs, il quale fece la Parafrafi del
Pentateuco in lingua Caldea, e un altro chiamaro Jona-
tan figliodi Huziel, e alcuni altri hanno spiegati i detti
Testi, applicandoli all' uso de i frontali. La mente di
Dio però non è stata obbligarli a una tale materialità,
ma volle dire, che non mai si scordassero de' suoi divini
comandamenti, e che li tenessero sempre nella mente lo-
ro, come se li avessero dinanzi agli occhi, e nelle ma-
ni. Gli Ebrei sono grossolani di mente, non sono capaci
d' intendere gli arcani della divina Scrittura, e stano tut-
ti attaccati alla lettera, non sapendo che *littera occi-
dit, spiritus autem vivificat*.

Non sono soli i Cristiani a intendere il senso de' Te-
sti citati nel modo spiegato, cioè, che si debba aver me-
moria continua de' Comandamenti di Dio, come se fosse-
ro continuamente dinanzi agli occhi, e come se li tenes-
simo nelle mani, anche alcuni Rabbini in questo senso li
hanno interpretati. Tanto riferisce Rabbi Abenazra, spie-
gando le parole dell' Esodo al Capo 13. v. 9. che dice
Erit tibi in signum super manum tuam, colle seguenri pa-
role, cioè. *Vi sono alcuni, i quali contradicono a' nostri
Padri Santi, e affermano, che le parole: in signum, in
manu tua, significano, che di questo si habbia memoria,*
come

come il testo de Proverbj al Capo 1. v. 9. *ut addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo.* Così il Testo, che dice: *ligabis ea in manu tua, s'intenda: stiano sempre sopra le tavole del tuo cuore, cioè che l'abbi frequentemente in bocca.* Confuta adesso Abenazra questa sentenza con ragioni fiaccole, e deboli assai, e così dice: *Questa esposizione non e buona, e le prove, che si adducono de' Testi de' Proverbi di Salomone non fanno a proposito, perchè quello, che si contiene nel Libro delle Parabole, tutto è metaforico secondo il titolo di esso libro: Parabole Salomonis. Ma le cose, che si contengono nella Legge, non sono paraboliche, ma si deono intendere le parole come suonano. Per questo noi non escludiamo da questo Precetto il senso litterale; poichè se s'intendono secondo il dettame della lettera, non contradice alla ragione. Come il Testo del Deuteronomio al Capo 10. v. 16. che dice: *Circumcidite præputium cordis vestri, che siamo costretti ad adattarlo a qualche senso ragionevole.* Fin qui sono parole di Abenazra, colle quali non scioglie il nostro argomento, poichè quantunque il libro de' Proverbj contenga molte Parabole, non tutto quello, che in esso e scritto è Parabola, poichè si servono i Rabbini di esso libro de' Proverbj per provare molte cose in senso litterale. E' falso ancora, che tutto quello, che si contiene nel Pentateuco si debba intendere in senso litterale, chiamo in testimonio di ciò lo stesso Abenazra, il quale cita il Testo nel Deuteronomio al Capo 10. v. 16. *Circumcidite præputium cordis vestri,* e dice, che dee interpretarsi in senso ragionevole, e parabolico. Così i Testi, che dicono: *Ligabis ea in manu tua, erunt ante oculos tuos,* e simili non si deono intendere litteralmente, perchè sarebbe stato un precetto molto arduo, e duro agli Ebrei portar sempre nelle braccia, e dinanzi agli occhi quelle cartapecore nel modo, che ho descritto.*

Oltredichè i Testi, che gli Ebrei adducono in conferma della loro superstizione, niente provano. Il Testo dell' Esodo al Capo 13. v. 9. che dice: *erit quasi signum in manu tua, & quasi monumentum,* o come legge l'Ebreo:

In memoriam ante oculos tuos, non fa a proposito in conto alcuno; poichè dice Mosè agli Ebrei, che si ricordino dell' uscita dell' Egitto, e che mangino gli azimi per lo spazio di sette giorni. Le quali cose doveano insegnarle a' loro figliuoli, affinchè conservassero la memoria de' prodigj, che a favor loro aveano sperimentati. Non dice, che portino materialmente i frontali dinanzi agli occhi, come insegnano i Rabbini. Il Testo del verso 16.; che dice: *Erit quasi signum in manu tua, & quasi appensum quid ob recordationem inter oculos tuos*, non comanda, che portino i frontali nel braccio, e nella testa; ma che si conservi una continua memoria de' divini comandamenti, e quando dice: *Erit quasi signum in manu tua*, è un proverbio, come sogliamo dire; di questa cosa non me ne scordo, l' ho sempre dinanzi agli occhi.

I frontali sono chiamati Tofafot, dalla qual parola pretendono i Rabbini, che s' intendano le filatterie materiali, ma fortemente s' ingannano, però la vulgata traduce: *quasi appensum quid, ob recordationem inter oculos tuos*, perchè pretese Mosè, che gli Ebrei avessero sempre fissa la memoria de' beneficj dinanzi agli occhi, come cosa stabile, e immobile. Che ciò sia la verità, dico, che non si può meglio spiegare il vero significato della voce Tofafot, che da' Testi della divina Scrittura: Due sono i Testi nell' Esodo al Capo 13. ne quali s' inculca agli Ebrei la memoria de' beneficj ricevuti nella liberazione dall' Egitto. Il primo è al vers. 9. e il secondo al 16. Nel v. 9. dice: *Erit quasi signum in manu tua, & quasi monumentum*, o come legge il Testo Ebreo, *in memoriam, inter oculos tuos*. Il Testo del v. 16. dice: *Erit quasi signum in manu tua, & quasi appensum quid*, legge l' Ebreo, *in Tofafot inter oculos tuos*. Dicendo adunque nel primo Testo: *In memoriam*, segno è, che Tofafot, ch' è posto nell' altro verso, abbia il medesimo significato; poichè un passo ignoto della divina Scrittura, esser dee per un altro noto, e chiaro interpretato. Tanto è dunque dire: Tofafot, che *in memoriam*.

E' in

E' in vero ridicola assai l'esposizione, che fanno i Rabbini di questa voce. Totafòt nel Talmud Trattato Sanhedrin Capo 1. dove dividono questo vocabolo Totafot in due voci, e dicono Tat, Phat, e dando il significato di queste due voci, dicono queste parole: *Tat in lingua Gotica significa due, Phat in lingua Africana, parimente significa due*: volendo dire, che con questo nome di due, e due, si comprendono le quattro caselle, nelle quali si racchiudono le lezioni, che sono scritte in quei frontali, che sono quattro, questo è falsissimo; imperocchè, come è mai possibile, che Mosè volesse dare un precetto agli Ebrei, e volesse servirsi di due voci di lingue straniere, cioè di lingua Gotica, e Africana? Si vede adunque, che tutto quello, che dicono de' frontali, e invenzione Rabbinica, e non altrimenti precetto di Dio, onde accorgendosi essi Rabbini, che da' Testi, che essi citano, niente si prova, e si convince, conchiudono nel Talmud Trattato Berachot cap. 3., che tutto quanto si dica dei frontali è tradizione da Mosè nel Sinai ricevuta. Il terzo testo, che adducono per istabilire la materia dei Tefilin, è del Deuteronomio al capo 6. v. 8. *Ligabis ea quasi signum in manu tua, eruntque in movebuntur inter oculos tuos*; ma niente si prova da esso per li frontali delle mani, e del capo, conforme nella esposizione de' primi testi chiaramente si è mostrato.

C A P O X I.

Delle Orazioni degli Ebrei, e della preparazione, che fanno prima di principiare.

TRa le altre cose, che impongono i Rabbini da farsi in preparazione all' Orazione, che deono fare quando si levano la mattina, è usare ogni diligenza di purgare il ventre, e questo viene osservato dagli Ebrei con molte superstizioni. Insegnano nel Rituale loro stampato in Bologna pag. 3. lin. 21., che stando essi quattro braccia distanti dal luogo, dove deono evacuare il corpo,

po, dicano rivolti a' loro Angeli custodi le seguenti parole in lingua Ebraica, che nel nostro idioma tradotte sono: *Siate glorificati, o glorificati Santi ministri dell'Altissimo: custoditemi, custoditemi, ajutatemi, ajutatemi, aspettate, aspettate, fintanto che io entri, ed esca, perchè questa è la consuetudine degli Uomini*. Dicono questo, perchè essi credono, che gli Angeli non possano entrare in un luogo cotanto immondo, li pregano pertanto, che abbiano pazienza, e che li aspettino fuori per breve spazio di tempo. Altre scioccherie prescrive il Rituale suddetto in questa loro funzione, che a raccontarle moverei a nausea chi legge, e per questo ho giudicato bene il tralasciarle.

Si lavano poscia con molta esattezza le mani, e 'l viso. Mescolano ancora in quest'atto molte ridicole superstizioni. E' dottrina comune de' Talmudisti, registrata nel Sulchanharùch libro composto da un certo Rabbi Josef Caro, in cui si contiene tutto quello, che deono fare, o schivare gli Ebrei, insinuata nel Rituale suddetto, pagina sopraccitata, linea 27. che la notte, mentre essi dormono, abiti nelle mani loro lo spirito immondo, chiamato da essi *Ruachrang*, e per questo la mattina prima di lavarsi, non si toccano alcuna parte del corpo, temendo di restar ciechi, o sordi, se si toccassero gli occhi, o le orecchie, e il simile dicono delle altre membra del loro corpo. Quando si levano, gettano prima tre volte l'acqua nella mano destra, e tre volte nella sinistra, e in questo mentre una mano non tocca l'altra, perchè dicono, che essendo ella immonda per cagione dello spirito immondo, che abita in essa; renderebbe immonda quell'altra, mondata già dall'acqua, che han versata. Aspettano pertanto, che prima la destra, e poscia la sinistra abbia avuta tre volte l'acqua, e allora si lavano il volto con ambidue. Insegna il Rituale suddetto nel luogo sopraccitato, che in lavando tre volte la destra, e tre la sinistra, fugge allora lo spirito cattivo, o sia immondo, e che se non si lavano tre volte persevera il detto spirito, e fa permanenza nel-

nelle lor mani. Prescrivono i Talmudisti, lo registra il Salchanharùch, e lo insinua il Rituale suddetto, che stiano avvertiti di non gettare quell'acqua, dove passa la gente, perchè potrebbe restare colui, che passa invafato dallo spirito immondo, che trovasi in essa acqua. Nel tempo, che si rasciugano le mani, dicono la seguente benedizione: *benedetto sii tu, Dio nostro, Re del Mondo, che ci hai santificati ne' tuoi precetti, e ci hai comandato, che ci laviamo le mani.* Dove mai Iddio abbia loro ciò comandato, lo dicano essi, perchè io nella divina Scrittura non lo ritrovo. Mentre si rasciugano il volto dicono: *Benedetto sii tu, Dio nostro Re del Mondo, che hai creato l'uomo con forami aperti, e chiusi, è noto, e manifesto dinanzi al trono della tua gloria, che se si apre uno de' chiusi, ovvero si chiude uno degli aperti, è impossibile, che viva neppure un ora.* Ciò detto seguono poi a vestirsi, mettendosi l'abito quadrangolare, che, come ho detto, portano sotto le altre vesti. Prendono i frontali, il libro, il manto grande fatto a foggia d'uno sciugatojo detto Talet, dove pendono le quattro trecce di lana, s'incamminano alla Sinagoga per fare la loro pubblica orazione. Nell'uscire di casa baciano la canna, che sta fissa nell'imposta dell'uscio, della quale sopra si è parlato. Arrivati alla Sinagoga sogliono prima d'entrarvi lavarsi le mani a certe fonti, che a questo effetto ivi si trovano. Quando entrano in essa Sinagoga dicono il versetto 7. del Salmo 5. *Ego autem in multitudine misericordiae tuae, introibo in Domum tuam, adorabo ad Templum sanctum tuum in timore tuo.* Si mettono poscia il Talèt, e le filaterie nel modo sopra narrato, e danno principio all'orazione, nella seguente maniera, cioè: Aspettano, che sieno in Sinagoga dieci persone almeno, le quali abbiano terminato l'anno tredicesimo dell'età loro. Cominciano l'orazione ringraziando Iddio, che abbia data intelligenza al Gallo di discernere tra 'l giorno, e la notte, che abbia illuminati i ciechi, poichè tali essi erano la notte mentre dormivano che li abbia vestiti, essendo essi

essi la notte nudi che abbia liberati quelli, essendo mentre dormivano in certo modo incarcerati. In somma gli rendono grazie perchè possono fare tutto quello al che erano impotenti, mentre dormivano. Oltre a ciò, ringraziano Iddio, che non l'abbia fatti schiavi, nè Cristiani (gran cecità!) ne donne: Le femmine gli rendono grazie, perchè le ha fatte come ha voluto. Soggiungono poscia alcune preci, e trattano del modo, come offerivano anticamente i loro Sacerdoti i sacrificj, recitando varie sentenze de' Rabbini, che discorrono de' medesimi. Recitano dopo alcuni Salmi, cioè alquanti versi del Salmo 104. il Salmo 30. il 105. il 19. e dette certe altre preci, aggiungono il Salmo 145. con tutti gli altri, che seguono insino al 150. ove termina il Salterio, Dicono poi il Cadisc, che è una sorta di lode, che danno a Dio, molto frequentata da essi, nella quale pregano, che esso Dio glorificato sia, e magnificato, alle quali parole tutti gli Ebrei fanno eco, e rispondono: *Amen*. Dicon i Talmudisti, che allora Iddio dimena il capo, e dice: guai al padre (parla di se) che ha mandati figli nella schiavitù, e guai a essi figli, che sono privi della mensa del loro padre. Così si legge colle precise parole nel Talmud, Trattato Berachot, Capitolo 1. da questo può arguire il Cristiano, che non è maraviglia, che gli Ebrei facciano così poca stima della nostra Santa Fede, se fanno così poco conto del medesimo Dio, e pronunziano di lui bestemie tanto orrende, come quella, che ho accennata, quasi che Iddio sia sì poco potente, che se volesse, non potesse liberarli dalla schiavitù, in cui si ritrovano. Dopo questo lodano Dio, perchè abbia fatta la luce, e perchè abbia amato il suo popolo Israelitico. Dicono poscia il verso 4. del Deuteronomio al Capo 6. *Audi Israel, &c* il Capo 11. *Si obedieritis &c* quello del libro de' Numeri al Capo 15. v. 38. *Loquere filiis Israel, ut faciant sibi fimbrias. &c*.

Alle dette cose aggiungono alcune petizioni, nelle quali addimandano a Dio quello, che è loro necessario, come

come il vitto, la fanità, la libertà, il perdono de' peccati, e cose simili. Fra queste ne fanno una veramente sacrilega, nella quale dimandano a Dio l' estermínio de' neofiti, quali dall' Ebraismo sono venuti alla cognizione della Santa Fede di Gesù Cristo. Pregano ancora per la distruzione di tutto il Cristianesimo; la petizione si contiene in queste parole, cioè: *ai rinnegati non sia speranza (cioè di perdono) tutti i superbi in un momento periscano, e tutti i tuoi nemici, e quelli, che ti odiano presto periscano, a tutti quelli, che operano empivamente, prontamente sradicali, spezzali, finisci quelli, e umiliati presto a' giorni nostri.* Fanno poi un' altra petizione, opposta a questa, e pregano per tutti gli Ebrei, e per coloro, che da altre sette si sono arrollati al Giudaismo. terminate le petizioni fanno certe preci, che contengono una formola di confessione, della quale a suo tempo ragioneremo. Le quali preci non le dicono ne' giorni solenni. Dicono poi il verso del Capo 6. d' Isaia; *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, colla esposizione, o Parafrafi Caldea, e con una Lezione, e altri Salmi terminano l' Orazione della mattina.

Il Lunedì, e il Giovedì dopo le Orazioni, cavano il Libro della Legge dell' Armario, dove sta riposto, e chiamano tre persone a leggere in esso, del che si tratterà, quando della festa del Sabbatho ragioneremo.

Fanno parimente Orazione dopo il pranzo, recitano il Salmo 83. *Quam dilecta tabernacula tua, &c.* colle petizioni suddette, e con altre preci.

La sera pure alle 24. ore in circa lodano Iddio, che fa venire la notte, recitano le Lezioni del Deuteronomio sopraccecate, fanno le solite petizioni, e con altri Salmi terminano l' Orazione.

Circa il modo di orare è certo, che non hanno gli Ebrei la bella maniera, che ha la Chiesa di cantare alternativamente colla distinzione di due Cori, ma fanno una grandissima confusione. Deputano un Cantore, che vada nel mezzo, e da essi è chiamato Chazàn, egli intona, e tutti gli altri rispondono, chi più alto, e chi
più

più basso, chi sbadigliando, o chi cantando. In somma con quell' ordine, per parlare col sagro Testo: *in quo nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.*

Mentre orano non istanno mai fermi col capo, ma sempre si dimenano, o innanzi, o indietro, o dalla destra alla sinistra, o dalla sinistra alla destra. Il motivo, che adducono, è, perchè dice David: *Omnia ossa mea dicent: Domine quis similis tibi?* Volendo dunque lodare Iddio con tutte le ossa, fanno quel movimento, il quale è tanto ingrato, che non si può vedere, senza che una tal veduta muova a riso. Occorrendo però, che i Cristiani vadano nelle loro Sinagoghe procurano di astenersene: l' istessa tentennata fanno anche i fanciulli, quando leggono nelle scuole.

Nelle petizioni suddette mentre recitano il verso d' Isaia: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, ogni volta, che dicono *Sanctus* fanno un salto senza spiccare i piedi da terra, e terminate le petizioni fanno tre passi indietro.

Nella Sinagoga non si cavano il cappello, ma stanno sempre con esso in capo. Le loro Orazioni sono tutte vocali, onde per divina maledizione nella Sinagoga non si fa nemmeno il nome d' orazione mentale; dal che procede, che non hanno cognizione di Dio, nè de' misteri divini, nè delle massime dell' eternità, perchè non ci pensano, e non le ruminano colla mente. Riconosca da questo il Cristiano quanto sia bello, e maraviglioso l' ordine, che la Santa Chiesa guidata dallo Spirito settiforme ha nell' orare, preghi il divino Spirito, che si degni illuminare questi poveri ciechi, acciochè conoscano il vero bene, e lo abbraccino, quando l' averanno ben conosciuto.

C A P O XII.

*De' Trafichi, e Negozi, e Professioni
degli Ebrei.*

L'Arte più praticata dagli Ebrei è quella del Sarto, in molti luoghi si esercitano nel comprare, e nel vendere robe vecchie, e i più ricchi tengono Banchi, e applicano al negozio.

Secondo la legge Mosaica non possono ingannare, nè defraudare alcuno, che con essi contratti; se l'osservino, o no, mi rimetto al giudizio di chi traffica co i medesimi. So bene, che ciò veniva espressamente loro vietato nel Levitico al Capo 19. v. II. con queste parole: *Non mentiemini, nec decipiat unusquisque proximum suum.* In molti altri versi del medesimo Capitolo, e in più luoghi è replicato un tale comandamento. Ed essendo egli morale, e non cerimoniale, non è cessato, ma va in vigore, e nella pristina osservanza.

Non hanno mancato però i Rabbini tra l'infiniti spropositi del Talmud di asserire, che è lecito agli Ebrei ingannare i Goim, quando da loro stessi prendono lo sbaglio. Per questo nome Goim certamente essi intendono i Cristiani, quantunque nel settimo Precetto del Decalogo venga ciò vietato con qualsivoglia sorta di Gente, e di Nazione. E perchè io caritativamente nelle Prediche, che ho fatte in diversi luoghi agli Ebrei, ho procurato il far loro vedere l'errore grande de' loro Rabbini nel permettere una cosa contraria alla medesima Legge di Dio, essi disputando meco si sono scusati dicendo, che i Rabbini non hanno altrimenti inteso di permettere agli Ebrei l'ingannare i Cristiani in simil modo, ma bensì hanno inteso di asserire, che sia lecito ingannare i Gentili Idolatri, citandomi per confermare il loro detto alcune autorità di Rabbi Mosè Maimonidè, il quale ha in più luoghi mostrato, che non è lecito all'Ebreo ingannare il Cristiano, conforme io predico, detestando un tale insegnamento.

64 C A P O U N D E C I M O

Io obbiettai agli Ebrei un Testo chiaro di esso Rabbi Mo-
 sè Maimonidè, il quale nel Trattato delle usurpazioni,
 e delle perdite dice queste parole; *La robba che ha per-
 duta un Goi, si può rattenere, &c. Se il Goi erra da
 se, suo danno, ma indurto all' errore è proibito, ver-
 bi grazia se il Goi fa il conto, ed erra, dee l' Ebreo
 avvisarlo; dicendogli: considera il tuo conto, a quello
 io mi riporto, non voglio cercare altro, che quello, che
 tu dici, e ti darò quello, che mi chiedi.* Dicono essi,
 che Rabbi Maimonidè non ha parlato de' Cristiani, ma
 bensì ha parlato, e ha insegnato, che ciò sia lecito prat-
 ticar coll' Idolatria. Io risposi, che non possono negare
 agli Ebrei, che i Rabbini abbino permesso loro una cosa
 ingiusta per se stessa, e molto empia. Rabbi Mosè Mai-
 monidè, le cui Sentenze citano gli Ebrei a favor loro,
 comechè non parla da vero, ed una cosa insegna colla
 penna, e un' altra ne sente nel suo interno, contradice
 evidentemente a se stesso; poichè, come di sopra si è ve-
 duto, insegna, che se un Goi perde una qualche cosa, e
 l' Ebreo la trova, quantunque sappia, chi sia il padrone
 di essa, non è tenuto l' Ebreo a restituirla. Dimando io:
 in quale Scuola ha imparata una massima così Diabolica?
 Non è furto evidente, e manifesto? Se un Cristiano troverà
 una cosa perduta da un Ebreo sapendo, chi è il pa-
 drone, se non la restituisce troverà chi l' assolva? certo
 che no. Lo stesso Maimonidè tanto dagli Ebrei magnifica-
 to, non si vergognò d' insegnare, che è comandamento
 di Dio, e precetto affermativo prendere usura da i Cristia-
 ni, tanto dice nel suo libro intitolato Chèseph Misnè, ov-
 vero Misnè Torah, Trattato di chi impresta, e chi prende
 in prestito Cap. 1. n. 2. colle seguenti parole. *E' precetto
 affermativo opprimere il Goi con esazioni di usura, e di
 angustiarlo come sta scritto nel Deuteronomio al Capo 15.
 v. 3. a Peregrino. & Advena (legge il Testo Ebreo ab
 alienigena) exiges. Dalla boca di Dio hanno imparato i
 nostri Maestri, che e precetto affermativo. E nel Cap. 5.
 di detto Trattato n. 1. dice: E' precetto affermativo pre-
 star danaro a un Goi con usura, come sta scritto nel Deu-*

teronomio al Capo 23. v. 19. non *facierabis fratri tuo ad usuram, &c. sed alieno*. Dalla bocca di Dio hanno imparato i nostri Maestri, che questo è precetto assertivo, e giudizio della Legge. Queste sono le belle dottrine del famoso Rabbi Maimonidè, il quale non ha ribrezzo di asserire, che sia precetto assertivo prender usura da' Cristiani, e che questo l'abbiano dalla bocca di Dio medesimo imparato. In quanto al Testo del Deuteronomio al Capo 15. v. 3. che dice: *a Peregrino, & Advena*, o come legge l'Ebreo *ab alienigena exiges*; conviene sapere, che comandava Iddio, che quando un Ebreo imprestava danaro ad un' altro Ebreo, in venendo l'anno settimo detto anno Sabbatico, anno di remissione, se non aveva in quel tempo restituito il danaro, era l'Ebreo debitore libero dal pagamento, il qual privilegio non lo godevano gli stranieri, che non erano oriundi nella Religione del Giudaismo, Però dice il Testo: *Septimo anno facies remissionem, cui debetur aliquid ab amico, vel proximo, ac fratre suo, repetere non poterit, quia annus remissionis est Domini. A Peregrino, & Advena exiges*. Non dice, come sogna il Maimonidè, che si debba opprimere il Cristiano, e angustiarlo. In quanto al Testo del Deuteronomio al Capo 23. v. 19. che dice: *Non facierabis fratri tuo ad usuram, &c. sed alieno*, dico, che questo non è precetto, ma fu una semplice promessa fatta da Dio agli Ebrei per la durezza de' loro cuori, adattandosi alla loro miserabile condizione: non comandava l'usura come empivamente insegna il Maimonidè, essendo ella vietata per legge di natura; e anche nella Legge Vecchia erano proibite le usure senza distinzione alcuna di fedele, o d' infedele. David nel Salmo 14. v. 5. dimanda: *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo?* E risponde: *Qui pecuniam suam non dedit ad usuram*. Nel Salmo 54. v. 12. si lagna delle sceleratezze, che si commettevano in Gerusalemme nel tempo, che Assalonne lo perseguitava, e dice: *Et non defecit de plateis ejus usura, & dolus*. Ezechiele al Capo 18. v. 8. parla di quello, che dee fare

Riti Ebrici.

E

un'

un' uomo giusto per conseguire la vita eterna, e dice: *Si ad usuram non commodaverit, etc. vita vivet, ait Dominus Deus.* Permetteva adunque Iddio l' usura agli Ebrei, quando imprestavano a' Gentili, servendosi della potestà assoluta, che ha dell' oro, e dell' argento, e di tutto il Creato, adattandolo, e appropriandolo come vero, e assoluto padrone in tale atto agli Ebrei, i quali conosceva rozzi, e materiali, tutti attaccati alla terra, e al danaro. Così appunto fece quando essi uscirono dall' Egitto, come sta registrato nell' Esodo al Capo 11. dove impose Iddio agli Ebrei, che prima della loro partenza chiedessero prestito agli Egiziani le gioje, i vasi d' oro, e d' argento, e partissero senza restituirli, e tanto essi eseguirono. Fece questo Iddio per pagarli di quella ingiusta schiavitù sofferta da essi per molti anni sotto la Tirannide di Faraone, appropriando come supremo Signore agli Israeliti l' oro, e l' argento degli Egiziani. Così appunto succede nel caso nostro, servendosi Iddio dell' autorità, e del supremo Dominio, che ha di tutto il creato, adattava l' oro, e l' argento, ch' essi esigevano nell' imprestare il danaro a quei sette Popoli, che abitavano in quel tempo nella Terra di Promissione con gli Ebrei unitamente, e sono: Cananei, Etei, Amorrei, Evei, Ferizei, Jebusei, e Gargasei. Non troveranno mai, che Iddio comandasse, o permettesse ingannare il prossimo nel modo ch' essi confessano loro malgrado, quando il Goi perde, e l' Ebreo trova, ovvero quando il Goi prende da sè lo sbaglio. Molto meno possono questo addattarlo a' Cristiani, da' quali tanti benefizj continuamente ricevono, e con tanta carità sono da essi trattati, come confessa Rabbi Leone da Modena nel suo Libro Riti degli Ebrei intitolato.

Domando io agli Ebrei, come potranno salvare l' infame Dottrina registrata nel Talmud trattato Babacama Capitolo *Scior Scenegach, et Haparab*, dove insegnano i Rabbini un modo empio, come deono gli Ebrei contenersi co' Christiani. Ecco le loro precise parole: *Se*

il Bue d' un Ebreo percuote il Bue d' un Cristiano, il Bue dell' Ebreo è libero, e immune. Il Bove d' un Cristiano, che percuote quello di un Ebreo, dee pagarsi dal Cristiano, o sano, o leso sia il Bove interamente. Poco più avanti si leggono queste parole: Un Ebreo, e un Cristiano, che vengono davanti a te in giudizio, se puoi assolvere, e favorire l' Ebreo per Legge Ebraica assolvilo, di al Cristiano: questo è il modo, col quale noi giudichiamo; se tu puoi assolvere l' Ebreo per Legge de' Cristiani assolvilo, e di al Cristiano: così ordina la vostra Legge. Occorrendo poi, che tu non possi assolverlo per alcuno di questi capi, serviti di cavillazioni. Segue a ragionare il Talmud: l' inganno del Cristiano, quando piglia da sè lo sbaglio, e permesso, come appunto faceva Rabbi Samuel, il quale comprò da un Cristiano una medaglia d' oro, che il Cristiano non la conosceva per oro, pel prezzo di quattro soldi, e ne aggiunse uno di più, acciocchè egli non s' accorgesse dell' inganno. Rabbi Caana comprò da un Cristiano cento venti botti di vino pel prezzo di cento, e disse al Cristiano: fa tu il conto, io mi fido di te. Torno io a dimandare: come possono essi salvare questa dottrina? Rispondono, che il Talmud, e Rabbi Majmonidè non parlano de' Cristiani, ma de' Gentili, a' quali è lecito usare cotesti inganni. Al che io rispondo, che questa distinzione primieramente è falsa, come tra poco vedremo. Secondariamente dico, ch' è temeraria contra la Legge di Dio, e però in qualsivoglia modo, ch' essi pretendono di spiegarla, non mai potranno negare, che i Rabbini abbiano detto un sproposito, onde mostrano di non intendere, e di non voler capire gli errori de' Talmudisti.

La distinzione, ch' essi fanno dal Gentile al Cristiano, dicendo, che i Rabbini hanno parlato de' Gentili, e non de' Cristiani, è mera scusa, e invenzione trovata da' moderni per isfuggire il biasimo notabile, che proveniva loro da una somigliante proposizione, lo che io provo colle seguenti efficaci ragioni.

Prima, è noto a chiunque conversa coi medesimi Ebrei, che non chiamano i Cristiani, se non col nome di Goi nel numero del meno, e di Goim in quello del più, che vale a dire Gentili, e tutte quelle cose, ch' essi osservano coi Gentili, scioccamente, e maliziosamente le osservano coi Cristiani. Si astengono da ogni sorta di vivanda cotta per mano di Gentile, sono tanto superstiziosi, che osservano questo, quando la vivanda è cotta da un Cristiano, e non si cibano neppure ne' vasi di terra, ne' quali sieno state vivande fatte da un Cristiano. Il vino fatto da uno di noi lo chiamano vino Nefech, cioè offerto agl' Idoli, e quegli Ebrei, che hanno possibilità, lo fanno nelle proprie loro case, ovvero comprano quello fatto da un' Ebreo. Il caseio fatto per mano di un Gentile è da' Rabbini loro vietato, e ognuno sa con quanta superstizione si astengono da quello, quando è fatto, e manipolato da un Cristiano.

Ma che bisogno ho io di prove per far vedere, che gli Ebrei per questo termine *Goi*, e alienigena non intendono gl' Idolatri, ma i Cristiani? Si vede pur troppo manifestamente dal Tesso del Deuteronomio al Capo 23. v. 19. *non fenerabis fratri tuo ad usuram pecuniam, nec fruges, nec quamlibet aliam rem, sed alieno*: Domando io, se per questo nome *alieno* essi non intendono i Cristiani, come dunque praticano con tanta ingordigia le usure co' Cristiani? Sono così esorbitanti le usure, che fanno coi poveri Cristiani, che più fiato è convenuto, che i Sommi Pontefici con Bolle rigorosissime vi rimediassero. Apparisce questo da molte loro Costituzioni registrate nel Bollario Romano, e molto più da una iscrizione scolpita sopra la porta del Monte di Pietà di Bologna colle seguenti parole: *Mons pietatis olim ad versus Jadaeorum pravas usuras erectus*. Sicchè si vede, che in fatti (ciò che speculativamente abbia detto qualche Rabbino) non fanno gli Ebrei differenza alcuna tra 'l Cristiano, e il Gentile, e la distinzione da essi fatta è loro chimera per fuggire i giusti rimproveri, che da' Cristiani eruditi continuamente son loro fatti.

Seconda . Ognuno fa , che portano gli Ebrei od¹⁰ maggiore a' Cristiani , che a' Gentili ; ciò apparisce dalla somma difficoltà , ch' essi hanno ad abbracciare la nostra Santa Fede , dovchè prima professavano facilmente le false Religioni seguitate dal Gentilesimo , particolarmente quelle di que' popoli , fra' quali essi raminghi faceano la lor dimora . Nel Talmud trattato Babachamà Capitolo quarto insegnano i Rabbini , che Iddio rese comuni agli Ebrei le sostanze di tutte le altre nazioni in pena , ch' esse nazioni non vollero accettare i sette Precetti , che Iddio avea intimati a Noè . Ecco le parole precise del Talmud nel luogo sopraccitato : *Considerò Iddio i sette Precetti , che accettarono i figliuoli di Noè , e vedendo , che le altre nazioni non li volevano osservare , rese comune agli Ebrei la roba loro .* Or chi non vede , quanto mai delirano questi Rabbini , mentre proferiscono tali bestemmie , insegnano una cosa ingiusta , contraria alla santa Legge di Dio , e alla ragione , Sanno pure , che Iddio non è parziale , e non comanda simili scioccherie . Anzi tutto l' opposto egli ordinava , come si legge nel Levitico al Capo 24. v. 22. con queste parole : *Aequum judicium sit inter vos , sive peregrinus , sive civis peccaverit , quia ego sum Dominus Deus vester .* Volle adunque dire : perchè io sono Signore del tutto , e non mai derogo alla giustizia , così ancora voi giudicate ugualmente tutti , tanto l' Ebreo , quanto l' alienigena ; sicchè insegnando simili cose gli Ebrei , mostrano l' odio grande , che a noi professano . Nel Talmud Trattato Sciabbat danno i Rabbini titoli infami al sacrosanto Vangélo , chiamandolo libro d' iniquità . Sà ognuno , che sono piene le Istorie delle occisioni de' bambini Cristiani fatte dagl' Ebrei , gli oltraggi fatti alle sacre Immagini , ed ultimamente nell' anno 1943. fu dal Padre proprio ucciso un bambino fanciullo di dodici anni in Praga , perchè voleva le acque del sacrosanto Battesimo , in pena del qual delitto furono giustiziati pubblicamente i malfattori , come apparisce dalla relazione di testimonio oculato , fatta dal Reverendo Padre Giovanni

Edera della Compagnia di Gesù, da me tradotta dalla Lingua Latina, nella quale la compilò quell' ottimo Religioso nella nostra Toscana favella e per giovamento comune nell' anno 1705. data alle stampe. Da questo si vede la grande avversione, che hanno essi con noi, benchè all' opposto sieno da noi compatiti, e amati come prossimi, e fratelli. E' dunque fatta la distinzione, che fanno dal Gentile al Cristiano, la quale quantunque fosse vera, non mai potranno esimersi dalla taccia de' dotti, perche non troveranno, che abbia mai Iddio permesso, che si possa ingannare il Gentile, avvegnachè prenda lo sbaglio da se medesimo. Di qui potrà osservare il Cristiano Lettore la somma perfezione, che si contiene nella Legge Vangelica, la quale a noi Cristiani nello stato della Legge di Grazia proibisce non solamente le usure, ma eziandio molte altre cose, che agli Ebrei, a gente grossolana, e come a' servi sotto il giogo eran concesse, poichè la Legge antica era solamente un' ombra, e una figura della nuova, ordinata a questa, come mezzo al fine, e come strada al suo termine. Dove trovaronno gli Ebrei una perfezione simile a quella, che a noi impone il sacrosanto Vangelo? Mi rende in vero grande ammirazione in vedendo, che gli Ebrei vogliono piuttosto contro ogni dettame di ragione credere a quattro Rabbini, dalla mattina alla sera occupati in negozj continuamente, in traffichi, e in usure, e non prestar credenza a infiniti intelletti perspicacissimi de' Cristiani, che sempre contemplan la somma verità, staccati da ogni interesse, da' traffichi, e da' commercj mondani. Piaccia al Signore d' illuminarli, e saranno essi da Dio illuminati, se si asterranno dalle usure, e da' traffichi illeciti, e per dire il tutto in una sola parola, se non porranno ostacolo alla grazia di Dio, se deporranno l' odio ingiusto, che hanno contro i Cristiani, da' quali tanti beneficj ricevono alla giornata; Se finalmente vorranno una volta conoscere che la dottrina insegnata da' loro Maestri, come empia, e sacrilega, non può se non precipitare quelli nel baratro d' infinite miserie, e per tutta l' Eternità nell' Inferno.

C A P O X I I I.

Della Mensa degli Ebrei.

Stimano gli Ebrei peccato gravissimo entrare alla Mensa, e mangiare il pane anche in minima quantità, se prima non si sono lavate esattamente le mani. Sono i maschini tutti intenti a lavarsi esternamente, e niente curano la mondezze interna, e la netezza del loro cuore. Quindi è, che i Farisei, i quali deliravano niente meno di quello delirino gli Ebrei de' nostri tempi, avevano a noja gli Appostoli come Discipoli di Gesù Cristo, da cui scoperte erano le inique loro operazioni, e giustamente rimproverate; e non sapendo essi come potessero calunniar quelli, e riprenderli, attesa la vita loro santissima, e innocente, inveivano contro di essi dicendo a Cristo, come riferisce S. Matteo nel Capo 15. v. 2. *Quare Discipuli tui transgrediuntur traditricnes seniorum? non enim lavant manus suas, cum panes manducant.* Fondano questa loro superstizione da un puro Anagramma numerico cavato da un testo di Ezechiele al capo 4. v. 13. che dice: *Et dixit Dominus: sic comedent filii Israel panem suum pollutum inter gentes, &c.* le parole *suum pollutum*, che in Ebreo si dice Lachmàm tamè, vale in numero Cabbalistico Aritmetico 168. e le parole, cioè *belò nigub jadam*, senza asciugamento di mani, cioè, dopo che uno si è lavato. Le quali parole: *senza asciugamento di mani*, ascendono parimente in numero Cabbalistico Aritmetico a 168. e nel Talmud Trattato Sotà Capo 2. tali parole si leggono: *chi mangia il pane senza averse prima asciugate le mani, è come se mangiasse pane immondo, come sta scritto in Ezechiele al Capo 4. v. 13. sic comedent filii Israel panem suum pollutum.* Dopo che si sono lavati le mani entrano alla Mensa, recitano il Salmo *Dominus regit me, & nihil mihi deerit.* Il primo boccone di pane, che mangiano, usano intignerlo prima nel sale.

E 4

Non

71 CAPO DECIMOTERZO

Non mangiano di tutto quello, che mangiano i Cristiani, poichè molti animali erano proibiti agli Ebrei nella Legge Vecchia, come si può vedere dal Levitico al Capo 11, e dal Deuteronomio al Capo 14. i quali cibi non sono vietati al presente, come tra poco osserveremo.

S' astengono parimente dal fevo di Bove, di Capra, e di Agnello. e da qualsivoglia sorta di Sangue di animale. Per non mangiare il detto Sangue scannano la bestia con molte loro superstizioni. Imperocchè non a tutti gli Ebrei, è permesso lo scannare l' animale, di cui essi vogliono cibarsi, ma solamente a chi è perito in tale esercizio, e ammesso da' Rabbini. e approvato con rigoroso esame antecedente. Il coltello, con cui scannano i detti animali, esser dee di tal maniera, che nel filo, o sia taglio non abbia alcuna tacca. Perlocchè, prima di uccidere la bestia ordinano i Rabbini, che si tasti esso coltello col dito annulare per lungo, e poi di bel nuovo coll' una, e coll' altra estremità dell' unghia del medesimo dito. Però se un' animale morisse senza essere scannato, ovvero fosse scannato da un Cristiano, gli Ebrei non lo mangiano, e lo chiamano *morticinum*.

Dopo, che hanno scannata la bestia, l' Ebreo istesso, che l' ha scannata, chiamato da essi *Scioces*, fatta una apertura in essa dalla parte del cuore, pone la mano in essa apertura, e con molta diligenza va ricercando, se trovi nelle interiora qualche difetto, e in tal caso non mangiano quella carne, e la chiamano *Nebelab*, cioè cadaverica; tutte sciocche invenzioni de' loro Rabbini.

Avanti di cuocere la carne, la tengono per lo spazio di un' ora nel sale, acciocchè esca tutto il sangue, e poscia la lavano con diligenza.

Levano prima di cuocerla tutto il sego, e non tutti sono ammessi a far simile operazione, ma sono tra essi persone perite, dimodochè quando pongono la carne al fuoco e magra, e di poca sostanza, specialmente le parti di dietro dell' animale, che abbondano di pinguedine.

Nell'

Nell' Esodo al Capo 23. vietava Iddio agli Ebrei il cucinare il Capretto col latte della propria Madre per le ragioni, che nella Confutazione si acceneranno, *Non coques hœdum cum lacte Matris suæ*. Gli Ebrei interpretano scioccamente le parole del Testo, e dicono, che per nome di Capretto s' intende la carne, e per nome di latte il cascio, onde insegnano i Rabbini, che non si può mangiare carne prima, e poi il cascio, è ben vero però, che se prima mangiano il cascio, si fanno lecito mangiar poscia la carne. Osservi da questo il Cristiano Lettore, la loro scioccheria, o per meglio dire superstizione nello storcere il senso nel sacro Testo con questa falsa interpretazione. Per questo non mangiano cascio fatto da' Cristiani per timore, che vi sia quaglio di qualche animale proibito, o che abbiano essi Cristiani pestata la pelle col quaglio, e in tal caso dicono, che mangierebbero carne col cascio, contro la loro supposta proibizione.

Il vino fatto da' Cristiani, ovvero dagli Ebrei, e solamente toccato da i Cristiani, lo chiamano vino *Nesech*, cioè offerto agl' Idoli, e alcuni di essi costumano di non berlo, credendo che siano Idolatri, e che tantosto tocchiamo esso vino, l' offeriamo agl' Idoli, che adoriamo.

Quando le Donne fanno il Pane, cavano un pezzo di pasta, e la gettano nel fuoco, e vien detta da essi: *Clalab*. Credono, che se la Donna non lo facesse, morirebbe nel parto in pena d' avere trasgredito un tal precetto.

Terminato il cibo fanno il ringraziamento con una formula propria, e conchiudono detto ringraziamento bevendo una tazza di vino, secondo il rito antico introdotto nell' Ebraismo.

CONFUTAZIONE.

NOn ha dubbio, che Iddio nel Levitico al Capo 11. e nel Deuteronomio al Capo 14. vietò agli Ebrei il ci-

il cibarsi di varie sorta di animali, comandando che si astenessero da quei quadrupedi, che non hanno il piede fesso, e che non ruminano; de' volatili, non permise loro quei di rapina, e de' pesci ordinò, che non mangiassero quelli, che non hanno ale, e squamme, Etaminando gli Ebrei, perchè tal sorta di carne vietata fosse dal grande Iddio, dicono, che proibiva il Signore al suo Popolo il cibo, che nocivo era al corpo umano, particolarmente agli Ebrei, i quali dovevano abitare nella Terra di Promissione, nel qual clima quei cibi erano per apportar loro gravissimo nocumento. Tanto insegna il loro famoso Maimonide Medico insigne nel suo libro intitolato: Mosè nebuchim parte terza Capitolo 48. colle seguenti parole: *Dico io, che tutti i cibi, che nella nostra Legge sono proibiti, hanno alimento vizioso, ne vi è cosa alcuna tra quelli cibi vietati, di cui si possa dubitare se sia nocivo, o no, se non il sevo, e il Majale. Ma nemmeno più vi è luogo alcuno da dubitare. Imperocchè il Porco è umido per natura soverchiamente. La causa principale, perchè la Legge ci ha vietato la carne di Porco, è la brutta sordidezza de' Majali, perchè di molte cose sordide si alimentano. Tu ben sai con quanta sollecitudine abbia proibite la Legge tutte le sordidezze, e l'immondezze ne' campi, e negli steccati, per non parlare delle Città. Se si fosse permesso il mangiare il Porco le case tutte, e le piazze sarebbero più sordide delle latrine, de' letamai, come si vede in Francia presentemente. Tu sai il detto triviale de' nostri Rabbini, la bocca del Majale è simile a uno sterco, che puzza, il grasso degl'intestini sazia troppo, e guasta la digestione, e genera sangue freddo, o crasso. Ond' è meglio abbruciarlo, che cibarsi di esso. Il sangue, e la carne cadaverica sono difficili alla digestione, e di pessimo nutrimento. L'animale morto lacerato da altre bestie, è un principio di cadavero. Il segno del ruminare, e del piè fesso nelle bestie quadrupede, delle ale, e delle squamme ne' Pesci, sappi, che non sono la causa, perchè*

chè sono cibi leciti, e permessi, siccome la mancanza loro non è causa, perchè sieno proibite, ma solamente un segno, col quale una specie nobile, e insigne si può discernere da un'altra meno eccellente, e più nociva. Fin qui parole sono del citato Maimonide. Io però non mi sottoscrivo al parere di questo Rabbino, quantunque questo sentimento medesimo sia stato da alcuni de' nostri insinuato. Imperocchè non è credibile, che Iddio sia stato così esatto indagatore de' cibi sani per concedergli agli Ebrei, e proibì loro quello, ch'era nocivo al corpo, mentre vediamo, che i Patriarchi erano amati soverchiamente da lui, e pure non ebbe con essi quella mira di vietar loro tal sorta di cibi, e di alimenti. Anzi, che più amato da Dio quanto il Popolo Cristiano? Di lui disse lo stesso Dio per bocca del Principe degli Apostoli nella Epistola prima al Capo secondo versicolo nove. *Vos genus electum, reale Sacerdotium, gens sancta*, e pure non ci vieta alcuna specie di animali. Oltredichè tra gli animali nella Legge agli Ebrei vietati alcuni ve ne sono salubri, e gustosissimi al palato. Tali sono la Lepre, il Cammello, e simili,

Alcuni hanno detto, che Iddio proibisse agli Ebrei questi animali per allontanare dalla mente loro varie immondezze. Però proibì la Lepre, il Coniglio, e il Majale, perchè hanno il nutrimento crasso, e somministrano alla mente pensieri poco onesti. Anche questa sentenza non è probabile, perchè primieramente nessun danno avrebbero loro apportato, se non si fossero frequentemente di essi alimentati. Secondariamente, erano state permesse agli Ebrei tali sorta di carni, che ne' Paesi caldi, come sono quelli della Giudea, producono nel corpo umano molte seccie, e irritano al vizio, nientemeno di quello che facciano gli altri animali, che sono vietati. Tali sono il Cervo, e la Capra, e altri simili.

Altri dicono, che vietando Iddio quelle specie di
ani-

animali al suo Popolo , pretendeva insinuar loro , che si astenessero da quei vizj , che sono in essi animali simbuleggiati ; come farebbe la pusillanimità nella Lepre , la sordidezza nel Porco , l' ignoranza nella Civetta , il furto nello Sparviere , e nel Camello la vita fievole , e curva ne' vizj , e incallita . Anche questa ragione a me non quadra : imperocchè il Cigno , il Pelicano , il Coniglio , e altri simili sono proibiti , e pure non hanno in se ombra alcuna , o apparenza di vizio , e Iddio non dovea proibire i vizj a un popolo rozzo , e materiale sotto il velame di Geroglifici .

Altri hanno asserito , che Iddio nel vietare molti animali abbia avuto la mira di tenere esercitato il Popolo Ebreo in atti continui di ubbidienza per inculcare nella mente loro la rimembranza di quel Dio , che era loro Legislatore . Ma ognuno sa , che l' esistenza di Dio per se chiara l' erbe , i monti , i fiumi , e tutto il creato ci pongono dinanzi agli occhi l' esistenza di Dio , Creatore dell' Universo .

Lasciate da banda altre ragioni , che varj autori intorno a questa proibizione hanno assegnate , a me pare , che sia superfluo l' indagare la ragione della proibizione di molti animali , mentre lo stesso Dio l' assegna nel Levit. al Capo 20. v. 25. con queste parole : *Separate ergo vos jumentum mundum ab immundo , & avem mundam ab immunda , ne polluatias animas vestras in pecore , & avibus , & cunctis , quæ moventur in terra , & quæ vobis ostendi esse polluta . Eritis mihi Sancti , quia Sanctus sum ego Dominus , & separavi vos a cæteris Populis , ut essetis mei :* Si vede adunque da queste parole , che Iddio assegna la ragione , perchè ha proibito loro alcuni cibi , ed è , perchè egli avea separati quelli da tutte le altre Nazioni ; poichè dice nel v. 24. *Ego Dominus Deus vester , qui separavi vos a cæteris Populis ,* e segue poi nel v. 25. *Separate ergo & vos jumentum mundum ab immundo .* Siccome io ho separati voi da tanti Popoli , così ancora voi dovete sepa-

parare gli animali mondi dagl' immondi, affinchè conosciate, che separati siete dalla mensa di tante Nazioni incirconcise, e Idolatre. Siccome vi ho prescritto culto, e abito particolare, acciocchè sappiate, che siete separati dagli Dei del Gentilesimo, così vi prescrivo l' alimento, e la qualità del cibo, che dovete usare come Gente Santa destinata al mio culto. Mostrate con questo, che voi siete mondi, e che le altre Nazioni sono immonde. Ordinò pertanto Iddio, che animali mondi de' quali potessero essi alimentarsi, fossero quelli de' quadrupedi, che ruminano, e che hanno il piede tesso. Fece questo, perchè essendo stati gli Ebrei lungo tempo in Egitto, aveano osservato, che gli Egiziani aveano varie superstizioni intorno agli animali; imperocchè ad alcuni attribuivano una particolare Santità, e ad alcuni assegnavano una impurità ridicola superstiziosa, e però le carni loro delle mense allontanavano. Si legge nel Genesi al Capo 46. v. 34. che grande era l' avversione, che a' pastori professavano gli Egiziani: *Detestantur Ægypti pastores ovium*, nè altra era la causa, se non perchè essi adoravano gli Agnelli, e molte bestie, e vedevano, che in luoghi vili da essi pastori erano collocate, e anche sovente si nutrivano di quelle carni. Dice Plutarco (in *Insid.* pag. 353.) che all' Afino, e al Bue rosso aveano essi Egiziani odio particolare. Si astenevano ancora, dice Erodoto Cap. 72. da varie sorta di Pesci, stimando cosa sacra l' Anguilla, ed altri Pesci. Non volendo Iddio, che gli Ebrei a foggia degli Egiziani assegnassero agli animali immondezza, o purità a loro capriccio, distinse li mondi dagl' immondi colle note sopraccennate, e sono in fatti più sani degli altri, e di cibo più polito, e mondo si alimentano. I Pesci, che hanno ale, e squamme non istanno mai nella feccia, e nella memma, e la cute loro non è imbrattata da fardidezze. I volatili parimente permessi da Dio agli Ebrei sono i più miti, come la Colomba, la Tortora, e simili, ed è puro il cibo loro, e il nutrimento.

E certo, che il Majale era fra tutti gli animali immondi il più efecrando, e più degli altri abominato. Perchè i Gentili si servivano di questo animale offerendolo a' loro falsi Dei in sacrificio, e con esso l'Arte Magica esercitavano. Tanto afferma il Profeta Isaia al capo 66. v. 17. allorchè dice favellando di essi Gentili: *qui sanctificabantur, & mundos se putabant in hortis &c. qui comedebant carnem suillam, et abominationem, et murrem.* Anche Ovidio attesta nel primo libro de' Festi, che ne' Sacrificj de' Gentili avea il Majale il primo luogo:

*Prima Ceres avidæ gavisæ est Sanguine Porcæ,
Ultra suas merita cæde nocentis opes.*

Esercitavano anche gl' Idolatri col Majale varj incantefimi, e l'Arte Magica, tanto accennò il sopraccitato Profeta Isaia al Capo 65. v. 4. dicendo. *Qui habitant in sepulchris, et in delubris Idolorum dormiunt: qui comedunt carnem suillam, & jus profanum in vasis eorum.* Dal che si vede, che il Porco era animale Magico, e che i Gentili si consacravano al Demonio, mangiando la carne del Majale con rito superstizioso, e bevendo il brodo di essa carne. Quindi è, ch' essendo questo animale in tanta venerazione presso i Gentili, volle Iddio per allontanare gli Ebrei da ogni culto superstizioso d' Idolatria, che fosse animale immondo, e che ogni avversione avessero ver lui, è contragenio.

I Cristiani non hanno difficoltà alcuna, e scrupolo a mangiare i cibi nell' antica Legge vietati, perchè, essendo questo Precetto cerimoniale, è cessata l' offeranza di esso nella venuta dell' aspettato Messia. Questo è tanto vero, che anche i Rabbini hanno insegnato, che dopo la venuta del Messia Iddio avrebbe permesso l' uso di quegli animali, che avea vietato cibarsi di quelle carni. Nel libro intitolato *Medras Teilim*, comento sopra i Salmi, esponendo i Rabbini il verso del Salmo 145. che dice: *Dominus solvit compeditos*, ovvero secondo la forza della voce Ebraica: *Dominus solvit prohibita*, in quella guisa ragionando: *ogni bestia, ch' è stata immonda in questo Mondo, Iddio*

dio santo, e benedetto la renderà monda nel secolo futuro, cioè dopo la venuta del Messia. Questo è quello, che si legge nell' Ecclesiaste al Capo 1. v. 9. *quid est quod fuit? ipsum quod futurum est, quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est:* mondi erano (tutti gli animali) prima a' figliuoli di Noè: disse loro nel Genesi al Capo 9. v. 3. *quasi olera virentia tradidi vobis omnia, cioè, siccome ho conceduta l'erba a tutti, così ancora ho conceduto a tutti le bestie, e gli animali; perchè dunque li ha proibiti? per vedere, chi accettava le sue parole, e chi no' ma al tempo del Messia concederà tutto quello, che prima avea proibito.* Parlando in esso luogo specialmente del Majale dicono: il Porco, perchè si chiama con questo nome Chazir? Perchè deriva dalla radice cbazar che significa tornare, perchè dee tornare a essere cibo lecito agli Ebrei. Si vede adunque per la dottrina de' loro Maestri, che la carne del Majale, e tutti gli altri cibi non proibì agli Ebrei dopo la venuta del Messia; onde i Cristiani, che confessano, che sia venuto, non deono astenersi dal cibo di simil sorta di animali.

E' mera superstizione, e scioccheria Rabbinica il modo di scannare le bestie con un coltello senza tacche, e peccano in facendo ciò gravemente, poichè contravvengono al precetto dato da Dio nel Deuteronomio al Capo 4. v. 2. dove ordina, che gli Ebrei non ardiscono di aggiungere, o di levare cosa alcuna di quelle, che nella Legge avea imposto: *Non addetis ad verbum, quod vobis loquor, nec auferetis ab eo.* E nel Capo 12. v. 32. *Quod precipio tibi, hoc tantum facito domino: nec addas quidquam, nec minuas.*

Rispondono essi, e dicono, che nel Deuteronomio al Capo 12. v. 21. dice Iddio al suo Popolo: *Occides de armentis, et de pecoribus, quæ habueris, sicut præcipi tibi, et comedes.* Dal qual Testo ne inferiscono, che Iddio abbia ordinato il rito, che praticano essi quando scannano gli animali. Al che replicano i Cristiani, che questo loro asserito da altro non procede, e

non dal non voler' essi intendere il testo della divina Scrittura. Per la intelligenza del quale convien sapere, che avea comandato Iddio nel Levitico al Capo 3. v. ultimo, e nel 17. v. 11. ordinava, che il sangue degli animali, che si scannavano, a lui si offerisse. Voleva ancora, che il grasso di quegli animali, che si potevano offerire in sacrificio, come la Capra, la Pecora, il Bove, il Capretto, (s' intende anche l' Agnello) e il Vitello, quantunque attualmente non si uccidessero per offerirsi in sacrificio, ma per cibarsi di quelle carni, che a onor suo si abbruciasse. Così nel Levitico al Capo 7. v. 25. se però questo animale si uccideva in Gerusalemme, o in qualche luogo poco distante da Gerusalemme. E benchè potessero in essa Città ammazzare nelle proprie case la Pecora, il Bove ec. purchè si offerisce il sangue a Dio, e 'l grasso a onore di lui si abbruciasse, era però più convenevole, che si uccidesse vicino al Tempio, e che si presentasse a Dio il sangue, e il grasso insieme colle altre vittime nell' Altare degli olocausti. E perchè sarebbe di sommo incomodo riuscito a coloro, che abitavano nelle Città della Giudea lontane assai dal Tempio, portare a Gerusalemme tutte le bestie, che dovevano uccidere, e poscia ricondurle alle loro case, dispensa Iddio in questa Legge, e permette, che occidano questi animali nelle proprie case, purchè spandano ivi il sangue a onor di Dio, e si astengono dal cibarsi del grasso di quella bestia. Questo è quello, che prescrive Iddio. Acciocchè si veda, ch' è vero quanto quì scrivo, registrerò i Testi della divina Scrittura nel Levitico al 12. sopraccitato vers. 20. 21. 22. 23. e 24. dice adunque: *Quando dilataverit Dominus Deus tuus terminos tuos, sicut locutus est tibi & volueris vesci carnibus, quas desiderat anima tua: locus autem, quem elegerit Dominus Deus tuus, ut sit nomen ejus ibi, si procul fuerit, occides de armentis, & pecoribus, quæ habueris sicut præcepi; tibi, & comedes in oppidis tuis, ut tibi placet sicut comeditur Caprea, & Cervus, ita vesceris eis, &*

mun-

*mundus, & immundus in commune vescuntur. Hoc se-
lum cave ne sanguinem comedas: sanguis enim eorum
pro anima est, idcirco non debes animam comedere cum
carnibus: sed super terram fundes quasi aquam.* Questo
è quello, che comanda Iddio, non già le cose ridicolo-
se, e le superstizioni de' Rabbini, che il coltello non
abbia tacche, che si talti col dito, e coll' unghia; questo
è aggiugnere alla Legge, e osservare quello, che nè da
Dio, nè da Mosè al Popolo Ebreo è stato imposto. Cri-
sto Signor nostro vero Messia, vero Dio, e vero Uomo
dispensò nella Legge della proibizione de' cibi, o per
meglio dire l'abolì, allora quando mandò gli Apposto-
li a predicare il Vangelo per tutto il Mondo, e disse lo-
ro: *Manducate, quæ apponuntur vobis.* Resta ora, che
seriamente esaminiamo, perchè i Cristiani mangino il se-
vo, e il sangue, quantunque Iddio spesso fiate nella sua
Legge un tal cibo ha proibito.

In quanto al sevo dico, ch'è vero, che nel Levitico
al Capo 3. v. 17. ordinava il Signore, e diceva: *Nec
sanguinem, nec adipem omnino comedetis*, e in molti
altri luoghi replica somiglianti parole, dalle quali ne in-
feriscono gli Ebrei, che debbano per comando di Dio aste-
nerli da un tal cibo. S' ingannano però fortemente; im-
perocchè è falso, che ogni sorta di sevo fosse proibito
nella Legge, mentre era solamente vietato quello degli
animali mondi atti al sacrificio. Anzi neppur di questi
era il sevo tutto vietato, ma quello solo, che copriva
le parti vitali, e interiori come il cuore, il fegato, i pol-
moni, e simili, mercecchè quello negli animali, che si
sacrificavano, sempre a Dio si offeriva. Il sevo poi degli
animali mondi, e non atti al sacrificio, come quello di
Cervio, e simili, non era agli Ebrei vietato, mentre proi-
biva loro solo quello, che si poteva sacrificare, e quello
di quegli animali, che si sacrificavano attualmente, co-
me costa dallo stesso Levitico al Capo 7. v. 25. ove dice
Iddio: *Si quis adipem, qui offerri debet in incensum
Domini comederit, peribit de populis suis*, e nel verso
23. avea detto: *Adipem ovis, & bovis & capræ ne co-
Riti Ebrei. F meda-*

medatis . Dal che ne possiamo dedurre , che quel levo ; che non s' offeriva a Dio , o di quegli animali mondi al cibo , ma che non si potevano offerire in sacrificio ; era assolutamente permesso, il qual precetto non obbliga più, nè è osservabile , perchè non vi è più la legge di tali sacrificj , mercecchè offeriamo all' Altissimo quel sacrificio mondo, ch' era in questi animali simboleggiato .

Circa la proibizione del Sangue è necessario sapere , che in molti luoghi della Scrittura Iddio l' ha proibito , la causa vera è , perchè era voluto da esso Dio in sacrificio , con esso si aspergeva l' Altare, e impetrava il perdono de' peccati a colui, per cui si offeriva, perchè si spargeva il sangue di quell' animale in vece di quello dell' Uomo , che col suo peccato avea meritata la morte . Tanto espresse chiaramente Iddio nel Levitico al Capo 17. v. 11. dove rende ragione, perchè abbia esso sangue proibito al suo Popolo, e dice: *quia anima carnis in sanguine est: Et ego dedi illum vobis, ut super Altare in eo expletis pro animabus vestris, Et sanguis pro anima piaculo sit* . Perlochè essendo cessato il motivo d' un tale precetto, perchè i Sacrificj della legge Vecchia sono aboliti , e per conseguenza cessato un tale comandamento .

Oltredichè erano infinite le superstizioni, che col sangue usavano i Gentili Idolatri in quei tempi, e con una bevuta di esso sangue al Demonio si consacravano. Chiamo in testimonio Rabbi Mosè Maimonidè , il quale nel suo Libro intitolato Mosè Nebnchim, Parte terza al Capo 46. in questa guisa discorre: *Sappi, che quantunque il sangue sia immondo nel concetto degl' Idolatri, e molto impuro, nientedimeno essi lo mangiavano, perchè stimavano, che fosse il cibo de' Demonj, e che colui, che di esso sangue si alimentava, acquistasse una qualche familiarità con essi Demonj, e stretta comunicazione, e che dovessero manifestargli le cose, che sono per accadere, conforme il volgo suole queste cose a' Demonj attribuire. Vi furono alcuni tra essi Idolatri, d' quali parve cosa malagevole mangiare il sangue; poichè è cosa, che l' umana natura (per se stessa) l' abborisce . Questi quando scannavano qualche*

qualche animale, prendevano il sangue di esso, lo raccoglievano in qualche vaso, e sedendo mangiavano la carne di esso animale, facendo un cerchio intorno intorno a esso sangue. Si persuadevano, che mentre essi di quella carne si alimentavano, i Demonj mangiassero esso sangue, e che quello fosse il loro cibo, e che in questo modo contraessero amicizia con essi, familiaritate, e fratellanza, perchè tutti mangiavano a una mensa, e insieme si banchettavano. Credevano inoltre, che i Demonj dovessero apparir loro in sogno, avvisar loro quel tanto, che dovea succedere, ed esser loro di grandissimo giovamento. Fin qui il Maimonidè. Conferma questa testimonianza Rabbi Joseph Albò nel suo libro detto: Hikarim lib. 3. Cap. 16. discorrendo de' Precetti attuali, che osservano gli Ebrei: dice: *gli animali, che si uccidono fuori del Tabernacolo, sono vietati, perchè quando gl' Israeliti uscirono dall' Egitto erano immersi nel culto de' Demonj, mangiavano sopra il sangue, e di grasso, e di sangue si alimentavano.* Anche il Zohar libro di somma stima presso gli Ebrei commentando il Capo 17. del Levitico dice queste parole, parlando degl' Incantesimi, e dell' Arte Magica esercitata dagli Egiziani: *quando gli Egiziani si ragunavano per fare i loro Incantesimi, andavano al campo in un monte alto assai, facevano una fossa in terra, e spargevano sangue intorno ad essa, ragunavano il rimanente del sangue in essa fossa, offerivano i loro sacrificj agli spiriti maligni, e contraevano familiarità tra loro in esso monte. Gli Ebrei, i quali erano schiavi in Egitto, si accostavano, imparavano da essi, ed erravano come quelli, conforme sta scritto nel Levitico al Capo 17. v. 7. nequaquam ultra immolabunt hostias suas Dæmonibus (legge il Testo Ebreo: hircis) cum quibus fornicati sunt.* Dalla tradizione noi intendiamo, che nel tempo, che si accostavano a quelli, e preparavano quel sangue, e offerivano il sacrificio, si ragunavano questi spiriti maligni, e apparivano loro in figura d' Irchi irfuti, e dicevano loro quel tanto, ch' essi addimandavano. Si vede da questo le superstizioni, che facevano quegli Idolatri col sangue preso

in cibo, o in bevanda, onde non è maraviglia, se Iddio con tal rigore lo vietava al suo Popolo, e se i Cristiani ora, che tale superstizione è abolita, si cibano di esso sangue, mercecche non è più in osservanza un tale comandamento. Si conosce adunque con troppa chiarezza, che Iddio proibiva al suo popolo tutto quello che lo poteva indurre a praticare i riti superstiziosi degl' Idolatri. Rabbi Béchajè lo dice espressamente commentando il verso 19. del Capo 23. del Levitico colle seguenti parole: *questo è il costume della Legge di proibire le cose fatte in ossequio della Idolatria, e ci ha comandato, che facessimo al contrario per isvellere dal Mondo la radice di essa Idolatria.*

Obbiettano sopra questo gli Ebrei il testo degli Atti degli Appostoli al Capo 15. v. 28. dove si dice, ch'essendo ragunati gli Appostoli, e avendo celebrato il quarto Concilio in Gerusalemme, spedirono in Antiochia insieme con Paolo, e con Barnaba, Giuda soprannominato Barsabas, e Sila per rappresentare a' Fedeli quello, che in esso Concilio aveano risoluto, i quali parlarono a nome del Concilio soprannominato: e dissero: *visum est Spiritui Sancto, & nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quam hæc necessaria, ut abstinatis vos ab immolatis simulacrorum, & sanguine, & suffocato, & fornicatione, a quibus custodientes vos bene ageris: Valete.* Si vede adunque, che anche dopo la predicazione del Vangelo è stato proibito insieme colla fornicazione il sangue, e il soffocato; converrà dunque dire, che errano i Cristiani, i quali contro il Decreto del suddetto Concilio di tali cibi ci si alimentano.

Alla quale obbiezione noi rispondiamo, e diciamo, che, secondo insegnano tutt' i Theologi, la Legge Moisaica ebbe tre termini, cioè stato di Legge viva, stato di Legge morta, e stato di Legge mortifera. Stato di Legge viva fu da Mosè, il quale per ordine di Dio la intimò agli Ebrei infino alla morte di Cristo, e allora obbligava all' osservanza tutti gli Ebrei; Legge morta dal momento nel quale spirò Cristo in Croce, e disse: *consumatum est*, infino alla sufficiente promulgazione del

Van-

Vangelo ; mortifera dalla suddetta sufficiente promulgazione infino alla fine del Mondo . Gli Appostoli permisero tal' osservanza per tenere in pace i Giudei convertiti alla santa Fede, co i Gentili medesimamente convertiti in tempo che la Legge era morta , ma non mortifera , e ciò fecero per gravissimi motivi , e per la dilatazione del sacrosanto Vangelo .

Oltredichè non era possibile , che si piantasse umanamente parlando la Chiesa , e che il Vangelo si dilatasse , se gli Appostoli non prendevano questo partito , e non si appigliavano a questo espediente . Conciossiachè in vedendo gli Ebrei , che i Gentili si cibavano di Sangue , e di animali strangolati , credevano , che perseverassero nella loro Idolatria ; se veduto avessero , ch' essi si fossero cibati delle carni sacrificate agl' Idoli , avrebbero certamente potuto credere , che non fossero altrimenti Cristiani , ma Gentili , e più che mai Idolatri . Il simile avrebbero potuto credere , se non si fossero per allora astenuti dal sangue , e dal suffocato . Mentre in quei tempi il cibarsi di Sangue era segno infallibile di culto d' Idolatria , e di conversazione , e di familiarità co' Demonj . Tanto confessa anche il Maimonidè nel suo Libro Morenebuchim Parte terza , Capitolo 46. sopraccitato . Questa è la causa , perche nel Levitico al Capo 17. v. 10. Minaccia Idio quelli , che trasgrediranno il suo comando , e mangeranno il Sangue , e dice : *Homo quilibet de domo Israel , & de advenis , qui peregrinantur inter eos , si comederit sanguinem , obfirmabo faciem meam contra animam illius , & disperdam eam de populo suo .* Una minaccia simile fa nel Capo 20. v. 3. di esso Libro Levitico a coloro , i quali scannano i loro figli all' Idolo , che Moloch s' intitolava : *Homo de filiis Israel , & de advenis , qui habitant in Israel , si quis dederit de semine suo Idolo Moloch , ego ponam faciem meam contra illum , succidamque eum de medio Populi sui .* Non parla mai il Signore in tal guisa minacciando la pena a trasgressori de' suoi Precetti , se non contro questi due ,

cioè, a danno degl' Idolatri, e di coloro, i quali di Sangue si alimentano, perchè il cibarsi di esso era segno evidente d' Idolatria, e di offerire a' Demonj culto superstizioso.

Non solamente il cibarsi di Sangue, ma eziandio il mangiare la carne di una bestia soffocata, era manifesto indizio in quei tempi di familiarità col Demonio, perchè credendo essi, che il Sangue fosse cibo di essi Demonj, mangiando la carne mescolata con esso Sangue racchiuso nelle vene, come succede nella carne del soffocato, credevano di mangiare il cibo de' Demonj, e di stringere con quelli amicizia indissolubile. Perlochè se i Gentili convertiti al Cristianesimo non si fossero astenuti dalle carni degli animali sacrificati agl' Idoli, dal Sangue, e dal soffocato, avrebbero sospettato i Cristiani venuti dal Giudaismo, che questi non avessero detestato il Gentilesimo, e la familiarità co' Demonj, e non avrebbero ricevuti quelli in loro conversazione, e amicizia.

Ebbero ancora la mira gli Appostoli a quei Gentili, i quali non si erano convertiti internamente, e veramente. E' certo, che se i Gentili convertiti, e stabiliti già nella santa Fede avessero praticati quei riti, i quali aveano un gran sentore d' Idolatria, avrebbero dato scandalo a quelli novelli Cristiani ancora deboli, e li avrebbero confermati ne' loro errori.

Riprova di questo, che ho detto, è che la fornicazione, che per legge naturale, e divina è all' uom vietata, la collocano gli Appostoli fra le cose che nel Concilio aveano de' creature, dicendo: *Visum est Spiritui Sancto & nobis, ut abstinatis vos ab immolatis simulacrorum, & sanguine, & suffocato, & fornicatione.* Era superfluo ordinar loro, che si astenessero dalle carni consacrate, e sacrificate agl' Idoli, e dalla fornicazione, essendo cose intrinsecamente male, e per conseguenza per loro natura proibite. Ma questo fecero gli Appostoli, perchè in quel tempo erano tutte queste cose talmente congiunte nel Gentilesimo, che era necessario, che

che i novellamente convertiti sapessero, che da tutte esse doveano astenersi . Era in quel tempo la fornicazione segno manifesto della Idolatria , e di un' uomo , che è radicato nel Gentilesimo . Però l' Apostolo nella prima Pistola a' Telsalonicensi al Cap. 4. v. 3. dice loro: *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra, ut abstinatis vos a fornicatione, ut sciat unusquisque vestrum, vas suum possidere in sanctificatione, & honore: non in passione desiderii, sicut & gentes, quæ ignorant Deum.* E il Principe degli Appostoli nella Pistola sua prima al Cap. 4. v. 1. scrive, e dice a' Gentili convertiti. *Sufficit præteritum tempus ad voluntatem gentium consumandam his, qui ambulaverunt in luxuris, desideriiis, vinolentiis, comestationibus, potationibus, & illicitis Idolorum cultibus.* S. Paolo scrivendo agli Efesi al Capo 4. v. 19. parlava de' Gentili, e dice. *Qui desperantes semetipsos tradiderunt impudicitie in operationem immunditie carnis in avaritiam.* Ora però , che per divina misericordia è cessata l' Idolatria , non è più in osservanza il precetto del suffogato comechè non è più indizio , e contrasegno di Gentilesimo , e però i Cristiani dal Sangue non si astengono , e nemmeno dal suffocato .

E' mera superstizione degli Ebrei l' astenersi essi dal mangiare la carne , e il caccio , interpretando scioccamente il testo dell' Esodo al Capo 23. v. 19. che dice: *non coques hædum in lacte matris sue* , e dicendo , che in queste parole vieti Iddio il cibarsi di carne prima, e poi di caccio , perchè il testo pone prima *hædum* , che denota la carne , e poi: *in lacte* , che significa il caccio , permettendo i Rabbini , che si possa mangiare prima il caccio , e poi la carne . Torno a dire , che è mera sciocchezza , e superstizione , nè mai Iddio in tali parole ha tal cosa vietata al suo Popolo . Ha bensì più volte proibito Iddio il cucinare il Capretto col latte di sua madre , l' ha vietato nel testo poc' anzi detto , e ha replicato un tale divieto nel Capo 34. v. 26. e nel Deuteronomio al capo 14. v. 21.

Alcuni Auttori vogliono , che fosse la mente di Dio

nell' intimare un tale precetto , insinuare nel cuore degli Ebrei grossi per altro , e materiali qualche principio di pietà , e di compassione verso i prossimi , mentre ha non sò qual apparenza di crudeltà cucinare il Capretto col latte della propria madre , di cui si era in vita alimentato . Rabbi Abraba nel comentando il testo dell' Esodo Capo 23. v. 19. dice ; che pretese Iddio , che gli Ebrei non facessero quello , che facevano i Gentili in ossequio de' Idoli . Ecco le sue parole: *a me pare più probabile , che questa Legge proceda dal costume di alcuni Idolatri , i quali nelle loro ragunanze costumano cucinare i Capretti col latte della madre nel tempo che raccolgono le loro biade , stimando di fare cosa grata a' loro Dei .* Altri dicono , che ciò vietasse Iddio , perchè alcuni Idolatri si servivano di questa carne di Capretto cotto col latte della madre per fare varj incantesimi . Il Maimonidè nel suo libro Morè Nebuchim parte terza Capitolo 48. è di sentimento , che Iddio l' abbia vietato , perchè è nocivo alla salute . La vera ragione è , che Iddio proibiva questo per allontanare gli Ebrei dalle superstizioni degl' Idolatri di quei tempi , i quali esercitavano con questo cibo Idolatria , e Incantesimi . Questa è la causa , perchè Iddio impone questa Legge insieme co i precetti , che proibiscono il culto d' Idolatria . Tanto trovo nell' Esodo al Capo 23. v. 18. e 19. ove si legge: *non immolabis super fermento sanguinem victimæ meæ , nec remanebit adeps solemnitatis meæ usque mane &c. non coques hœdum in lacte matris suæ ,* e nel 34. v. 25. 26. replica le parole medesime , e gl' istessi comandamenti ; si vede adunque , che congiunge Iddio il precetto di non cucinare il Capretto col latte di sua madre a quelli di star lontani dalle superstizioni del Gentilesimo , perchè l' uno , e gli altri tendono al medesimo fine , poichè il cucinare il Capretto in questa guisa non è altro , che Incantesimi , e superstiziosa Idolatria . Già il Maimonidè nella parte 3. del suo Morè Nebuchim Cap. 46. insegna , che gl' Idolatri di quei tempi si cibavano della carne dell' Irco per somma loro su-
per-

perstizione; non è dunque maraviglia, se in ossequio del Demonio volessero ancora dedicargli il Capretto imbandito col latte di sua madre. Se questo non fosse, non replicherebbe Iddio tante volte un precetto, per altro di cosa lieve, come fa una volta nell'Esodo al Capo 23. l'altra nel 34. e finalmente nel Deuteromio al Capo 14. segno è dunque, che questo è rito Magico, segno di familiarità col Demonio. Il Maimonidè nel libro, e capo sopraccitato dice espressamente, che gl' Idolatri adoravano il Dio de' Campi, lo supplicavano, che concedesse loro abbondante raccolta, e per placarlo, e renderlo benevolo gli offerivano in sacrificio un Capretto cotto col latte di sua madre, perchè credevano, che fosse di tutto suo genio una tal sorta di sacrificio. Rabbi Menachèm nel suo libro intitolato Tsedà Ladàrech pag. 83. col. 2. parlando di questa superstizione, dice queste parole: *ho sentito, che costumavano i Gentili cuocere la carne col latte, particolarmente la carne de' Capretti, e degli Agnelli, e quando piantavano gli alberi, affumicavano quel seme, e vi spargevano il latte, acciocchè producesse copioso il frutto e presto maturasse.* Questa è la causa perchè Iddio nell'Esodo al Capo 23. v. 18. 19. e nel Capitolo 34. v. 25. 26. subito, che ha comandata agli Ebrei l'osservanza della Festa de' Tabernacoli, che si celebrava a' 15. della Luna di Settembre, in rendimento di grazie a Dio per la raccolta fatta in quell'anno, soggiunge immediatamente: *non coques hœdum in latte matris sue.* Non per altro motivo se non perchè, come osserva Abrabanel, i Gentili facevano questa superstizione di cuocere il Capretto col latte di sua madre nel tempo della raccolta. Conferma tutto questo il Maimonidè nel suo libro Morè Nebuchim parte 3. Capo 48. p. 496. dove dice: *Mi confermo in questa opinione, perchè osservo, che due volte, cioè nell'Esodo, e nel Deuteronomio, dopo, che Iddio ha comandata l'osservanza delle tre Feste, cioè degli Azimi, della Pentecoste, e de' Tabernacoli, soggiunge questo precetto; volendo dire: quando nelle vostre feste,*

ste mi comparirete dinanzi , non vogliate cuocere il cibo , come fanno queste Nazioni. Questa ragione appresso di me ha un gran peso . Questo vietava Iddio in quel precetto , e non la superstizione degli Ebrei di astenersi dal mangiare carne , e caccio , la quale giunge tant' oltre , che tengono nelle case loro pentole , e piatti doppj pel caccio , e per la carne . Di un coltello si servono per la carne , e di un' altro pel caccio , Usano diversi cucchiai , e varj sono gli arnesi della mensa , e della cucina . Tutto nasce , perchè non intendono la forza di questo comandamento . Si conchiude adunque , che in tutti i Precetti Cerimoniali non ebbe altra mira Iddio , che allontanare il suo Popolo dalla superstiziosa Idolatria , che in quei tempi usava il Gentilesimo . Per questo nel Levitico al Capo 19. v. 62. ordinava : *Non comedetis super Sanguinem* , perchè così praticavano in ossequio de' Diavoli i Gentili . Per questo nel verso 27. comanda : *Neque in rotundum attondebitis comam* , perchè questo facevano i Gentili in ossequio de' loro Dei . E nel verso 28. ordinava : *Super mortuos non incidetis carnem vestram , neque figuras aliquas , aut stigmata facietis vobis . Ego Dominus* . Credevano quei poveri acciecati , che con quel Sangue , che versavano dalle piaghe loro , si placassero gli Dei , e apportassero sollievo a quel defunto . Per questo comandava nel Levitico al Capo 2. v. 11. che non ci fosse fermento , o mele ne' Sacrifici , che a lui si offerivano : *Omnis oblatio , quæ offertur Domino absque fermento fiet , nec quidquam fermenti , aut mellis adolebitur in Sacrificio Domino* . Perchè così costumava in onore de' falsi Dei il Gentilesimo , onde cantò Ovidio nel Libro Terzo de' Fasti v. 735.

Liba Deo fiunt , succis quia dulcibus idem

Gaudet , & a Baccho mella reperta ferunt .

Conferma questo il Maimonidè nel suo terzo libro tante volte citato al Cap. 46. Ne segue adunque , che essendo cessata quella Idolatria , e non praticandosi più tali riti superstiziosi , è cessata l' osservanza di tali comandamenti .

Quel-

Quella pasta , che abbruciano le Donne Ebreë nel fuoco tutte le volte , che fanno il pane , è mera superstizione Giudaica , e non precetto comandato da Dio . Ordinava bensì il Signore nel libro de' Numeri al Capo 15. v. 18. *cum veneritis in terram , quam dabo vobis , & comederitis de panibus regionis illius , separabitis primitias Domino , de cibis vestris , sicut de areis primitias separabitis , ita & de pulmentis dabit is primitias Domino .* Volendo Iddio essere in tutte le cose primo principio riconosciuto , volle , che anche ne' cibi praticassero questo esercizio , e perche troppo difficile riuscirebbe dare la prima parte di tutte le cose , si contentò , che gli si dasse solamente del pane , cioè della pasta , di cui si faceva elso pane . Dove legge la nostra vulgata : *ita , & de pulmentis dabit is primitias Domino* , legge il testo Ebreo : *de primitiis pastarum vestrarum dabit is Domino elevationem per generationes vestras* . Dove mai comanda Iddio , che si getti nel fuoco la pasta dalle Donne , mentre espresamente ordina , che si dia al Sacerdote ; Di più insegnano i Rabbini ne' loro Rituali , che solamente di cinque specie di farina si faccia questa separazione , chiamata da essi Ghalah , cioè di grano , d' orzo , di spelta , di vena , e di segala . Questa è schioccheria ; Iddio ordinava , che di ogni pasta a lui la primizia si offerisse . Si vede bene , che la Legge , che osservano presentemente gli Ebrei , non è quella , che da Dio è stata data a Mosè nelle pendici del Monte Sinai , ma un' altra inventata dal capriccio mal regolato de' loro Rabbini , i quali hanno alterati i testi della divina Scrittura colle loro false Tradizioni , come finora si è veduto , e meglio ne' seguenti Capitoli osserveremo .

*De' Sogni degli Ebrei, e delle Superstizioni,
che usano in essi.*

PRima, che gli Ebrei vadano al letto, sogliono recitare alcuni versi de' Salmi, e altre preci.

Secondo l'ordine de' Rabbini non dovrebbero tenere i letti col capo dall'Oriente, a Occidente, ma bensì da Aquilone a Mezzo giorno, questo però non è da tutti osservato.

Insegnano i Rabbini nel Talmud trattato Berachòt, Capitolo Aroè, che un' Ebreo, che sta sette notti senza sognare cosa alcuna è empio, e scelerato. Quella istessa follia la replicano in altri luoghi di esso Talmud.

E' cosa incredibile quanta retta prestino gli Ebrei a' Sogni. Credono, che la bontà, o la malignità del Sogno consista nell'essere bene, o male interpretato. Però, facendo essi qualche Sogno, che lo giudichino infaulto, vanno a trovare un qualche confidente amico, e lo raccontano per ricevere da quello, qualche buona interpretazione. Nel Talmud Trattato primo detto Berachòt fanno i Rabbini una grande lunghiera, discorrendo de' Sogni in particolare. Corre per le stampe un Libro in lingua Spagnuola, ch'è il trafunto di quello, che intorno a' suddetti Sogni in particolare nel Talmud trovasi registrato, e della significazione di essi Sogni.

Il modo, che tengono per annullare la malvagità del Sogno, quando è infaulto, è il digiunare il giorno seguente, e se fosse tempo d' Estate, e sognassero, quando dopo il pranzo prendono riposo, digiunano fino al giorno seguente all'ora medesima, che han sognato.

Occorrendo, che il Sogno sia cattivo, ed apperti loro malinconia, recitano nell'Orazione della mattina una certa formula contro i Sogni, inventata da
loro

loro Rabbini, e stampata ne' Rituali, e così dicono: *Signore, io sono tuo, e i miei sogni sono tuoi. Ho sognato un Sogno, e non so cosa sia, tanto, che io abbia sognato per me, o che altri abbiano per me sognato, se i Sogni sono buoni, corroborati, come i sogni di Giuseppe il casto; e se hanno bisogno di medicina, medicali, come medicasti le acque amare per le mani di Mose nostro Maestro, che sta in gloria, e come sanasti le acque di Gerico per le mani di Eliseo, e come Naaman dalla lebbra, e come Ezechia dalla infirmità, e come convertisti la maledizione di Baalam dal male in bene, così converti tutt' i miei sogni in bene, e in benedizione.*

Tutto quel giorno digiuna chi ha sognato, e verso la sera va alla presenza di tre Rabbini, ovvero di tre suoi amici, a' quale dice sette volte queste parole: *io ho veduto un buon sogno.* E gli amici altrettante volte rispondono: *tu hai veduto un buon sogno, e buono, buono sia, Dio lo faccia buono, buono, e buono sia, e sia buono.* Aggiungono poi altre preci, e terminata la funzione lo esortano a fare alquanto limosina a' poverelli.

Sono gli Ebrei così creduli a' sogni, che non è loro permesso in conto alcuno digiunare in giorno di Sabato, eccetto, che per causa de' Sogni, e in tal caso digiunano per comandamento de' Rabbini il Sabato, e la Domenica; il Sabato, per causa del Sogno, e la Domenica in penitenza del peccato, che hanno commesso, digiunando il Sabato antecedente. Rabbi Josef Caro nel suo libro intitolato Sulchanharuh, di cui si serve tutta la Sinagoga per norma dell' osservanza della sua Legge, per essere un' estratto di tutto il Talmud, nel Trattato del Sabato al Paragrafo: *Rito del Digiuno del Sabato*, dice queste parole al nu. 288. *E' lecito digiunare in esso (cioè nel Sabato) per causa del Sogno, acciocchè si rompa la sentenza del suo giudizio. Bisogna però digiunare anche la Domenica, acciocchè ottenga il perdono d' avere mancato al diletto del Sabato, e se è debole, e non può digiunare due giorni continui, non digiuni la Domenica, ma digiuni dopo.* Soggiunge di lì a poco

Vi sono alcuni, che dicono che non si digiuni in Sabbatho, per causa di sogno, se non per un sogno veduto in tre tempi tre volte. Alcuni dicono, che in questi tempi non si digiuni in Sabbatho per causa di Sogno, perchè noi non siamo esperti nell'interpretare i sogni, e sapere quale sia buono, e quale sia cattivo. Quelli del Mondo dicono, che si trova nè Libri degli antichi, che per tre sogni si digiuna in Sabbatho, e sono: chi vede il libra della Legge, che abbruccia, o il giorno delle espiazioni nell'ora di Nehilah, cioè di Compietta, ovvero le travi di sua casa, o i suoi denti, che cadano. S'intende però, che sieno i denti, ma se vede, che le mascelle rimangono, è buon sogno, perchè è segno, che sono morti coloro i quali consigliavano male contro di lui, e pare a me, che per li Sogni, che si dicono nel Talmud Capitolo Aroè, che sono cattivi, per quelli si debba digiunare in Sabbatho. Poi soggiunge: vi sono alcuni che dicono, che dee digiunare nel Sabbatho anche colui, che vede in sogno, e gli pare di leggere nel libro della Legge.

CONFUTAZIONE.

E' Una gran pazzia in vero, e mera superstizione dar retta a' Sogni, e in essi voler fondarsi. Di tre forte, dicono i Teologi, possono essere i Sogni, naturali, divini, e diabolici. Naturali son quelli, che indicano la temperie degli umori, la buona, o la cattiva disposizione del corpo; ond'è, che i Medici conghietturano da essi lo stato dell' Infermo per provvedere all'umore peccante dell' opportuno rimedio. Sono altresì sogni naturali, quando sono cagionati dalle specie, che stanno nella fantasia, e allora la composizione di esse specie sarà per lo più ridicola, e mostruosa. A questi Sogni è gran pazzia dar retta, e fare di essi concetto in conto alcuno, perchè vediamo per ordinario, che ogn'uno sogna le cose della sua arte, e quelle, alle quali è soverchiamente affezionato. Da Sogni naturali, dicono i Teologi, si può conghietturare senza peccato il tempe-

ramento dell' uomo, la sanità, la malattia imminente ; e l' affetto , cui l' uomo è inclinato poichè gli effetti mostrano naturalmente la loro causa, e questi Sogni sono effetti certi del temperamento, e dell'umore nel corpo predominante . Quando i Sogni vengono da Dio , o da un Angelo li può solamente indovinare colui , che ricevè il significato di essi Sogni da Dio , o da esso Angelo , così Giuseppe , e Danielle indovinarono il significato de' Sogni mandati da Dio a favore de' loro Principi . Altri sono vani , diabolici , superstiziosi , e però fallaci , e non è permesso a chicchesia indovinare da essi , e lo proibisce Iddio nel Deuteronomio al Capo 18. v. 10. *nec inveniatur in te , &c. qui observet somnia , atque auguria* . Ma perchè i Sogni divini sogliono essere molto rari , e malagevol cosa è discernarli da' diabolici , e da' vani , però è molto sicura cosa disprezzare tutti i Sogni , se però non rivela altrimenti Iddio , o illuminando coloro , che sognano ; facendo loro sapere , che i sogni procedono immediatamente da esso Dio , e stimolando quelli a cercare l' interpretazione di essi , come fece al Coppiere, e al Panattiere di Faraone , a esso Faraone , e Nabucodonosor , e a molti altri , e in quel caso rileva Iddio a' suoi amici uomini santi , e la interpretazione de' medesimi , come fece a Giuseppe , e a Danielle . Del resto l' orazione sopranarrata , che fanno gli Ebrei quando hanno sognato , è empia , superstiziosa , e sotto manto di pietà nasconde un gran veleno , pretendono far sacro con gli esempj della Scrittura quello , ch' è ridicolo , anzi piuttosto abbominevole . E vero , che furono misteriosi i Sogni di Giuseppe , ma nè esso , nè suo Padre facevano questa riflessione in tutti i Sogni , nè si deono praticare quelle superstizioni , che fanno gli Ebrei per ricavare da essi un' buon augurio .

Rabbi Leon da Modena nel suo Libro de' Riti degli Ebrei Capo 4. num. 3. dice queste parole : *Prestano gli Ebrei gran fede a' sogni per gli esempj , che nella sacra Scrittura si leggono di Jacob , di Giuseppe , di Faraone , di Nabucodonosor , di Danielle , e di altri , e per quel-*

quello, che dice Giob al Capo 33. v. 15. per somnium, in visione nocturna, quando irruit super homines, & dormiunt in lectulo, tunc operit aures virorum, & instruit eos disciplina, e nel n. 4. dice: tanta stima ne fanno, che se alcuno sogna qualche cosa di male, che gli apporti malinconia, in particolare quattro specie di sogni dichiarati da' Rabbini, dicono, che sia bene, e così usano digiunare quel medesimo giorno nella forma di tutt' i digiuni, Anziche, nel giorno del Sabbatho, che per ogni altra causa è proibito il digiunare, per occasione di sogno solamente è permesso così di Sabbatho, come di ogni altra festa. E nel nu. 5. soggiunge: e la sera, che si finisce il digiuno, prima di mangiare, chiamano tre amici, a' quali il sognatore dice sette volte: buono sia il sogno, che ho veduto, ed essi ad ogni volta rispondono: buono sia, e Dio lo faccia buono. E con alcuni versi de' Profeti d' augurar vita, redenzione; e pace gli dicono quello dell' Ecclesiaste al Capo 9. v. 7. va dunque e mangia in allegrezza il tuo pane, e se ne va a mangiare. Fin qui Leon da Modena. Il Testo di Giob al Capo 33. v. 15. benchè ivi non parli Giob, ma Eliù giovane, e con grande ardimiento, e tracotanza, pur nondimeno mostra, che non sempre parla Dio ne' Sogni, poichè nel v. 14. antecedente avea detto: *Semel loquitur Deus, & secundo idipsum non repetit*, e dall' altra parte ci avisa lo Spirito Santo nell' Ecclesiaste al Capo 5. v. 2. e 6. che i Sogni seguono per le gran cure, che ha l' uomo, e che in essi ritrovansi grandi, e molte vanità: *Multas curas sequuntur somnia. Ubi multa sunt somnia, plurimæ sunt vanitates, & sermones innumeri*. Gli Uomini per non far credere una qualche cosa sogliono dire: è un sogno, e non per questo escludono i Sogni divini, che son rari, e i Cristiani non danno retta a' Sogni, come fanno gli Ebrei così frequentemente, e con tante superstizioni, come finora si è veduto.

C A P O XV.

De' Giuramenti, e de' Voti degli Ebrei, e della loro Assoluzione.

NELL' Esodo al Capo 20. tra' Precetti del Decalogo con pene rigorosissime vietava Iddio il giuramento in vano; anzi il proferire il suo Santissimo Nome senza quella stima, e riverenza, che gli è dovuta. Replica poiccia questo comandamento in varj luoghi della Scrittura. Se gli Ebrei l' osservino, o no al presente, lo dica chi tratta con essi familiarmente. Io so, che in passando vicino al loro Ghetto, inorridisco sentendo mille, e mille giuramenti, nè altro si ode uscire dalla bocca loro, che: per Dio: com' è vero Dio: in verità di Dio, e parole simili, come è noto a ciascheduno, e manifesto. Questo precetto non era cerimoniale; poichè riguarda direttamente l' onore di Dio, e per conseguenza è nel suo antico vigore, e non è cessato.

Hanno familiare il giuramento, dicendo: per lo libro della Legge: per la legge di Mosè, e termini simili.

Nel foro i Rabbini li fanno giurare per la Legge, ordinando loro, che pongano la mano sopra la Bibbia. Prima di giurare costumano lavarsi le mani. Sogliono parimente giurare toccando il lembo del mantello del Rabbino, e questo è da essi chiamato. *Kinian*.

Hanno un sommo orrore nel pronunziare il nome di Dio, com' è scritto nell' idioma Ebreo, cioè *Jeovah*, e quando lo trovano nella Bibbia, o altrove scritto in questa guisa, proferiscono: *AJonai*, che l' istesso significa. Credono, che se in cotal guisa lo pronunziassero, rovinerebbe tutta la machina dell' Universo. Io stimo però, che farebbero meglio a scrupoleggiare circa i giuramenti, e le bugie, e non circa una cosa

Riti Ebrei,

G

per

per se stessa onesta, e pia, quando non vi sia aggiunto il disprezzo a un tal modo di proferire il nome del grande Iddio. Deride questa sciocca osservanza il Santo Catechismo Romano, de *secundo præcepto Decalogi cap. 3. num. 4.* colle seguenti Parole: *Parochus fidelibus præcipiat, Dei nomen, ipsius inquam litteras, & syllabas, aut omnino per se nudum verbum tantummodo attendendum non esse, sed in eam cogitationem veniendum, quid valeat illa vox, quæ omnipotentem, & sempiternam majestatem unius, & trini Numinis significat. Ex his autem facile colligitur, inanem esse nonnullorum Judæorum superstitionem, qui, quod scribunt Dei nomen, pronunciare non audent; quasi in quatuor illis literis, non in re divina vis esset.*

La poca osservanza, che usano gli Ebrei ne' giuramenti, la confessa suo malgrado Rabbi Leon da Modena, nella seconda parte de' Riti Ebraici, al Capo 4. con queste parole: *sono vietati i giuramenti in vano, e anche il nominare il nome di qualsivisa de' molti, che sono nomi divini senza occasione, ec. ma non però così l' osservano.*

Sogliono fare, di quando, in quando un qualche voto.

Il Padre può ritirare i voti della figliuola negli anni della impubertà, e il marito quei della moglie, e questo veniva loro concesso da Dio nel libro de' Numeri al Capo 30. vers. 4. e ne' seguenti con queste parole: *Mulier si quidpiam voverit, & se co-strinxerit juramento, quæ est in domo patris sui, & in etate adhuc puellari: si cognovit pater votum, quod pollicita est, & juramentum, quo obligavit animam suam, & tacuerit, voti reo erit: quidquid pollicita est, & juravit, opere complebit. Sin autem statim, ut audierit, contradixerit pater, & vota, & juramenta ejus irrita erunt, nec obnoxia tenebitur sponsioni, eo quod contradixerit pater.* Questo è inquanto alla donzella in casa di suo Padre. Intorno poi alla Moglie,
segue

segue il sacro Testo nel v. 11. e dice: *Uxor in domo viri, cum se voto constrinxerit, & juramento, si audierit vir, & tacuerit, nec contradixerit sponsioni, reddet quodcumque promiserat. Sin autem extemplo contradixerit, non tenebitur promissionis rea: quia maritus contradixit, & Dominus ei propitius erit.* A questo non ha derogato la Legge di Cristo, e vediamo, che anche al presente ha facoltà il Padre di annullare i voti della figliuola; e il marito quelli della sua moglie, mentre è la donna suddita al suo marito, e la figliuola impubere è a suo Padre anche in questo subordinata, onde il voto dipende dal volere, o dal non volere del Padre, e del Marito.

Si usurpano una autorità i Rabbini, e co i Rabbini anche le persone particolari di annullare a loro capriccio i voti, e i giuramenti, quantunque non si trovi in tutta la divina Scrittura, che abbiano essi una tale autorità, ne Iddio loro l' ha conceduta. La differenza, che passa tra i Rabbini, e i particolari è questa, che i Rabbini annullano soli, e un Rabbino basta per annullare i Voti, e i Giuramenti; laddove le persone idiote non possono annullarli, se non sono almeno tre.

Il metodo, che tengono nell' annullare i Voti, o i Giuramenti, è il seguente. Cioè: va l' Ebreo, che ha fatto il voto a trovare il Rabbino, o tre persone private, espone il Voto, e la causa per la quale desidera, che gli sia annullato. Essi gli addimandano, se si pente d' aver fatto il Voto, ovvero d' aver giurato; Risponde, che sì. Soggiungono essi: dite: *nichàmti*, che vale a dire: mi penito. Egli dice: *nichàmti*, ed essi dicono in lingua Ebraica la formula della irritazione, che è la seguente: *Sia lecito a te, sia lecito a te, sia lecito a te: sei liberato, sei liberato, sei liberato: sei perdonato, sei perdonato, sei perdonato.* Non vi è qui nè giuramento, nè proibizione, ma quì vi è perdono, indulgenza, e annullazione; siccome sei stato assoluto nel tribunale inferiore, così sei assoluto nel

tribunale superiore, o si leverà il delitto tuo, e il peccato tuo sarà perdonato. Dove trovano mai nella Sacra Scrittura una tal sorta di assolvere, ovvero dispensare.

In giorno di Sabato proibiscono i Rabbini assolvere da' voti, e da' giuramenti, se però non sono necessarj per lo bisogno di esso Sabato. Il marito però può irritare nel Sabato i voti della moglie, quantunque non sieno di cose necessarie in detto giorno.

Sono così sciocchi gli Ebrei, che si fanno assolvere eziandio da' voti, e da' giuramenti fatti in sogno.

Stanno molto atraccati alla forma di essa assoluzione, o irritamento, onde il Padre, e il Marito quando assolvono, si servono di questa parola *Mufar*, cioè annullato, il Rabbino poi si vale della voce *Mutar*, cioè assoluto, e dicono, che se il marito dicesse: *Mutar*, e il Rabbino dicesse: *Mufar*, non rimarrebbe dal voto bene assoluto: e così inventano Cabbale a loro capriccio, dicono, e fanno tutto quello che torna loro in acconcio, poco curandosi se l'abbia comandato Iddio, o no. Basta, che non si contraddica alla legge de' Rabbini, stimata da essi superiore a quella data da Dio.

Giunge tant' oltre la pazzia, e la temerità de' Rabbini, che afferiscono nel Talmud, che si duole Iddio di aver fatto un voto, e geme addimandando l'assoluzione. Tanto sta registrato nel Trattato Cholin: raccontano i Rabbini, che un certo Rabbi Josuè figliuolo di Levi disse, che trovandosi un giorno in viaggio, e volendo orare, si ritirò dentro una casa diroccata, e demolita in Gerusalemme per dire le sue orazioni, dove udì una voce come di Colomba, che dolendosi disse: *guai a me, che ho giurato, e non vi è chi mi assolva*. Raccontò poscia questo avvenimento nell'Accademia alla presenza de' Rabbini, si sollevarono tutti contro di esso, e con parole ingiuriose gli dissero: *perche non l'assolvesti? a' quali gli rispose scusandosi: dubitai, che la voce fosse di Dio santo,*

DE' GIURAMENTI. 101

to, e benedetto, il quale cercasse l'assoluzione del giuramento fatto di non più mandare al mondo il diluvio universale. Era secondo essi la voce di Dio, che addimandava l'assoluzione del giuramento fatto di tenere schiavo fra le Nazioni del mondo il popolo Iraelitico. Si può sentire cosa più empia? Non fanno, che si lasciò intendere per la bocca del Profeta Malachia: *Ego Deus, & non mutor?* Questa è una bestemmia tanto orrenda, che non merita, che si consumi il tempo a confutarla.

C A P O XVI.

Della Confessione degli Ebrei.

NON hanno gli Ebrei confessione auricolare, ma bensì una certa formula, o sia orazione registrata ne' loro Rituali, la quale procede per Alfabeto, e in essa sono descritti tutt' i capi de' vizj, e de' peccati, che si possono alla giornata commettere. Esortano però i Rabbini, che commettendo essi un qualche peccato in particolare, in arrivando alla lettera, nella quale si contiene esso peccato, lo confessino tra se, e Dio senza che da altri sieno uditi.

La formula della Confessione da essi cotidianamente usata, è la seguente, cioè:

Dio nostro, e Dio de' Padri nostri, venga davanti di te la nostra orazione, e non ti occultare dalla nostra petizione; perchè noi non siamo cotanto sfacciati, e duri di cervice di dire alla tua presenza, Dio nostro, e Dio de' padri nostri: siamo giusti, e non pecciamo, ma pecciamo noi, e i nostri padri; pecciamo, prevarichiamo, commettiamo rapine, parliamo infamemente, operiamo iniquamente, ed empia-

mente, c' insuperbiamo, usiamo violenza, aggiungiamo iniquità, diamo consigli cattivi, mentiamo, deridiamo, ci ribelliamo, dispregiamo, forniciamo, angustiamo, siamo duri di cervice, siamo empj, apporriamo danni, abbiamo altri in abominazione, erriamo, e inganniamo. Questa è la formula della Confessione, che due volte il giorno recitano nelle loro orazioni, cioè la mattina, e dopo il pranzo.

Lasciano questa formula di Confessione di Sabato, e ne' giorni delle loro Solennitadi.

Mentre recitano la Confessione, costumano per riverenza tenere la testa alquanto chinata. Recitano poscia il Salmo 26. *Ad te, Domine, levavi animam meam, Deus meus in te confido, non erubescam.* Lo recitano sedendo, e tenendo la mano sinistra distesa sopra gli occhi, e il braccio appoggiato al ginocchio in forma piuttosto di dormire, che di orare.

CONFUTAZIONE.

Essendo la Confessione Sacramentale un punto dilicato assai, contro il quale non lascia la Sinagoga di spumare al suo solito contro la Chiesa veleno, stimando, che sia un giogo insopportabile, che un' uomo debba manifestare a un' altr' uomo i suoi peccati, ed essendo questo a taluni motivo di stare ostinati nella loro setta, porrò qui alcune ragioni, per mostrare all' Ebreo quant' obbligo abbiamo a Cristo, perchè abbia un tale Sacramento instituito, e insieme per consolare il Cristiano facendogli vedere quanto abbia con questo la nostra salute Iddio agevolata. Perchè fa d' uopo, che noi consideriamo, che la Confessione non è cosa sì nuova nella Legge di Cristo, che la medesima ancora non avesse la Legge Mosai- ca, e con maggiore aggravio forse di quello, che nella nuova ora sia ininuata. Imperocchè era dalla Legge determinato, che ognuno portasse il sacrificio, al peccato commesso corrispondente. Perchè bene

spesso accadeva, che chi vedeva il Sacrificio, conosceva tantosto il peccato, per cui tal Sacrificio si offeriva, ed oltre a questo, veniva imposta ancora la Confessione, come trovasi espressamente nel Levitico nel Capo 5. v. 5. dove legge la nostra vulgata: *Azat penitentiam pro peccato suo*, legge il testo Ebreo: *confitebuntur peccata sua*. Più espressamente ti scorge nel libro de' Numeri al Capo 5. v. 5. dove dice: *vir, sive mulier cum fecerint ex omnibus peccatis, quae solent hominibus accidere, & per negligentiam transgressi fuerint mandatum Domini, atque delinquerint, confitebuntur peccatum suum*. Chi vedeva quel tal' Ebreo entrare nel Tempio, strascinando per mano legata a una corda una pecora, o altra sorta di animale, non è egli il vero, che conosceva tantosto dal sacrificio, che portava, la qualità del peccato, che commesso avea? Si richiedeva oltre al Sacrificio la Confessione. Se poi questa Confessione dovesse farsi al Sacerdote, o no, dirò, che i Rabbini insegnano, che ella dovea farsi assolutamente intera al Sacerdote. Nel Jalcùt libro antico assai, e tenuto dagli Ebrei in somma stima, esponendo il vers. 4. del Capo 5. dell' Ecclesiaste, che dice: *Multo melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere*, dicono le seguenti parole: *Se hai peccato per malizia, non dire al Sacerdote, il quale per bocca di Malachia è chiamato Angelo del Signore: ho peccato per ignoranza, perchè tu inganni te stesso*. Ne segue dunque per legittima conseguenza, che era giogo molto maggiore quello della Confessione antica, di quello, che sia la Confessione de' Cattolici; poichè oltre il tremendo sigillo, che seco porta il Sagramento, possono farla anche in modo, che pochissima confusione apportì al penitente, facendola in luoghi remoti, e a persone da esso non conosciute. Certo è, che vedendo il Sacerdote quel Sacrificio, sapeva subito la qualità del peccato, che il penitente avea commesso; imperocchè era necessario, che esso Sacerdote sapesse tutta la Legge, la quale

preſcrive al tale peccato un ſacrifizio particolare . Però dice il ſacro Teſto , che oltre al Sacrifizio , che portava , confeſſi il ſuo peccato ; biſognava adunque confeſſare il peccato , e portare il Sacrifizio . Iddio adunque non ha aggravata , ma molto facilitata la noſtra ſalute , iſtituendo un tal Sacramento , per mezzo del quale qualſivoglia peccatore volendo può ricuperare la grazia di Dio , che per lo peccato egli ha perduta . Tanto inſegna lo Spirito Santo per bocca di Salomone ne' Proverbj al Capo 8. v. 13. *Qui abſcondit ſcelera ſua non dirigetur , qui autem confeſſus fuerit , & reliquerit ea , miſericordiam conſequetur .*

C A P O XVII.

De' Digiuni , e delle Penitenze degli Ebrei .

DI due ſorte è il Digiuno preſſo gli Ebrei , pubblico , e privato . Il pubblico è quello , che ſogliono fare in alcuni giorni dell' anno , de' quali tra poco diſcorreremo ; privato è quello , che fa un particolare o per divozione , o per ſogni , o per la morte de' propri Parenti : come diremo a ſuo luogo .

Tanto il pubblico , quanto il privato conſiſtono nell' aſtenerſi per tutto il giorno da qualſivoglia ſorta di cibo , e di bevanda fino alla ſera , a ſoggia del digiuno naturale de i Criſtiani . Quando vedono apparire le ſtelle , mangiano qualſivoglia ſorta di cibo , non venendo loro proibita la carne , o altro , conforme il rito della Santa Chieſa Romana .

Sei ſono i digiuni pubblici , che oſſerva la Sinagoga in tutto l' anno in varj tempi , de' quali daremo breve notizia .

Il primo è nel giorno diciſetteſimo della Luna di Giu-

Giugno, chiamata da essi Tamùz, e quel digiuno è intitolato: *Scibbas ar betamuz*, è fatto in memoria di varie afflizioni, e di molti travagli, che patirono gli Ebrei in questo giorno. Dicono, che in tal giorno spezzasse Mosè le Tavole della Legge per aver veduto, che il Popolo adorava il Vitello di Oro, che aveano fabbricato. Fu in tal tempo eretto un Idolo nel Santuario. Nel secondo assedio, rimase in tal giorno destrutta Gerusalemme, e avvennero loro altre molte disavventure.

Da questo primo digiuno, infino al secondo, passano tre settimane, nel qual tempo fanno molti atti di mestizia. Temono molto in questi giorni il Demonio, detto *Cherebmeriri*. Però esortano i Rabbini a non uscire soli di casa in certe ore determinate. I Maestri non percuotono gli Scolari, perchè temono, che dal Demonio sia loro trasportata la mano, e facciano una qualche grave percossa. Se hanno in detto tempo qualche lite con un Cristiano, procurano di prolungarla, e di differire la causa fino, che le tre settimane sieno terminate. Così insegnano i Rabbini nel Talmud Trattato *Tabunit*, adducono per motivo di questo, e dicono, perchè è debole assai il Pianeta, che loro predomina. Quel tempo vien detto per *Antonomasia*, le tre settimane. Molti Ebrei si astengono in detti giorni dal mangiar carne, non è precetto, e non tutti praticano questo rito.

Il secondo è nella Luna nona di Luglio, detto da essi: *Tishabe ab*, fanno questo digiuno per esser stato nel medesimo giorno una volta da Nabucodonosor, e l'altra da Tito Imperatore Romano devastato il Tempio nella presa di Gerusalemme.

Questo digiuno è dagli altri differenziato, perchè non mangiano dal giorno antecedente, un ora prima, che tramonti il Sole, infino alla sera del giorno dopo all'uscir delle Stelle. In quella cena antecedente al digiuno, mangiano una cosa sola, e suol essere lente, ovvero ovi.

Vengono proibite tutte le cose, che possono apportare allegrezza. Nelle Sinagoge, e nelle case private feggono in terra. E' proibito loro portare scarpe di cuojo, però o vanno scalzi, o portano scarpe di feltro, di velluto, o di panno. Leggono Istorie funeste, come quella di Giob, e le Lamentazioni di Geremia. Visitano i sepolcri de' loro morti e, piangono sopra di essi. Spargono molte lagrime per la devastazione del Tempio. Non si lavano in quel tempo le mani, ma solamente si spruzzano fino alla metà delle dita, e prima di rasciugarle, si fregano alquanto gli occhi. Accendono nella Sinagoga un picciol lume, tanto quanto possano vedersi l'un l'altro. Dalla mestizia passano all'inciviltà; poichè per precetto de' loro Rabbini non possono salutarsi scambievolmente, e se per ignoranza qualcheduno si salutasse, rispondono col capo chino, con segno di grande mestizia, a mezza voce. Entrano in casa senza dare il buon giorno, e la buona sera. Levano tutti gli ornamenti al libro della Legge. In somma, mostrano segni di dolore per la perdita di quella Patria, che non deono ricuperare mai più, e non risolvono i poverelli di piangere, e di detestare la causa di tante rovine, che altra non è che la morte data al loro Messia, e la ingratitudine, che al medesimo hanno mostrata. Da questo deriva, che tante lagrime a nulla giovano, e quel pianto non apporta loro alcuna utilidade.

Quello, che io noto intorno a questo Digiuno, e merita riflessione, è, che la Santa Chiesa Cattolica, nella Domenica nona dopo la Pentecoste, che per lo più cade nella medesima settimana, e spesse fiato nello stesso giorno di esso digiuno, legge il Vangelo di San Luca al Cap. 19. v. 41. *cum appropinquaret Jesus Jerusalem, videns civitatem, flevit super illam, &c.* predicando il Redentore la desolazione di essa, in modo, che non dovea rimanere una pietra sopra l'altra. Chiama Santa Chiesa in testimonio della predizione di Cristo gl'istessi Giudei, e mentr' ella per la bocca de'
Dia-

Diaconi canta ad alta voce le parole di esso Cristo, i Giudei digiunano nel tempo medesimo, e confessano, che quel tanto, che Cristo predisse, si è loro mal grado verificato. Deplora nel medesimo tempo la Chiesa la cecità de' Giudei, i quali non vogliono aprire gli occhi a una così illustre testimonianza, e conoscere la loro incredulità, essendo accadute loro tante, e così fiere disavventure, per avere essi Crocifisso il Messia vero Dio, e vero Uomo.

Il terzo Digiuno, è nel giorno terzo della Luna di Settembre, per la morte di Godolia, uomo insigne, e valoroso, lasciato dal Re di Babilonia in Gerusalemme, e ucciso con varie insidie da' suoi nemici, come sta scritto in Geremia al Capitolo quarantesimo.

Il quarto, è il decimo giorno della Luna suddetta, del qual digiuno, e della solennità di esso giorno, a suo luogo discorreremo.

Il quinto, è il decimo giorno della Luna di Dicembre, perchè allora diede principio Nabuccodonosor all'assedio di Gierosolima, e dopo molte oppressioni, di essa s'impadronì.

Il sesto, è nella Luna tredicesima di febbrajo, in memoria de' Digiuni di Ester, quando il Popolo Ebreo era dalla crudeltade di Amanno, a morte perseguitato.

Intorno a' Digiuni suddetti, s'osservi, che solamente quello del giorno decimo di Settembre, era da Dio agli Ebrei nella Legge antica imposto. Gli altri quattro troviamo, che Zaccaria al Capo 8. v. 19. ne fa menzione, e dice, che tali Digiuni non più si offerveranno, quando verrà il Messia. Ecco le sue parole: *Hæc dicit Dominus exercituum: jejunium quarti, & jejunium quinti, & jejunium septimi, & jejunium decimi, erit domui Juda in gaudium, & lætitiã, & in solemnitates præclaras.* Digiuna in vece di questi la Santa Chiesa nelle quattro Tempora, e offerisce a Dio le primizie delle stagioni, nella Primavera, nella State, nell'Autunno, e nell'In-

verno. Erano quei Digiuni dalla Sinagoga istituiti per piangere la distruzione del Tempio, noi abbiamo per divina misericordia Tempio, e Sacrificio, che in quello si figurava. La causa, perchè non si offervi il Digiuno imposto da Dio. nel giorno decimo di Settembre si dirà, quando tratteremo di essa festa. Quello di Ester è mera usanza della Sinagoga, e non si trova nella divina Scrittura espressa una tale obbligazione.

Hanno in oltre gli Ebrei altri Digiuni particolari, come il Lunedì, e il Giovedì dopo le Pasque, cioè dopo le loro Solennità, per soddisfare per li peccati, che in quel tempo hanno commessi. Digiunano nel giorno anniversario della morte de' loro parenti. Digiunano ancora per li sogni, come sopra ho rappresentato.

Mortificazioni, e penitenze di cilizj, catenelle, cose simili, non sono in uso presso gli Ebrei, vi è solamente rimasta una specie di castigo, che sogliono fare per mortificazione, ed è come una disciplina, detta da essi *Malcùt*, fatta in questa guisa: prendono un pezzo di cuojo grosso assai, largo quanto una mano, lungo mezzo braccio in circa. Nel mezzo di esso cuojo pongono da una parte una coreggiuola di Bue, e dall' altra una di Asino, fanno spogliare il paziente, cavandogli la camicia fino a mezzo il corpo. Prendono una trave, l'appoggiano al muro, e in essa legano le mani del paziente, e ciò fatto, il Rabbino lo percuote, scaricandogli trentanove battiture, e in quel mentre leggono i versi 2. 3. 4. del Capo 25. del Deuteronomio, che trattano di essa flagellazione. Il Rabbino recita tre volte il verso 28. del Salmo 79. *Ipsè autem est misericors*, &c. il quale versetto, nella Bibbia Ebraica tredici parole contiene, sicchè recitato tre volte, e percotendole a ogni parola, viene a contare in questo modo il numero di trentanove. Il che terminato quel tale si riveste, e ha fine la disciplina.

Mortificazioni interne non le praticano, e neppure

ne apprendono la definizione . Non hanno Padri Spirituali , nè chi sappia cosa sia domare una passione . Non me ne maraviglio , perchè un Popolo così rozzo non è capace di sottigliezza di spirito ; onde tanto più spicca la grazia , che fa Iddio ad alcuni nel cavarli da quella fetta , e nel piantarli nel bel giardino di Chiesa santa ; poichè nessuno sa cosa sieno tenebre dell' Ebraismo , se non chi le ha provate , e poi per misericordia dell' Altissimo gode la bella luce del Cristianesimo . Potè con tutta ragione dire l' Appostolo nella Pistola , che scrisse a quelli d' Efeso *Eratis aliquando tenebræ ; nunc autem lux in Domino .*

C A P O XVIII.

Della Festa del Sabato .

Comechè non trovasi nella Sinagoga chi attenda allo spirito , ne chi sappia , che cosa sia la perfezione , e come s' acquisti ; quindi è , che intendono , che cosa sia celebrare il Sabato ; ma non già , che cosa sia santificare il Sabato . Perlochè trovando essi in più luoghi della divina Scrittura , che si debba onorare il Sabato , l' intendono materialmente , e il modo , col quale a esso Sabato si preparano , non è un premunirsi con atti eroici , e virtuosi , ma bensì , l' andar cercando in tutto il decorso della settimana , quale sia il cibo più gustoso al palato , e l' animale più pingue , e quello serbare al prossimo futuro Sabato . Adducono nella Misnà l' esempio d' un Rabbino , detto Sciamia , il quale trovando in piazza un' animale pingue , lo comprava , e diceva : questo lo mangerò il venturo Sabato . Ne trovava poscia uno più pingue di quello , lo serbava al Sabato , e mangiava quello , che prima avea comprato . Preparano adunque gli Ebrei
nel

VIO CAPO DECIMOTTAVO

nel Venerdì tutto quello, che pel Sabbatho è necessario. Nello stesso giorno lo cucinano, e verso la sera lo pongono in qualche luogo, dove si possa conservar caldo, perchè nel Sabbatho non accendono essi fuoco, ma chiamano Cristiani, o Turchi, e se lo fanno accendere, e in quel modo scaldano le vivande.

E' degna di riso la superstizione, che usava ogni Venerdì, prima, che tramontasse il Sole un certo Ebreo, chiamato Salomone in Roma, il quale usciva fuori di una porta, con un cannocchiale osservava, se vedeva comparire il suo aspettato Messia. Laonde un certo Religioso delle Scuole Pie, dotto assai. Testimonio di veduta lo deride con un galantissimo Epigramma ch' è del tenore seguente.

*Qui tot ab hinc sacris venit, venit, venisse procaci
Messiam, Salomon, tu quoque voce negas?*

Veridici, ignoras, quod praedixere Prophetæ?

Ignoras populo nuncia clara tuo?

*Nunc cito venturum pro singula Sabbata clamas;
Montis; & expertos culmine dolioli.*

*(Quem miser expectas? qui te puro trudit in orcum,
Demona; jam morti vita propinqua tua est)*

*Optica & extensa Galilæi fistula, an ille
Accedat, longo prospicis intuitu.*

Atque ais insulso vendenti scruta popelloz

Nonnihil apparet; nescio quid video,

Quid videas nescis equidem: quid fistula clarat?

Forte, quod apparet, Bos erit, aut Asinus.

Insanis, Salomon: tubulum confringe repente

Ne tibi confringant saxa rotata caput.

Così parla il Religioso suddetto, chiamato per nome Carlo di S. Antonio di Padova, di Patria Anconitano in un libro di Epigrammi da lui composti, trasferitto dall' erudito Vagenselio nel suo libro intitolato: *Tela ignea Satanae* pag. 630

Costumano molti lavarsi nel mare, e nel fiume, o
in

FESTA DEL SABBA TO. 111

in un bagno , e con simili esercizi si dispongono a ricevere il loro Sabbato.

Il Venerdì nel tempo che tramonta il Sole , comincia la loro festa . Chiude ciascheduno la propria bottega , e vanno tutti alla Sinagoga a recitare l' Orazione , la quale terminata , si salutano scambievolmente , dicendo : Buon Sciabbat a V. S. vanno alle case loro , e procurano di trovarle pulite , perchè dicono , che nell' uscire da essa Sinagoga , sono accompagnati da due Angeli , uno buono , e l' altro cattivo , e che se la casa è bene affetta , e pulita , dice l' Angelo buono : Piaccia a Dio , che sia così il Sabbato venturo , e l' Angelo cattivo è costretto , suo mal grado rispondere : *Amen* . Se all' opposto la casa è sordida , dice l' Angelo cattivo : Piaccia a Dio , che sia così il venturo Sabbato , e l' Angelo buono è costretto a dire contro sua voglia : *Amen* , e così sia . Questo è registrato nel Talmud Trattato Sciabbat Capo 16. onde in un certo loro Rituale detto Tilcun Sciabbat , propongono alcune preci per salutare i detti Angeli nell' ingresso delle loro case , così dicendo : *Nel venire voi in pace , Angeli dell' Altissimo , del Re de' Regi santo . e benedetto , custoditemi in pace Angeli , ec. beneditemi in pace Angeli , ec. nel vostro uscire in pace Angeli , ec. beneditemi in pace Angeli , ec.* e per questo procurano di accendere lumi differenti da quelli de' giorni feriali , e questo è l' obbligo delle Donne , dicendo i Rabbini , che se fossero negligenti nell' accendere i detti lumi , morirebbero di parto . Stanno pertanto avvertite molto in questo , e cautelate . Dal che ne possiamo dedurre quanto sieno materiali , credendo , e facendo cose , che mostrano apertamente di aver perduto insieme alla cognizione di Dio , l' uso istesso della ragione .

Tra gli spropositi , e le scioccherie , che insegnano i Rabbini , una è , che nel Sabbato abbia ciascun' Ebreo un' Anima di più , detta da essi *Nesamà Jeterà* . Questa maladetta dottrina viene insegnata nel Talmud

Trat-

Trattato Sciabbat Capo 4. questo lo deducono dall' Eiodo al Capo 31. vers. 17. ove dice. *Sex diebus fecit Dominus Cœlum, & terram, & in septimo ab opere cessavit.* La parola *cessavit*, si dice nel Testo Ebreo; *vainaphese*, leggono i Rabbini questa parola spezzata, e divisa, e dicono: *vai, nephesc*, cioè: guai anima guai, perchè quando il Sabato è terminato, si perde quell' anima. Queste sono parole del Talmud, dal che si può vedere come stracchino il sagro Testo per fargli dire le loro sciocche invenzioni. Questa è la causa, perchè consigliano i Rabbini a mangiare nel Sabato più degli altri giorni, perchè deono alimentare quell' anima, che hanno di più. Obbligano pertanto a mangiare tre volte il Sabato; una il Venerdì sera, l' altra il Sabato mattina, e l' altra nel medesimo Sabato dopo il Vespero. Dicono, che chi mangia tre volte in tal giorno non anderà all' Inferno, e sarà libero dalle angustie, che sovrasteranno, quando verrà il Messia. Così registrano nel Talmud Trattato Sciabbat Cap. 6. molti altri premj promettono i Rabbini a coloro, che osservano una tale consuetudine, onde nel Talmud Trattato, e Capo sopraccitato, così si legge: *Dice Rabbi Jose: Sia la mia parte in Paradiso, con quelli, i quali mangiano tre volte il Sabato.*

E' proibito loro (dicono i Rabbini, ma in verità non è così) il trasportare in giorno di Sabato una cosa da un luogo all' altro. Hanno trovato i Rabbini il modo di rendere quest' atto lecito senza colpa alcuna, ed è questo. Il Rabbino fa una focaccia, detta da essi *herub*, cioè mescolanza, perchè è fatta mescolando tutte le farine di quei del luogo, e rendono con questa bella invenzione comuni le case, e possono portare in questa guisa ciocchè loro piace da una all' altra casa. Fanno la detta focaccia il Venerdì.

Quando occorre, che qualche festa si celebri in Venerdì, non potendo gli Ebrei cuocere in quel giorno le vivande necessarie pel vitto di esso giorno, e del Sabato, che ne segue, stimano di poterlo fare
sen-

fenza peccato ; purchè il Rabbino faccia un mescuglio di cose cotte nel giorno antecedente, ed è chiamato da essi: *Herub Tabscilim*, mescuglio di cose cotte ; cuoce pertanto insieme il pane con un altro cibo , e debb' essere o carne , o pesce , ovvero ovi . Nel Venerdì si fa bandire pubblicamente in Sinagoga , che il Rabbino ha fatta quella mistura , e che tutti possono cucinare in quel giorno per lo Sabbatho susseguente .

Insegnano i Rabbini , che gli Ebrei non possono camminare , se non al più due piccole miglia . Si dispensa da essi una tale proibizione , e si distende anche allo spazio di quattro miglia , in questa maniera , che ha in verità del ridicolo . Comandano i Rabbini a quell' Ebreo , il quale ha bisogno per suoi affari inoltrarsi di là delle due miglia , che faccia prima la cerimonia dell' herub , cioè la mestura , e la cerimonia è questa . Dee quel tale , che ha bisogno della dispensa , uscire dal luogo dove si trova , il Venerdì prima che tramonti il Sole , e portando seco tanto pane , quanto gli serva per due pasti , cominci i duemila passi , che nel Sabbatho son conceduti . Arrivato in quel termine , lasci ivi il pane , che seco porta . Benedica Iddio , che ha dato il preceto di quello mescuglio , dove l' abbia dato , lo dicano essi (io non lo trovo) e poscia dica : *Io lascio qui il mio Sabbatho , e i due mila passi della Città , e dalla porta dietro di me fin qui io li ripiglio per portarli di qui , innanzi di me* . Il che ha fatto torni a casa , e crede d' essersi fatto padrone della strada , e di poter poi nel dì seguente distenderla nel luogo dov' era , e cominciare di là , che termina il cammino alle due miglia . Questo è mera Cabbala de' Rabbini , i quali dicendo , che questo è precetto di Dio , vengono a fare esso Dio superstizioso .

Non possono , secondo insegnano i Rabbini , in rigore portare nel Sabbatho fuori di Ghetto altro , che il semplice loro vestito , dimodochè , se vogliono servirsi del fazzoletto , sono rei di colpa , se non

lo cuciono in qualche parte dell' abito . Cessa però questa proibizione dopo la compra della Città , della Terra , o del Castello nel modo suddetto , purchè sia fatta la mistura detta da essi herub Chazzerò , cioè mistura per li cortili , e lo fanno in questo modo , cioè : il Capo del Ghetto v' alle case di tutta la Nazione , e si fa dare alquanta farina da ciascheduna , si mescolano insieme queste farine , se ne forma una focaccia , e si cuoce in forno , e perchè mescola i luoghi , le case , e i cortili , però si chiama herub , vale a dire mistura in nostra lingua . Dicono le seguenti parole : *Sii benedetto tu Dio , Dio nostro Re del Mondo , che ci ha santificati ne' suoi precetti , e ci ha comandato il herub . Con questa mistura , sia lecito a noi trasportare , cavare , e introdurre da casa a casa , da cortile a cortile , dalla casa al pozzo , e dal pozzo alla casa , da alto a basso , e da basso ad alto , da un cantone a un altro cantone , da un Dominio a un altro Dominio , da questo Sabato a un altro Sabato , per noi e per tutto Israel , che abita in questa Provincia . Della mistura ; che fanno per poter cucinare nelle loro solennità , nè parleremo quando di esse si tratterà . Tutto questo fanno il Venerdì prima che tramonti il Sole , e diano principio al loro Sabato .*

Cominciano il primo pasto de' tre sopraccennati , il Venerdì sera , dopo , che sono usciti dalla Sinagoga , e hanno terminate , non dirò le loro orazioni , ma le loro superstizioni . Benedicono il Sabato con una certa formula detta da essi *Chedus* . Terminano la detta benedizione , bevendo una tazza di vino , prima colui , che ha fatta la benedizione , e noi tutti i circostanti . Pongono due pani , uno sopra l' altro , in memoria , che nel Venerdì coglievano colà nel Deserto la parte doppia della Manna , che cadeva dal Cielo per loro sostentamento , per cibarsi il Venerdì , e il Sabato mentre in esso Sabato Iddio non la mandava . Costumano d' intingere il primo boccone del pane nel sale , acciocchè sia più saporito . Dopo ,
che

FESTA DEL SABBATO. 115

che colui , che ha fatta la benedizione , ha presa una porzione di quella fetta intinta nel Sale , e l' ha mangiata , ne fa parte ancorá a' circostanti , è questo pane chiamato *Amozzi* , e questo costumano anche ne' giorni feriali . Terminata la cena cantano alcuni Inni in lode del Sabbato .

La mattina si levano piú tardi del solito , e vanno alla Sinagoga a fare l' Orazione , ed è piú lunga di quella degli altri giorni , perchè recitano , e cantano molti Salmi .

Prima di terminare la detta Orazione , vendono all' incanto , a chi piú offerisce tutti gli Uffizj Sacri , che praticano in Sinagoga , come l' aprire l' armadio , dove si conserva il libro della Legge , cavarlo dal luogo , e condurlo in quel Pulpito di legno , che sta nel mezzo , cavargli la corona , sfasciarlo , e alzarlo . Vendono inoltre tutti gli altri esercizi sacri , come leggere le Lezioni de' Profeti , e cose simili , e chi piú offerisce , è suo . In questo modo si conserva la Sinagoga col danaro Simoniaco , vendendo quelle cose , che sacre da essi son reputate . Terminata detta funzione , cavano dall' armadio il libro della Legge , e se si trova presente qualche Ebreo , guarito da qualche Pericolosa infirmitade , o qualcheduno ; tornato dal suo viaggio , fanno dinanzi al detto libro un' atto di ringraziamento a Dio , che sieno liberati dalla malattia , o che sieno tornati dal loro viaggio felicemente . Portano detto libro in quel Pulpito , che sta nel mezzo della Sinagoga , lo sfacciano , e lo mostrano al Popolo , il quale grida in quel mentre ad alta voce , e dice : *Questa è la Legge , che ha posta Mosè dinanzi a' Figli d' Israel* , il che detto , chiamano sette persone a leggere in detto libro , e leggono un Trattato del Pentateuco , avendolo essi diviso in tante Lezioni , quanti sono i Sabbati nel decorso di tutto l' anno . Sono chiamate queste sette persone ad arbitrio del Massaro , o assistente . Se in quella settimana fosse

nato un bambino, o più, il Padre elegge a suo arbitrio sette persone, tra parenti, e amici, e questi sono chiamati. Questa funzione è da essi detta *Sciurra*. Se sono pochi i bambini nati in quella settimana l'Orazione termina presto, se sono molti l'Orazione va più a lungo.

Nel libro non legge chi è chiamato, ma il Cantore, che chiama, legge per tutti. Terminata la Lezione coprono il Libro con un drappo di Seta. L'Ebreo, che è chiamato a leggere, suol fare un offerra di limosine per varie opere pie, per la salute del tale, e del tale, e nominano i parenti. Dice per esempio il Cantore, che legge: Questi, che qui è presente, offerisce tanto, per la tale opera pia, per la salute di N. N. offerisce inoltre tanto per quest'altra opera, per la salute di N. N.

Terminata la lezione del Pentateuco leggono un Trattato de' Profeti corrispondente alla Lezione di esso Pentateuco, che hanno letta, la quale Lezione de' Profeti è detta da essi *Aphtara*. Benedice poscia colui, che canta, detto da essi *Chazan*, il Principe, e la Reppublica, sotto la cui Giurisdizione si trovano. Consiste questa benedizione in augurare molti anni di felice governo al Principe, e pregano Iddio, che spiri nel cuore di lui, e di tutti i suoi Consiglieri a usar carità, e a trattar bene tutti gli Ebrei, che a lui sono soggetti. Ripongono poscia il libro della Legge nel suo armadio, recitano altre preci, e terminano l'Orazione. Escono della Sinagoga, e vanno a visitare i proprj parenti, dicendo andiamo a dare il buon Sabato a questo, o a quello. Tornano poscia alle loro case, e danno principio al secondo pasto de' tre sopraccennati col benedire il Sabato, spezzano il pane, come si disse nella sera antecedente, e terminato il pranzo sogliono andar a dormire, consistendo in questo, secondo essi, la santificazione del Sabato.

Avanti il Vespero sogliono fare qualche Sermone o Pre-

È Predica , la qual terminata , dicono l' Orazione Cavano il libro della Legge , e chiamano a leggere tre Persone , cominciando il Trattato della Settimana ventura .

Terminata l' Orazione , vanno a fare il terzo pasto , detto da essi Scialòs Sehudòt . Vanno poscia a spasso . In tasca non portano peso di alcuna sorta . Se escono dalla Porta della Città , non portano neppure il fazzoletto , e volendolo portare , se l' avvolgono intorno allo stomaco , perchè dicono , che portandolo in tasca è peso , avvolto poi allo stomaco , passa per vestimento . S' astengono in tutto il Sabbato da qualsivoglia sorta di opera , non facendo altro , che vestirsi , tagliare il pane , e cose simili .

La sera a ventitre ore , e un quarto , vanno alla Sinagoga , i fanciulli recitano il Salmo 118. *Beati immaculati in via* con altri appreso , finatantochè si faccia bujo , e che realmente finisca il Sabbato , recitano poi l' Orazione solita , aggiungendo un ringraziamento a Dio , che distingue il Sabbato dal giorno lavorativo . Recitano poscia il Salmo : *Qui habitat in adjutorio Altissimi* . Insegnano i Rabbini , che nel Sabbato riposano le anime degli Ebrei , che ardonò nell' Inferno , e che terminato il Sabbato , dopo l' Orazione , tornano a soffrire , come prima le loro pene . Per questo stimano felice chi muore il Venerdì sera , perchè dicono , che sia esente dal tormento maggiore , che sia , come vedremo a suo luogo . Fanno una certa Orazione in tal sera , e invocano ad alta voce Elia , perchè credono , che in Sabbato sera sia per venire insieme col Messia , che da essi è aspettato . Terminano l' Orazione , e tornando alle loro case dicono l' Abdalà , che consiste nell' accendere un lume , o una torcia , nel prendere una tazza di vino nella mano destra , e un Cedro , o qualche altra cosa odorifera nella sinistra , e dette alcune preci , bere un poco di quel vino , odorare quel Cedro ,

o cosa odorifera per ristorare il corpo, che per la perdita dell' anima di più, che avea il Sabato, e sommamente indebolito, nel guardarsi in somma le unghie al lume della Lucerna. Beono poscia il resto del vino, lo spargono per le tasche, e per li cantoni della casa, augurandosi nella settimana un buon guadagno. Si salutano poi scambievolmente, dicendo: buona settimana a V. S., e terminano in questa guisa la Festa del loro Sabato.

CONFUTAZIONE.

Siccome i Farisei per ostentare la loro Ipocrisia, come racconta il Sacro Testò: *Dilatabunt Phylacteria sua*, così appunto fa a' nostri tempi la Sinagoga, priva di opere buone, senza il lume della Santa Fede, e si vanta di essere perfetta osservante del Sabato, facendosi vedere da' Cristiani, e mostrando con quanta diligenza ella celebri una tal festa: e pure non è tutt' oro quel che risplende, e l' Ebreo non osserva il Sabato, perchè gli sia a cuore il precetto di Dio, perchè se questo fosse, la medesima diligenza, che usa nel Sabato, l' userebbe negli altri comandamenti, e mentre noi lo vediamo trascurato nel rimanente, e solo in questo esatto, possiamo argomentare, che non l' osservi, come Precetto di Dio, ma perchè una tale osservanza è comoda molto alla natura dell' uomo, appetendo ella per se medesima il riposo. Così noi vediamo, che di tanti Precetti, che danno loro i Rabbini, pochi sono quelli, ch' essi osservano, e pure, quello di cibarsi lautamente, e tre volte il Sabato, è praticato da essi, non come Precetto de' Rabbini, ma come cosa, che la natura da se volentieri l' abbraccia. Non si millanti dunque l' Ebreo d' essere esatto osservatore della Legge di Dio, perche celebra il Sabato, poichè se egli farà seria riflessione, troverà, che non è osservanza
di

di vero Precetto , ma pura superstizione . Da quando in quà un corpo nel Sabbato ha due anime ? Se alla morte un Ebreo si dannà per un peccato commesso in un giorno feriale , l' anima del Sabbato va in Paradiso , ovvero anch' ella precipita nell' Inferno . Fra settimana dove sta quest' anima ? Dov' è la sua abitazione ne i sei giorni feriali ? Di dove viene quest' anima , quando se la trovano gli Ebrei ne' loro corpi ? Quando fu ella creata ? Se essi attentamente osserveranno , troveranno , che sono invenzioni de' loro ignoranti acciecati Rabbini .

Ma perchè l' Ebreo non lascia mai di mormorare contro il Cristiano , dicendo , che noi non osserviamo il Decalogo , mentre vediamo , che il Sabbato e tra i Precetti morali di esso Decalogo annoverato , e pure si trascura dal Cristianesimo , per turar la bocca all' Ebreo , mostrerò , che nella Domenica , una tale osservanza , dopo la venuta del Messia trasportar si doveva , e che però è falsa l' osservanza , che di esso fanno nel settimo giorno gli Ebrei , e ottima quella , che nel primo osserva il Cristianesimo .

Convien sapere , come insegna San Tommaso nella *Secunda secunda* alla questione 122. articolo 4. ad 1. che il precetto del Sabbato diversifica molto dagli altri comandamenti ; poichè è parte morale , e parte cerimoniale . Morale , in quanto prescrive il dare a Dio un giorno della settimana , questa è cosa ragionevole , dettata dalla natura , e abbracciata . In quanto poi viene tale osservanza comandata piuttosto nel settimo giorno , che in un altro , è cerimoniale ; e in questa parte è abrogata , come vedremo .

Quattro sono i motivi , per li quali ordinò Iddio agl' Israeliti questo Precetto . Primo , perchè avessero continua memoria con quella osservanza , che egli era il Creatore dell' Universo , e che in quel giorno cessato avea di produrre tutte le specie . Così si protesta nel Genesi al Capo 2. v. 3. e nell' E-

Esodo al Capo 20. v. 14. Secondo, acciocchè celebrassero gli Ebrei nel Sabato la rimembranza della liberazione dell' Egitto, dove furono schiavi per lo spazio di molti anni. Così dichiara il Signore nel Deuteronomio al Capo 5. v. 15. Terzo, perchè fosse segno agli Ebrei, ch' essi fra tutte le Nazioni del Mondo erano stati eletti per popolo di Dio, siccome quel giorno distinto era fra tutti gli altri. Questo motivo lo suggerisce il Signore nell' Esodo al Capo 3. v. 13. colle seguenti parole: *Videte, ut Sabbatum meum custodiatis, quia signum est inter me, & vos in generationibus vestris, ut sciatis, quia ego Dominus, qui sanctifico vos.* Quarto affinchè concedessero gli Ebrei qualche sollievo alle fatiche, che in tutto il decorso della settimana gli schiavi, le schiave, e le bestie loro soffrivano, come si esprime nell' Esodo al Capo 20. v. 14. Ciò supposto, dico, che i Cristiani non sono tenuti in conto alcuno alla osservanza del Sabato, come Sabato, perchè quello precetto cerimoniale era, e non più obbligare dovea dopo la venuta del desiderato Messia. Tanto espresse lo stesso Dio per bocca di Geremia al Capo 23. v. 7. allorchè disse: *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, & non dicetur ultra: vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de Terra Aegypti.*

E' comune dottrina de' Maestri dell' Ebraismo, che nessuno di quei Precetti, che concernevano la liberazione degli Ebrei dall' Egitto, doveano essere in osservanza dopo la comparfa fatta al Mondo di esso Messia, essendo dunque il Sabato fra gli altri motivi instituito per la memoria della detta liberazione dalla schiavitù dell' Egitto, come abbiamo veduto, cessar dovea in quella parte, e mutarsi nella Domenica, in cui celebriamo il tremendo Mistero della Redenzione dell' Uman genere.

E' cessata ancora la detta osservanza, perchè era istituita per segno distintivo fra gli Ebrei, e le altre Nazioni, e avendo il Messia i Popoli tut-

ti alla sequela sua chiamati , senza distinzione veruna di Ebrei , e di Gentili , è per conseguenza superfluo un tal segno , ed è superstiziosa quella osservanza .

Se l' Ebreo facesse istanza al Cristiano , e volesse sapere la causa , perchè sia trasferita la celebrazione del Sabato nella Domenica ; faccia altresì istanza il Cristiano ; e dimandi all' Ebreo , che gli mostri con evidenza , che questo tal giorno , ch' essi per Sabato solennizzano , sia il vero settimo giorno , contando dalla creazione , quando riposò il Signore , e che non sia piuttosto un' altro , da essi per tale supposto . Noi sappiamo , che il Precetto della osservanza del Sabato fu rinnovato agli Ebrei dopo , che furono liberati dalla schiavitù dell' Egitto ; come potranno provare gli Ebrei , che quel primo Sabato , che nel Deserto essi osservarono , fosse corrispondente al calcolo settennario della creazione , in cui Iddio si riposò ? Si legge nell' Esodo al Capo 16. che il primo Sabato , che gli Ebrei celebrarono nel Deserto , fu sette giorni dopo , che cominciata era la Manna ; non potranno però mai essi provare , che fosse settimo alla creazione del Mondo ; poichè poteva quel tal giorno avvegnachè settimo non fosse , rammemorare col suo riposo la creazione del Mondo , e la liberazione dalla schiavitù dell' Egitto . Anzi , trovo io una congettura non ordinaria nel sacro Testo , per cui pare , che si possa inferire , che il detto Sabato primo , che celebrarono nel deserto , non fosse corrispondente al Sabato della creazione del Mondo , ma alla venuta della Manna , la quale non pare , che scendesse dal Cielo la prima volta in Domenica , per poterne dedurre , che Sabato fosse il settimo giorno dopo la venuta di essa Manna . Conciossiacosachè si legge nell' Esodo al Capo 16. v. 12. che Iddio , allorchè disse , che venuta sarebbe la Manna , diede parola , che il giorno

no antecedente alla venuta di eisa , averebbe mandate le Cotornici , e ch' essi le avrebbero nello stesso giorno mangiate . Ecco le parole del sacro Testo , dette da Dio a Mosè : *Audite murmurationes filiorum Israel , loquere ad eos : vespere comedetis carnes , & mane saturabimini panibus , scietisque , quod ego sum Dominus Deus vester* , Dove legge la nostra vulgata : *Vespere comedetis carnes* . Dice il Testo Ebreo : *Ben hangarbaim* , cioè *inter vespertas* . Non mancano famosi Rabbini , i quali spiegano quella parola : *ben hangarbaim* , *inter vespertas* , per quel tempo , che passa dopo il mezzo giorno infino al tramontare del Sole . Rabbi David Chimchi , Uomo di sommo credito , e celebre commentatore della Scrittura nell' Ebraismo , spiega questa parola *ben hangarbaim* , nel senso da me addotto . Così dice egli sopra il Testo dell' Eodo al capo 12. v. 6. ove comandava Iddio , che l' Agnello Pasquale si prendesse il decimo giorno , e si scannasse il dì 14. onde soggiunge : *immolabitque eum multitudo filiorum Israel ad vesperam* , legge il Testo Ebreo : *ben hangarbaim* , *inter vespertas* . Spiega queste parole il suddetto Rabbi David Chimchi , e così dice : *Inter vespertas* , *intender si dee quel tempo , quando comincia a declinare il Sole verso l' Occaso , cioè dall' ora sesta del giorno in sù . Dice : Inter vespertas* , *perchè vi sono due sere , la prima , quando comincia il Sol a declinare , e la seconda , quando tramonta ; quel tempo adunque , che passa tra l' una , e l' altra , chiamasi inter vespertas* . Fin qui il Rabbino . In sentenza adunque di questo Dottore della Sinagoga , sono costretti gli Ebrei a confessare , che le Cotornici scesero il giorno antecedente alla Manna , subito dopo il mezzo giorno . Ciò supposto , dico , che il giorno , in cui venne la detta Manna , non poteva esser Domenica , e per conseguenza , il settimo giorno dopo , non era il vero Sabbatho , imperocchè gli Ebrei scannarono ,
e man-

e mangiarono le Cotornici , *inter vespervas* del giorno antecedente alla Manna ; or' è certo , che se fosse stato Sabato (e tale dovea essere , se la Manna venne poi la mattina seguente , ed era secondo essi Domenica) non avrebbero potuto uccidere , e preparare le Cotornici , essendo il Sabato precetto Morale stampato nella natura , che detta , che tali operazioni non si possono fare in un giorno , che a Dio Creatore del Mondo è consacrato . Ne argomento adunque , che il dì delle Cotornici non era Sabato , nè quello della Manna era Domenica , e per conseguenza il settimo giorno dopo la Manna , in cui celebrarono il primo Sabato , non era settimo corrispondente alla creazione del Mondo , ma un' altro giorno col nome di Sabato addimandato , nè mai potranno provare il contrario gli Ebrei con evidenza . Sò , che non sono mancati altri Rabbini , che hanno spiegato quell' *inter vespervas* , per quel tempo , che passa dopo il tramontare del Sole al totale oscuramento della notte , ma in tutti i modi saranno essi costretti a confessare , che l' osservanza del Sabato non è necessariamente connessa co' settimo giorno correlativo alla creazione del Mondo .

Anzi si fa vedere agli Ebrei secondo i loro principj , che l' osservanza del Sabato non è necessariamente connessa col giorno settimo , imperocchè confessano comunemente i Dottori dell' Ebraismo , che quando un Giudeo si trovasse per viaggio , e non si ricordasse in qual giorno sia partito da casa sua , e non sa quando sia il Sabato , nè ha modo di venire in cognizione di questa cosa domandandone ad altri , e volesse nondimeno osservare religiosamente la festa del Sabato , debba questo viandante contar sette giorni dal dì , in cui cominciò il suo errore , a cessare in esso giorno settimo dalle opere servili , e celebrarlo per vero Sabato . Si vede adunque , che questo precetto non è come

gli

gli altri, ma può ammettere l'osservanza di esso anche in un giorno, che non sia settimo; sicchè non sarà legato alla circostanza di esso settimo il culto del Sabbatho; conforme connessa era l'offerta del Sacrificio nel Tempio di Gerosolima; poiche non era permesso a chi trovato si fosse in un Deserto, o in un luogo disabitato fabbricare un Tempio, e offerire in esso Vittime al grande Iddio, e Sacrifizj. Può bene celebrare il Sabbatho fuori del suo giorno, da qual cosa non mai potrebbe, se fosse sostanzialmente connessa colla circostanza del giorno settimo. Questa è Dottrina del famoso Rabbi Mosè Maimonide nel suo libro delle Leggi degli Ebrei, spiegando quelle del Sabbatho, al Capo 2. Paragrafo 22. dice le seguenti parole: *Chi va per un Deserto, e non sa quando sia Sabbatho, conterà sette giorni dal dì, in cui ha sbagliato, e santificherà il settimo.* Rabbi Josef Caro nel suo libro intitolato Sulchanharuch, cioè, Dottrina per quello, che concerne il vivere dell'Ebraismo, dice nelle Rubriche del Sabbatho num. 344. queste parole: *Chi cammina per un Deserto, e non sa quando è Sabbatho, conti sette giorni dal dì, che s' accorse d' aver' errato, e santificherà il settimo.* Si vede adunque che con causa è lecito all'Ebreo solennizzare la festa del Sabbatho in altro giorno.

Oltredichè è impossibile, che il Sabbatho si offervi nel medesimo tempo, e nel medesimo giorno dall'Ebraismo sparso in tutto il Mondo, e per intendere questo basta essere mediocrementemente veriato nella cognizione della Sfera, e nella notizia delle Provincie del Mondo. Imperocchè fu il precetto del Sabbatho comandato agli Ebrei nel Deserto di Sin, dove riceverono dal Cielo la Manna, e di nuovo nel Sinai, quando fu loro promulgato il Decalogo. Dico adunque, che quello spazio dentro il quale, il Sole dal paese della terra di Promissione s'incammina all'Occidente, e di nuovo torna a il-

luminarlo co' suoi raggi, dentro il qual tempo deo-
no gli Ebrei celebrare il Sabbato, e quell' interval-
lo di ventiquattr' ore, che corrisponde ne' tempi
indietro al settimo giorno della venuta della Man-
na, e al settimo della creazione del Mondo, non
può da tutta la Sinagoga essere nel medesimo tem-
po solennizzato. E' cosa indubitata, che diffe-
rente è il rito delle Provincie, e de' Paesi del
Mondo, e diversamente nascono in essi, e tramon-
tano i Pianeti. Il Popolo in alcuni luoghi è più al-
to, e in altri è più basso, e osserviamo, che na-
scono le Stelle, in un luogo più presto, e più tar-
di in un' altro. Procede questo dal globo della
terra, il quale impedisce, che nel medesimo tem-
po i medesimi Astri si veggano nel tempo istesso
per tutto il Mondo. Ne segue adunque, che non
possono gli Ebrei, che sono lontani dalla Palestina
celebrare nel medesimo tempo il Sabbato con colo-
ro, che abitano in essa Provincia di Palestina, ma
molto più tardi, alcuni dopo le ventiquattr' ore, e
verranno pertanto costoro a celebrar in altro gior-
no. Intenderà questo mio ragionamento chi ha qual-
che notizia del globo, e della Geografia. E non
sarà cosa incognita a' medesimi Ebrei: poichè si
legge nel libro famoso chiamato Zoar, nella le-
zione vaikrà, cioè nel commento sopra il Leviti-
co; questo ragionamento: cioè: *nel libro di Rabbi
Kammenunà il vecchio, si dichiara abbondantemen-
te, che il Mondo è rotondo come un globo; altri
abitano sopra, e altri sotto. Questi abitatori del
Mondo diversificano tra loro nella veduta, secondo
la diversità dell' aria, stanno però nel loro luogo,
conforme stanno gli altri Uomini. E però vi sono
luoghi nel Mondo, che quando uni hanno giorno,
essi hanno notte; altri hanno sempre giorno, e non
mai notte, se non un' ora, e anche breve. Fin qui
parole del Zoar. Confessa l' autore intitolato Baal
Cosri, che i Chinesi hanno il Sabbato diciott' ore do-
po gli*

po gli Ebrei di Palestina. Così nella parte seconda numero 20. si conchiude pertanto, che non solennizzano tutti gli Ebrei nel medesimo tempo il Sabato. Sarà dunque la circostanza del tempo, ceremoniale in esso Sabato, e non morale.

Nel libro intitolato: Scuola de' Principi, e Cavalieri. Opera del Signore della Motta, composto per la istruzione della felice memoria di Luigi XIV. Re di Francia, nella impressione di Bologna dell' anno 1676. a c. 39. parlando nella Geografia del giro del Mondo, tali parole si leggono conviene ancora osservare, che quelli, che fanno questo giro per la via di occidente, e ritornano per levante, perdono un giorno, facendolo dimodochè quelli di questo vascello (vittoria) che ricondusse nel 1523. Sebastiano Canuto; giunti, che furono in Ispagna, non contavano, che il quinto del mese, mentre era ivi il sesto, e credendo di essere in Sabato, ritrovarono, che vi si celebrava la Domenica. Tutto a rovescio accade a quelli, che girano il Mondo, rivoltando la pro-
 ra verso Levante, e ritornando per Ponente. Posciacchè acquistano un giorno, e trovano al loro ritorno, che se quelli del loro paese solennizzano la Domenica, essi credono esser giorno di Lunedì. Così può accadere, che colla venuta di due vascelli, che avessero fatto il giro del Mondo per vie diverse, e viccendevolmente opposte in un medesimo luogo, vi si contino tre giorni differenti. Fin qui sono parole del Signor della Motta, la ragione di questo è, perchè nasce il Sole a questi, or più presto, e or più tardi, onde dopo terminata la navigazione, que-
 tali minuti formano un giorno intero di differenza. Anzi dirò di più, acciocchè accada questo divario, non è necessario fare il giro di tutto il Mondo, ma può accadere anche in una Provincia medesima, come dottamente il suddet-

to Signor della Motta , nel suddetto libro , a carte 14. della medesima impressione di Bologna del 1676. così soggiunge , e dice : da poco tempo in quà , uno chiamato Bergier , che ha „ fatto dopo il suo trattato delle strade grandi , „ un' altro piccolo discorso del punto del giorno , s' „ è avvisato di mettere un nuovo meridiano , per „ lo principio de' giorni , ch' egli stabilì al cent' ot- „ tantesimo grado di longitudine , e passar lo stret- „ to di Anian , non meno , che per le Isole Saba- „ dibi , situate sotto l' Equatore . Questo meridiano „ troncando in due parti una di quelle Isole , che „ non ha alcun nome particolare , e che non è la „ maggiore delle tre appellate Cainan , o Cailon : „ Bergero osserva molto bene , che la parte dell' „ Isola , ch' è di quà , riceve il giorno ventiquattr' „ ora prima dell' altra , ancorchè queste due parti „ sieno contigue , e insieme unite . In effetto è for- „ za , che il Sole levandosi , faccia nello stesso tem- „ po la Domenica nell' una , mentre è ancor Sabba- „ to nell' altra . Fin qui sono parole del libro sop- „ praccennato . Se gli Ebrei dunque si trovassero in quest' Isola , certo , mentre uno di essi , osservasse il Sabato , sarebbe in realtà agli altri Domenica . Si può dunque trasferire l' osservanza del Sabato da un giorno all' altro , conservando però la proporzione di sette giorni , purchè in uno di essi si celebri la festa del Sabato .

È stata la festa del Sabato trasferita piuttosto nella Domenica , che in altro giorno , perchè è la Domenica giorno più santo , e di maggior' importanza nel Testamento nuovo , di quel che fosse il Sabato nell' antico . Conciossiachè , siccome nel Sabato Iddio terminò l' opera della Creazione , così nella Domenica finì l' opera della Redenzione , e diede principio alla rinovazione nostra , e alla vita sopraceleste , e immortale , mediante la Resurrezione del Messia , e perchè è superiore l' opera della

Redenzione a quella della Creazione, però ha voluto Iddio, che si osservi quel giorno, in cui risuscitò il Messia, mandò lo Spirito Santo sopra gli Appostoli, e in somma perfezionò il Mistero della Redenzione dell' Uman Genere. Osserva adunque la Chiesa il Sabato, che altro non significò, che riposo, in giorno più adeguato, non già con quelle superstizioni, che nella Sinagoga si scorgono, ma assistendo al tremendo Sacrificio della Messa, ascoltando la parola di Dio, astenendosi dalle opere servili, e così senza ostentazione, nè ipocrisia, osserva perfettamente quel Precetto, che da Dio le viene imposto.

Circa a quello, che fanno gli Ebrei di preparare i cibi necessari al Sabato nel giorno antecedente, fu tal precetto imposto da Mosè colà nell' Esodo al Capo 35. v. 3. con queste parole. *Non succendetis ignem in omnibus habitationibus vestris in die Sabbati.* La ragione, perchè proibiva loro accendere il fuoco in tal giorno, è affinchè non si servissero di detto fuoco per cucinare in esso giorno, avendo Iddio ciò proibito, come si legge nell' Esodo al Capo 16. la causa poi, perchè non è tal precetto dal Cristianesimo osservato, ma senza scrupolo alcuno cucinano le cose, che necessarie sono al proprio sostentamento, è perchè un tale precetto fu imposto da Dio agli Ebrei per ridur loro alla memoria il beneficio, che usò con essi colà nel Deserto, pascendoli continuamente di Manna, e nel Sabato non veniva tal cibo dal Cielo, come veniva negli altri giorni. Mandava però il Signore nel giorno antecedente doppia la provvisione, affinchè mangiasero in quel giorno, e mangiasero ancora nel susseguente. Vediamo in fatti, che nelle solennità della Pasqua di Pentecoste, e de' Tabernacoli, nelle quali era vietata loro l' opera servile, era permesso il cucinare, perchè in giorni di Sabato una tal festa non venisse. La ragione è per-

perchè in detti giorni , non doveano fare commemorazione di tal mistero , cioè della Manna , poichè veniva in tutt' i giorni , toltone il Sabbato . Dal che avviene , che i Cristiani non deono in conto alcuno osservare un tal precetto che per memoria de' benefizj ricevuti nell' uscita dell' Egitto era stato imposto , avendo altresì lo stesso Dio per bocca di Geremia al Capo 23. v. 7. assolutamente ordinato , che dopo la venuta del Messia , non debba il Popolo fedele fare menzione alcuna de' benefizj ricevuti nell' uscita dell' Egitto , ma bensì del massimo de' benefizj , ch' è la Redenzione del Genere Umano , conforme ne' susseguenti Capitoli diffusamente osserveremo .

Intorno alla scioccheria , che insegnano gli Ebrei , che nel Sabbato abbia ciascheduno di essi un' anima di più , detta , anima jeterà . Sappia il Cristiano Lettore , che questa è dottrina , come in questo Capitolo ho accenato , registrata nel Talmud in due luoghi distinti . Si trova nel Trattato Bezza Cap. 2. pag. 26. colle seguenti parole : „ Dice Rabbi Simeone figlio di Lachis , un' anima di più ha posta Iddio nell' uomo nella vigilia del Sabbato , e „ quando esce il Sabbato gliela toglie , e si parte „ detta anima da lui . Nel Trattato Tahamit Cap. 4. prescrivono i Rabbini , e dicono , che se alcuno vuol digiunare , digiuni il Lunedì , il Martedì , il Mercoledì , o il Giovedì , non mai però il Venerdì , il Sabbato , e la Domenica . La causa , perchè non vogliono , che digiunino il Venerdì , è per riverenza del Sabbato , e molto meno viene permesso loro il digiunare in esso Sabbato . La causa , perchè non digiunano la Domenica , dice nell' istesso luogo Rabbi Jochanam , per amor de' Cristiani . Glossa Rabbi Salomone , e dice : Perchè i Cristiani fanno festivo quel giorno , per non eccitarsi l' odio di essi . Dice Rabbi Simeone figliuolo di Lachis : Per causa dell' anima di più , che pone Iddio nel Sabba-

to. Si vede adunque chiaramente, che dicono di avere nel Sabbatho un'anima di più de' giorni feriali. L'istesso dice Rabbi Abraham nel suo libro intitolato Zeròr armor, cioè *fasciculus myrrbæ*, esponendo il Capo 2. della Genesi, Capitolo v. pag. 3. colon. 2. linea 13. dice, che Dio santificò il Sabbatho col dare un'anima di più agli uomini. Infiniti sono gli Autori, che riferiscono un tal' errore. Rabbi Jacob bar Ascer nel suo Baalaturim; commento del Pentateuco, spiegando il Testo dell'Esodo Cap. 31. sovraccennato, dice espressamente: *Due anime ha l'uomo nel Sabbatho.*

Si confondono molto gli Ebrei, e arrossiscono in sentendo, che queste loro inezie si sappiano da' Cristiani, onde quantunque in realtà essi le credano, e le insegnano a' loro figliuoli, nientedimeno quando sentono, che da' Cristiani sono loro rimproverate, si sforzano dare alle parole di essi Rabbini un senso diverso da quello, che suonano le parole, colle quali essi errori son concepiti. Dicono adunque, che non è stata mente de' Talmudisti asserire, che nel Sabbatho abbiano gli Ebrei un'anima di più quando hanno detto, che nel Sabbatho hanno l'anima jeterà, ma bensì, che abbiano in tal giorno una certa eccellenza nell'anima, per essere dedicato al culto di Dio, come appresso i Cristiani, quando uno è tutto intento a opere pie. Ma prendono un grande abbaglio; imperocché è certo, che la voce *jeterà* significa superfluo, e avanzevole; ma quando per ipotesi volesse dire eccellenza, dimando io agli Ebrei: in che consiste questa eccellenza, che gode l'anima nel giorno del Sabbatho? Se diranno, che consiste nell'osservanza di esso, come solennità, in cui moltiplicano le Orazioni, e le opere pie, si astengono dalle opere servili; dunque (replico io) anche nella Pasqua degli Azziimi, nella Pentecoste, e nella festa delle Frascate, o sia de' Tabernacoli, e in ogni altra loro solenni-

è dovrebbero avere detta anima jeterà , e più del Sabbatho , perchè le osservano con più fervore , comechè accadono più di rado , e pure è comune sentenza di tutto l' Ebraismo , che nelle dette solennità non hanno la detta anima .

Di più ; è rito comune dell' Ebraismo , che subito terminata la festa del Sabbatho , odorano per comandamento de' loro Rabbini un Cedro , ovvero fiori , o cose aromatiche , o spezie , e dimandando ad essi , quale sia di ciò la cagione ? Rispondono , che ciò fanno per corroborare il corpo , sommanente indebolito per la perdita di quest' anima jeterà . Io adunque addimando , se per quest' anima jeterà , altro non intendono , che una certa eccellenza , che gode l' anima nel Sabbatho ; da quando in quà trovano essi , che la perfezione , o l' eccellenza , che acquista un' anima nell' osservanza de' divini comandamenti , quando è terminata la detta funzione , tolga Iddio la detta eccellenza dell' anima , come insegnano i Talmudisti , che si tolga all' Ebreo , tantosto il Sabbatho è terminato ? Oltredichè , che pazzia è questa , e qual relazione può essere tra l' eccellenza , e il fervore dell' anima , e le spezie , ovvero aromati ? Da quando in quà gl' odori ristorano la perdita di quell' eccellenza , e di quel fervore , che l' anima ha perduto ? Così sta registrato nel Rituale Ebraico della Nazione Italiana , stampata in Bologna a carte 38. con tali parole , tratte dal suo originale nella nostra Toscana favella :
 „ Perchè si fa la benedizione sopra gli odori ; Perchè nel Sabbatho ha l' uomo due anime , e questo
 „ vuol dire anima jeterà , però conviene odorare spezie , o altri odori . Quando esce il Sabbatho gli
 „ vien tolta quell' anima , e rimane debole , però
 „ conviene odorare spezie , o altri odori per corroborarsi . Nel giorno delle espiazioni non vi è
 „ anima jeterà , manca in tal giorno , perchè si digiuna , e però non si odorano le spezie . Fin qui

sono parole del Rituale . Certa cosa è , che dicendo esso rituale , che nel Sabbatho hanno gli Ebrei *due anime* , e che questo vuol dire anima jeterà , non ha voluto dire , che sia una certa eccellenza , e fervore . Facciano quanto fanno , e possono , non mai un' uomo prudente e letterato si persuaderà , che queste parole : *due anime* , possano significare fervore ed eccellenza . Eliseo addimandò a Elia : *Obscuro, ut fiat in me duplex Spiritus tuus* , come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 2. ma non fece istanza di avere due anime , ma bensì lo spirito doppio , cioè il dono della Profezia , e de' miracoli . Dicendo adunque espressamente i Rabbini , *due anime* , hanno inteso materialmente , e non come pretendono colorirle , per iscampare lo scherzo , che ricevono da' Cristiani informati de' loro errori .

Non è solo il Rituale , e il Talmud a insegnare questo errore ; Lo insegna il Baalaturim , come si è veduto di sopra , e dice espressamente , e lo replica quattro volte *due anime* , e soggiunge : *Due anime ha l' uomo in Sabbatho* . Anche un certo Autore in somma stima presso gli Ebrei detto Tanià pag. 8. dice queste parole : *Perchè quando esce il Sabbatho , si odorano le spezie? Perché nel Sabbatho ha l' uomo due anime , e quando esce il Sabbatho viene tolta da esso un' anima , e rimane debole* . Nel libro intitolato : Scibolè alexet pag. 17. si leggono tali parole : *Spieghano la ragione di ciò i nostri Rabbini di felice memoria , e dicono , perchè nel Sabbatho ha l' uomo due anime , e quando esce il Sabbatho viene privo di una di esse , e rimane debole , però conviene , che si ristori col prendere roba odorifera* . Se voi Cristiano Lettore , volete un' argomento chiaro , ed evidente , con cui possiate conoscere , che veramente l' intento de' Rabbini , allorchè asseriscono , che nel Sabbatho abbiano l' anima jeterà , sia stato l' insegnare , che in esso Sabbatho abbiano due anime , e non altrimenti ,

te , com' essi per isfuggire lo scorno , che ricevono da' Cristiani , danno ad intendere , cioè che sia una certa eccellenza , che ha l' anima nel Sabato , comechè giorno santificato a Dio , in cui moltiplicano le loro orazioni , attendete in cortesia a questo , che vi propongo , e vedrete , che non v' è replica . Fra tutte le feste , che solennizzano gli Ebrei nel decorso dell' anno , la principale è quella delle Espiazioni , che celebrano il giorno decimo della Luna di Settembre , chiamata da essi Kipur , e detta da noi : festa delle Espiazioni . Digiunano in essa festa con digiuno naturale , e per lo spazio di ventiquattro , e più ore : stanno continuamente in Sinagoga , dicono , che in quello giorno Iddio concede loro un perdono universale di tutte le loro colpe . Insegnano i Rabbini , che in tal giorno gli Ebrei sono superiori agli Angioli ; quaranta giorni prima si preparano a detta festa , la Vigilia di essa fanno cose grandi , come tra poco vedremo , si lavano , si fanno battere a spalle nude da Rabbini , si fanno assolvere da' voti , e da' giuramenti , e dalle scomuniche , e tra la Vigilia , e la Festa fanno mille superstiziose supposte da essi , atti di Religione , e di culto di Dio , Dunque , dico io se per nome di anima jeterà intendono i Rabbini , fervore , ed eccellenza ; quando mai nel decorso di tutto l' anno dovrebbero avere il detto fervore , ed eccellenza , più che in detto giorno celebrato da essi con tante dimostrazioni di divozione ? E pur confessa ingenuamente tutta la Sinagoga , senza veruna contraddizione , che in tal giorno non vi è anima jeterà , e però prescrivono i Rabbini , e insegnano i Rituali , che quando termina quella festa , non si odorino le spezie , perchè in quel giorno non hanno avuta l' anima jeterà . Intendono adunque per nome di anima jeterà , anima di più , conforme chiaramente lo asseriscono i Rabbini poc' anzi citati , i quali dicono apertamente ; che nel Sabato hanno due anime .

Se poi diranno , che nel giorno delle Espiazioni sono privi di quell' anima jeterà , perchè essi digiunano , come in fatti colle medesime parole lo asserisce il Rituale sopraccitato , e lo confermano i Rabbini ; dunque secondo essi procedera loro quest' anima jeterà dal cibo , che prendono nel Sabbatho in abbondanza ; dunque ogni qual volta mangieranno soverchiamente , averanno quest' anima jeterà . Da tutto questo si deduce , che in qualunque modo essi interpretano le parole de' Rabbini , dicono grandi spropositi , e però sono derisi da uomini gravi , periti nella lingua Ebraica , come fa il Buxtorfio nel suo libro intitolato : *Synagoga Judaica* , nel Capitolo 16. de *Anima Judæorum Sabbatina* . Anche il Religiosissimo Padre Don Giulio Bortolucci Cisterciense , Fugliense , Abbate di Santa Prudenziiana , nell' opera sua dottissima stampata in Roma , nella Stamperia della Congregazione de *Propaganda fide* , intitolata : *Bibliotheca magna Rabbinica* , opera stimatissima , e abbracciata con grande applauso dal Mondo tutto litterario , nel Tomo 3. a carte 412. registra la suddetta Dottrina de' Talmudisti , e stimando cosa indegna di confutarla , dice le seguenti parole : *Philosophicas rationes hic non adducimus , quibus probatur naturaliter impossibile dari posse plures formas substantiales , totales , non subordinatas , informantes eandem materiam , & ab eadem crebro recedentes , uti contingeret , si alia anima in die sabbathi adveniret Judæis . Si dicatur hoc supernaturaliter fieri , & animas illas supervenientes non esse formas informantes , sed assistentes , uti spiritus nequam obsident humana corpora , ergo Judæi singulis Sabbathis energumeni fiunt , & excunte Sabbatho liberantur miraculose . Vide quomodo multiplicentur inconvenientia , a propositione erronea ista Judaica* , a c. 450. col. 2. soggiunge , e dice : *Judæi noluerunt jejunare die Dominico , propter debilitatem corporis , quia die Sabbathi cum corpus Judæorum informetur duabus anima-*
bus

bus (ut ipsi credunt) sunt vegetiores, quam sint aliis diebus, infra hebdomadam; & quando in exitu Sabbathi hæc anima superabundans exit e corpore, debilitatur corpus; hinc est, quod ut reparentur vires, ob hujus anime discessum confractæ, aromata olfaciunt, & bibunt, nec sequenti die Dominico jejunt. Ratto inepta in errore fundata. Osservate come derida questo venerando dottissimo Religioso lo sproposito de' Giudei, creduto da essi per vero, quantunque pretendono palliarlo, quando ragionano coi Cristiani.

Tentarono una volta gli Ebrei di corroborare la falsa risposta, e la scusa, che essi adducono, dicendo, che anima jeterà voglia dire eccellenza dell' anima colle parole di un Dizionario Ebraico, e Latino stampato da me per comodo degli Studiosi di questa lingua, mentre a c. 6. dico queste parole. *Jeter, Itron, excellencia*. Dissero essi, dunque, anche secondo lui la voce jeterà non significa superfluo, ma bensì eccellenza. Così dissero essi ad alcuni Cristiani, supponendosi, che questa loro replica non dovesse venire alle mie orecchie; ma tantosto udii questa fievole risposta addotta da essi, riposi, che da questo non si deduce, che la voce jeterà non significhi superfluità, e avanzo; poichè ognuno sa, che la mia intenzione di comporre detto Vocabolario è stata il risparmiare la fatica, e la spesa a coloro, che studiano la lingua santa, come apparisce dalla prefazione di detto libro; se io avessi preteso di dare a tutte le voci, che si contengono in detto libro tutti i loro significati, sarei stato costretto a comporre un grosso volume contro il titolo, che ho dato a esso libro, chiamandolo: *Exchiridon linguæ sanctæ*, che significa cosa manuale, che facilmente s' ha tra le mani. Oltredichè non possono chiamar me in testimonio di questa loro follia, fanno benissimo, che io stesso in altre occorrenze ho spiegata la detta voce per superfluo,

e sopravanzo, perchè ho avuto in esso luogo più spazio di diffondermi, di quello, che mi è stato permesso in quell' *Enchiridion* sopraccitato. In una Grammatica Ebraica, intitolata: Midolla della lingua santa, data da me alla luce nell' anno 1694. avendo inferito nel fine un Catalogo, o una selva di tutte le radici Ebraiche, colla loro interpretazione, arrivando alla voce: *Jatar*, al cap. 25. dico le seguenti parole: *Jatar*, rimanere, sopravanzare; sicchè nemmeno io sono stato alieno di dare alla voce *Jatar* l' interpretazione assegnata da tutti gli altri Autori, cioè sopravanzare, essere superfluo, lo stesso avrei fatto nel Dizionario, se la brevità, che mi era nella mente prefissa, mi avesse permesso dare a ogni vocabolo tutte le sue interpretazioni. Voglio però far vedere con tutta chiarezza, che la voce *jeterà*, e *jeter* significa superfluità, e avanzo da varj luoghi della divina Scrittura, ne quali si prende la detta voce, per avanzo, e per superfluo. Michea al Capo 3. vers. 3. dice: *vejeter chau*, & *residuum fratrum ejus*. Nel secondo libro di Esdra, o sia Neemia al Capo 6. v. 1. *vejetur ojebenu*, & *residuum nostrorum inimicorum*. Giob, al Capo 22. v. 20. *veitram achelaesc*. & *residuum eorum devoravit ignis*. Nel Deuteronomio al Capo 28. v. 54. *ubietter banau*, & *in residuum filiorum ejus*. Joel Cap. 1. v. 4. *vejeter arbè*, & *residuum locustæ*. Giudici Capo 7. v. 6. *jeter hangam*, *residuum populi*. Levitico Capo 14. v. 37. *umi jeter ascemen*, & *de residuo olei*. Isaia Capo 38. v. 10. *jeter scenotai*, *in residuo annorum meorum*. Basta aprire i Dizionarij Ebraici, e osservare la radice *Jatar*, e si vedrà in quanti luoghi della divina Scrittura, si prende questa voce per superfluo, e sopravanzo. Anche appresso i Talmudisti è frequente la voce *jeterà*, per significare superfluità, e superfluo, come si può facilmente vedere da' Dizionarij, che della lingua Rabbinica sono dati alla luce, fra' quali rimetto il Lettore a leggere il Lexi-

co Rabbinico de Buxtorfio , a carte 1000. ove dice : *Jeterà , redundans , superfluitas , redundantia* . Porta l' esempio del Talmud Trattato Kiduscin pag. 25. ove dice *ajetà , lo jeterà , si fuerit ei superfluitas quedam , membrum corporis superfluum , velut digitus redundans* . Dunque appresso i Rabbini la voce *jeterà* significa superfluo . Tutto questo sia detto , per far vedere al Cristiano lettore , gli spropositi degli Ebrei , e le loro innumerabili superstizioni .

C A P O XIX.

Dell' Anno , e Mesi degli Ebrei , e della Festa delle Calende .

L' Anno appresso gli Ebrei è di due sorte , sacro , e profano . Il sacro comincia dall' equinozio di Marzo , quando uscirono gli Ebrei dall' Egitto . Il profano comincia dall' equinozio autunale . Le Solennità si contano dal detto equinozio di Marzo ; i contratti di compra , di vendita , e di cose simili , si celebrano dall' equinozio autunale .

L' Anno contiene ordinariamente dodici mesi , e alle volte ancora tredici . La ragione è , perchè gli Ebrei si servono dell' Anno Lunare , cioè di mesi composti di ventinove giorni , e dodici ore , perchè tanti corrono da una congiunzione della Luna col Sole , a un' altra congiunzione , quando la Luna lasciata da esso Sole torna a farsi vedere , e forma il novilunio . Sicchè faranno i mesi , uno di giorni ventinove , l' altro di trenta , perchè quelle , dodici ore congiunte a ogni mese , fanno , che quelle del primo unite con quelle del secondo formino un giorno intero , e se a uno se ne dà vintinove , è gioco forza darne all' altro trenta . Sette volte ogni diciannove anni fanno l' accrescimento di una Luna di più , cioè di un mese di trenta giorni , eccettuato il settimo , ch' è composto di ventinove .

Si

Si fa l' embolismo , cioè l' anno di tredici mesi nel terzo , nel sesto , nell' ottavo , nell' undecimo , nel quattordicesimo , nel diciassettesimo , e nel diciannovesimo anno , e si dà sesto in questi sette embolismi ne' diciannove anni , a dugento , e nove giorni , che ha di più l' anno solare , e supera quel della Luna .

I nomi de' mesi degli Ebrei sono i seguenti , cioè : Nisàn , Iàr , Sivàn , Tamùz Ab , Ilùl , Tifri , Chesuàn , Chisleu , Scebat , Adar , e quando l' Anno fa l' embolismo , chiamano il tredicesimo mese col nome di Veadàr .

Alle volte fogliono fare gli Ebrei il capo del mese , detto da essi *Roschòdes* di due giorni ; cioè , il giorno ultimo del mese , nel quale si trovano , e il primo del mese , che entra , e questo dicono , che si fa per non prendere abbaglio nella santificazione del nuovo mese .

Solennizzano il giorno delle Calende con recitare in Sinagoga alquante preci , e Salmi più del consueto degli altri giorni .

In Sabbatho sera dopo il novilunio si raguna una quantità grande di Ebrei in una strada , o in qualche altro luogo scoperto , dove possono vedere la Luna , la quale consacrano , e benedicono , tenendo gli occhi fissi verso di essa . Recitano alcune benedizioni , e ringraziano Iddio , che l' abbia creata e fanno tre salti verso di essa recitando queste parole : *siccome noi saltiamo in faccia tua , e non ti possiamo arrivare , così se i nostri nemici verranno a offenderci , non possono molestarci* . Dicono altre preci , e terminata la funzione si salutano scambievolmente . Non potendo ciò fare il Sabbatho sera , o per essere nuvolo , o per altra causa , lo fanno in un' altra sera avanti il Plenilunio .

Non lascierò qui di notare una bestemmia orrenda , che contra Iddio affermano i Rabbini nel Talmud Trattato Cholin Capo 3. ove dicono , che Iddio nella

nella creazione del Mondo fece la Luna di luce uguale al Sole . Diminui poscia la luce alla Luna , e conoscendo poi d' aver' errato , fece istanza agli Ebrei , che offerissero un sacrificio per ottenere il perdono del peccato da lui commesso . Le parole del Talmud sono le seguenti nel luogo sopraccitato , cioè , Rabbi Simeone Figlio di Pazzai insegnò , questo è quello , che è scritto nella Genesi : *Fecit Deus duo luminaria magna* , e poi soggiunge : *Luminare majus* , & *luminare minus* ; c' insegna , che la Luna disse a Dio : Signore di tutto il Mondo , è impossibile , che due Regi si servano di una corona (volendo dire , che non era conveniente , che il Sole avesse luce uguale alla sua) rispose Iddio , partiti , e impicciolisciti , e scema il tuo lume . Allora soggiunse la Luna , se ho detto il vero , perchè volete , che m' impiccolisca ? Rispose Iddio , e disse : va , elci fuori di giorno , e di notte . Rispose la Luna : una torcia accesa nel mezzo giorno , che lume rende ? Così io , che spicco farò la mia luce nel mezzo giorno ? Le rispose Iddio ; va , che Israel computerà del tuo corso le sue solennitadi . Rispose la Luna , Signore , questo è impossibile , perchè conviene , ch' essi computino i tempi dall' equinozio della Primavera , e dell' Autunno , come sta scritto nel Genesi al Capo 1. v. 14. *sint in signa* , & *tempora* , & *dies* , & *annos* . Le rispose Iddio : va , che i Santi si denomineranno dal tuo nome piccoli . Giacob dirà nel Genesi al Capo 32. v. 10. *minor factus sum* . David dirà nel secondo de' Regi al Capo 7. v. 19. *hoc parum est in conspectu tuo* . Quando vidde Iddio , che non poteva placare la Luna , nè pacificare il suo animo , disse : offerite , o Ebrei , una oblazione per me , perchè ho diminuita la Luna . Queste sono le parole precise del Talmud tradotte fedelmente , dalle quali potrà vedere il Cristiano Lettore in quali miserie questa po-
 vera

vera Nazione si trovi, e quale sia il sentimento; che formano del grande Iddio. Da quando in quà Iddio si pente? Chi ha insegnato loro, che Iddio capace sia di commettere il pessimo di tutt' i mali, che è il peccato? Mostrano bene di esser privi di lume di Dio, delle scienze, e che non è vero quello, che millantano di possedere una cognizione perfetta della divina Scrittura, poichè se altri sensi inventare non fanno, non la commentino, ma storcono il vero sentimento della medesima, facendole dire quelle bestemmie, ch' essi inventano iniquamente. Non mi maraviglio, che chi è lontano da Dio, parli di lui così empivamente, perchè non possono discorrere bene di Dio, se non hanno di lui notizia, e cognizione. Pur troppo s' è adempita nell' Ebraismo quella maledizione datagli dal suo Legislatore nel Deuteronomio al Capo 28. *percutiat te Dominus amentia, & cecitate, & furore mentis, & palpes in meridie, sicut palpare solet cæcus in tenebris.*

CONFUTAZIONE.

IN molti luoghi della divina Scrittura ordinava Iddio, che gli Ebrei dassero segni di festa, e di allegria nel primo giorno del mese, o vogliamo dire nel novilunio. Nel Libro de' Numeri al Capo 10. v. 10. sta scritto: *Quando habebitis epulum, & dies festos, & Calendas, canetis tubis super holocaustis, & pacificis victimis.* Nel Capo 28. v. 11. si legge. *In Calendis offeretis holocaustum Domino, &c.* e in molti altri luoghi di essa divina Scrittura tali cose son registrate. Voleva il Signore allontanare essi Ebrei dalle superstizioni, che in tal giorno in onore della Luna usavano i Gentili, i quali come Dea la veneravano. Così lo deplora il Santo Profeta Geremia nel Capo 44. v. 17. allorchè riferisce le parole, che dicevano gli Ebrei Idolatri: *Sacrificemus reginæ Cali, & libemus ei libamina.* Plutarco nella vita di Emi-

Emilio , parla di quello , che faceva nel novilunio , e dice : *Emilius ut primum renitescere Lunam conspexit , ei Juvenas undecim immolavit* . Rabbi Mosè Maimonide nel suo libro terzo de Morè Nebuchim Capo 46. discorre del sacrificio , che nel giorno del novilunio con un' Irco dagli Ebrei era offerto , e così dice , spiegando il v. 15. Del Cap. 28. del Libro de' Numeri , come si descrive il sacrificio , che si dee fare nelle Calende , *hircus quoque offertur Domino pro peccatis , &c. Si dicit : Hircus offertur Domino , acciocchè nessuno si persuada , che si faccia tal sacrificio alla Luna , come facevano gli Egiziani , i quali sacrificavano alla Luna in tutti i novilunij ; Conferma la sentenza de Maimonide Rabbi Bachajè , commentando esso libro de' Numeri pag. 184. colle seguenti parole : Si offeriva tal sacrificio , per estirpare la fede di coloro , che adoravano la Luna , perchè costumavano in quei tempi i Gentili offerire sacrificio alla Luna in tutti i primi giorni del Mese .*

I Cristiani ringraziano Iddio de' benefizj , che nel mese trascorso han ricevuti , lo pregano della divina sua assistenza nel mese , ch' entra . In questa Città di Firenze vide una lodevole usanza di esporre ogni primo giorno del mese il Venerabile nell' Oratorio di San Giovanni , si fa in tale occasione da un pio Sacerdote un fervoroso ragionamento , non fanno già quelle ridicole azioni , che fanno gli Ebrei verso la Luna , non saltano , quasi volessero toccarla col dito , e non più si deono offerire quei sacrificj , che si offerivano anticamente , sì perchè quella sorta di sacrificj è abolita , e perchè non vi è più tra noi chi sia cotanto sciocco di dare culto di Deità alla Luna , come facevano gli antichi acciecati Gentili

C A P O XX.

Delle Solennità degli Ebrei, e della Pasqua degli Azzimi.

CInque sono le solennità principali, che nella Sinagoga comandava anticamente Iddio, che si osservassero, e sono: quella degli Azzimi, quella della Pentecoste, quella delle Trombe, quella delle Espiazioni, e quella de' Tabernacoli, queste medesime Solennitadi sono anche presentemente celebrate dell' Ebraismo, ma vanamente, poichè s'è già adempito tutto quello, che figuravano. Quello che peggio è, che vi mescolano tante superstizioni, che fanno vedere apertamente, che non sono precetti di Dio, ma mere invenzioni de' Rabbini.

La prima festa è quella degli Azzimi, nel giorno 15. di Nisàn, che viene a essere la quintadecima Luna di Marzo, che suole per ordinario accadere nel mese di Aprile, e la detta Festa è da essi chiamata *Pèsach*.

Il modo, col quale ad essa Pasqua si apparecchiano, non è con preparazioni spirituali, nè con atti interni, come pratica la Santa Chiesa Romana nel decorso intero della Quaresima, ma con cose frivole affai, e di nessun momento, con mescolgio di tante superstizioni, che a volere riferirle appieno, converrebbe compire un grosso volume. Alcune ne accennerò, e sono quelle, che sono da essi più praticate.

Alcuni giorni avanti la Festa, sogliono le Donne ripulire con molta diligenza le case, Lavano con acqua bollente tutt' i vasi, de' quali si sono serviti nel decorso dell' anno per le cose attenenti alla cucina, o alla mensa, e questo fanno, affinchè gettino essi vasi tutto quello, che di pane, e di cosa fermentata avessero ricevuto, e dentro lo ritenes-

fero. Li pongono ancora nel fuoco, se sono vasi di ferro, e procurano con tutte le loro industrie, che non rimanga in essi cosa, che abbia del fermentato, stimando se ciò non facessero, di commettere un grave fallo. Trascurano in questo modo i meschini le cose necessarie alla loro salute, e sono tutti intenti a cose superstiziose, non comandate da Dio, ma dal capriccio de' Rabbini, che le inventano.

Provvedono farina, o grano per fare le Azzimelle dette da essi *Mazzot*, tante quante bastino per cibo di otto giorni. Osservano, che fin dalla macina non si bagni, e non si riscaldi, affinchè non venga a lievitarli, temendo di contravvenire al precetto del mangiare il pane azzimo. Nel fare i detti Azzimi impastano la farina coll' acqua, fanno foccacie, o schiacciate, e le traforano, e subito, che sono fatte, le mettono nel forno a cuocere, e le mangiano tutti i giorni della Pasqua. Ne fanno ancora con ova, e con zucchero per gl' infermi, e per persone più delicate.

La sera avanti la vigilia di detta Festa, pongono alquanti pezzetti di pane in alcune parti della casa; va poi il Padre di famiglia con un lume, con una penna, e una scodella in mano, cerca esattamente il detto pane, e quando lo trova, lo pone colla penna nella scodella, e ivi lo tiene chiuso fino alla seguente mattina, che è il giorno quattordicesimo della Luna di Marzo, Alle ore 14. in circa, dopo che anno terminato il pranzo, vanno nella strada, ovvero in una corte, ivi accendono una fascina, o altro, che faccia fiamma, gettano in essa tutto quel pane, che nella sera antecedente hanno nelle parti della casa trovato, e dopo, che quel pane è dal fuoco incenerito, dicono in lingua Caldea le seguenti parole, cioè: *tutto il fermento, che si trova nel mio dominio, che l' ho veduto, o non l' ho veduto, che l' ho levato, o non l' ho levato, sia nullo, e si paragoni alla polvere della terra.* Da quell' ora in poi s' atten-

gono del mangiare pane fermentato infino, che termini la loro Pasqua.

I Primogeniti fogliono digiunare in quel giorno, in memoria della liberazione de' primogeniti degli Ebrei, quando dall' Angelo devastatore colà in Egitto, rimasero estinti tutti quelli degli Egiziani.

Dopo il pranzo s' astengono dal lavoro, preparano le cose necessarie alla cena Pasquale, che da essi si celebra con molta solennità.

A ore 20. in circa, fanno in detto giorno certe Azzimelle minori assai di quelle, delle quali si servono per cibo ordinario in tutta la Pasqua, chiamata da essi *Scimurim*, e ne distribuiscono anche a' poveri sette per ciascheduna Famiglia, le quali servono per fare le funzioni della cena Pasquale, come vedremo.

Verso la sera vanno alla Sinagoga, recitano l' orazione, la quale consiste in Inni, e in Salmi, trattanti della liberazione dell' Egitto. Terminata essa orazione, vanno alle loro case, e danno principio alla cena Pasquale, con varj riti, che brevemente qui rappresento.

Apparecchiano con molta pompa la Mensa, secondo la possibilità di ciascheduno, ornandola con tappeti, e con guanciali ricoperti di seta, o altro per appoggiarsi in essi in tutte le funzioni di essa cena. Pongono nel mezzo della Mensa un canestro coperto, dentro del quale mettono un poco di Agnello, o di Capretto, tre Azzime di quelle fatte a questo effetto dette *Scimurim*, alcune erbe amare, come Indivia, Lattuga, Apio, con un piatto, in cui è una certa bevanda detta da essi *Charòset*, come il Sapore, fatta di Mele, di Pere, di Fichi di Mandorle, di Noci, e di cose simili cotte col vino, aggiungendovi un poco di terra di mattone ben pesto, in memoria della servitù, che i loro antenati soffrirono colà nell' Egitto, sotto la tirannide di Faraone.

Per ordine de' loro Rabbini deono tutti gli Ebrei bere

bere in quella sera quattro bicchieri di vino nelle funzioni di detta cena, anche quelli, che per natura loro abboriscono esso vino.

Entrano a tavola, e benedicono la Pasqua, come fanno nel Sabato, e terminata detta benedizione ciascuno bee il suo bicchiere pieno di vino, sedendo, e tenendo il braccio sinistro appoggiato al guanciaie, che ha dinanzi per mostrar segno di libertà, mentre in quella sera furono liberati dalla schiavitù dell'Egitto. Mostrano i meschini segni di libertà, e di padronanza, quando si trovano nella schiavitù la più orrenda, che abbiano mai patita, per esser ella senza speranza di dover terminare un giorno, trovandosi senza Profeti, e uomini illuminati da Dio, lo che in nessuna delle molto loro servitù è mai accaduto.

Terminata la benedizione della Pasqua, e bevuto il vino, si lavano le mani, e prendono un poco di Apio, e l' intingono nel suddetto favore, e il capo di casa dice: *benedetto si tu Dio, Dio nostro, Re del Mondo, che hai creato il frutto della terra.* Ciò detto mangiano la detta erba intinta al solito appoggiati. Prende poscia le tre Azzimelle, che dicemmo, che tengono preparate per questo effetto, spezza quella di mezzo in due parti, ponendone una parte fra le due intere, e l'altra sotto la tovaglia per servirfene verso il fine della mensa, come vedremo.

Alzando allora il Canestro dove si conservano gli Azzimi, e l'erbe con tutto il rimanente, pone ciascuno la mano sua destra sotto di esso, e gridano ad alta voce in lingua Caldea, e così dicono: *questo è il pane dell'afflizione, che mangiarono i nostri Padri nella Terra di Egitto. Chi ha fame venga, e mangi, chi ha bisogno venga, e faccia la Pasqua, e mangi l'Agnello Pasquale quest'anno qui, quest'alt' Anno nella Terra d'Israel. Quest' Anno qui siamo servi, quest' alt' Anno nella Terra d'Israel saremo liberi.* Si promettono i meschini ogni anno la

Riti Ebrei.

K

liber-

libertà, e non mai comparisce quel giorno, in cui sia questo loro detto verificato.

Profeguiscono la lingua Ebraica la Storia della schiavitù, e della liberazione del Popolo Israelitico dall'Egitto, e quando arrivano a raccontare le dieci percosse, che mandò Iddio a Faraone, e agli Egiziani, prendono un bacile, e versano in esso a poco a poco un bicchiere di vino, mentre rammemorano le dieci piaghe, e così dicono: *queste sono le dieci piaghe, che mandò Iddio agli Egiziani in Egitto, e sono: sangue*, e versano un poco di vino. *Rane*, e ne versano un altro poco, e fanno così a ciascheduna di quelle dieci parole. Serbano poscia quel vino per versarlo dopo la cena come vedremo.

Termina l'istoria suddetta, bevendo ciascheduno il vaso di vino, ed è il secondo de' quattro sopraccennati.

Si lavano di nuovo le mani, e il capo di casa prende la prima Azzimella delle tre, che è intera, e quella di mezzo, che è partita, spezza quella intera, e un pezzetto di quella di mezzo partita, e dice: *Sii benedetto tu Dio, Dio nostro Re del Mondo, che ci hai comandato mangiar l' Azzimo*. Mangia l' uno, e l' altro insieme, e ne dà ancora a' circostanti.

Piglia poscia una foglia di lattuga, e la intinge nell' acetario sopraccennato, e dice: *si benedetto tu Dio, Dio nostro Re del Mondo, che ci hai comandato mangiare erbe amare*. Ne mangia, e ne dispensa parimente a' circostanti.

Prende poi la terza Azzimella, la spezza, involge un pezzetto di essa in una foglia di lattuga, la mangia, ne dà una porzione a' circostanti, e poscia danno principio alla loro cena.

Terminata quella prendono quella metà d' Azzimella posta sotto la loro tovaglia, ne prende un pezzetto il capo di casa, e ne fa parte ancora agli altri, e questo

ito pezzetto è chiamato da essi *Aficòmen*, cioè roba gustosa, delizie della mensa dopo il cibo. Fanno il ringraziamento dopo la cena, e beono un vaso di vino, ed è il terzo de' quattro, che deono bere secondo gli ordini de' Rabbini.

Intona ad alta voce il capo di casa il verso 6, del Salmo 78. *Effunde iram tuam in gentes, quæ te non noverunt*, e uno di casa corre allora alla finestra, prende quel bacile, dov' è il vino delle maledizioni, che hanno versato, mentre riferivano le dieci piaghe mandate da Dio all' Egitto, e lo sparge nella strada, intendendo con quel verso del Salmo, mandare mille imprecazioni contro coloro, che non sono membri del Giudaismo, e specialmente contro i Cristiani.

Profeguiscono alcuni Salmi, ed Inni, e terminano la funzione, bevendo il quarto bicchiere di vino. Il simile fanno la seconda sera di Pasqua. La mattina vanno alla Sinagoga, recitano l' orazione come il Sabato, nel libro però della Legge chiamano a leggere solamente cinque persone.

Solennizzano questa festa come il Sabato, a riserva, che in essa toccano il fuoco, cucinano, accendono i lumi, e fanno somiglianti operazioni, che nel Sabato son proibite. S' astengono dalle opere servili, non già in tutti gli otto giorni, che dura la Pasqua, ma solamente ne' due primi, e ne' due ultimi. I quattro giorni, che tramezzano, fanno mezza festa, negoziano in essi, ma non con quella facilità, come fanno ne' giorni feriali; vanno alle Fiere, e a' Mercati.

Avvegnachè nella Legge vecchia comandasse apertamente Iddio, che la Pasqua durasse lo spazio di sette giorni, come nel Levitico al Capo 25. vers. 6. *septem diebus azyma comedetis, dies primus erit vobis celeberrimus, sanctusque: dies autem septimus erit celebrior, & sanctior*; e nell' Esodo al Capo 12. v. 18. *primo mense, quartadecima die mensis ad vesperum comedetis azyma, usque ad diem vigesimam primam*

man ejusdem mensis ad vesperam, e nel libro de' Numeri al Capo 28. v. 16. *septem diebus vescetur azymis, quarum dies primus venerabilis, & sancta erit, dies quoque septimus celeberrimus, & sanctus erit vobis*, comandano nientedimeno i Rabbini, che se ne osservino otto, perlochè mostrandosi essi più osservanti de' precetti de' Rabbini, che di quelli della divina Scrittura, principiano la Pasqua il giorno 15. di Nisàn, e la terminano nel giorno ventidue dopo le ore ventiquattro, quando si vedono apparire le stelle. Si verifica adunque da tutto quello, che fin qui ho detto, che quel tanto, che in una tal festa dagli Ebrei è celebrato, non è cosa comandata da Dio, ma a capriccio de' loro Rabbini, inventata con mille superstizioni secondo il loro solito.

CONFUTAZIONE.

Conviene attentamente osservare, che Iddio, come più volte nel decorso di questo libro ho accennato nient'altro pretendeva, imponendo a gli Ebrei precetti cerimoniali, che tenerli lontani da quella superstiziosa Idolatria, che in quei tempi era in vigore. Quindi è, che nell' Esodo al Capo 12. ordinava, che nel quattordicesimo giorno di Nisàn essi Ebrei scannassero un' Agnello, la sera lo mangiassero, e susseguentemente solennizzassero sette giorni, i quali, perchè l' Agnello scannato riduceva a memoria quello, che uccidè aveano nell' Egitto, col cui sangue aveano rinte le porte, e l' Angelo devastatore in vedendo il sangue, saltava cioè faceva passaggio dalle case degli Ebrei, dove non apportava danno alcuno alle case degli Egiziani, dove uccideva i Primogeniti, col nome di Pasqua, che nell' Idioma Ebreo significa salto, s' intitolavano. Era costume degli Egiziani stimare l' Agnel-

l' Agnello animale sacro, e tributargli onore, come a Nume, dargli culto di Deità. Volendo adunque Iddio, che gli Ebrei di simile superstizione non s' imbrattassero, comandò loro, che ammazzassero l' Agnello, e conoscessero con evidenza che nessuna Divinità in lui si ritrovava. Conferma tutto questo Rabbi Abram Seba nel suo libro intitolato Zedramor pag. 70. col. 4. ove dice, parlando degli Egiziani, che per Dio adoravano l' Agnello: *Per questa medesima causa comandò Iddio, che celebrassero la Pasqua nel Plenilunio, in quel tempo, in cui molto si rallegrano quelli Egiziani, e sacrificavano al Pianeta Ariete. Comandò allora, che si uccidesse, e si arrostisse l' Agnello, e che si abbruciasse quello, che avanzava.* Per questo comandò con tanta premura Iddio, che gli Ebrei tignessero col Sangue di quell' Agnello non solamente le imposte, che ferrano l' ufcio, ma anche la foglia per deprimere esso animale, che come Dio adoravano gli Egiziani. La causa principale però, perchè Iddio comandò questo agli Ebrei fu, perchè rinovassero ogni anno la rimembranza del prodigio, che avea a favor loro fatto esso Iddio, quando liberò i loro Padri dalla schiavitù dell' Egitto; poichè Faraone percosso da Dio, non solamente fu suo mal grado costretto a dar licenza ad essi Ebrei, che uscissero dall' Egitto, ma fu necessitato a uscir di casa in persona a mezza notte a chiamare Mosè, e Aaron, e affrettare la partenza, non concedendo al Popolo neppure tanto tempo, che si lievitasse il pane poc' anzi fatto. Perlochè volle il Signore, che nelle generazioni in avvenire mangiassero per lo spazio di sette giorni il pane azimo. È certo, che la commemorazione dell' uscita dall' Egitto non più dovea farsi dopo la venuta del Messia. Tanto espresse il Signore per bocca di Geremia Profeta al Capo vigesimoterzo vers. 7. allorchè disse: *Eccè dies veniunt, dicit Dominus, & non dice-*

tur: Vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de terra Aegypti, sed vivit Dominus, qui eduxit, & adduxit semen domus Israel de terra Aquilonis, & de cunctis terris, ad quas eieceram eos illuc, & habitabunt in terra sua. Un beneficio molto maggiore, doveamo dal Messia ricevere, che è la Redenzione non d' un Popolo solo, ma d' un Mondo intero, com' è accaduto nella venuta di Cristo, il quale perfettamente adempì le parole di Geremia sopraccennato, liberandoci non dall' Egitto, e dalle fatiche del corpo, ma da Aquilone, cioè dal peccato, sommo di tutti i mali, figurato secondo il detto di esso Geremia nel Capo 1. all' Aquilone: *Ab Aquilone pandetur malum super omnes habitatores terra.* Avendo adunque Iddio in quel tempo appunto, nel quale liberato avea il Popolo Ebreo dalla schiavitù dell' Egitto, operati prodigj molto maggiori di quelli, che operati avea in quella liberazione, ne segue, che non vuol più, che s' osservino le feste istituite in memoria della liberazione di Egitto, ma che in loro vece si sostituiscono quelle, che la Redenzione del genere umano ci rappresentano, come sono l' Incarnazione, e la Nascita del Messia, la sua predicazione, i suoi stupendi miracoli, la Passione, la Morte, la Resurrezione, la mirabile sua Ascensione al Cielo, e la Missione dello Spirito Santo, tutte Feste dalla Chiesa osservate in commemorazione, e in rendimento di grazie di benefizi così singolari operati dal Messia a favore nostro, e non si deono osservar quelle feste, le quali in memoria della liberazione dall' Egitto furono istituite.

L' istessa cosa è confermata da' Rabbini nel libro Chiamato Rabbot commentando l' Ecclesiaste Capo 1. vers. 11. *Non est priorum memoria, nec eorum quidem, quae postea futura sunt, erit recordatio apud eos, qui futuri sunt in novissimo.* Le quali parole vengono esposte nel sudetto libro in questo modo, cioè:

cioè: *Quanti segni, e miracoli sono stati fatti a Israel prima, che uscissero dall' Egitto, con quelli, che furono fatti dopo, che usciti furono dall' Egitto; di quelli parla Salomone, quando dice: Non est priorum memoria, nec eorum quidem, que futura sunt, erit recordatio: Di quali dunque si farà memoria? Di quei miracoli, che succederanno nella venuta del Messia, come sta scritto in Geremia Profetta al Capo 23. v. 7. non dicent ultra vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de terra Aegypti.* Dalle quali parole si ricava, che anche per sentenza de' Rabbini dopo la venuta del Messia, non si dovea più far memoria di quelle cose, che succedero avanti, che uscissero dall' Egitto, nè di quelle, che succedero dopo, ma solamente di quelle, che far si doveano nel tempo del tanto desiderato Messia. Tutto questo meglio si scorge dal Testo Caldeo; imperocchè, dove legge la nostra vulgata insieme col Testo Ebreo: *Erit recordatio apud eos, qui futuri sunt in novissimo; Egli legge: Apud eos, qui futuri sunt in diebus Regis Messiae.* Dove si vede apertamente, che alla venuta del Messia, tutto cessar dovea; poichè di benefizj molto maggiori doveasi fare commemorazione, come pratica appunto la Chiesa, che tralasciate le Feste per la liberazione dall' Egitto istituite, è tutta intenta a solennizzare i Misterj della Redenzione dell' uman genere. Si conferma tutto ciò con un Testo d' Isaia al Capo 43. v. 9. ove dice: *Non memineritis priorum, & antiqua non intueamini: Ecce ego facio nova, & nunc orientur, utique cognoscetis ea.* Le quali parole chiosa Rabbi Salomone, e così dice: *Non vi ricordate delle cose prime, cioè de' segni e de' miracoli, de' quali vi fo ricordare, che ho fatti nell' Egitto. Non vi ricorderete di quelli allora, perchè in quella Redenzione, cioè nella venuta del Messia, vi eserciterete a confessare, e a lodare Iddio, Ecco dunque, che conferma Rabbi Salomone quel tanto, che il*

Madras Choelet , cioè il comento dell' Ecclesiastes avea detto. Accordano adunque i Profeti , e i Rabbi , che nella venuta del Messia non più far si dovea commemorazione dell' uscita dall' Egitto , e conseguentemente non più si deono osservare quelle Feste , e quei precetti , i quali in memoria di questo sono stati istituiti .

Di più osservi il Cristiano Lettore ; che non solamente la liberazione dall' Egitto fu ombra , e figura della Redenzione in tutto il genere umano , che dal Messia far si dovea nel medesimo tempo della Luna di Marzo , ma anche tutte le cerimonie , che in quella Pasqua erano comandate , come l' Agnello Pasquale , l' Erbe amare furono ombra , e figura della Redenzione di esso Genere Umano , e della Passione di Cristo . Legga il pio Leggitore il Simbolo della Fede del Padre Granata , parte terza , capo trent' otto , e troverà in che modo il detto Agnello figurava la Passione , e la Morte dolorosa , che patir dovea il Messia , secondo i Profeti aveano vaticinato . Adempi adunque Cristo tutto ciò , che figurava l' Agnello Pasquale , istituendo il Santissimo Sacramento , acciò che i Fedeli non più di animali , ma del suo prezioso Corpo , e Sangne si alimentassero , dopo che mediante una dolorosa confessione usciti fossero dalla schiavitù del peccato . Onde a ragione canta tutta colma di allegrezza la Santa Chiesa . *In hac mensa novi Regis , novum Pascha nova Legis , Phase vetus terminat .*

C A P O XXI.

*Della Festa delle Settimane, o Pentecoste
degli Ebrei.*

SONO così materiali, e grossolani di mente gli Ebrei, che stanno attaccati alla pura lettera della divina Scrittura, e pretendono, che con quella materialità di parole si debba osservare quella tal cosa, ch'essi leggono. Quindi è, che comandando Iddio nel Levitico al Capo 23. v. 15. che offerissero nel secondo giorno della Festa degli Azzimi, le primizie dell' orzo nuovo, chiamate *homer*; e che da quel giorno lasciassero correre sette settimane intere, che costituiscono il numero di giorni quarantanove, e che nel giorno cinquantesimo portassero al Sacerdote per primizie due pani del grano nuovo: *Numerabis ergo ab altera die Sabbathi, in quo obtulisti manipulos primitiarum septem hebdomadas plenas*, intendono essi il Testo secondo il loro solito materialmente, e quantunque non possano offerire detto pane, nè detto manipolo, perchè li ha privati Iddio in pena de' loro eccessi di quella terra, nella quale un tal' obbligo loro imponeva, intendono quel *numerabis* d' un modo solamente materiale, e dalla seconda sera della Festa degli Azzimi, infino alla Pentecoste, che vi corre lo spazio di giorni cinquanta, ogni sera in Sinagoga prima di terminare l' Orazione, dicono ad alta voce: Siamo a tanti dell' homer. La prima sera dicono: Siamo a uno dell' homer. La seconda sera dicono: Siamo a due, fino al giorno settimo. La settima sera dicono: Siamo a sette, che costituiscono una settimana. L' ottavo dicono: Siamo a otto, che fanno una settimana, e un giorno. Vanno così contando le settimane, e i giorni, e il numero delle settimane, ch'essi giorni compongono, finchè arrivano all' ultimo, ch' è
il

il quarantanovesimo, e allora dicono: siamo giunti a' giorni quarantanove, che compongono sette settimane intere. E così tutti dediti all' esteriore osservano quello, che loro da Dio non era imposto.

Il giorno 49. è vigilia della Solennità della Pentecoste, la quale era comandata da Dio nel medesimo luogo del Levitico sopraccennato: *Vocabitis hunc diem celeberrimum, atque sanctissimum, omne opus servile non facietis in eo.*

Il modo poi, come sogliono celebrare gl' Ebrei questa loro solennità, è il seguente. Comandava Iddio, che fosse festivo solamente quel giorno, nel quale offerivano il pane del grano nuovo, ch' era il giorno festo della Luna di Maggio; Essi però per comandamento de' loro Rabbini ne celebrano due giorni, ne fanno orazioni prolisse, e s' astengono dalle opere servili.

Se uno di questi due giorni venisse in Venerdì, in rigore per comando de' loro Rabbini non potrebbero cucinare, e preparare il cibo pel Sabato susseguente, come faranno adunque gli Ebrei a mangiare il Sabato, e preparare le vivande nel Venerdì? Hanno ben trovato il modo i Rabbini, non ostante le loro Leggi. Fanno il Ngerùb, cioè il Rabbino, o il Cantore fa una pentola di cosa cotta, o di carne, o di pesce, o di ova, alza la detta pentola da terra alquanto, e torna poscia a posarla in terra, e poi dice: *Benedetto sia tu Dio, nostro Re del Mondo, che ci hai santificati ne' tuoi comandamenti, e ci hai comandato il precetto del Ngerùb. Con questo Ngerùb sia a noi facoltà di cuocere, e di cucinare, di apparecchiare, e di ordinare tutto il nostro bisogno, dalla festa pel Sabato, a noi, e a tutti gli Ebrei, che sono in questa Provincia.* Lo fanno poscia pubblicare in Sinagoga, e dicono: Chi non ha fatto Ngerùb, si appoggi a quello, che ha fatto il Cantore, o il Rabbino. E così essi fanno la Legge, essi trovano le invenzioni per non osservarla, tutte chimere, e scioccherie trovate de' loro

FESTA DELLE SETTIMANE. 155

ro acciecati superstiziosi Rabbini. Questo Ngerub che fanno in questa solennità, lo fanno ancora nelle altre, quando occorre, che il giorno festivo sia di Venerdì.

Credono, che in tal giorno abbia pubblicata Iddio la Legge sulle pendici del Monte Sinai. Uiano pertanto alcuni vegliare la notte antecedente in qualche Oratorio loro privato, e ivi leggono tre versi di ciascun trattato della Sagra Scrittura, e consumano la notte tutta, parte leggendo, e parte discorrendo, e prendendo Caffè, e altre bevande. Distribuiscono poi verso l'alba della mattina paste, confetti a coloro, che hanno vegliato tutta la notte.

Costumano fare in tal giorno certi lavori di paste col melle colla figura del Monte Sinai, e di Mosè, che dà la Legge al suo Popolo, e la mangiano in questo tempo. Sogliono ancora fiorire la Sinagoga, e spargere quantità grande di rose, mentre fanno Orazione, e in esse Sinagoghe son ragunati.

CONFUTAZIONE.

NOn celebra la Santa Chiesa Cattolica questa Solennità degli Ebrei, perchè essendo precetto cerimoniale, e già cessato, per essersi in verità adempito quel tanto, che la detta festa simboleggiava. E' la Chiesa in quel tempo tutta intenta a solennizzare uno de' primi Misterj della nostra salute, qual' è la venuta dello Spirito Santo sopra i Santi Appostoli, la loro predicazione, e la conversione di molte Migliaia di Ebrei, i quali mossi dalla loro predicazione abbracciarono il santo Vangelo, e crebbe sempre più il numero de' Fdeli, che confessarono la Divinità del nostro Signor Gesù Cristo. Essendo adunque sopravvenuto un motivo di solennizzare una festa molto mag-
gio-

giore di questo . che fosse quella delle Settimane , o Pentecoste Giudaica per avere offerto in esso giorno le primizie al Sacerdote del gran nuovo , e per essere i nostri Sacrifizj molto più perfetti di quelli degli Ebrei , perchè , dov' essi offerivano il pane , e la carne degli animali ; noi offeriamo all' Eterno Padre lo stesso Figlio di Dio Umanato , e come tale essendo cessato il motivo di un tal precetto , è parimente cessato lo stesso precetto . Non è pertanto voler di Dio , che sia al presente dalla Sinagoga osservato , ma bensì è mero loro capriccio , imperocchè se Iddio lo volesse assolutamente , non li avrebbe privati dalla Terra di Promissione , dove solo imponeva loro , che dovessero tale solennità osservare , come costa dal medesimo luogo del Levitico , dove impone loro Iddio una tale osservanza , e così dice : *Cum ingressi fueritis terram ; quam ego dabo vobis , & messueritis segetem , feretis manipulum spicarum primitias messis vestre ad Sacerdotem* . Dal che si vede , che non volendo Iddio , che questo facciano , se non nella terra promessa , avendoli per le loro iniquità da tal terra scacciati , non voglia più per conseguenza una tale osservanza , perchè una solennità molto maggiore di questa doveasi istituire , ch' è quella , che celebra la Santa Chiesa per la venuta dello Spirito Santo , e per la conversione di quantità innumerabile di Ebrei .

C A P O XXII.

Della Festa delle Trombe , o Capo d' Anno degli Ebrei .

LA Terza Solennità , che celebra al presente la Sinagoga , è quella delle Trombe , che accade nel primo giorno della Luna di Settembre , è celebre assai , comandata colà nel Levitico al Capo 23. v. 24. colle seguenti parole : *Mense septimo , primo die mensis*

Et vobis erit Sabbatum, cioè a dire riposo. Era detta festa istituita da Dio secondo il parere de' Rabbini, in memoria della liberazione d' Isac, allorchè per ordine dello stesso Iddio essendo stato condotto dal Padre Abramo al Monte Moria per esser ivi sacrificato, e poi compiacendosi Iddio dell' atto dell' ubbidienza, mentre teneva il Padre il coltello in mano, e stava in procinto di offerirlo in olocausto, scaricandogli prima il corpo, fu chiamato da un Angelo, e gli fu comandato da parte di esso Dio, che non nocesse in conto alcuno al fanciullo; ond' egli sciolse Isac, e in sua vece sacrificò un' Ariete. Dicono adunque i Rabbini, che in memoria di questo mistero volesse il Signore, che il suo popolo celebrasse quella solennità. Fa in tal giorno la Sinagoga pubblica commemorazione di questo fatto, legge l' Istoria riferita nel Genesi al capo 22. trattante del medesimo Sacrificio.

Cominciano in questo giorno gli Ebrei l' anno nuovo, al quale danno principio nella prima Luna di Settembre, e però tal festa viene chiamata da essi *Rosasciana*, cioè capo d' Anno.

Per intelligenza di questo conviene sapere, che è stata antica famosa questione fra' Dottori dell' Ebraismo, siccome è al presente tra' Dottori del Cristianesimo, se il mondo creato sia nell' Equinozio di Primavera, ovvero in quello dell' Autunno: Molti affermano, che Iddio l' abbia creato nell' Autunno, e gli Ebrei attenendosi a questa sentenza, hanno mai sempre cominciato l' anno loro civile, cioè per li Traffichi, e per li contratti dal detto Equinozio dell' Autunno. Questo si deduce da varj luoghi della Scrittura. L' anno del Giubbileo s' intimava, e si pubblicava nel settimo mese, e allora si cominciava. Così sta scritto nel Levitico al Capo 29. v. 9. e 10. *Clanges buccina mense settimo, decima die mensis propitiacionis tempore, sanctificabisque annum quinquagesimum etc.* Nell' Esodo al Capo 23. v. 16. ordina, che si celebri

ebri la festa de' Tabernacoli nel mese settimo detto Tisri, che corrisponde al nostro Settembre in parte, e dice: *Custodies dies solemnitatem quoque in exitu anni; quando congregaveris omnes fruges tuas de agro*. Si vede adunque, che terminava l'anno in Settembre, e cominciava il nuovo in esso mese. Nell'Esodo al Cap. 34. v. 22. ragiona Iddio della medesima festa de' Tabernacoli, e dice: *Facies solemnitatem, quando redeunte anni tempore cuncta conduntur*. Dall'altra parte si legge in esso Esodo al Capo 12. v. 1. che nel Mese di Marzo, quando gli Ebrei uscirono dall'Egitto, ordinò Iddio, e disse: *Hic mensis erit vobis primus in mensibus anni*. Gli Ebrei però l'anno Sacro per le solennità lo cominciavano di Marzo, il civile poi di Settembre. Il primo giorno adunque della Luna di Settembre è per gli Ebrei il capo d'Anno.

Chi pretendesse registrare tutte le superstizioni, che fanno in questa Festa, converrebbe empire un grosso volume; alcune poche sole qui ne racconterò.

Credono, che in quel giorno scrive Iddio in un libro a ciò preparato tutti quelli, che in quell'anno deono vivere, e morire, e però si levano trenta giorni innanzi la detta Festa la mattina assai per tempo, vanno alla Sinagoga, fanno molte orazioni per non essere scritti nel libro della morte in detto giorno, ma in quello della vita, e nella vigilia di detta Festa si salutano scambievolmente, dicendo: *Iddio vi scriva in libro di vita*: Nel Talmud Trattato. *Rosafana* Capo 1. pag. 16. tali parole si leggono: *Ha detto Rabbi Joachanan: Tre libri si aprono nel capo d'anno; uno di coloro, che sono empj affatto, uno di coloro, che sono giusti in eri, e uno di quelli, che sono, nè totalmente empj, nè totalmente giusti. Quelli, che sono totalmente giusti, sono scritti tantosto, o sigillati nel libro della vita, quel-*

FESTA DELLE TROMBE. 159

quelli, che sono totalmente empj, sono subito scritti, e sigillati nel libro della morte; quelli, che sono in questo mezzo, Iddio sospende la loro sentenza dal capo d'anno, insino al giorno delle Espiazioni: Se si emendano sono scritti nel libro della vita, e se non si correggono, sono scritti in quello della morte. Lo stesso scrivono ne' Rituali, credendo, e tenendo per certo, che in detto giorno Iddio determini, e scriva, chi debba vivere, o morire in quell'anno, quasi che abbia bisogno anno per anno determinare ciò che debba seguire, e non sapesse fino ab eterno quello, che ad ognuno debba accadere.

Suonano in Sinagoga un Corno d'Ariete. Rendono ragione di ciò i Rabbini nel Talmud Trattato Rosafanà Cap. 1. e dicono: *chede leharbeh & hasatan*, cioè per isbalordire il Demonio, e per renderlo stupefatto, acciò non comparisca a contrastare contro di essi, e accusarli al Tribunale del grande Iddio.

Molte sono le condizioni, che assegnano i Rabbini, acciocchè il Corno, che suonano sia capace di liberare gli Ebrei dall'obbligo, che hanno di udire la voce di esso, e per fare, che soddisfacciano al loro supposto precetto. Primo, che sia d'Ariete, se fosse di Vitello, o d'altro animale non è capace a disobbligare il Popolo da un tal precetto. Secondo, che non abbia qualche fessò per lo lungo, se poi è per lo largo di esso stimano che sia al caso. Terzo, che non vi sia mescolio di cosa di altra specie, benchè fosse di oro, e d'argento. Quarto, che la voce che sentono di esso corno non sia di ripercussione, o di Eco. Quinto vogliono, che si suoni di giorno, quando già sia comparsa l'aurora, se sonassero prima, non adempiscono alla loro obbligazione. Sesto, uno, che suona per vedere se sa, e se ha imparato, non soddisfa al precetto, nè esso, nè chi lo sente; poichè deono avere intenzione di soddisfare tanto chi suona, quanto chi sente. Set-

timo

timo chi è parte libero , e parte schiavo , se suona , non soddisfa al precetto nè esso , nè chi lo sente . Ottavo , deono senare in varj modi , cioè con voce retta , e uguale , e questa è detta *Te Kingah* . Con suono rotto , cioè con voci interrotte , e dicesi *Scebarim* . Alta voce dicesi *Trungah* , ed è un suono inuguale a guisa di uno , che urla . Nono , se sonassero per la parte larga di esso Corno non soddisfanno al precetto .

La sera vanno alla Sinagoga , e tutte le orazioni , che fanno tanto in essa , quanto ne' due giorni seguenti , non in altro consistono , che in pregare Iddio , che nel libro della Vita si degni di registrarli .

Comandano i Rabbini , che nella cena mangino Bietola , Finocchio , Dattili , Porri , e Zucca . Mangiando il Finocchio , che in lingua Rabbmica dicesi *Rubbia* , cioè moltiplicare : dicono : Piaccia a Dio , che si moltiplicano i nostri meriti . Quando mangiano Bietola , che si chiama *Sil Ka* , cioè divisione , dicono : Piaccia a Dio , che si spezzino , e si dividano i nostri nemici . Mangiando i Porri , detti *Cherare* , cioè tagliare , dicono : Piaccia a Dio , che sieno tagliati i nostri nemici . Mangiando i Dattili , che si chiamano *Tremare* , cioè terminare , dicono : Piaccia a Dio che finiscano , e si consumino i nostri nemici . Mangiando la Zucca , detta *Karà* cioè leggere , dicono : Sia lacerato il decreto del nostro Giudizio , e sieno letti i nostri meriti nel tuo cospetto .

La mattina fanno la solita orazione , aggiungendo molte e molte formule , colle quali chieggono a Dio di essere ascritti nel libro della vita . Suonano il corno per la ragione detta di sopra , co' suoni continuati , e interrotti , e passano tutto quel giorno , e il seguente in esercizi , ne' quali mostrano non solamente di non aver cognizione di Dio pel modo iniquo di giudicare , che gli appropriano , ma anche danno segni manifesti di una gran cecità con-

FESTA DELLE TROMBE. 151

congiunta con una grande ignoranza delle cose di esso Dio. Non dica adunque l'Ebreo, che osserva le feste, come precetti di Dio, bensì come mero capriccio, e invenzioni de' loro acciecati Rabbini, ne quali si verifica il detto di Cristo in San Matteo al Capo 15. parlando de' Farisei: *Cæci sunt, & duces cæcorum.*

CONFUTAZIONE.

Conciosiossecofachè cominciassero gli Ebrei nel primo giorno della Luna di Settembre l'anno civile, come nel decorso del Capitolo ho dimostrato ordinava Iddio, che facessero in quel giorno dimostrazioni di festa, e di allegria, e che sonassero pubblicamente le trombe, onde nel Levitico al Capo 23. v. 24. dice: *clangentibus tubis*, o come legge il Testo Ebreo: *memoriale jubilationis*, e David nel Salmo 82. v. 4. *buccinate in neomenia tube, in insigni die solemnitatis vestre, quia præceptum in Israel est, & Judicium Deo Jacob.* Pretendeva senza dubbio Iddio tirare con questi segni esterni di allegrezza gli Ebrei al suo culto, affinchè non andassero dietro al rito superstizioso degli Idolatri, i quali quando davano principio al loro anno, prorompevano in simili atti di giubbilo, e di allegrezza con varj sacrificj, che offerivano al Demonio nell'ossequio, che davano a' loro Idoli. Dedicando adunque i Gentili il primo giorno dell'Anno a Giano, o per meglio dire al Demonio, volle il Signore, che il Popolo Ebreo consacrasse a lui il primo giorno dell'anno, non già con riti sordidi, e impuri, come facevano gl'Idolatri, ma con giubbilo santo, con trombe, con segni di allegria, e con vittime a onor suo sacrificate.

Non deono i Cristiani osservare questa solennità,
Riti Ebrei. L per-

perchè sono tutti intenti a' misterj della Redenzione del Genere Umano. fatta nella Croce con quel sacrificio cruento, in quello d' Isaco simboleggiato. Essendo adunque cessato il motivo d' un tal precetto, essendoci già adempiuto tutto quello, che esso precetto rappresentava, è per conseguenza cessato esso precetto, e non dee osservarsi dal Cristianesimo,

C A P O XXIII.

Del Digiuno, e Festa delle Espiazioni.

LA quarta solennità, che celebra la Sinagoga, è quella delle Espiazioni, imposto una volta da Dio al suo Popolo nel Levitico al capo 23. v. 26. con queste parole: *Decimo mensis hujus septimi, dies Espiationum erit celeberrimus, & vacabitur sanctus, affligetisque animas vestras in eo.* Questa è la festa principale, che abbia la Sinagoga in tutto l' anno, e l' osservano gli Ebrei con molta esattezza con innumerevoli superstizioni.

Passano dieci giorni del Capo d' Anno al giorno delle Espiazioni, e li chiamano: *ngbaseret jemè tesciuba*, cioè: dieci giorni di penitenza, ne' quali aggiungono alcune preci nella Sinagoga, pregando Iddio, che voglia scriverli nel libro di vita. Esortano i Rabbini a non mangiare in questi giorni neppure il pane fatto da' Cristiani.

Giunti alla vigilia di essa festa, si levano alquanto più presto del solito, e vanno a fare orazione, e a recitare molte preci in Sinagoga. Terminata l' orazione vanno a provvedere il cibo in grande abbondanza, mentre dicono nel Talmud Trattato *Jomà*, che chi mangia, e bee in questo giorno più di quello, che suole ordinariamente negli altri, averà tanto merito,

rito, come se avesse digiunato questo giorno, e quel che segue. Osservano in fatti questo consiglio esattamente, come cosa, che non richiede molta persuasiva per essere abbracciato, ed eseguito.

Sogliono alcuni prendere in tal giorno un Gallo, ed essendo Donna una Gallina per l'Espiazione delle loro colpe, e fanno nel modo, seguente, cioè: il capo di casa prende il Gallo, se l'avvolta tre fiate intorno al capo, e intorno al capo della sua famiglia, e dicono in tal'atto queste parole in idioma Ebreo, che tradotto in nostra lingua significano: *Questo Gallo sia in iscambio mio, e in mio luogo succeda questa espiazione. Questo Gallo vada alla morte, e io alla vita. Amen.* E ciò detto uccide il Gallo, gettano le interiora nel tetto della casa, affinchè sieno pascolo degl'uccelli. E' in simili superstizioni immersa la povera Sinagoga, dopo che non ha voluto abbracciare il Redentore promesso. S'ingannano i meschini credendo, che la morte d'un Gallo possa essere propiazione delle loro colpe. Non sarà la morte di un Gallo, nè la pura morte temporale di esser il castigo de' loro peccati, ma bensì la morte eterna, che non mai averà fine, nè mai sapranno, che cosa sia dar termine a quelli estremi dolori, e patimenti.

Costumano lavarsi in tal giorno nel mare, ne' fiumi, ovvero ne' bagni, si fanno percuotere dal loro Rabbino con quella disciplina di 39. battiture detta *Mal Kut*, della quale si è parlato nel Capitolo 17. di questo libro. Si fanno assolvere dalle scomuniche, da giuramenti, e da' voti, ne' quali in quell'anno sono incorsi. Vanno alla Sinagoga a ore 20. in circa a fare la solita orazione. Sogliono portar'olio per porlo nelle lampade della Sinagoga, le quali deono star' accese tutta la notte, e il giorno seguente, il che terminato vanno alle loro case, e danno principio a una lautissima Cena.

Vanno poscia tutti alla Sinagoga scalzi, ovvero colle scarpe di feltro, come appunto nel giorno del

digiuno della desolazione del Tempio , come si disse nel capitolo 17. Ogn' uno porta il suo manto colle filatterie . Prima di dar principio all' orazione , pongono all' incanto il prezzo del portare tutti i libri della Legge , che conservano in Sinagoga , i quali portano nel luogo di mezzo . In quel tempo è impossibile lo spiegare le mormorazioni , e le imprecazioni , e le parole ingiuriose , che si dicono scambievolmente . Mi ricordo , che in tal sera in quella congiuntura sono venuti alle mani , e si sono percossi nella medesima Sinagoga : ciò procede dal troppo cibo , o dal molto vino , che hanno nello stomaco , e dal non sapere , che cosa sia divozione , nè esercizio della presenza di Dio .

Tre Rabbini a differenza degli altri giorni vanno nel mezzo a recitare , e a intonare le orazioni . Uno di essi , che è quello di mezzo , dà principio a essa orazione con un' atto di estrema superbia , la quale li rende esosi , ed esecrandi agli occhi del Sommo Id- dio , mentre tutti gli Ebrei , i quali hanno cavati i libri dall' armadio , stanno nel mezzo con quel volume in braccio , dice il Rabbino ad alta voce : *Con licenza del magistrato di sopra , e con licenza del magistrato di sotto , e col consenso di questa santa Comunità , noi permettiamo , che si possa fare orazione co' peccatori* . Quasi dir voglia : Noi , che siamo Santi , noi , che siamo giusti , concediamo licenza , che possiamo orare in compagnia di altri , che sono peccatori , e non sono , come noi Rabbini , che siamo santi . Ecco , che si avvera in essi la Parabola del Pubblicano , e del Fariseo , il Fariseo diceva , che era Santo , e che non era come gli altri , e come il Pubblicano : quell' altro per lo contrario orava con molta umiltà , e rimase giustificato il Pubblicano , e riprovato il Fariseo . Interviene appunto in questo modo agli acciecati , gonfi , superbi Rabbini , si danno ad intendere di esser Santi , disprezzano gli altri , e restano ostinati , e in pena della lo-

ro grande alterigia , non sono dal grande Iddio illuminati .

Dà il Rabbino suddetto una generale assoluzione alle scomuniche , nelle quali sono incorfi in quell'anno , e a tutti i voti , e i giuramenti , che hanno fatti in detto tempo . Insegnano i Rabbini nel Talmud Trattato *Cheritut* , pag. 6 , e dicono , che qualsivoglia digiuno della Sinagoga , in cui non intervengono peccatori Ebrei , è nullo , essendo adunque questo un digiuno pubblico , e il principale , che abbia la Sinagoga , è necessario , che ci sieno peccatori Israeliti . Veda il Cristiano Lettore le belle dottrine , che insegnano i Talmidisti .

Seguitano l' Orazione , ma con tante superstizioni , che a volerle qui riferire bisognerebbe scrivere un grosso volume , dal che sempre più possiamo considerare a quale stato di miseria sia giunto l' Ebraismo presentemente , prestando fede a cose , che non sarebbero credute , neppure da' fanciuli , onde viene detto con tutta raggione : *Lex Judæorum , Lex puerorum* .

Terminata l' Orazione , alcuni tornano alle case loro , altri restano in Sinagoga , orando tutta la notte .

Comandava Iddio nel Levitico nel Capo sopraccennato , che gli Ebrei in questo giorno per ottenere il perdono delle colpe loro si mortificassero , e si affigessero : *Affligetis animas vestras* : cioè oltre il digiuno voleva , che si esercitassero in atti interni di contrizione , e di pentimento . Affliggono essi il corpo , privandolo per ventiquattro ore intere di cibo , e di bevanda , non si ungono con balsami , non si lavano neppure le mani , se non fino alla metà delle dita , e con esse bagnano gli occhi , non calzano scarpe di feltro : Non fanno già , che cosa sia atto interno , e tutti dietro alle cose sensibili sono occupati .

La mattina vanno alla Sinagoga , e fanno una lunga Orazione . Salgono tre Rabbini nel mezzo , come

nella sera antecedente. Cavano il libro della Legge, e chiamano sei persone a leggere, e sette, se fosse Sabbatho. Ripongono poscia il detto libro, e fanno un'altra ben lunga Orazione, detta da essi *Musaf*, nella quale trattano de' riti, che praticava in tal giorno il sommo Sacerdote, quando offeriva i Sacrifici, ed entrava nel Sancta Sanctorum, pregando per lo perdono delle colpe commesse dal Popolo Israelitico. A vent' ore cominciano l'Orazione del giorno, cavano il libro della Legge, e fanno salire a leggere tre persone. Alle ventitre fanno l'ultima Orazione, che chiamano *Nenghilà*, cioè Compieta. Mutano in essa Orazione la formula delle loro preci, e dove prima dicevano a Dio, che scrivesse quelli nel libro della vita, adesso dicono, che li figilli in esso libro della vita. Credono i meschini, che allora figilli Iddio le lettere per consegnarle di lì ad alquanti giorni agli Angeli, acciocche eseguiscono quel tanto, che in esse lettere vien loro imposto. Fanno l'Orazione della sera secondo il solito, vanno poi alle loro case, e accendono i lumi da quelle candele, che arsero tutto il giorno nella Sinagoga, Recitano l'*Abdalà*, come nel Sabbatho sera, a riserba, che non odorano le spezie, e i profumi, perchè non hanno in quel giorno l'anima *Jeterà*, come nel Sabbatho. Guastano il digiuno, mangiando ogni sorta di cibo, senza riguardo. Celebra la povera Sinagoga in questa guisa le sue solennitadi, che meritano piuttosto nome di superstizioni, che di feste piene di scioccherie, e di bambinate. Di queste solennità parlava Iddio per bocca del Profeta Isaia al Capo 1: v. 14. quando disse: *Calendas vestras, & solemnitates vestras odivit anima mea, factæ sunt mihi molestæ.*

CONFUTAZIONE.

FU' colà nel Levitico comandato al Popolo Ebreo, che celebrassero il giorno decimo della Luna di Settembre la festa delle Espiazioni: poichè voleva Iddio concedere in quel giorno una plenaria assoluzione de' peccati commessi dal Popolo nel decorso di tutto l'anno. Comanda pertanto, che il Sacerdote dopo d'aver purgato se stesso, e la casa sua, con un sacrificio offerto, affinchè potesse essere mediatore per gli altri, prendesse dal Popolo due Irchi, come sta registrato nel Levitico al Capo 16. e sopra quelli gittasse le sorti, e vedere qual di essi dovesse essere di Dio, e quale di *Azazel*, cioè quale dovesse essere ucciso a onor di Dio, e quale dovesse essere l'Irco emissario, ed esser mandato libero al deserto. Quello, sopra il quale cadeva la sorte, che dovesse esser di Dio, era offerto in sacrificio, e quell'altro restava nella porta, e dopo, che terminato era il Sacrificio dell'altro, dovea venire il Sacerdote a trovare l'Irco vivo, e sopra di quello confessare tutti i peccati del popolo, ponendoli sopra di esso Irco, e licenziandolo, mandarlo al deserto: Il qual Irco, dice il Sacro testo, porterà sopra di sè tutti i peccati del Popolo al deserto: *Posita utraque manu super caput ejus, confiteantur omnes iniquitates filiorum Israel, & universa delicta, atque peccata eorum: que imprecans super caput ejus, emittet illum per hominem paratum in desertum. Cumque portaverit Ircus omnes iniquitates eorum in terram solitariam, & dimissus fuerit in deserto, revertetur Aaron &c.* Parlando il sacro Testo di questi due Irchi nel citato Capo 16. del Levitico v. 7. 8. dice queste parole: *Duos Ircos stare faciet coram Domino in ostio Tabernaculi testimonii, mittensque super utrumque sortem, unam Domino, & al-*

veram capro emissario, Questo termine, *capro emissario*, è detto nel Testo Ebreo *Azazel*, che è una parola composta di due dizioni, cioè *ngez*, che significa, Caprone, e *Azal*, che denota andare, onde unite insieme significano Caprone emissario. Altercano i Rabbini intorno alla interpretazione di questa voce *Azazel*, Rabbi Salomone è di parere, che sia il nome di un monte alto assai, e forte dove si conduceva l' Irco, e da quella grande altezza era a bella posta precipitato, ma questo lo dice di suo capriccio, e non si trova nel sacro Testo. Nel libro intitolato: *Pirckè Rabbi elièzer* dicono, che *Azazel* sia il Demonio, a cui in quel giorno gli Ebrei sacrificavano, acciocchè non si opponesse, e non accusasse al Tribunale di Dio gl' Israeliti. Onde nel Capitolo 46. di detto libro si leggono queste parole: *Date Sciòchad*, cioè *regali a Samael*, cioè *al Demonio nel giorno delle Espiazioni*. Le parole medesime si leggono appresso altri Rabbini. Questa è una proposizione empia, e indegna, che sia riferita, non che confutata. Iddio non può ordinare un sacrificio a onor del Demonio, e una cosa tanto contraria all' onor suo. Si conchiude adunque, come pure accordano la maggior parte degli Ebrei, che *Azazel* vuol dire Irco emissario, perchè si mandava al deserto, dopo che il Sacerdote avea confessati sopra di lui i peccati di tutto il popolo.

Misterj grandi in vero conteneva questa funzione. Rabbi Moisé Moimonide niente men cieco nella cognizione della verità di quello, che sieno gli altri Ebrei, è stato di parere, che Iddio comandasse questo sacrificio de' due Irchi, per ottenere il perdono del peccato commesso contro la persona di Giuseppe, allora quando, come sta scritto nel Genesi al Capo 37. fu da' suoi fratelli spogliato, gittato nella cisterna, e poscia venduto agl' Ismaeliti, e per ricoprir questo fatto scannarono un' Irco, intrisero le veste di esso Giuseppe col sangue del detto Irco, e le portaro-

tarono al Padre loro Giacob , dandogli ad intendere , che Giuseppe da una fiera sbranato fosse , In espiazione adunque di questo peccato , dice questo Rabbino , fondato nell' autorità de' Rabbini antichi , che impose un tal precetto . Ecco le sue parole registrate nel tante volte citato libro Morè Nebuchim , parte terza , Capitolo 49. *I nostri Rabbini di felice memoria hanno detto , che per essere quella espiazione del pubblico , però si fa menzione d' Irchi , perchè peccò tutta la Congregazione nella vendita di Giuseppe il giusto , si legge nel Genesi al capitolo 47. Tulerunt autem tunicam ejus , & in sanguinem hedi , quem occiderunt , tinxerunt .* Da questa esposizione , quantunque falsa si conosca , che anche secondo i Rabbini in questa cerimonia , sta nascoso qualche mistero .

Che falsa sia , e di nessun fondamento l' esposizione del Maimonide , è cosa troppo chiara , e manifesta ; imperocchè il peccato della vendita di Giuseppe era stato già purgato in tanti anni di schiavitù in Egitto , giacchè non si può assegnare altra causa di quella alprissima servitù , se non questa , e nessun' altro peccato vi era stato , per lo quale meritassero un sì lungo , e così severo castigo , era dunque superfluo un tal sacrificio per questa causa . Oltredichè si vede espressamente , che questo sacrificio non era per un peccato solo , ma per tutti in universale , e dovea farsi nel giorno delle Espiazioni , nel quale si dovea placare Iddio , e far penitenza non d' un peccato solo , ma di tutti , e pubblici , e privati . La Scrittura ancora dice espressamente , che il Sacerdote dovea confessare sopra l' Irco i peccati tutti di tutto il popolo , e di esso Irco dice il Testo , che portava al deserto i peccati di esso Popolo : *Cumque portaverit hircus omnes iniquitates eorum* , notano i Rabbini nel libro Jalkut , che per esprimere , che quì si ragiona di tutti i peccati in generale , la Scrittura nomina il peccato , non in una sola voce , ma con tut-

ti i possibili termini , che il peccato possa chiamarsi . *Posita utraque manu super caput ejus , confiteantur omnes iniquitates filiorum Israel , & universa delicta , atque peccata eorum .* Nota : *Iniquitates , delicta , & peccata .* Dicono adunque . Per nome d' iniquità s' intendono i peccati gravissimi , per quello di peccati , sono le colpe mortali ordinarie , e per quello di delitti , sono quelli fatti per ignoranza , o per fralezza . Si faceva dunque questa cerimonia , non per un peccato solo , qual' è quello della vendita di Giuseppe , ma per tutti di tutto il Popolo .

Non è meno ridicola l' esposizione di Rabbi Bachajè , il quale applica l' Irco , che dovea portare i peccati del Popolo , a Esau , cioè al Popolo Cristiano inteso per questo nome di Seir , cioè Irco appropriato allo stesso Esau , da cui dicono falsamente gli Ebrei , che discendono i Cristiani . Le parole del Rabbino sono queste , cioè , spiega le parole del Testo : *Cumque portaverit Hircus omnes iniquitates eorum ,* e così dice . Prende Iddio tutti i peccati degl' Ebrei , e li pone sopra Esau , come sta scritto ; *Porterà l' Irco i peccati . L' Irco non altro significa , che Esau , come è scritto nel Genesi al Capo 71. nosti quod Esau , frater meus Seir , cioè pilosus sit .* Dirà Esau : *Quanta forza ho io per portare sopra di me i peccati del Popolo Ebreo ? Allora Iddio li torrà da lui , e li porrà sopra le sue vesti , le quali subito rosse diventeranno , come sta scritto in Isaia al Capo 63. Quare rubrum est vestimentum tuum ?* Le medesime cose insegnano i Rabbini nel libro Rabbòt , e sono di questo medesimo sentimento . Rabbi Mosè Gerundese , e Abenazrà , e gli Ebrei universalmente abbracciano questa sentenza , la quale , benchè falsa sia , ed empia , fa vedere , che in questa cerimonia si nasconde qualche mistero . Questa dottrina de' Rabbini è falsa , empia , e iniqua ; poichè da quella converrà dedurne , che Iddio sia ingiusto ; imperocchè qual Legge comanda , che avendo commesso un' uomo qualche peccato , deb-
ba

ba un' altro patir la pena? Come può essere, che sia punita una persona aliena affatto da quella colpa, se si protesta Iddio per bocca di Ezechielle al Capo 18. *Anima, quæ peccaverit ipsa morietur? Filius non portabit iniquitatem patris, & pater non portabit iniquitatem filii?* Come può essere che il Popolo Gentile, e Cristiano porti la pena del peccato del Popolo Israelitico? E' vero, che nell' Esodo al Capo 20. dice Iddio che punirà l' iniquità de' Padri ne' Figli in terza, e quarta generazione. Ma questo s' intende, quando i figli imitano gli scelerati costumi de' loro Padri; ma che voglia Iddio attribuire il peccato d' uno ad un' altro, e punirlo, benchè colpevole, sarebbe una ingiustizia in un' uomo, molto più in Dio, che è giustissimo. Da questa esposizione degli Ebrei quantunque empia, due buone conseguenze possiamo dedurne a favor nostro. La prima è, che in questa cerimonia si contiene un gran mistero. La seconda è, che se i discendenti d' Esaù, i quali secondo il loro falso insegnamento sono i Cristiani, portano i peccati degli Ebrei, e per essi sono puniti, può a tenore di questa dottrina benissimo stare, che avendo una persona commesso il peccato; un' altro soddisfaccia a pieno, e liberi il colpevole della pena, che gli è dovuta. Sicchè quando noi diremo all' Ebreo che l' Ireo simboleggia il Messia, il quale dovea portare sopra di sè i peccati di tutto il Mondo, non averà motivo di schernirci, e di mettere in derisione il nostro detto.

Ciò supposto, dico, che questa cerimonia altro non figura, se non la morte del Messia, e l' sacrificio cruento, che far dovea in una Croce per la remissione de' peccati di tutto il Mondo. Due Irchi figuravano le due nature, divina, e umana, la quale solo dovea patire, rimanendo la divina nella proprietà sua, impassibile, e immortale. Questa esposizione non dee sembrare strana agli Ebrei, e stravagante; poichè fanno benissimo l' insegnamento de' loro Talmudisti, i quali affermano, che il Messia era il fine, e lo scopo

po di tutta la divina Scrittura , ed è trita la loro proposizione ; *tutti i Profeti non hanno vaticinato , se non per li giorni del Messia* . Se i Rabbini hanno stimato di poter' applicare il significato di questa cerimonia ad Esaù , quantunque cosa falsa , ed empia sia , molto più potrò io al Messia adattarla ; poichè egli e il fine di tutta la Legge , e il figurato di tutti i sacrificj .

Hanno loro mal grado confessata questa verità anche i Rabbini. Rabbi Mosè Gerundense , spiegando il Capo 19. del Levitico , rende ragione dell' Irco emissario , il quale si cacciava fuori dell' abitato , e oltre alla ragione indegna addotta poc' anzi , adattando la cerimonia a Esaù , confessa poi finalmente , che questa cerimonia , e quella della Vitella rossa , di cui si parla nel libro de' Numeri al Capo 19. la quale s' abbruciava fuori dell' abitato , significa quello , che dovea succedere nel tempo del Messia , quando l' Idolatria dovea essere scacciata dal Mondo , e lo spirito dell' immondezza , di cui fa menzione Zaccaria al Capo 13. le parole del Gerundense sono le seguenti : *Così nel fatto della Vitella rossa , la quale si sacrificava fuori dell' abitato , che è simile a questo dell' Irco emissario , il quale cacciava fuori della Città , significava , che si dovea partire l' Idolatria , e lo spirito immondo dalla terra , come sta scritto in Zaccaria , al Capo 13. v. 2. spiritum immundum de terra* .

Parrà forse ad alcuno , che nessuna proporzione passi tra l' Irco , e 'l Messia , essendo , quello animale vile , vizioso , e puzzolente , e il Messia il Santo de' Santi ; ma a questo rispondo , e dico , che queste similitudini non si deono prendere , quanto alla totale significazione , ma quanto ad alcune parti: Il Messia nel Salmo 21. si chiama verme , dice di se : *Ego autem sum vermis , & non homo* . Che parli del Messia tutto quel Salmo lo confessano i Rabbini nel *Jalcùt* , esponendo il Capo 6c. d' Isaia . Non è dunque gran fatto , che si chiami Irco , se volle chiamarsi verme .

Anche Dio per bocca d' Osea al Capo 5. e al Capo 11. e di Amos al Capo 3. si chiama Leone, avvengachè questo sia animale ferocissimo, superbo, e divoratore. L' Aquila è animale rapace, e pure nel Deuteronomio al Capo 32. a questo animale Iddio si paragona: siccome adunque si dice, che Iddio è simile a questi animali, non in quanto a' vizj, loro ma in quanto alla generosità, magnanimità, e cose simili, così il Messia si dice simile all' Irco, non in quanto all' esfer puzzolente, ma in quanto alle altre parti buone, in quanto è animale atto al Sacrificio.

L' Irco adunque figura il Messia, che dovea essere sacrificato per la salute del Mondo, portando sopra di se i peccati di tutti gli uomini, come disse Isaia al Capo 53. *Ipsè peccata multorum tulit.*

Non dee recar meraviglia ad alcuno, che la Scrittura faccia menzione di due Irchi, e che io uno solo abbia al Messia applicato; imperocchè l' intento di esta Divina Scrittura non è, se non di ragionare di un Irco, d' un soggetto solo, ma perchè era impossibile esprimere la diversità delle azioni, le quali voleva denotare il Sagro Testo in un solo animale, però necessariamente per nostra capacità due ne rappresenta. L' intento principale era, dare ad intendere, che per quella morte, per quel sacrificio dell' Irco ucciso erano stati rimessi agli Ebrei tutti i peccati, e dilungati si erano da tutti gl' Israeliti. Non potendo adunque esprimere questo con un Irco solo, introduce quasi per necessità due Irchi, uno de' quali portava i peccati del Popolo sopra di se; giacchè quell' Irco morto, dopo, che era sacrificato non poteva fare altra operazione. Onde dicono i Rabbini nel libro *Jalcùr*, che questi due Irchi doveano essere simili nel pelo, nell' età, nella statura, e in tutte le condizioni, in modo, che pareissero un solo, giacchè uno solo dovea essere quanto alla realtà della significazione. Essendosi adempito in Cristo quanto questa solennità figurava, ne segue, che essendo cessato il motivo
di

di una tale celebrazione , è cessato ancora questo precetto .

Che sia già realmente cessato detto precetto si prova evidentemente contro essi Ebrei in questa guisa . Credono senz' alcun dubbio gli Ebrei di conseguire in tal giorno il perdono universale di tutte le loro colpe . Io discorro con essi , e dico loro : certa cosa è , che aspettando il Messia , e il motivo , che aducono di una così lunga dimora è per causa de' loro peccati , risposta è questa in vero , che corre per la bocca delle donne ancora , e de' fanciulli . Dunque dico io , dato un tempo , in cui la Sinagoga si trovi senza peccati , necessariamente dee venire il Messia ; ma così è , che secondo essi in quel giorno non hanno peccati , sono di più degli Angeli , e non vi è l' ostacolo della colpa , dunque dee in tal giorno venire il Messia , ma così è , che essendo passati tanti , e tanti anni , non si vede comparire esso Messia (mercecchè già è venuto) si dee adunque concludere , che non succede il perdono com' essi pensano . La causa , perche nè conseguiscono , ne mai conseguiranno da Dio il perdono e , perchè non si pentono del massimo de' peccati da essi commesso , e ogni giorno ratificato , che è il Deicidio , la morte data al Messia , l' odio implacabile , che portano al Cristiano , perchè crede in lui , e lo adora . Questa è la causa di tutti i loro mali . Vogliono solennizzare queste feste ; che figuravano il Messia , e non vogliono credere la venuta di esso Messia , da cui unicamente s' ottiene la remissione de' peccati . Disse divinamente il Principe degli Apostoli negli Atti al Capo 4. *Nec enim aliud nomen est sub Cælo , datum hominibus , in quo oporteat nos salvos fieri .*

C A P O • XXIV.

Della Festa de' Tabernacoli, ovvero delle Capanne degli Ebrei.

LA quinta solennità, che celebra la Sinagoga, è quella de' Tabernacoli, o vogliamo dire delle Capanne, comandata da Dio nel Levitico al Capo 23. v. 39. fino al 43. era ordinata in memoria delle tende, o padiglioni, ne' quali stettero gli Ebrei nel Deserto, dopo che usciti furono dall' Egitto. Vole Iddio, che la celebrassero nel tempo di Autunno, perchè allora sogliono essere copiose le pioggie, e abbondanti, e si sente il beneficio, che reca all' uomo il tetto, che lo ripara, e lo difende.

Il modo, com' essi osservano questa solennità, e il seguente. Terminata la festa delle espiasioni, fanno provvisione di canne, di giunchi, e di mortella. Chi ha in casa propria la comodità di qualche terrazzo scoperto, o di una corte, ivi fa la Capanna. Prende le canne, le intreccia a guisa di stoje, come fanno i Giardinieri quando assettano i Gelsomini. Riempie gli spazj di dette canne con foglie di alberi, o con mortella, vi fa ancora certe spalliere intorno intorno; sicchè la Capanna consiste in un tetto con quattro mura fatte di canne, ricoperte con foglie d' albero, o con mortella. Appendono ancora più per ornamento, che per altro, varie sorte di frutti, come, Uva, Mele, Melagrane, e cose simili.

Otto giorni dura una tal festa. I due primi, e i due ultimi sono solenni, gli altri intermedj sono come appresso di noi le mezze feste.

Quantunque espressamente Iddio tanto la festa degli Azimi, quanto questa de' Tabernacoli espres-

famente la ordinasse per sette giorni , e non più , e volesse , che solamente il primo , e l' ultimo fossero solenni , e in questa volesse anche l' ottavo giorno ; nientedimeno i Rabbini ordinano , che ne osservino otto in quella degli Azzimi , e nove in questa de' Tabernacoli ; la ragione , che assegnano , è perche dicono di non essere molto esperti nelle Lunazioni , e per non prendere in questa osservanza qualche abbaglio , celebrano un giorno di più per dar nel segno , e per osservare la vera festa . In questo fatto due inconvenienti ritrovo ; l' uno è , che gli Ebrei di Gerusalemme fanno la Pasqua di soli sette giorni , e quella delle Capanne di otto , e pure non hanno questo timore , e questo scrupolo ; se non errano quelli , non errerebbero nemmeno questi , se a quelli si uniformassero . Il secondo è , che nel giorno delle Espiazioni , perchè si tratta di rigoroso digiuno , osservano un giorno solo , e non hanno timore alla lunazione , o ad altro , il motivo è , perchè non vogliono digiunare due giorni un dopo l' altro ; si vede adunque , che nelle loro cerimonie si muovano non dal precetto di Dio , ma dal capriccio de' Rabbini , e da quello , che essi hanno inventato .

In questi giorni , che dura la festa , mangiano , e studiano nella Capanna , e alcuni anche vi dormono .

La vigilia di detta festa , cioè il giorno quattordicesimo della Luna di Settembre , attendono tutti a provvedere le cose necessarie per la festa . Procurano di avere una palma di dattili , la quale adornano con molti nastri attorno , al piede della quale legano tre rami di mortella , che abbia tre foglie per nodo , e due foglie di falci . Si provvedono ancora di un Cedro privo di ogni imperfezione .

La sera dopo le ore ventitrè vanno alla Sinagoga , fanno la solita orazione , e poscia tornano alle loro case , e ciascheduno conduce i suoi Amici alla sua Capanna , specialmente quelli , che per
man-

FESTA DE' TABERNACOLI. 177

mancanza di luogo non hanno potuto farla nella propria abitazione. Entrati, che sono dentro di essa Capanna, tantosto il Padrone di casa ringrazia Iddio, che abbia dato il precetto di stare in quel tempo nelle Capanne. Terminata la benedizione, bee un bicchiere di vino in una tavola, che sta ivi apparecchiata con una lumiera in mezzo pendente. Seggono tutti alla Mensa, mangiano Pane, frutti, Canditi, e cose simili, ringraziano Iddio, e si partono i Forestieri. Se l'ora glielo permette, vanno a qualche altra Capanna, per potere ancor ivi mangiare, e bere, e colla scusa di non aver potuto fare la Capanna in casa, vanno or in questa, or in quell'altra a mangiare alle altrui spalle.

La mattina vanno alla Sinagoga, ove fanno l'orazione conforme sta scritta ne' Rituali. Prendono nella mano destra la palma sopraccennata, e il Cedro nella sinistra, dimenano l'uno, e l'altro in tutte e quattro le parti del Mondo, a Oriente, a Occidente, ad Aquilone, e a Mezzo giorno, in modo, che pare piuttosto atto di scherma, che di orazione, facendo tre movimenti in ciascheduna delle parti suddette. Per quelli poi, che non hanno avuto modo di provvedersene, va un Ebreo girando attorno alla Sinagoga con una Palma comprata a caro prezzo dalla medesima Sinagoga, per via d'incanto a chi più offerisce, e chi non l'ha, gliela prende di mano, e la dimena. Tante volte gira, finchè tutti abbiano fatta questa funzione. Cavano poscia dall'armadio il libro della Legge, e chiamano a leggere in esso cinque persone. Terminano l'orazione, e vanno alle loro Capanne, come la sera antecedente. La sera, e la seguente mattina fanno nel medesimo modo, andando il padrone di casa, e conducendo amici a mangiare nella Capanna. Solennizzano con festa grande questi due primi, e i due ultimi giorni, quantunque Iddio non lo co-

Riti Ebrei.

M

man-

mandi, ordinando solo, che il primo, e l'ottavo si celebrassero come solenni.

In ciascun giorno di detta festa fanno una processione, e circondano con quella Palma la Sinagoga, Rende ragione di questa cerimonia Rabbi Bechaiè nel suo libro intitolato *Cad achèmach* pag. 51. e così dice: *Il circolo, che noi facciamo in questo tempo è per segno, e per portento, che rovineranno in avvenire cioè quando verrà il Messia le mura di Edom, cioè di Roma. (Poichè con questo nome esfi la chiamano) e tutti gl'Idumei periranno, e si consumeranno dal Mondo.* Osserviamo da questo quant'odio, e livore portino gli Ebrei al Cristianesimo, anelando sempre almeno col desiderio, giacchè non possono in effetto, la distruzione di esso, benchè ricevano alla giornata da' Cristiani tanti favori, e benefizj.

I quattro giorni intermedj non hanno particolarità, che della penna abbian bisogno. Passano quelli facendo le solite funzioni colla Palma, mangiano nella Capanna, trafficano in essi, e mercanteggiano.

Il settimo giorno è da esfi chiamato *Osaanà Rabà*, e lo solennizzano con molte superstizioni. Credono, che Iddio determini in esso la quantità dell'acqua, che dee piovere in quell'anno. Credono ancora, che consegnì nelle mani degli Angeli, gli ordini, che deono eseguire intorno a far morire quelli, che nel libro della vita non sono scritti. Costumano pertanto vegliare tutta la notte precedente negli Oratorj, ovvero levarsi la mattina affai per tempo, sonare il corno, adunarsi in Sinagoga, e fare lunghe orazioni a Dio, pregandolo a volerli sigillare nel libro della vita. Girano colla Palma sette volte la Sinagoga. Terminano l'orazione, e vanno alle loro case solennizzando quel giorno, alquanto più degli altri intermedj. La sera vanno in Sinagoga, e fanno l'orazione con solennità maggiore,

giore, il che fanno ancora nella mattina seguente, in cui mangiano nella Capanna, e dopo pranzo levano da quella la tavola, terminando in quel tempo l'obbligo di stare in essa, per esser quello l'ottavo giorno. Secondo il comando della divina Scrittura dovrebbe terminare ancora la festa, ma ordinano i Rabbini, che si aggiunga anche il nono, nel quale fanno gli sposi della Legge nel modo, che ora accennaremo.

Gli Ebrei hanno divisi, come altre volte s'è detto, i cinque libri di Mosè, detti il Pentateuco in tante sessioni, quanti sono i Sabbati di tutto l'anno, dimodochè arrivando alla fine di esso anno, terminano il Pentateuco. L'ultima lezione cade in questa festa, cioè nel giorno 23. della Luna in Settembre, ultimo di questa solennità. Eleggono pertanto due Ebrei, detti Sposi della Legge, l'ufficio de' quali è, che uno legga l'ultimo Trattato del detto Pentateuco, e l'altro il principio di esso libro. Il primo è chiamato *Chatan Torà*, Sposo della Legge, e il secondo è detto *Chatan Berefcit*, Sposo del principio, perchè comincia il libro con queste parole: *In principio creavit Deus Cælum, & Terram*. Tutto il Popolo va la sera a prenderli a casa, e li conducono con grand'onore alla Sinagoga, e dopo l'orazione li riconducono alle loro case. La mattina poi del giorno ottavo vanno di nuovo a prenderli alle loro case, e li conducono alla Sinagoga. Chiamano a leggere il Pentateuco quello Sposo, che è stato eletto per terminare la Legge.

E' da notarli una cosa degna di riso, ed è che i Rabbini hanno uno scrupolo grande, e un timore, che il Demonio non accusi gli Ebrei appresso Dio, dicendo, che essi hanno terminata la Legge, e che non più vogliono applicare ad essa; perlochè appena quello termina le ultime parole di essa Legge, vogliono, che l'altro Sposo ricominci da capo la prima Lezione del Pentateuco, e così fra mille bam-

binare, e superstizioni celebrano le loro feste. Il giorno poi dopo il pranzo fanno una gran processione, consistente in portare attorno alla Sinagoga tutti i libri, che si trovano nell'armadio. Chi brama portare alcuno di questi libri, spende somma considerabile di danaro. Terminata poi l'orazione danno fine verso la sera alla lor festa.

In quella sera fanno l'*Abdabach*, come si disse nel Sabato sera. Non si servono di odori, perchè non hanno avuta l'anima jeterà, di più, che credono scioccamente di avere nel Sabato. Questo basti aver detto intorno alle loro solennità, e meglio di rei superstizioni, più capriccio de'Rabbini, che volontà di Dio, poichè Iddio non può comandare quelle superstizioni, repugnando alla sua infinita Sapienza ordinare una cosa sciocca per se stessa, e senza alcun fondamento. E benchè nella Legge Vecchia vedevasi qualche cosa di buono in esse solennità, nella venuta del Messia il tutto si è abolito, perchè si è adempiuto quel tanto, che esse feste simboleggiavano.

CONFUTAZIONE.

LA Festa de' Tabernacoli, o delle Capanne era da Dio istituita per conservare viva nell'Ebreismo la memoria della liberazione dall'Egitto, avendoli conservati con cura, e con providenza particolare nel Deserto per lo spazio di quarant'anni, mentre essi nelle Capanne abitavano, come sta scritto nel Levitico al Capo 23. v. 42. 43. ove dice: *Habitabit in umbraculis septem diebus: qui de genere est Israel, habitabit in tabernaculis, ut discant posteri vestri, quod in Tabernaculis habitare fecerim filios Israel, cum educerem eos de terra Ægypti.* Da questo chiaramente si vede, che il motivo, che ebbe Iddio nell'istituire una tale solennità, altro non fu, che il tener fisso nel cuore di quel Popolo, la gra.

FESTA DE' TABERNACOLI. 181

grazia ricevuta nella liberazione dall'Egitto, e nella conservazione in quelle campagne disabitate. In memoria ancora della Terra di Promissione, alla quale furono introdotti, comandava loro, che prendessero quel frutto specioso colla palma, colla mortella, e co' i salci, come si legge nel citato Capitolo al verso 40. colle seguenti parole: *Sumetis vobis die primo fructus arboris pulcherrimæ, spatulasque palmarum, & ramos ligni densarum frondium, & salices de torrente, & letabimini coram Domino Deo vestro.* Voleva il Signore, che gli Ebrei si ricordassero, che dalla crudele schiavitù dell'Egitto passati erano al possesso di una terra, che scaturiva latte, e mele. Dal che ne segue, che i Cristiani non sono tenuti a osservare un tal precetto, perchè è cessato il motivo, che obbligava a una tale osservanza; poichè dopo la venuta del Messia, non più si dovea fare menzione della liberazione dall'Egitto, come si è mostrato con evidenza nel Cap. 20 quando si trattò della Pasqua degli Azzimi. Dee la Chiesa solennizzare i Misterj della Redenzione del Genere Umano, molto maggiori della liberazione dall'Egitto. Essendo cessato il motivo d'un tale precetto, è cessato ancora per conseguenza l'osservanza di esso precetto. Sicchè l'osservanza di queste cose non sarà materia di merito all'Ebraismo, ma di loro maggior dannazione, volendo starsene attaccati alla scorza, senza penetrare dentro alla midolla, e piuttosto celebrare la figura, che 'l figurato. Non mi maraviglio, se si trovino immerse in tante superstizioni in osservando tali precetti, e non s'avveggono, che mancando nelle loro azioni l'assistenza di Dio, operano sempre contro la volontà di lui, essendosi dichiarato per bocca de' Profeti, che alla venuta del Messia, non dovea di esse farsi menzione alcuna, e chi osserva le dette solennità, fa un'atto opposto al volere di Dio, e facendo gli E-

182 CAPO VENTESIMO QUARTO.

Ebrei in questa guisa fanno quello, del che si lamenta il Redentore co' Farisei, in San Marco al Capo 7. v. 8. *Relinquentes mandatum Dei, tenetis traditiones hominum*. Gli Ebrei ancora tralasciando il volere di Dio, osservano le tradizioni de' loro acciecati Rabbini.

C A P O XXV.

Della Festa delle Encenie detta Chanucà.

FU già antico costume della Sinagoga avanti la distruzione del Tempio di solennizzare la festa delle Encenie, o vogliamo dire la dedicazione del Tempio, fatta dal grand' Eroe Giuda Maccabeo dopo la morte di Mattatia suo padre. Riportò questa vittoria de' Greci, i quali aveano occupata tirannicamente la Città di Gerusalemme, imbrattato, e profanato il Tempio, perduto l'olio sagro dedicato per ardere al culto di Dio. Quand' egli ebbe riacquistata la Città, fece di nuovo la consecrazione del Tempio, ordinando a tutta la Sinagoga, che ogni anno il dì 25. del mese di Chisleu, che corrisponde al nostro Dicembre, si osservasse per lo spazio di otto giorni la festa delle Encenie, o Dedicazione, come sta registrato nel primo libro de' Maccabei al Capo 4. *Et statuit Judas, & Fratres ejus, & universa Ecclesia Israel, ut agatur dies dedicationis Altaris in temporibus suis, ab anno in annum per dies octo; a quinta, & vigesima die mensis Chasleu in letitia, & gaudio.*

Gli Ebrei, i quali avendo perduta la cognizione di Dio, hanno insieme perduta la notizia delle vere Istorie, e delle vere Tradizioni antiche, assegnano un'altra causa alla istituzione di detta festa. Dicono, che fu istituita in memoria di un miracolo fatto da Dio, allora quando una piccola ampolla di olio puro, e mondo che appena poteva bastare per

FESTA DELLE ENCENIE. 183

ardere una sola notte, arse otto giorni nel Tempio, senza che scemasse, e si diminuiffe.

Il fatto lo raccontano così. Il Re Antioco crudele nemico del Popolo di Dio, e del culto Divino, avea tra gli altri molti mali profanato il Tempio, e l'Altare, anzi tutte le sacre mura. Piacque a Dio, che i Maccabei ottenessero la vittoria contro i Greci, e che fossero scacciati da Giovanni Sommo Pontefice, con grande mortalitade, e da' suoi Figli. Purgarono poscia il Tempio, eressero il nuovo Altare, e risarcirono le sacre mura. Volendo il Vincitore riaccendere i lumi del Candelabro conforme il precetto della Legge, registrato nell'Esodo al Capitolo 27. Aveano i Greci infrante tutte le ampolle dell'Olio sagro, onde non ne trovò, se non una piccola sigillata nel modo, come solevano custodirsi, ma era sì poco, che appena bastava per una notte. Durò nondimeno per virtù Divina quell'Olio otto giorni. Questo è il motivo, che adducono gli Ebrei, perchè si è introdotta questa cerimonia delle candelle. Questo miracolo riferiscono gli Ebrei, ma non lo provano. Noi Cristiani crediamo a quello, che ci rappresenta la divina Scrittura nel libro de'Maccabei, il qual fatto vien riferito da Gioseffo Flavio Ebreo nel libro dodicesimo dell'Antichità Giudaiche al Capo 11.

Preparano gli Ebrei una lumiera con otto luminelli, la prima sera ne accendono una, la seconda due fino all'ottava, che li accendono tutti e otto.

Ordinano i Rabbini, che la lumiera si fissi nella parte destra della porta, che sia distante dieci palmi da terra, e che non ecceda l'altezza di venti, che oltre a quel lume se ne accenda un' altro per casa, e che non possano fare opera alcuna alla luce di quella lumiera. E' questo con tale esattezza da essi osservato, che vanno piuttosto con gli occhi chiusi, che servirsi di quel lume. Pongono per tanto un'altro luminello sopra la detta lumiera, e

lo accendono, e questo vien detto da essi *sciamaſc* cioè servo ad effetto, che se in passando essi da quella stanza vedessero lume, si possa dire, che sia di quel luminello più alto, e non luce della lumiera. Non vogliono i Rabbini, che da quei lumi se ne possa accender un' altro. Onde i miseri Ebrei da quei lumi non altro ricavano, che folte densissime tenebre, che sempre più offuscano il loro intendimento.

C O N F U T A Z I O N E.

UNa tal festa non è da' Cristiani solennizzata, perchè non deono essi celebrare le feste del Tempio antico, che altro non era, che ombra, o figura del nostro. Onde celebrando noi le solennità, che concernono la nostra Redenzione, e la salute, non dobbiamo più mescolarci colle feste della Sinagoga antica. Anzi, se non deono i Cristiani celebrare le feste prescritte da Dio in memoria dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto, come nel trascorso Capitolo ho dimostrato, molto meno deono osservare quelle, che non da esso Dio, ma puramente dalla Sinagoga furono introdotte. Quel Tempio è distrutto, quel sacrificio è cessato, e istituito uno migliore figurato in quell' antico. I Cristiani adunque non hanno obbligo di osservare la detta festa.

C A P O XXVI.

Della Festa delle Sorti detta Purim.

L'Ultima festa, che dalla Sinagoga si celebra, è quella detta Purim, cioè Sorti, in memoria della grazia, che riceverono da Dio per mezzo della Regina Ester, quando l'empio Aman volendo distruggere il popolo Ebreo, avea gittate le Sorti per

FESTA DELLE SORTI. 185

per vedere in qual mese, e in qual giorno dovesse effettuare l' iniquo suo attentato. Cadde la sorte nel giorno quattordicesimo del mese di *Adâr*, che corrisponde al nostro Febbrajo. La cosa però riuscì al contrario di quello, che quel superbo nell' animo si era prefissa; imperocchè ottenne la prudentissima Regina Ester dal Re Assuero suo Consorte decreto fatale di morte per esso Amano, il quale dalla mensa passò al patibolo, e gli Ebrei fecero scempio di Susan Metropoli del Regno di esso Assuero, e in tutto il vastissimo suo Impero de' loro nemici, come apparisce dal libro di Ester, dove distintamente, e fedelmente la Storia tutta è raccontata. In memoria adunque di questa liberazione ottenuta da Ester, a persuasione di Mardocheo s' introdusse la consuetudine nell' Ebraismo, di solennizzare il giorno quattordicesimo, e quindicesimo della Luna di Febbrajo, per rimembranza della vittoria riportata de' loro nemici. Non è tal festa osservata dal Cristianesimo, perchè è tutto intento a celebrare feste di maggior rilievo; la liberazione non di un' empio Amano, ma di Satanasso, e dalla schiavitù del peccato.

Celebra una tal festa la Sinagoga al suo solito, mescolata con infinite superstizioni, e bambinate. Anzi, se in nessuna festa mostra d' essere delusa, in questa evidentemente palesa, che è affatto da Dio abbandonata, e mostra ad ognuno gli inganni, e gli errori della sua setta.

Nel primo giorno della Luna di Febbrajo, cominciano a far veglie, canti, e suoni, e allegrezze esterne, lasciando gli atti interni d'amore verso Iddio, da essi non capiti, nè praticati. I Rabbini nel Talmud Trattato Neghilà esortano gli Ebrei a proseguire in questi giorni le cause, le liti vertenti tra essi, e i Cristiani, e assegnano la ragione, dicendo, che il Pianetta, che domina è per essi assai possente.

Il tredicesimo giorno di detta Luna digiunano, in memoria del digiuno da Ester, e da Mardocheo intimato all' Ebraismo. La sera vanno alla Sinagoga, e fatta l' Orazione corrente, leggesi in pubblico dal Cantore, che intuona le orazioni, tutta la Storia di Ester, come nel Testo della Divina Scrittura sta registrata. Questa lettura è piena di mille superstizioni. Insegnano i Rabbini, che non si debba leggere nella Bibbia, ma in volume di carta pecora scritto a mano, cuccito non con refe, o con seta, ma con certe stringhe di nervi. Vogliono, che sia scritta senza punti, e accenti, che quel volume abbia un bastone da capo, e uno da piedi, per poterli involturare, e svolgere. Leggono adunque la detta Storia, e quando arrivano a' nomi de' dieci Figliuoli di Aman, battono i piedi, fanno grande strepito per le banche con varj istrumenti, e con bastoni. Terminano poscia la detta Storia, dicendo: Sia maledetto Aman, sia benedetto Mardocheo: Sia maledetta Zeres, (Moglie di Aman) sia benedetta Ester. Sieno maladetti i cattivi, sieno benedetti gli Ebrei. Quando sentono i circostanti: sia maladetto Aman, battono i piedi come sopra si disse, e i Fanciulli rompono una pentola, o un vaso di terra in segno di allegria, e di disprezzo. Terminata l' orazione va ciascheduno alla propria casa, e Legge la detta Storia alla sua gente. Dopo entrano a tavola, e cenano, mangiando più del consueto, consistendo in questo, secondo comandano i Rabbini, principalmente la loro festa. La mattina vanno alla Sinagoga, e dopo l' orazione corrente, leggon di bel nuovo la sopraddetta Istoria d' Ester. Costumano in tal giorno i Padri dare qualche regalo a' Figli, i Paroni a' Servitori, i Discepoli a' loro Maestri. Passano tutto il giorno in canti, in giuochi, e in mangiare più del solito. Vanno anche in tal giorno mascherati. Nel Talmud Trattato Neghilah comandano i Rabbini, che in tal giorno

FESTA DELLE SORTI. 187

no si mandino regali, e presenti agli Ebrei l'un l'altro, e che chi fosse povero, e non avesse modo di mandare presenti, baratti con un altro Ebreo la sua cena; questo però comunemente non è osservato, perchè non è cosa, che sempre torna il conto a chi la cambia. Quello, ch'è degno di ogni biasimo, e di ogni esecrazione, e che fanno vedere di aver perduto affatto il cervello, si è, che comandano i Rabbini, che in tal sera imbandiscano una lautissima cena, e che in essa debbano per obbligo col vino imbricarsi in modo, che l'intelletto resti adoppiato, nè più sia capace dell'uso della ragione. Tanto impongono nel Talmud Trattato Meghilàh Capo 1. pag. 7. con queste precise parole: *Chajabenis lebasumè bepurià, nghad delà iadangh, benarur Aman lebarùch Mordachài*. Cioè, è obbligato l'uomo a imbricarsi nel Purim, finchè non sappia più discernere tra maladetto Aman, e benedetto Mardocheo, e perchè la parola *lebasumè* pareva termine equivoco, Rabbi Salomone lo spiega espressamente, e dice: *leiftachèr bajazn*, cioè, imbricarsi col vino. S'osservi, che non dicono i Rabbini: è cosa lodevole, ma è obbligato, sicchè costringono a imbricarsi; anzi nel citato luogo del Talmud immediatamente soggiungono, che due Rabbini osservavano con tal esattezza un tal precetto, che uno di essi una sera in quella cena, essendo oppresso dal vino uccise l'altro, che com'esso era imbricato. Le parole del Talmud sono le seguenti: *Rabba, e Rabbi Zirà fecero il convitto nella festa del Purim. Si alzò Rabba, e uccise Rabbi Zirà. La seguente mattina orò, implorò misericordia, e resuscitò il Defonto. L'anno seguente gli disse: andiamo, e facciamo il convitto nella festa del Purim, e imbrichiamoci. Gli rispose Rabbi Zirà: non sempre succede il miracolo. Da questa favola inventata da' Talmudisti si conosce, ch'è Dottrina propriamente Rabbinica, che sono obbligati in detta festa imbricarsi col vino. E'*

que-

questo un precetto contrario alla ragione , e' pure chi passa in quella sera pel Ghetto , trova tutti gli Ebrei diliranti , e immersi nel vino . Si privano in quella sera dell' uso della ragione per ubbidire al comando di questi falsi loro maestri . E' molto contraria la Dottrina , che insegna l' Appostolo scrivendo agl' Efesi al Capo 5. v. 18. *Nolite inebriari vino , in quo est luxuria* . Renda per tanto il Cristiano mille grazie a Dio , che l' abbia fatto nascere nel grembo di Santa Chiesa , regolato da' precetti così santi , e dolci , che ad altro non tendano , che alla gloria di Dio , e al giovamento de' prossimi . Osservi la differenza , che passa fra i Riti della Chiesa , e quelli della misera Sinagoga . I nostri sono tutto spirito , gravidi di misterj ; quei della Sinagoga , tutti superstizione , e cenciage ridicolose . Compatisca il povero acciecato Ebreo , e preghi Iddio , che gl' illumini l' intelletto , e levi l' ubbriachezza dal cuore , e la cecità della mente , acciocchè una volta conosca la vera fede , conosciuta l' abbracci , e abbracciata viva in essa , e conseguisca l' eterna vita .

C A P O XXVII.

Dello Sposalizio , Matrimonio , e Mestruo degli Ebrei .

Molte , e diverse cerimonie usano gli Ebrei ne' loro Sposalizj , e Matrimonj , alcune delle quali brevemente racconteremo . Accordate le parti dello Sposo , e della Sposa , e volendo celebrare gli Sponsali si raguna gran quantità di Ebrei , Parenti , e Amici dello Sposo , e della Sposa , e formano una Scrittura , nella quale il Padre , o la Madre si obbliga dare la sua Figliuola Fanciulla , o Vedova allo Sposo con tanta somma di dote , e viceversa lo Sposo accetta sopra di sè l' obbligo di prender per Isposa la tale . Pongono , e determinano il tem-

tempo, che vogliono trattenerfi avanti di contrarre il Matrimonio. La detta scrittura è dallo Sposo sottoscritta, e fermata da due Testimonj. Il che terminato tutti i circostanti salutano lo Sposo, e si congratulano per gli sponsali fra ambidue contrattati. Dopo questo, determinano il giorno, o la sera, in cui lo Sposo dee fare il pubblico ingresso in casa della sua Sposa. Non usano, che lo Sposo prima del tempo prefisso vada a visitare la Sposa. Nel giorno, che precede la detta visita, si regalano vicendevolmente lo Sposo, e la Sposa; mandando quella Caniscie, Mutande, Cuffiotti, e cose simili, e questi Gioje, Vezzi, e Perle, insieme con un bacile di Confezioni. Entra finalmente nel tempo determinato lo Sposo in casa della Sposa, accompagnato da'suoi Parenti, e Amici, e si pone a sedere a canto alla Sposa, senza però, che ella gli parli, nè che si muova, stando immobile, come se fosse una statua. Passato, che è lo spazio d'un'ora, portano paste, e canditi, dove ognuno mangia, e bee; e torna ciascheduno alla sua casa. La mattina seguente torna lo Sposo a visitare la Sposa, e allora se le torna in capriccio, gli parla, se non seguita a tacere, come nella sera antecedente. Si trovano alcune, che stanno cinque, e più giorni senza parlare, si regolano secondo l'uso del luogo, e il volere de'Genitori.

Giunto il tempo prefisso nella scrittura per contrarre il Matrimonio, deputano il giorno da celebrarsi le nozze, che suole essere il Mercoledì per le Fanciulle, e il Venerdì per le Vedove. Sette giorni prima delle nozze, se la Sposa ha passata la sua mestruale indisposizione, va a un bagno di acqua, o calda, o fredda. Si tuffa in essa, e usano in questo una diligenza più, che ordinaria. In quei giorni, che sono innanzi le nozze, accomodano la casa con gran premura, invitano le parenti, e le amiche alla funzione delle nozze, che deono celebrare.

Arrivato finalmente il giorno determinato si vestono

stono entrambi gli Sposi degli Abiti più ricchi, che il proprio stato, e facoltà permette loro, ed intorno alle venti ore va un gran numero di gente alla casa dello Sposo, e lo accompagnano alla Sinagoga, ed essendo terminata l'Orazione, lo riconducono a casa della Sposa, lo introducono in una stanza a tal'effetto addobbata, dove in una sedia nobilmente coperta siede la Sposa in mezzo a due donne, che si addimandano le matrine. Si pone lo Sposo sopra le spalle il manto colle filatterie detto *Talet*, copre con esso il capo suo, e quello della Sposa, e uno de'Rabbini prende una tazza di vino in mano, e fa la benedizione degli Sposi, la quale consiste in una formula di ringraziamento a Dio, per avere congiunti lo Sposo, e la Sposa; il che terminato, bee esso parte di quel vino, e poi lo porge alla matrigna, che siede alla parte destra della Sposa, la quale lo presenta a essa Sposa, acciocchè beva; bee di esso anche lo Sposo, il quale cava fuori un'anello d'oro, e lo porge al Rabbino, il quale lo mostra a'circostanti, e lo rende a esso Sposo. Egli lo mette nel dito indice della Sposa, e in questa guisa le dice: *Con questo Anello tu sei sposata a me secondo il rito di Mosè, e Israel*, e ciò detto il Rabbino rompe la tazza, che tiene in mano, gridando tutti ad alta voce: *Besmantob*, cioè *con buon augurio*. Presa allora il Rabbino un'altra tazza di vino piena, fa la benedizione nuzziale, che consiste in ringraziare Iddio, che li abbia congiunti in Matrimonio, e dopo aver' egli bevuto parte di quel vino, lo porge alla matrigna, che siede alla parte sinistra della Sposa, la quale dopo, che la Sposa, e lo Sposo hanno bevuto, getta con grande impeto quella tazza in terra, gridando tutti di bel nuovo: *Besmantob*, *con buono augurio*.

Si ritirano poi in una stanza gli uomini solamente, e ivi leggono l'Istrumento Dotale, scritto in Carta pecora, nella quale lo Sposo in virtù della Dote,

Dote, accetta, s'obbliga da alimentare alla Sposa, ed insieme a tutti quei patti, e condizioni, nelle quali prima di celebrare le Nozze erano convenuti. Gli dà il Rabbino il giuramento, porgendogli il lembo del ferrajuolo, che ha indosso. Danno poscia varj rinfreschi a coloro, che ivi si ritrovano invitati a tal funzione. Si partono tutti, e rimangono lo Sposo, la Sposa, e le Donne, cantando e sonando per lo spazio di due, o di tre ore, dopo le quali, dato il rinfresco parimente a esse, si partono, e vanno alle loro case.

La sera cenano insieme gli Sposi, e dopo aver consumato il Matrimonio, lo Sposo non la tocca più infino, ch'ella non sia purificata nel bagno per la immondezza legale, che crede di aver contratta nel suo mestruo. E' cosa incredibile quanto sieno gli Ebrei esatti in questo, e osservanti. Osservano i meschini le cose, che Iddio da essi non le vuol più, e trascurano le cose essenziali, e necessarie a osservarsi, le quali moverebbero forse il Clementissimo Iddio ad aver misericordia di essi, e a dar loro lume per convertirsi.

Sta lo Sposo in casa l'intero spazio di otto giorni senza uscire, nel qual tempo giuoca co'suoi amici, e si diverte. Il Sabato mattina però tanto lo Sposo, quanto la Sposa vanno alla Sinagoga, e chiamano a leggere nel libro, che cavano dall'armadio, sette persone a elezione loro, tra questi è chiamato anche lo Sposo, al quale leggono la Lezione del Genesi al Capo 24. che tratta del comandamento, che fece Abramo a Eliezer suo servo, quando lo mandò alla Mesopotamia a provvedere Moglie al suo figliuolo Isac; mentre legge il Cantore un verso in idioma Ebreo, un fanciullo legge, e canta nella Parafrafi Caldea lo stesso Testo. Terminata poi questa funzione, e tutta l'Orazione corrente in esso Sabato riconducono lo Sposo a casa, dove sta finchè sia terminato il settimo giorno,
e l'ot-

l'ottavo sia principiato. La Sposa dal giorno delle Nozze sta molto avvertita tener nascosti i capelli del suo capo, in modo, che non possano da alcuno esser veduti: Credono, che se questi a qualche uomo veduti fossero, dover dopo la morte loro stare nell' inferno apiccate per li medesimi capelli del loro capo.

Alcuni Ebrei prendono più d' una moglie. Siccome non tutt' i gradi del matrimonio, che sono vietati al Cristiano, erano nella Legge Vecchia proibiti agli Ebrei, permettendo quella, che uno pigli per moglie la Figlia di un suo Fratello, o d' una sua Sorella; laddove questa lo vieta. La ragione è, perchè la Legge Mosaica è una cosa di mezzo tra la Legge della natura, e l' Evangelica, e più perfetta della naturale, imperfetta però, paragonata all' Evangelica; onde siccome in quella furono ordinate molte cose, che nella Legge naturale non erano comandate, così a noi, che abbiamo ricevuta la pienezza della grazia, e che abbiamo il titolo di figliuoli, sono state ordinate cose diverse, non già in sostanza, essendo ella in quanto a' precetti morali la medesima, ma solamente in quelle cose, che risguardano la nostra natura, e condizione. Siccome agli Ebrei, perchè erano rozzi, e materiali, erano comandate cose adattate alla loro poca capacità, così a noi sono imposte cose più perfette, e spirituali.

CONFUTAZIONE.

Obligano i Rabbini nel Talmud tutti gli Ebrei a prender moglie. Determinano l'età, in cui deono accasarsi, e dicono, che sia di diciott'anni. Stimano cosa di gran confusione la continenza, e 'l celibato^o, conforme la Santa Chiesa Romana pretende da' suoi Ministri. Deducono questo da un falso principio; dicono, che il celibato sia un con-

contravvenire alle parole di Dio dette nel Genesi al Capo 1. v. 28. a' nostri Progenitori : *crescite & multiplicamini* , e ne deducono senz' alcun fondamento , che ognuno sia tenuto a prender moglie . Quanto vadano però essi lungi dal vero , si vede dalle parole della medesima divina Scrittura , non trovandosi mai , che Iddio abbia voluto con tali parole obbligare sotto precetto i discendenti d' Adamo a congiungersi in Matrimonio , ma bensì benedisse quelli , o diede loro virtù di generare uomini simili a essi , per riempire colla loro prole il Mondo tutto . Si conferma tutto ciò colle parole medesime della Scrittura ; imperocchè dopo , che Iddio ebbe creati i nostri primi padri , rivolto ad essi , diede loro la sua benedizione , come apparisce dal Testo sopraccitato , ove così si legge : *Creavit Deus hominem ad imaginem , & similitudinem suam , ad imaginem Dei creavit illum , masculum , & foeminam creavit eo . Benedixitque illis Deus , & ait : crescite , & multiplicamini , & replete terram , & subjicite illam .* Dove si conosce apertamente , che quello non è stato un precetto , ma una benedizione , dicendo il sacro Testo : *benedixit* , e non *præcepit* . Anzi di più , se ciò fosse vero , ne seguirebbe un grande assurdo , ed è che Iddio avrebbe comandata una cosa simile anche alle Creature irragionevoli , incapaci di ragione , e di precetti , avendo dette loro le parole medesime , come racconta il sacro Testo nell' istesso Capitolo del Genesi al verso 22. *benedixit eis , dicens : crescite , & multiplicamini & replete aqua maris , avesque multiplicentur super terram .* Erano dunque fortemente gli Ebrei , credendo , che in virtù del Testo sopraccenato , sia ciascuno tenuto a congiungersi in matrimonio . Averebbero ancora gravemente peccato , per non aver adempito un tale precetto tanti uomini santi , tenuti in tale concetto anche dall' Ebraismo , i quali sono vissuti celebri : tali sono : Elia , Eliseo , Geremia , Darius Ebrei . N niel ,

niel, i suoi Compagni. Anania, Azaria, e Misael, e tanti altri, i quali sono lodati dal medesimo Id-dio, come suoi cari fedeli Amici, e pure non si sono congiunti in matrimonio.

Ma dato anche, e non concesso, che quello fosse stato precetto, sarebbe presentemente chi che sia disobbligato dall'osservanza di esso; poichè, quando cessa il fine di un precetto, cessa ancora l'obbligo di osservare esso precetto. Certa cosa è, che se questo stato fosse il comandamento di Dio, il motivo farebbe la moltiplicazione del Genere Umano, sicchè quando fosse cessato un tal fine, farebbe anche cessato esso precetto. Il motivo è cessato, perchè il Mondo è bastantemente, e abbondantemente ripieno, farebbe dunque cessato anche il precetto. S'inganna adunque l'Ebreo, stimando cosa impropria contro la volontà di Dio, che i Cristiani, specialmente Ministri della Chiesa vivano continenti nel celibato. Non fanno i poverelli, perchè non lo provano, quali dolcezze, e consolazioni di spirito, superiori a quella della carne in quello stato si trovino, tralasciando di congiungersi in matrimonio, per poter più spediti attendere a procreare figli a Dio, e lasciare le cure del Mondo, badare alla cultura delle anime, che preme più a Dio, che la propagazione de' corpi.

Non lascia parimente la Sinagoga di spumare contro i Cristiani veleno, per vedere, che le donne battezzate non si purificano come le femmine Ebree dopo il loro mestruo. Non s'accorgono i meschini, che quello era precetto cerimoniale, alla cui osservanza esse non son tenute.

Ma affinchè meglio, e più chiaramente si veda la cessazione d'un tale precetto, voglio, che l'istesso Ebreo confessi quello, che dico, colla esposizione de' suoi Rabbini. Accordano tutti, che dopo la venuta del Messia, dovea cessare questo precetto. Appoggiano il loro fondamento nel verso settimo

del

del Salmo 46. che dice: *Dominus solvit compeditos* e nel libro loro intitolato *Medras Teilim*, cioè commento sopra i Salmi, dicono queste parole: *Cosa significa: solvit compeditos? Scioglie i legati?* Rispondono: *non vi è proibizione maggiore, che quella della Donna menstruata, perchè la Donna vede il sangue, e Iddio santo, e benedetto l' ha proibita al suo marito, ma quando verrà il Messia, egli la permetterà.* Sicchè essendo già venuto il Messia non obbliga più un tale precetto, essendo stato istituito il Santo Battesimo, sufficiente a mondare qualunque macchia, o fordidezza.

Il modo ancora come eseguiscono un tale precetto, mostra evidentemente, che non è precetto di Dio, ma capricciosa invenzione de'lor Maestri. Po- sciachè essendo tante le superstizioni, che in questa lavanda delle femmine vengono ordinate, è impossibile il credere, che questo sia comando di quel Dio, che ha la sapienza identificata colla natura. Vogliono i Rabbini, che il bagno dove si deono lavare le donne, sia fatto a posta; che l'acqua non sia portata a braccia, ma che venga da sè, come per via di pioggia, o di fontana; che sia di tre braccia d'altezza, e se fosse meno, non è al caso. Che non avendo bagno in casa, debba la donna andare a lavarsi nel mare, o nel fiume, o in un pozzo. Che debba immergersi tutta, dimodochè, se mentre si tuffa, avesse indito un anello, debba di nuovo bagnarsi, perchè in quella lavanda non è rimasta purificata. Ecco dove tende tutta la cura dell' Ebreo, in rendersi esatto osservante nelle cose esterne, senza curare punto l' interno.

Pretese ancora Iddio imponendo agli Ebrei questo precetto; allontanarli da molte superstizioni, che usavano fare in quei tempi i Gentili Idolatri colle femmine mestruate; questo si deduce dal Levitico al Capo 18. v. 19. e 24. dove vieta il Signore tra gli altri costumi impuri del Gentilesimo, anche il con-

tratto della Donna mestruata, e dice: *Ad mulierem, quæ patitur menstruo non accedes: nec polluamini in omnibus his, quibus contaminatæ sunt universæ gentes, quas ego ejiciam ante conspectum vestrum.* E il Profeta Baruch, al Capo 6. v. 28. raccontando i riti, che praticavano i falsi Sacerdoti di Belo, dice: *de sacrificiis eorum, fetæ, & menstruæ contingunt;* onde essendo cessata quella Idolatria, e superstizione, e per conseguenza il motivo di un tale precetto, è cessato parimente esso precetto.

C A P O XXVIII.

Del Repudio, o Divorzio degli Ebrei.

NAscendo qualche contesa tra 'l Marito, e la Moglie, insegnano i Rabbini, che possa qualunque Ebreo repudiare la Moglie, e darle il Divorzio, e separarsi della medesima.

Intorno a questo Divorzio hanno trovate i Rabbini tante superstizioni, che appena si possono numerare. Si scusano essi, dicendo, che questo hanno fatto per rendere alquanto malagevole esso Divorzio, acciocchè non si renda così facile a praticarsi. Questo è falso, perchè non hanno poste le difficoltà nella causa del detto Divorzio, ma bensì nel modo dello scrivere il libello del Repudio. Hanno facilitate le cause, e hanno molto scrupoleggiato intorno al modo, come debba esser scritto, perchè torna in molta loro utilidade.

Ordinando, che si scriva in cartapecora, in carattere Ebraico quadro, che non contenga nè più, nè meno di dodici versi, perchè Divorzio in lingua Ebraica si dice: *Ghet*; e le lettere, che compongono quella parola, in Anagramma numerico fanno la forma di dodici; che una lettera, o dizione non sia attaccata coll'altra, che non vi sieno scorbi, nè lettere cancellate. Dalche ne segue, che volendo.

scri-

DELLO SPOSALIZIO. 107

scrivere uno di questi libelli, spesse fiate, prima che se ne formi uno perfetto, fa d' uopo, che se ne scrivano molti, inpinguando i Rabbini in tal modo la borsa, sotto zelo di osservanza de' loro riti.

La formula del Divorzio è la seguente, cioè: *A di tanti del mese N. dell' Anno N. dalla creazione del Mondo; secondo il computo, che facciamo, in questo luogo, che risiede presso a tal fiume, o mare. Io N. Figlio di N. abitante al presente in questa Città, o Terra, ho determinato di repudiar te N. mia Moglie; del luogo N. Figlia di N. e tu si libera a poterti congiungere in matrimonio con qualsivoglia uomo, e questo è il tuo Repudio, secondo la Legge di Mosè, e d' Israel. E poscia interrogato il Marito, se ciò abbia fatto volentieri, e rispondendo che sì, comanda il Rabbino alla Donna, che apra le mani, e le unisca insieme per ricevere il libello; acciocchè non cada in terra. Essa le apre, e il marito lo lascia cadere in quelle mani, e nel medesimo tempo le dice: *arè zè ghitcib* cioè: questo è il tuo Divorzio: ella lo prende; e lo restituisce al Rabbino, e fatto questo, rimane libera. E dopo lo spazio di quaranta giorni può rimaritarfi a chi le piace. Queste sono le funzioni, che pratica l' Ebraismo ne' suoi Divorzj.*

CONFUTAZIONE.

FU già una dispensa data da Dio al Popolo Ebreo, che potesse ognuno con giuste cause, separarsi col libello del Repudio dalla propria sua Consorte. Così sta registrato nel Deuteronomio al Capo 24. v. 1. colle seguenti parole: *Si acceperit homo uxorem, & habuerit eam, & non invenerit gratiam ante oculos ejus propter aliquam fœditatem; scribet libellum repudii, & dabit in manu illius, & dimittet ea de domo sua.* Questo fece Iddio per ovviare a molti mali, che potevano eseguirsi, se non avesse conceduta loro detta licenza, come

frequenti ammazzamenti delle mogli, Apostasia dalla Legge, e cose simili. Le permise anche Iddio, perchè i Gentili Idolatri repudiavano senz'altro le loro mogli, e bastava una sola parola, o un'atto solo per formare detto Repudio. Il Suocero di Sansone, come si legge nel libro de' Giudici al Capo 15. fece divorzio tra la sua Figlia, e lo Sposo, con cui congiunta era in Matrimonio. Assuerò, come registra il libro di Ester al Capo 1. v. 19. repudiò Vasti sua Consorte. Si accomodò Iddio alla rozza capacità degli Ebrei, e volle, che si distinguessero dagl' Idolatri, e che le femmine repudiate si separassero col libello del Repudio, e non temerariamente, e con rito profano, come costumava il Gentilesimo. Cristo Signor nostro ha perfezionata la Legge, fondò la Chiesa, e lo stato di grazia, e proibì assolutamente il Repudio, restituendo il Matrimonio al suo antico stato. Iddio, come Autore della Natura, e assoluto Signore del tutto, dispensò per qualche tempo, e permise il divorzio con quel libello, collo scioglimento del Matrimonio; ritrovandosi al presente il Mondo nello stato della grazia, lo proibisce. Così egli si espresse in San Matteo al Capo 19. v. 8. *Moses ad duritiam cordis vestri, permisi vobis dimittere uxores vestras. Dico autem vobis, quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, & aliam duxerit, mæchatur.* Dal che ne dee cavare il Cristiano, che ha un grand'obbligo a Dio, che l'ha fatto nascere in una Legge sì santa, tutta conforme alla ragione. Gli Ebrei in pena della loro perfidia hanno avuto quel tremendo Divorzio da Dio, predetto loro dal Profeta Osea al Capo 1. v. 6. *Non addam ultra misereri Domui Israel, sed oblivione obliviscar eorum,* e più avanti: *Vos non Populus meus, & ego non ero vester.*

C A P O XXIX.

Del Discalciamento, e Liberazione della Cognata.

NEL Duteronomio al Capitolo 25. comandava Iddio, che se moriva uno senza lasciar figli da quella Moglie, che avea, o da altra, e avea un fratello, dovesse esso fratello prendere per moglie la detta sua Cognata, ovvero liberarla per mezzo del Discalciamento. Ecco le parole del sacro Testamento. *Quando habitaverint fratres simul, & unus ex eis absque liberis mortuus fuerit, Uxor Defuncti non nubet alteri, sed accipiet eam frater ejus, & suscitabit semen fratris sui: & primogenitum ex ea filium nomine illius appellabit, ut non deleatur nomen ejus in Israel. Sin autem noluerit accipere uxorem fratris sui, quæ ei Lege debetur, perget mulier ad portam Civitatis, & interpellabit majores natu, dicetque. Non vult frater viri mei suscitare nomen fratris sui in Israel: Nec me in conjugem sumere, statimque accersiri eum facient, & interrogabunt. Si responderit: Nolo eam uxorem accipere: Accedet mulier ad eum coram senioribus, & tollet calceamentum de pedes ejus, spuetque in faciem illius, & dicet: Sic fiet homini, qui non ædificat domum fratris sui, & vocabitur nomen illius in Israel: domus discalcearii.* I Rabbini esortano piuttosto a liberar la Cognata, che a sposarla. Il modo, che tengono nel liberare essa Cognata è il seguente.

Passati tre mesi dopo la morte del marito, convengono tre Rabbini con due Testimonj, e deputano il luogo, dove deono fare quella funzione. La mattina compariscono i Rabbini co' Testimonj, il Cognato, e la Cognata, i quali dicono, che là sono venuti per liberarsi. Allora il Rabbino interroga la Donna, e le addimanda, se sieno passati tre mesi dopo la morte del suo marito? Se gli ab-

bia lasciati fratelli non congiunti in Matrimonio? Se quello sia fratello generato dal medesimo Padre? Se essi sieno idonei ad aver figli per suscitare il seme, e l' eredità al defonto fratello? Se ella sia digiuna? Perchè dicono i Rabbini, che se avesse presa in quella mattina qualsivisa sorta di cibo, non potrebbe sputargli in faccia, e converrebbe differire la funzione a un'altro giorno, rivolto poscia all'uomo, lo interroga, e gli dice: Se quella Donna ivi presente sia moglie del fratello suo defonto? Se la vuol prendere per moglie, ovvero liberarla collo scalzamento della scarpa? Rispondendo il Cognato, ch'egli non la vuol prender per moglie, gli porgono una scarpa fatta a quest'effetto, piena di nodi, e di legami. La Donna s'avvicina al Cognato, e istruita dal Rabbino, dice in lingua Ebraica le parole del Testo del Deuteronomio sopraccitato, e sono: Questo Cognato mio non vuole suscitar seme al suo Fratello, però non più si nomina mio Cognato. Avendo ella ciò detto, si china, e sciolta colla mano destra, e scalzata la scarpa, la getta in terra, gli sputa davanti, e dice in lingua Ebraica: Così si dee fare all'uomo, che non vuol edificare la casa al suo fratello. Tutti i circostanti allora gridano ad alta voce, e dicono: *Chaiüz Hunàhal*, cioè: *Scalzato della Scarpa*, e in questo modo si separano, e resta la Donna libera, e può maritarsi con chi le piace.

Non può la Cognata dopo la morte del suo marito passare alle seconde Nozze, se prima non è liberata dal Cognato nel modo detto: Ne segue da questo, che molti Cognati fanno angherie grandi alle povere loro Cognate, ed esigono grossa somma di danaro per liberarle.

Seguita, ch'è la liberazione, il Rabbino ne fa una fede autentica, in virtù della quale può ella rimaritarsi. Questa è la funzione, che usano gli Ebrei nel separar la Cognata, mescolandovi mol-

te superstizioni, come il pretendere, che la Donna sia digiuna, che la scarpa abbia tanti, e tanti nodi, che non si scioglia colla sinistra, ma colla destra, e cose simili, tutte invenzioni de' Rabbini, e non vera osservanza di Precetto, perchè da Dio non è più voluto, dopo la venuta dell' aspettato Messia.

CONFUTAZIONE.

NON ha dubbio, che il Precetto di prendere la Cognata per moglie, ovvero liberarla nel modo sopraccennato, era cerimonia, e nella venuta del Messia è già cessato, imperocchè la causa, perchè Iddio imponeva un tale precetto, era perchè si suscitasse il seme al fratello defonto, e non venissero a mancare, o a diminuirsi le Tribù d'Israel, affinchè non si confondessero le eredità delle Tribù, e delle famiglie, lo che farebbe facilmente accaduto, se queste Vedove si fossero maritate con altra gente; poichè dovendo passare in tal caso la roba in famiglie straniere, avrebbero contravvenuto al Precetto di Dio, registrato nel Libro de' Numeri al Capo ultimo, che ciò comanda con queste precise parole: *Non commisceatur possessio filiorum Israel de Tribu in Tribum; omnes enim viri ducent uxores de Tribu, & cognatione sua, & cuncta feminae de eadem Tribu marito accipient, ut hereditas permaneat in familiis*. Dal che si vede, che non voleva Iddio, che l'eredità passasse dalla Tribù, o almeno dalla propria famiglia; però comandava, che il cognato prendesse la sua Cognata, e non volendo, ciò fare, la liberasse alla presenza de' Giudici, cavando ella una scarpa a esso Cognato, il quale poi era chiamato scalzato della scarpa, perchè non avea voluto ubbidire alla Legge nel suscitare la prole al defonto suo fratello. Adefso però, che non più sussiste il motivo d' un
tale

tale precetto, cessa anche l'osservanza di esso precetto, che ciò sia il vero, ce lo mostra evidentemente l'esperienza. Non fanno presentemente gli Ebrei di qual Tribù essi sieno, chi sia d'una, e chi d'un'altra, non essendo stata fatta la distinzione delle Tribù per altro, che per riconoscere ognuno la sua propria, affinchè venendo il Messia, fosse facilmente riconosciuto; poichè era stato promesso, che dalla Tribù di Giuda dovea avere, secondo la carne, la sua origine. Sicchè non trovandosi più tra gli Ebrei distinzione di Tribù, segno è, ch'è venuto il Messia, e che un tal Precetto è già cessato. Noi Cristiani siamo sicuri di non essere più ingannati da alcuno, che voglia fingersi per Messia, come ogni giorno alla Sinagoga succede, la quale priva della cognizione delle Tribù non sa distinguere le persone, e però continuamente è ingannata. Questa è la causa, perchè non osservano i Cristiani questo comandamento, e altri a quello simili.

C A P O XXX.

Dell' Infermità, Morte, Sepoltura, e Lutto degli Ebrei.

Occorrendo, che un Ebreo s'ammali, e dalla gente di casa, e da'Rabbini esortato a confessarsi. Il modo, che tengono nella Confessione nell'ultimo della vita, è l'istesso, che nel Capitolo 16. s'è accennato. Dice la parola il Rabbino, e la replica l'infermo, senza intendere il più delle volte, che cosa dica il Rabbino, e quale sia il peccato, ch'egli confessa, perchè essendo quella Confessione composta in Lingua Ebraica, e per via di Alfabeto, ne segue, che l'Ebreo che si confessa, non sa ciò che dice (poichè la maggior parte di essi non intendono la detta Lingua) e confessa quei peccati, che nemmeno per imaginazione ha commessi.

INFIRMITA', E MORTE. 203

messi . Aggiungono alcune altre preci , e pregano Iddio a volerlo ammettere al Paradiso . Usano farne pubblica orazione in Sinagoga , esprimendo il nome dell'Infermo , pregando , che il Signore gli renda pronta salute .

Se il male è grave assai , costumano nella suddetta Orazione mutarsi il nome , e credono , che sia un rimedio efficace per non morire ; imperocchè essi dicono , se è determinato , che muoja V. G. Abramo , mutandosi il nome , non si eseguirà in lui il decreto di morte , e viverà . Quantunque gli Ebrei credano queste cose per vere , e tutto 'l giorno tra loro le praticino , si vergognano nondimeno , che si sappino da' Cristiani , e si divulgino . Dicono che fanno questa mutazione di nome per denotare , che se l'infermo riceverà la salute , diventerà un'altr'uomo , muterà vita , emenderà i costumi , e che per questo si faccia la mutazione del nome dell'ammalato . Si convincono però di menzogna in leggendo la formula , colla quale fanno la suddetta mutazione del nome ; imperocchè , quando il Cantore , che ora per l'infermo gli muta il nome , dice queste parole : *Se è decretata sentenza di morte sopra N. lo nomina l' infermo , non sarà sentenza di morte sopra N. lo chiama col nome di nuovo imposto , se nel Cielo è decretato qualche ordine infausto contro N. non è decretato contro N. ora e un'altro uomo , come un bambino nato di poco a buona vita , e a lunghezza di giorni .* Si vede adunque , che goffamente intendono , che la mutazione del nome serva per ingannare l' Angelo , che ha in mano il Decreto di Dio di far morire l' infermo , il quale entra in quella casa , per eseguire il suo ordine , non trova , chi va egli cercando , perchè quello ha un altro nome , e la sentenza di morte non si eseguisce . Poco giova però questa loro sciocca invenzione , mentre la cotidiana esperienza ci fa vedere , che muojono anche dopo che il nome si son
mu-

mutati. Non si accorgono i meschini, che questa è cosa puerile, o di gente poco, o punto esperta nelle scienze, degna, che si passi piuttosto col riso, che si confuti colla ragione. Da quando in quà i Decreti di Dio sono sopra il nome, dimodochè mutato questo, si muti ancora esso decreto? Mostrano in vero d'aver perduto il retto uso della ragione, prorompendo in cose tanto ridicole, senza immaginabile fondamento.

Aggravando il male, fa l'Infermo il suo Testamento. Sogliono alcuni lasciar limosine per maritare Donzelle. Corre però un odio, e avversione grandissima tra i medesimi Ebrei Spagnuoli, e Italiani. I secondi chiamano trasgressori della Legge Mosaica i primi, perchè vanno occultamente in Ispagna, mangiano carne di Porco, e fanno cose vietate nella lor Legge. I primi non possono sopportare di vederli vilipendere da gente da essi stimata vile, l'esercizio de'quali è il rappezzare le vesti rotte, fare il rivendugliolo. Stante quest'odio, e mala corrispondenza, quando ne' loro legati lasciano limosine per maritare fanciulle, esprimono questa clausola, e dicono, che la fanciulla esser debba della Nazione di colui, che fa l'ultimo Testamento.

Entrando poi in agonia, v'è gente, che gli assiste, recitando Salmi, e altre preci, e ripetono spesso fiato il verso del Deutoronomio al Capo 6. v. 4. *Audi Israel, Dominus Deus noster, Dominus unus est.* Intendendo di morire nella loro setta, credendo Dio uno, ma non Trino nelle persone. Non s'accorgono i meschini, che non v'è Testo in tutta la Divina Scrittura, dove più chiaramente spiegato si trovi detto mistero, come dissi nel Capitolo 5. quando trattai della loro educazione.

Spirato, ch'è l'Infermo, tantosto il figliuolo maggiore, o altri più prossimi gli chiudono gli occhj. I vicini di quella casa, cioè tre case alla parte destra, e tre alla sinistra, gettano nella strada

DELL' INFIRMITA', E MORTE. 205

da tutta l'acqua; che è attinta ne' vasi. Fanno questo, perchè credono, che la morte sia un Angelo, detto da essi: *Malàch hamàvet*, cioè, *Angelo della morte*, e che uccide gli uomini con una Spada, nella cui punta sieno tre gocce di fiele, colle quali uccide l'uomo, e fa divenir giallo il cadavero, e che dopo, vada a ripulire la spada nelle case, che son vicine. Però nessuno bee di quell'acqua, che in quel tempo si trova attinta, e la buttano nella strada.

E' cosa degna di riso la favola, che raccontano i Rabbini intorno alla spada della morte, registrata nel Libro de' loro esempj. Dicono, che a un certo Rabbino chiamato per nome Rabbi Gi. osuè figlio di Levi, mandò Iddio l'Angelo della morte ad avvisargli, che dovea morire, ma che avanti la morte addimandasse qualunque grazia egli volesse. Fece il Rabbino istanza, che voleva vedere il luogo, che dovea toccargli in Paradiso. Acconsentì l'Angelo, e lo condusse a veder detto luogo. Mentre andavano, disse il Rabbino all'Angelo, che lo accompagnava, che gli desse in mano la spada, perchè mentre la guardava nelle mani dell'Angelo, gli apportava un gran terrore. Condiscese l'Angelo, e gliela diede: Arrivati, che furono al luogo vicino del Paradiso, quando il Rabbino lo stava guardando attentamente; diede un salto, e si lanciò dentro del Paradiso, senza che potesse essere dall'Angelo trattenuto. Subito, che fu ivi entrato, giurò il Rabbino per l'Onnipotenza di Dio di non partirsi più da quel luogo, dove allora si trovava. Stava l'Angelo mesto assai, e afflitto, esclamò pertanto a Dio, dicendo, ch'era stato ingannato da quel Rabbino, il quale sotto pretesto di vedere il Paradiso, era ivi entrato con grande velocità, e che di più avea giurato di non voler uscire da esso luogo. Rispose allora Iddio all'Angelo, e gli disse, che esaminasse attentamente il decorso della vita di
quel .

quel Rabbino, e che se trovava, che avesse profanato alcuna volta un giuramento, giurando il falso, profanasse pure ancora quello, uscisse, soggiacesse alla morte, ma che, se in vita non avesse mai giurato il falso, non avrebbe permesso, che da quel luogo uscito fosse, e avesse profanato quel giuramento. Avendo allora l' Angelo esaminata attentamente la vita di quel Rabbino, non trovò, che avesse mai violato il giuramento. Determinò allora Iddio, che il Rabbino non uscisse dal Paradiso. Chiesi allora l' Angelo la sua Spada, dicendo: Dammi la mia Spada, perchè fa d' uopo, che me ne serva, per far morire altri uomini. Ripugnava il Rabbino, e non voleva restituire all' Angelo la sua Spada, comandò però Iddio, che gliela rendesse, affinchè se ne servisse il detto Angelo della morte di altri uomini. Queste parole sono fedelmente tradotte dal detto libro di Esemplj. Dal che possiamo dedurne quanto sieno sciocchi, e ignoranti gli Ebrei, non solamente nelle materie della Divina Scrittura, ma eziandio nelle cose naturali, e filosofiche, mentre assegnano alla morte simili cause. La Spada in mano all' Angelo della morte, non è solamente Dottrina cavata dal Libro degli Esemplj, ma è registrata ancora nel Talmud Trattato *Habodazarà* Capo 1. detto *Liphnè edèn* colle seguenti parole, *L' Angelo della morte è pieno d'occhi, nell' ora della morte dell' uomo si pone al Capo del letto, con una spada sfoderata in mano, e una goccia di fiele pende da essa, quando l' infermo lo vede, trema, apre la bocca, e gli sparge quella goccia di fiele in essa. Per causa di questa goccia di fiele, muore, per causa di essa, puzza, e per causa di essa diventa pallido.* Queste sono le belle dottrine de' Talmudisti.

Distendono prontamente il Cadavero in terra involto in un Lenzuolo, e i Parenti più stretti, come il Padre, la Madre, i Fratelli, le Sorelle, il Marito,

to, e la Moglie, gli fanno corona, sedono in terra, attorno attorno al medesimo, piangono, e raccontano tutta la sua vita, l'infirmità, e la morte, e soprattutto esaltano i suoi costumi.

Mentre il Cadavero è disteso in terra, vengono alcune Donne, e appena entrate in quella stanza, toccano colle mani giunte i piedi di quel Cadavero in contrasegno di addimandargli perdono, se mai in vita l'aveffero offeso in qualche cosa. Si pongono a sedere sopra certe sedie picciole, e cuciono con molta prestezza una camicia, mutande, e un sacchetto di tela. Viene parimente il Becchino, prende la misura della lunghezza, e della grossezza di quel Cadavero, per fargli la cassa, con cui lo sepelliscono. Lo lavano poscia con aqua calda. Sogliono chiamare i figliuoli, i quali mentre fanno detta lavanda, non vi assistono, ma sta piangendo in un'altra stanza, ed essi lavano i piedi con quell'acqua, piangendo, e singhiozzando. Nettano con molta attenzione le unghie delle mani, e de' piedi di esso Cadavero, perchè tengono per cosa certa, che qualunque Ebreo, che muore fuori di Gerusalemme, e nel giorno dell'Universale Resurrezione de' morti, non dee risorgere in quella tomba, dov'è sepellito, ma che dee andare scavando con esse unghie a poco a poco la terra, insino a tanto, che arrivi a Gerusalemme, e ivi dovrà risorgere. Tengono questo per opinione cotanto ferma, che molti Ebrei lasciano per precetto a' figli dover mandare le ossa de' loro corpi a Gerusalemme, per esimersi e da quel travaglio, e da quella pena, in esso giorno dell'Universale Resurrezione.

Ciò terminato vestono il Cadavero colla camicia, e colle mutande. Gli pongono ancora il manto colle filatterie, è detto *Taleth*, e poscia lo collocano nella cassa preparata a quest'effetto. Indi lo conducono alla sepoltura, che suol essere in tutti i luoghi un campo fuori delle mura della Città. Vanno die-

tro al feretro i parenti più stretti, piangendo vestiti a duolo. Portano la detta cassa quattro Ebrei con due legni, e si mutano a vicenda, fino al luogo destinato per seppelirlo. Corre molta gente al luogo della Sepoltura, e avvicinandosi esso, recitano alcune preci, fintanto che giunti al luogo preparato, posano la cassa in terra, e il Becchino, preso un coltello colla punta supina, e il manico alzato in fu, squarcia a' parenti più stretti le vesti dalla parte del cuore. Conficcano poscia la cassa, e la inchiodano. Girondano i circostanti il Cadavero sette volte, e dicono alcune preci, e deono essere almeno dieci uomini per questa funzione di girare intorno al morto, da essi chiamata *Ha Kaphòth*, pongono dopo questo la cassa dentro la fossa, e quei medesimi Ebrei, che l'aveano fatta, la ricoprono con zappe, e con pale, e la riempiono con quella medesima terra, che han levata. Non manca chichessa di essi, mosso da divozione di gettar pugni di terra dentro al Sepolcro, occorrendo poi, che il morto sia Rabbino lo seppelliscono senza cassa, spezzandola, e gittando i pezzi addosso, insieme con molte carte di scritto, e di stampa Ebraica, quasi per autentica, che egli nello studio della Legge s'è occupato.

Distendono poscia in terra un panno nero, col quale coprivano la cassa, e in esso buttano monete per limosina in suffraggio dell'anima di quel defunto.

Tornano di poi a casa, e nel partirsi, ciascheduno strappa un poco d'erba, gettandola indietro, e dicendo: *storebunt de Civitate sicut fenum terre*, in segno, che i morti deono risorgere, e come l'erba di nuovo deono germogliare. Arrivati a casa, prima d'entrar dentro, si lavano le mani, stimando di essere immondi, perchè sono intervenuti al funerale di un defunto. I parenti più stretti sopraccennati sedono in terra, e mangiano un' ovo con pane, e beono una tazza di vino. Questo cibo per commandamento de' Rabbini, non lo deono com-
pra-

DELL' INFIRMITA', E MORTE. 209

prare col proprio danaro, ma esser dee provveduto a spese d' altri. Perlochè se sono poveri lo manda la Sinagoga, e se sono ricchi, lo inviano i Parenti. Recitano una certa Preghiera per l' Anima del Defunto, detta *Kadisc*. La recitano in lingua Caldea, perchè dicono, che gli Angeli non intendono questa lingua, e così non la impediscono, ma la lasciano a dirittura andare a Dio. Fanno pel Defunto un' altra orazione, e la chiamano *Ascabab*, cioè requie. Quand' orano per gli uomini la recitano in lingua Ebraica, e per le donne la dicono in lingua Caldea. La ragione, che in tal differenza adducono è, perchè [dicono] gli uomini fanno più opere pie, che le donne, e però non han bisogno di molte preci; laddove quelle, perchè sono di sesso debole hanno bisogno di maggiore suffragio, e però la recitano per esse in lingua Caldea, acciocchè non venga trattenuta dagli Angeli, ma passi alla presenza di Dio speditamente.

Per lo spazio di sette giorni i Parenti sopraccennati siedono in terra in tutte le loro funzioni. Non escono in quel tempo di casa, eccetto, che nel Sabato mattina, che vengono accompagnati alla Sinagoga, e da questa alla casa loro.

Rivoltano il letto del defunto, piegano le materasse, e addoppiano le coperte. Vicino al capo pongono un lume con un vaso pieno di acqua, e uno sciugatojo. La ragione di tutto questo è, perchè credono, che nel decorso de' sette giorni suddetti vada l'anima del defunto dalla sepoltura a casa, e da casa alla sepoltura, e credono, che se trovasse il letto rifatto di nuovo vi entrerebbe. Tengono, che si lavi nell'acqua, e si rasciugli, non ostante, che non vedano diminuirsi l'acqua, nè imbrattarsi lo sciugatojo. Chi volesse chiarirsi, se veramente partischino gli Ebrei simili bambinate, basta andare all'improvviso in casa di uno di essi, dentro i sette giorni dopo la morte d' uno de' suoi domestici.

Riti Ebrei

O

Ter-

Terminati i sette giorni escono i Parenti sudetti di casa, e per lo spazio di un'anno continuano a fare quell'orazione detta: *Kadisch*, e anche quella chiamata *Ascabab*, e portano il bruno.

Queste sono le cerimonie, che usano nella morte di qualche Parente, dalle quali si può vedere a quale stato di cecità, e d'ignoranza sta giunta la Sinagoga dopo la venuta di Cristo, avendo perduta affatto la notizia delle scienze.

Scrivono nel Talmud i Rabbini Trattato *Bera chòt* Capo 3. che i morti nella sepoltura hanno il senso come i vivi. Ecco le loro precise parole: *caschè rimà làmet chemachàt bebasciar bachai*: cioè: è dolorosa la morscatura del verme al morto, quanto la puntura d'un'ago nella carne viva. Portano molte favole da essi credute per vere, provando, che i corpi morti fanno e intendono, come quando erano vivi. Dicono ancora, che nell'ingresso della sepoltura venga un'Angelo, faccia riunire l'Anima al corpo, e rizzare il morto in piedi, e con un ferro mezzo fuoco, e mezzo ferro percuota quel corpo ben due volte, che nel primo colpo si scioglano tutte le membra, e che nel secondo si dissipino. Questa pena è detta da essi: *chibùt ha Keber*, cioè percossa del sepolcro. Da questa pena dicono, che sono esenti coloro, che muojono in Venerdì, e quelli, che sono seppelliti in Terra Santa. Da tutto questo si può conoscere il grande errore dell'Ebraismo, credendo cose sciocche, e ridicole. Mostrano con troppa evidenza di esser privi della cognizione delle scienze, mentre non fanno, che l'Anima è causa di tutt' i sentimenti del corpo; in somma vivono con mille superstizioni, come nel decorso di quest'opera si è veduto, e muojono con altrettante superstizioni, essendo verissimo, che qual'è la vita, tale è la morte, *qualis vita, finis ita*.

Quello però, che mi fa inorridire quando ci penso, è, che sono giunti gli Ebrei a credere, e a insegna

segnare la trasnigrazione delle anime, empia dottrina, tenuta da Platone, e da Pitagora. Dicono adunque, che l'Anima uscita per causa della morte dal corpo torni di nuovo a informare altri corpi, e ad abitare in questo Mondo. Rabbi Elia Tisbi nel suo libro intitolato Tisbi alla parola *Ghilgul*, dice queste parole, è comune opinione de' nostri Rabbini, che „ *ciascheduna anima* sia creata tre volte, e che „ ritorni nel corpo di tre uomini, fondano questa „ dottrina sopra le parole di Giob al Capo 33. v. 29: „ ove dice: *Ecce hæc omnia operatur Deus, tribus* „ *vicibus per singulos*. Dicono conforme a questo „ che l'Anima di Adamo ritornò nel corpo di David, e da David entrerà nel corpo del Messia. „ Ciò si cava dalle lettere, delle quali è composto „ Nome Adam, cioè Aleph, Dalet e Mem. Aleph „ significa Adamo, Dalet David, Mem, Messia. „ Hanno detto ancora che l'anime de' peccatori, „ entrano ne' corpi delle bestie, ciascuna, conforme al suo peccato. L'anima di colui, che peccò „ contro natura, entrerà nel corpo di una Lepre: „ L'anima di un'Adultero entrerà nel corpo di un „ Cammello, ec. “ queste son le parole di Rabbi Elia tradotte fedelmente, parola per parola dal suo originale, dalle quali si vede, che ci contiene in essa dottrina falsa, e scelerata.

Più empio di tutti è Rabbi Isac Abrabanel, Dottore celebre assai per la sua malvagità presso gli Ebrei, e per le bestemmie orrende scritte da lui contro la Religione Cristiana. Questi nel suo libro intitolato: *Masmiab Jesciunghà* nel settimo argomento, che propone contro i Cristiani, preso dal Capo 34. d' Isaia, volendo provare, che il nome di Edom, ch'è di Esaù, s'intenda per li Cristiani, e che il male, che nelle Scritture si trova esser predetto contro di Edom, s'intenda predetto contro essi Cristiani, dopo mille sciocchezze, e bestemmie propone finalmente in questa orribile in vero,

e intollerabile, e dice, che l' Anima di Cristo fu quella medesima, che era stata di Esau uomo empio, e scelerato. Ecco le sue parole. „ Ecco che „ i savj della verità, (cioè Cabbalisti) hanno detto, „ che l' Anima di Esau entrò per trasmigrazione nel „ corpo di Gesù Nazareno; di qui è, che egli se ne „ stava ne' Deserti, come Esau. “ Oltre il veleno, di cui era pieno questo Rabbino indegno, si vede apertamente, che questo è un' errore comune a tutt' i Rabbini, ed è Dottrina ricevuta da tutta la Sinagoga. Arroffisco a intridere questi fogli, citando altri Rabbini, che autenticano questi spropositi, e ne dicono anche altri peggiori assai di questi. Alcuni Rabbini dicono, che tre volte segua questa trasmigrazione, altri quattro, e altri sette, errori tono questi in vero contrarj alla divina Scrittura, se alla ragione, conforme adesso offerveremo.

CONFUTAZIONE.

IO confesso ingenuamente, ch' è superfluo accingersi a confutare questa dottrina, la quale va piuttosto derisa, che impugnata; pur nondimeno, perchè ho veduto io colla esperienza, che questo è un' errore comune all' Ebraismo, ho stabilito con qualche convincente ragione di riprovarlo.

Prima, se l' anima dell' Uomo entra in un animale irragionevole, domando, come s' ha da chiamare? Che sarà? uomo, o bestia? Non si può chiamar uomo, perchè l' uomo non ha quelle passioni, e inclinazioni, le quali sono per esempio nella Lepre, o nel Cammello; nemmeno si può chiamare, e dire, che sia Lepre, Cammello, o Bestia, perchè non hanno ragione, discorso, e intelligenza, nè conoscimento, ch' è proprio dell' anima ragionevole. Onde, se nel Cammello si trova l' anima ragionevole, la cui proprietà è di essere risibile, sarà dunque risibile il Cammello, come dunque si dovrà nominare? Lo dica

dica il Giudeo. Inoltre è certo in buona filosofia, che una materia determinata dee avere una determinata forma sostanziale, perchè altrimenti non si potrebbe render ragione alcuna, per la quale abbia questa piuttosto, che quella: anzi si potrà dire, che una materia può ricevere tutte le forme, ovvero, che possa stare senza forma alcuna, lo che repugna a' primi principj della buona filosofia.

Non potrà dire l'Ebreo, che questo è vero parlando naturalmente, ma non già per la potenza assoluta di Dio, per via di prodigj, e di miracoli; imperocchè, sebbene Iddio è padrone, e Signore della natura, contuttociò non fa mai cose contrarie alla medesima, onde i miracoli sono sopra l'ordine, ma non contro l'ordine della natura; essendo adunque la trasmigrazione cosa contraria alla natura, sarebbe una grande impertinenza addurre in questo caso l'Onnipotenza di Dio, ed il miracolo.

Di più è certo, che l'uomo è tale non per la materia, ma per la forma, cioè per l'anima; poichè è certo, che il feto, prima d'essere informato dall'anima, non è uomo, è il corpo spogliato dall'anima non si può chiamar corpo, ma un cadavero, figura, e immagine d'uomo: se dunque questi uomini hanno una medesima anima non sono molti uomini, ma uno solo, perchè hanno una sola forma sostanziale, una sola anima. Dunque è impossibile immaginarsi come possa essere, che sieno tre uomini, non avendo essi più ch'un'anima, essendo informati da una sola forma sostanziale. Venghiamo adesso ad altri argomenti più forti, che dalla divina Scrittura sono cavati.

E' certo, che la Resurrezione de'morti è articolo di fede, creduto ugualmente da' Cristiani, e dagli Ebrei, i quali l'hanno nel loro simbolo registrato. Non cito adesso i Testi della Scrittura, perchè l'Ebreo concede questa proposizione senza difficoltà. Ciò supposto formo io contro gli Ebrei que-

sto argomento, che proposi in Ferrara, disputando un giorno con un certo Rabbino Lampronti, il quale millantava di essere non so in quale Università laureato in Filosofia, e in Medicina. Io la discorsi così: la Resurrezione è universale, e tutti gli Uomini senza eccezione alcuna deono risuscitare; se dunque Adamo, David, e il Messia, che sono quei tre addotti dello sciocco Abrabanel, hanno un' anima sola, e deono resuscitare, è impossibile, che possano risorgere tutti e tre; dunque o questa trasfugazione è falsa, ovvero tarà falso il dire, che tutti i morti deono risorgere; imperocchè se ognuno di quei tre corpi avera la propria anima, adunque non ognuno di questi risorgerà, ma solamente quel corpo, in cui entrerà l' anima, giacchè è certo, che non potrà essa anima sola essere in un medesimo tempo in quei tre corpi, perchè è impossibile, che un' anima informi tre soggetti, e sia in tre corpi distinti di luogo, di numero, e di persone. Altrimente ne seguirebbe uno di due inconvenienti, o che l'anima ragionevole sia divisibile, e per conseguenza materiale, ovvero che una sola anima possa informare quanti corpi sono nel Mondo, come forma sostanziale; perchè se ne forma tre, nè potrà informare dieci, venti, cento, e mille, il che farebbe gravissimo errore.

Replicò il Lampronti, e disse, che Iddio nel tempo della Resurrezione universale prenderà un braccio da un corpo, un piede da un altro, e altre parti dagli altri corpi, che quell'anima avea informati, e che di esse parti ne formerà un corpo solo, e in questo modo risorgeranno tutti quei corpi. Risi io in sentendo uno sproposito così massiccio, e risposi per modo di facezia, che questo farebbe un vestito da zanni, tessuto di varj pezzi, e di colori diversi, e differenti, e che anche supposto per vero l'errore, che esso Lampronti affermava, non si potrebbe mai dire, che fosse questa vera Resurrezione;

ne; poichè quando discorriamo di Resurrezioni de morti, non s'intende del solo corpo, ne dell'anima sola, ma dell' uno, e dell' altra insieme. Non del solo corpo, perchè è cosa impossibile, che il corpo da se possa risorgere coll'istesso essere, e natura, che avea prima. Non dell' anima sola, perchè non essendo ella morta, non si può dire in verità, che risorga. Resurrezione altro non è, che una riunione dell' anima col corpo, una restaurazione di questa fabbrica rotta, e fracassata, una nuova natività, nella quale per divina virtù l'anima col corpo si riunisce. Dunque è impossibil cosa, che l' anima si riunisca nel medesimo tempo con quei tre corpi; dunque è impossibil cosa, che tutti quei tre corpi debbano risuscitare, e per conseguenza o bisognerà negare questa rivoluzione, o confessare, che la Resurrezione non debba essere universale, lo che è gravissima bestemmia, e pessima eresia. Non risorgon tutti e tre quei corpi, ma parte di essi, come delirava il suddetto Lampronti, non farebbe vera, e reale Resurrezione; poichè questa consiste nella restaurazione di quello, che si è perduto; ma così è, che i tre corpi interamente si erano perduti, dunque deono risorgere tutti, o bisognerà, che Lampronti confessi, che una forma possa informare nel tempo medesimo più materie, un anima dar vita a più corpi, e che per conseguenza quelli non sieno tre uomini, ma un sol uomo. Veda adunque il Rabbino quanti assurdi risultino dalla esecranda sua Dottrina.

Dico più, se questa Dottrina della trasmigrazione delle anime vera fosse, ne seguirebbe, che Dio non renderebbe a ciascheduno secondo le proprie operazioni, non premiarebbe i buoni per le opere sante, che hanno fatte, e non punirebbe i rei per le tante enormi sceleratezze, che in questo Mondo hanno commesse. Insegnano pure anche i Rabbini nel Sanhedrin Capitolo Chelec, che una

delle ragioni, per le quali Iddio ha ordinato, che dopo la general Resurrezione segua l' universale Giudizio, è per giudicare insieme il corpo, e l' anima; giacchè ciascuno di essi è stato istrumento, e cagione del peccato, che s'è commesso, perchè, se si dovesse giudicare l'anima sola, ella si scuserebbe col dire, che non è colpevole di peccato, ma che il corpo è stato autore, e istigatore di esso peccato; poichè dopo, che è uscita dal corpo non ha peccato mai più, e però direbbe, che il corpo è il reo, e l' delinquente. Il corpo ancora si scuserebbe dicendo, che non è reo, perchè egli non ha conoscenza, non ha discorso, è senza ragione, e senza volontà, che sono quelli, che concorrono al peccato. Questo è il discorso, che fanno i Rabbinì, e adducono in conferma del loro detto questa similitudine. Avea un Re un bello delizioso giardino, e volendo assicurare i frutti preziosi, ch'erano in esso, che non fossero colti dalle guardie, e involati, vi pose per custodi un cieco, e uno storpiato; il cieco, perchè essendo sano nel rimanente del corpo, potesse faticare coll'ajuto, e coll' indirizzo dello storpiato, e lo storpiato, vedendo quello, che abbisognava per servizio di quel giardino, comandasse al cieco, che lavorasse. Volle uno cieco, affinchè non vedendo i frutti, non gli venisse voglia di corli, e di mangiarli. Volle uno storpiato, perchè come inabile non poteva salire sopra gli alberi, e i frutti in questa guisa erano sicuri. Avvene un giorno, che vedendo lo storpiato i frutti, incitato, e tirato dalla gola, gli venne voglia di prenderli, e non potendo farlo da se, ne fece consapevole il cieco, e volendo anch'egli prenderli, si appigliarono a questo partito, cioè, che il cieco portasse lo storpiato, e questi sostenuto da quello, facesse ciò che non poteva fare da se medesimo. Fecero così, colsero, e si satollarono di essi frutti. Venne il Re, e avendo veduto il dan-

no fatto nel giardino , sdegnato cominciò a interrogarli , chi avesse colti quei frutti , che a lui tanto premevano . Ognuno di essi negava , allegando per potentissima ragione l' impossibilità , uno degli occhi , e l' altro de' piedi . Il Re allora li fece unire insieme per vedere , se quello , che negavano aver potuto fare da loro stessi , l' avessero potuto fare l' un sopra l' altro . Li convinse allora dell' inganno , e non volle , che allegassero altra scusa . Nel medesimo modo (dicono i Rabbini) fu necessario oltre al Giudizio particolare l' universale dell' Anima , e del corpo insieme per mezzo della Resurrezione , acciocchè dovessero esser convinti di quei peccati , de' quali pareva , che potessero scusarsi in apparenza .

Questa ragione cessa affatto , se la trasmigrazione è vera . La cosa è chiara , perchè se tutti e tre non potranno risuscitare , non potranno nemmeno essere giudicati , nè premiati , o puniti , e ancora , postocchè in verità debbano risorgere nel modo , che possono fingere , e idearsi i Rabbini , non ha dubbio , che l' anima averà in questo corpo commesso un peccato , che non l' averà commesso in quell' altro . Ciò si vede in fatti nell' esempio , che adduce il Tisbi di Adamo , David , e il Messia . Questi , secondo il suo detto , avrebbero la medesima anima , e nondimeno è certo , che Adamo commise quella disubbidienza , mangando il Pomo vietato , la quale non fu commessa da David , nè dal Messia , David cadde nel peccato dell' adulterio , e dell' omicidio , lo che non fece Adamo , nè il Messia . Avendo dunque l' anima commesso in questo corpo un tale peccato , che non ha commesso nell' altro , dovendo nella Resurrezione essere giudicata di quello , che ha commesso in vita sua , mentre stava in questo , e in quell' altro corpo , uno di due inconvenienti ha da seguire , o che quest' anima non sarà giudicata di quel peccato commesso , acciocchè non sia punito con essa quel corpo , che

in realtà non ha commesso quel delitto, essendo scritto in Ezechiel al Capo 18. *anima, quae peccaverit, ipsa morietur*, o seguirebbe, che il corpo dovrebbe patire senza sua colpa, perchè dovendo l'anima necessariamente patire per causa del peccato, ed essendo impossibile, che possa l'anima patire senza che il dolore sia al corpo comunicato, verrà a patire anche quel corpo, il quale non è colpevole, e così non potrebbe essere giudicato quest'uomo, e condannato.

Quest'empia dottrina della trasmigrazione delle anime è opposta alla divina Scrittura. David nel Salmo 77. v. 39. espressamente asserisce, che la causa, perchè gli Ebrei contante loro ingrattitudini verso Iddio non sono affatto andati in perdizione, altra non è, se non la misericordia infinita di esso Dio, la quale non può essere superata dalla nostra malizia: *ipse autem est misericors, & propitius fiet peccatis eorum, &c.* e la fralezza della natura umana: *recordatus est, quia caro sunt, spiritus vadens, & non rediens*. Sicchè ragiona espressamente dell'anima dell'uomo, e dice, che quando è uscita dal corpo, non torna più, questo è contrario a quello, che dicono gli Ebrei, che le anime tornano in altri corpi.

Lo stesso Reale Profeta conferma questa verità nel Salmo 102. v. 23. 24. rende ragione, perchè usa Iddio tanta misericordia coll'uomo, e dice perchè ha conosciuta la nostra bassezza, e la materia, di cui formati siamo, e impastati: *recordatus est quoniam pulvis sumus, homo sicut fenum dies ejus*. Egli è fragile affai, a ogni piccola mutazione si parte l'anima dal corpo, e resta questo languido, e puzzolente. Segue poi: *quoniam spiritus pertransibit in illo, & non subsistet, & non cognosceret amplius locum suum*, perchè non dovendo più tornare in questo Mondo, nè ella potrà riconoscere il suo luogo, nè il luogo potrà conoscere lei, il che sarebbe falso, se l'anima partita una volta dal corpo potesse tornare in altri -

DELL' INFERMITA', E MORTE. 219

Perchè gli Ebrei vogliono difendere questa loro pazzia con Testi della divina Scrittura, fa d'uopo, che mostri l'insufficienza delle ragioni, che essi adducono.

Adducono in primo luogo per istabilire questa loro opinione il Testo di Giob al Capo 33. ver. 28. dove discorre il Giovane Eliù contro Giob, e dopo, che ebbe molto ragionato, soggiunse queste parole: *Ecce hæc omnia operatur Deus, tribus vicibus per singulos*. Dicono essi, che Iddio perchè ha somma premura, che si salvino le anime, e vedendo egli, che molti peccano, e lo necessitano a condannarli per tutta l'eternità nell'Inferno, per salvar queste dalla dannazione, le manda in un'altro corpo, acciocchè emendino in quello ciò, che in quell'altro han delinquito, e si liberino dalla pena. Questo vuol dire: ecco tutte queste tre cose, e torna l'anima due, otre volte in varj corpi. Questa empia indegna esposizione al Testo citato di Giob è di Rabbi Irac Arama, e per darle maggior fondamento dice, che è opinione di Rabbi Mosè Bat Nachmàn.

Rispondo a questa indegna interpretazione del Testo, e dico, che quelle parole di Giob non hanno, e non possono avere in conto alcuno quel senso, che gli danno questi Rabbini. Si prova ciò dal contesto della Scrittura. Imperocchè voleva il Giovane Eliù mostrare a Giob, che era giustamente castigato da Dio con quelle pene, che soffriva nel letamajo, e non senza causa, e ragione, come pareva a lui, che volesse inferire il Santo Giob. Gli diceva Eliù, che Iddio l'avea flagellato per farlo ravvedere de' suoi peccati, e perchè conoscesse in mezzo a' flagelli lo stato suo, giacchè non l'avea saputo conoscere in mezzo alla prosperità. Adduce per pruova di questo quel tanto, che suole Iddio fare con gli uomini, e che non era cosa nuova, ma molto usata da lui. Dicendo adunque, che volendo il Signore

gnore liberar l'uomo dalla morte eterna, lo fa cadere infermo nel letto, gli fa marcir tutte le ossa per la lunghezza del male in modo, che la vita gli viene in fastidio, nausea il pane, e perdendo l'appetito, odia qualsivoglia sorta di cibo, quantunque ottimo sia, e delicato. La carne comincia a putrefarsi, e si riduce vicino a morte. Si muove a pietà di lui un qualche Santo, o giusto, prega per lui, e Iddio a intercession di quel Santo lo libera dalla morte. Rinverdisce la carne, onde tornando l'uomo in sè, e conoscendo lo stato suo fa penitenza de' suoi peccati, sapendo, che per causa di essi era flagellato così fieramente. Soggiunge ivi il Testò, e dice: *liberavit animam suam, ne pergeret in Infernum, sed vivens lucem videret*. Vuole adunque inferire, che tal volta Iddio manda il male all'uomo, per ridurlo a sè, e soggiunge il Testò: *Ecce hæc omnia operatur Deus tribus vicibus per singulos*. Vuol dire: non è gran fatto, o Giob, che io asserisca, che quel tanto, che ti è accaduto, sia gastigo di Dio, e che tu sii punito per le tue colpe, usa Iddio teco questa misericordia, affinchè tu ti converti a lui per questa strada, non ti paja ciò cosa strana, e nuova, perchè usa far così egli con gli uomini, perchè emendino la loro vita. Segue dicendo, che fa questo: *ut revocet animas eorum a corruptione, & illuminet in luce viventium*. Questo è il senso germano delle parole di Eliù, nè mai ha egli inteso di parlare della trasmigrazione dell'anima, nè d'altra simil materia, e l'assermarlo è un manifesto errore, e un delirio.

Che in verità così sia, ecco il testimonio di un principale Rabbino, il quale l'intende in questo medesimo senso. E' questi Rabbi Levi Ben Gerson, il quale interpretando queste parole del Testò di Giob,
 „ dice: ecco, che tutte queste cose fa Dio tre vol-
 „ te coll'uomo, vuol dire, ecco, che tutti questi
 „ modi tiene Iddio benedetto due, e tre volte col uo-
 „ mo per convertire l'anima di lui dalla morte, ga-
 „ sti.

„ stigandolo , quando vede , che cammina per le
 „ vie cattive .

L'istesso , e anche più chiaramente insegna Rabi-
 bi Salomone , dicendo queste parole : ecco , che
 „ tutte queste cose fa Dio , cioè due , o tre volte
 „ lo castiga , gli manda flagelli per li suoi peccati
 „ con infirmità , acciocchè non l' abbi a mandare
 „ in rovina .

I Rabbini antichi nel Jalcùt espongono il Testo
 di Giob , e dicono in questa guisa , cioè : ha pecca-
 „ to l' uomo una volta , gli è perdonato , la se-
 „ conda volta gli è perdonato , e anche la terza ;
 „ la quarta non gli è perdonato , come sta scritto
 „ in Amos al Capo 2. v. 6. *super tribus sceleribus*
 „ *Israel, & super quatuor non convertam eum* . E
 „ così sta scritto in Giob : ecco queste cose fa Dio
 „ tre volte coll' uomo . Dalle quali parole (lascia-
 „ no di disputare , se quello , che dicono sia vero , o
 „ falso , che Dio non perdoni più che tre volte , lo
 „ che certamente è falso) quello , che voglio inferi-
 „ re è , che secondo il detto loro ragiona delle pe-
 „ ne , e de' castighi , che suoldare Iddio agli uomini
 „ per emendarli de' loro peccati , flagellandoli una,
 „ due , tre , e più volte , conforme vede , che per
 „ l'eterna loro salute sia espediente .

Rabbi Mosè Maimonide più dotto , e più cele-
 bre , che l'Arama , e che Mosè Bar Nachmàn , in-
 „ terpreta le parole di Eliù nel senso , che loro ha
 „ dato . Nel suo libro Mosè parte terza , Capitolo 23.
 „ così ragiona , e dice quello , che ha aggiunto
 „ Eliù , che non ha detto nessuno de' suoi compagni ,
 „ è , che ammaestra Iddio l' uomo per mezzo d' am-
 „ basciatore . Cioè , che l' uomo talvolta s' infer-
 „ ma , intanto , che si dispera della vita sua . Ma
 „ se per avventura questo tale averà alcun Santo ,
 „ il quale faccia orazione per lui , purchè sia tale ,
 „ che sia accetta la sua orazione , farà quell' Infer-
 „ mo liberato dalla infirmità , e ritornerà a' suoi

„ ma-

,, maneggi buoni. Questo però non è di continuo;
 ,, perchè non sempre è accetta la sua orazione, ma
 ,, due, o tre volte. Vuol dire: tutta volta, che
 ,, vi farà un Santo, il quale s'intrometta. E dopo,
 ,, che ha raccontato il fatto dell' Inferno liberato
 ,, dalla infermità sua, soggiunse: ecco, che queste
 ,, cose opera Dio tre volte coll'uomo. Dalle quali
 parole si vede, che anche secondo l' opinione di
 questo Rabbino, nel Testo di Giob non si ragiona
 di transmigrazione di anime, ma bensì de' flagelli,
 e delle avversità, che suole Iddio mandare agli uo-
 mini, acciocchè tornino alla strada della salute.

Rispondo in secondo luogo, e dico, che se è ve-
 ro quello, ch'dicono, che Iddio fa ciò per sua
 misericordia, per vedere, se in quell'altro corpo si
 emenda, per non condannarla subito all' Inferno;
 dico, che in questa proposizione vi sono molte fal-
 sità, e manifeste bestemmie, perchè oltre all'esser
 detto ciò senza alcuna ragione, e fondamento,
 poichè tanti Rabbini commentando quel Testo,
 non hanno mai simil cosa affermata, e direttamen-
 te contraria alla divina Scrittura, alla giustizia di
 Dio, e alla ragione. La Scrittura predica sempre,
 che Iddio rende la mercede a ciascheduno secondo
 le sue opere. David nel Salmo 61. v. 12. dice: *tu*
reddes unicuique secundum opera ejus. Nel Genesi
 al Capo 4. v. 7. disse Iddio a Caino: *nonne si bene*
egeris, recipies? Si autem male, statim ad fores pec-
catum tuum aderit. Se tu averai fatto bene, te lo
 ritroverai, e se all'opposto averai fatto male, ti
 farà riservata la colpa al giorno della tua morte, e
 al dì del Giudizio per prenderne aspra vendetta.
 Nel libro dell'Ecclesiastiche al Capo 12. 1. dice
 Salomone: *Memento creatoris tui in diebus juven-*
tutis tuæ, antequam veniat tempus afflictionis tuæ.
 Ricordati del tuo Creatore nel tempo della tua gio-
 ventù, prima che giunga il tempo della vecchiez-
 za, quando non potrai più operar bene. Questo
 ricol-

ricordo sarebbe vanissimo, se doppo morte vi fosse speranza di misericordia, come affermano questi empj bestemmiatori. Geremia Profeta al Capitolo 13. v. 16. dice: *date Domino Deo nostro gloriam, antequam tenebrescat*. Date gloria al Signore Iddio nostro avanti, che si faccia notte, cioè prima, che venga la morte, dunque dopo la morte non v'è speranza di misericordia, e di perdono. Nel secondo libro de'Regi al Capo 14. v. 14. disse al Re David la Femmina Tecuite: *omnes morimur, & quasi aqua dilabimur in terram, quæ non revertetur*. Siccome l'acqua cammina, e non ritorna, così noi muojamo, e non torniamo giammai a vedere il nostro luogo. Nell'Ecclesiaste al Capo 12. v. 7. & *revertatur pulvis in terram suam*, (dice Salomone) & *spiritus redeat ad eum, qui dedit illum*. Morto l'uomo la carne torna alla terra, ond'era stata tolta, e lo spirito ritorna a Dio, il quale l'avea dato; dunque non torna di nuovo in questo Mondo. Nel Capitolo secondo al verso 3. dice il Sapientissimo. *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit*. Chiosfa il Testo Rabbi Salomone, e dice: *in qualsivoglia stato, che morrà l'uomo, o buono, o reo, in quello sarà giudicato*. Isaia al Cap. 55. vers. 6. dice: *querite dominum, dum inveniri potest, invocate eum, dum prope est*. Espone queste parole la Parafrasi Caldea, e dice: cercate Dio mentre siete vivi; dunque dopo questa vita non vi è speranza di remissione, o di perdono.

Aggiungo a tutto questo anche una manifesta ragione, la quale fa vedere la falsità di questa iniqua sentenza. Dicono i Rabbini, che Iddio intanto fa tornare le anime in altri corpi, in quanto si muove a pietà di esse, acciocchè non periscano eternamente, le fa tornare al Mondo per dar loro tempo, e comodità di far penitenza, e quel bene, che prima non hanno fatto. Dunque secondo questa sentenza, le sole anime degli empj dovrebbero tor-

nare a questa vita , non già quelle de'buoni, e Santi, perchè le anime loro già son salve , e sicure dello stato loro , e per conseguenza non deono tornare in questo Mondo , e porre in dubbio l'eterna loro salute . E pure gli Autori di questa empia Dottrina dicono il contrario , poichè testifica il Tisbi, e insegnano i Rabbini, che l'anima di Adamo entrò nel corpo di David, e poi dee entrare nel corpo del Messia . E pure Adamo , e David, (lo che gli Ebrei non negano) furono Santi , accetti a Dio , e quantunque sieno stati una volta peccatori, hanno fatto poi penitenza , sono morti in grazia di Dio , e godono al presente l'eterna beatitudine. Dunque la ragione de' Rabbini non è buona , ma è chimerica . E' dunque falso quello , che dicono dell'anima di Adamo, di David , e del Messia , e di altri simili .

Il secondo argomento, che adduce Tisbi in conferma della sua pazzia, è cavato dal Salmo 13. v. 6. che dice: *cantabo Domino, qui bonatribuit mibi.* La parola: *tribuit*, in Ebreo si dice: *Gamal* significa retribuire, e significa ancora Cammello. Vogliono i Rabbini, che David ringrazj Iddio , che l'abbia liberato del Cammello , nel quale dovea entrare l'anima sua, in pena dell'adulterio commesso, e che in virtù della penitenza fatta , gli avea condonata una tal pena. Questa pazzia non meriterebbe risposta , tutti gli Espositori Ebrei interpretano il Testo in senso di retribuzione , non mai di Cammello . La Parafrasi Caldea dice: *loderò Iddio, che mi ha reso bene* . Così l'hanno esposto Rabbi Salomone , Abenastra , Chimchi , e quanti ne ho veduti , e riscontrati . Oltredicchè quando *Gamal* significa Cammello , si scrive con due Cames, e quando significa contraccambiare, si scrive con un Came, e con un Patach, e in questo luogo è scritto col Came, e Patach, segno è, che denota retribuire , e non Cammello . Oltredicchè,
il

il Testo dice: *cantabo Domino, quoniam Gamal mihi*, dovrebbe dire, secondo la sciocca loro invenzione: *cantabo Domino, quoniam non Gamal mihi*, e voleva dire: canterò al Signore, perchè non mi ha fatto divenire un Cammello, e secondo suonano le parole, pare, che lodi Iddio, perchè l'abbia fatto diventare un Cammello, dunque non è questo il senso di questo verso, ma è pazzia il pensarlo.

L'ultimo argomento, che adducono in conferma della loro follia, e cavato dal Salmo 36. v. 7. che dice: *homines, & jumenta salvabis, Domine*. Dicono, che volendo il Profeta ingrandire la misericordia di Dio, parli non delle bestie irragionevoli, le quali non sono capaci di salute, ma bensì di quelle bestie, le quali hanno l'anima ragionevole, perchè in esse sono trasigrate.

Rispondo a questa schiocchissima invenzione, e dico, ch'è mero capriccio di Elia Tisbi; poichè nessuno degli Espositori Ebrei l'ha inteso in questa senso. Rabbi Salomone dice: *gli uomini, e le bestie salverai, cioè gli uomini, i quali son privi di scienza, ovvero quelli, i quali si reputano come bestie, per la grande umiltà, questi salverai, o Dio*. Rabbi Aben Ezra dice: *il senso di queste parole è, che Dio giudicherà gli animali feroci, salvando gli uomini da essi*. Dunque non si può addurre nessuna ragione, nessuna autorità a favore di questa trasmigrazione, Dunque quella Dottrina non è conforme dice Iddio nella divina Scrittura, ma è opposta a essa, e alla ragione.

Terminerò questa confutazione dicendo, che se fosse vera questa Dottrina, non si potrebbe senza colpa di omicidio andare a caccia, nè uccidere per uso umano un'animale, perchè potrebbe essere, che l'anima di un'uomo, e forse quella del proprio Padre, o della propria Madre entrata fosse in uno di questi animali, e per conseguenza chi l'uccide, reo di omicidio sarebbe, ed eziandio di parricidio,

perche farebbe ingiuria , non tanto a quell' animale , quanto all' anima ragionevole , ch' e in effo , la quale e fatta a immagine di Dio , e a sua fimilitudine . Imperrocche intanto l' uccisione dell' uomo e un peccato massimo , e merita un gran gastigo . in quanto si fa ingiuria all' anima intellettiva , creata a sua immagine , perche si viene a violentare , e quasi a distruggere l' immagine di effo Dio . Questa e la ragione apportata dal Signore ragionando dell' omicidio dell' uomo nel Genesi al Capo 9. v. 6. allorché disse : *quicumque effuderit humanum sanguinem , fundetur sanguis illius ; ad imaginem quippe Dei factus est homo* . Essendo certo , che l' uomo e immagine di Dio in quanto all' anima , non in quanto al corpo , il quale essendo terreno , e piuttosto simile alle bestie : se dunque in questi animali vi e , o vi può essere l' anima dell' uomo , ammazzando essi , si farà ingiuria all' anima , all' immagine di Dio , e s' incorrerà nella pena capitale di omicidio . Lo che e somma sciocchezza affermarlo , e per essere cosa tanto chiara , non ha bisogno di altra pruova . Ho giudicato bene diffondermi alquanto in questa confutazione , perche l' esperienza mi ha fatto conoscere , quanto questo detestabile errore tenga acciecato il misero Ebraismo , e quanto grande ostacolo sia al loro ravvedimento .

C A P O XXXI.

Opinioni degli Ebrei intorno all' Inferno, Demonj, Paradiso, e Angioli.

UNO de' castighi essenziali , che in pena de' suoi peccati , ed eccessi abbia presentemente la povera Sinagoga , non ha dubbio , che sia il non accordarsi un' Ebreo coll' altro nelle cose spettanti alla
Re-

Religione , dimodoche appena si trovi chi nelle cose essenziali convenga . Perloche si rende difficile molto al Cristiano il disputare con essi , perche quella proposizione , che uno concede , facilmente gli viene negata dall' altro , questo succede per non aver' essi un capo , da cui la Sinagoga tutta dipenda , vivendo ciascheduno di essi a proprio capriccio , non essendovi chi possa inveire tra loro contro gli errori di religione . Imperocché , questo e privilegio solamente alla Cattolica Chiesa concesso , la quale appena insorge una qualche Eresia , o discrepanza nel credere , tantosto per bocca del capo visibile , del Romano Pontefice , danna e riprova quella eresia , troncando la strada al veleno , acciocche non guasti le altre membra . Questo agli Ebrei non riesce , per non avere un sol capo , in pena di non aver voluto essi accettare per loro capo , e Re , quel tanto bramato , e ansiosamente aspettato Messia .

Apparisce la verità di questa mia proposizione da molte questioni de' Rabbini ; intorno ad alcune cose essenziali , e prima intorno all' Inferno , di cui tante sono le opinioni , quanti sono gli Autori , che ne discorrono . Alcuni (benche pochi) hanno ammessa l' eternità nell' Inferno . Talmud Trattato Sanhedrin , Capitolo Chelec , nega l' eternità delle pene per l' Ebraismo , affermando , che tutti gli Ebrei si salvano , la quale proposizione porge non lieve motivo agli scellerati di persistere ne' loro misfatti , venendo asserito da' loro Rabbini , che , purché persistano nel Giudaismo , un giorno averanno fine le loro pene . Altri dicono , che la pena , che patiscono i peccatori Ebrei nell' Inferno , non si distende a maggior tempo , che allo spazio di dodici mesi . Tanto affermano i Talmudisti nel Trattato Rosascianà Capo 1. pagina 17. non possono provare questa follia con autorità della Divina Scrittura , onde , si vede ch' e tutto capriccio loro , e Rabbinica invenzione . Ecce tuato però nel suddetto

Codice Rosalchianà Cap. 1. pag. 17. alcuni peccatori Ebrei, i quali dicono, che nell' Inferno la pena loro sarà eterna. Sono questi: gli Eretici loro, gli Apostati, i traditori, e gli Epicurei, che negano la Legge, e la Resurrezione de' morti, e quelli, che sono causa, che altri peccino, come Geroboamo, che fece, che peccasse tutto il Popolo Israelitico. Per altri peccati mortali, benchè privino della grazia di Dio, non ammettono l' eternità dell' Inferno. Nel Codice Sciabbat, Capo Arbahmitot, dicono, che nel Sabato cessa il fuoco dell' Inferno per gli Ebrei, e che in tutto quel giorno non li tormenta. Queste sentenze però, quanto sieno lontane, non solamente da' Dogmi sacrosanti, che insegna la Santa Chiesa Cattolica, ma eziandio da quello, che Iddio nella Scrittura ha rivelato, potrà ciascuno conoscerlo, se ha anche una mediocre perizia nelle pagine di essa Scrittura. Nel libro de' numeri al Capo 16. registra il sacro Testo la morte di Core, Datan, Abiron, e altri molti, i quali vivi furono dalla terra ingojati, e andarono all' Inferno. Dicendo il Testo, che pregò Mosè, che la terra s' aprisse, inghiottisse quelli, e precipitassero all' Inferno; soggiunge: *confestim igitur ut cessavit loqui, dirupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum, devoravit illos, cum tabernaculis suis, & universa substantia eorum, descenderun'que vivi in Infernum.* Ecco, che nella sacra Scrittura si trova, che figli della Sinagoga andati non all' Inferno; e falso dunque l' assioma Talmudico del Codice Sanhedrin, che nessuno degli Ebrei all' Inferno è condannato. Gli Ebrei ancora, i quali nel Deserto adorarono il Vitello, e quelli, che nella Terra Promessa adorarono gli Dei del Gentilefimo; e quelli, che ammazzarono i Profeti, certa cosa è, che se in punto di morte non si pentirono, andarono all' Inferno, e l' afferire il contrario, sarebbe tacciare Iddio d' ingiustizia, mentre non punisce il peccato, ch' è il sommo fra tutti i mali.

OPINIONI DEGLI EBREI. 229

Che la pena, che nell' Inferno patiscono i Dannati esser debba eterna, facilmente si prova contro l' opinione dell' acciecato Ebraismo, colla ragione naturale, e coll' autorità della Divina Scrittura, conciossiacosache, offendendo col peccato gravemente Iddio, fa un' offesa d' infinita malizia, in riguardo all' oggetto offeso, che altri non e, che lo stesso Dio. Onde per ragione del disprezzo dell' infinita Maestà di esso Dio, supera qualunque ingiuria, e offesa, che possa farsi a persona creata. Ne segue adunque, che tale ingiuria merita esser punita con tormenti maggiori di tutti quelli, che in questo Mondo inventare si possono; e non potendo gli uomini inventare se non cose finite, per esser' essi finiti, bisogna confessare, che la pena del peccato, da pagarsi da colui, che con quello, impenitente da questo Mondo si parte, debba essere infinita, e non potendo il peccatore soffrire una pena infinita, per esser' egli finito, creatura incapace d' una azione infinita, ne segue, che esser dee infinita almeno di durazione, affinche supplisca essa durazione in qualche parte alla viltà di esso peccatore, e alla sua indignità. E' falsa dunque l' opinione Talmudica, che soli dodici mesi durar debba la pena de i Dannati.

Repugna ancora questa opinione agli oracoli della Divina Scrittura; poiche in più luoghi troviamo espresso, che tal pena durerà sempre, e non mai averà fine. Isaia al Capo 33. v. 14. dice: *quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? Quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?* Nel Capo 66. v. 24. termina il Profeta con questa verità il suo libro, favellando de' Dannati, e così dice: *egredientur, & videbunt corpora virorum, qui prevaricati sunt in me, quoniam vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur.* Da queste parole apertamente si scorge, che la pena di coloro, che muojono in disgrazia di Dio, non e limitata a certo tempo, come falsamente insegna la Sinagoga.

Intorno poi a' Demonj ministri dell' Inferno, confesso il vero, che e cosa difficile il poter leggere le opinioni degli Ebrei citate da' loro Rabbini, senza che il Lettore si muova a riso, per le scioccherie, che raccontano di essi; e che nel medesimo tempo non prorompa in pianto, vedendo a quale stato di cecità sia giunto un Popolo così diletto a Dio ne' tempi trascorsi, in pena dell' orrendo peccato del Deicidio, che han commesso.

Insegna la Cattolica Chiesa che i Demonj furono creati Angeli, Spiriti purissimi nel Cielo Empireo, come gli altri Angeli, unitamente per contemplare, lodare, ubbidire, e amare Iddio, e per soggettarsi a ogni cenno del suo Impero. Furono però di doni immensi dotati, e di prerogative, così nell' ordine della natura, che della grazia. Deviarono essi dal loro ultimo fine, e commiseo un peccato di superbia; e Iddio, senza aver riguardo alla dignità loro, e a' doni, che avea collocati in essi, spogliò quelli della sua grazia, li condannò irremissibilmente all' Inferno, di amici, diventarono suoi nemici, e di Angeli bellissimi, orridi deformi Demonj, e spaventevoli. Non così insegnano gli Ebrei, e diversa è l' opinione, che hanno di essi.

Insegnano i Rabbini, che alcuni di essi sieno Spiriti semplicissimi, e altri, uniti a' loro corpi, nel modo, che l' anima dell' uomo è congiunta al suo corpo. Dicon, che intanto alcuni di essi sono Spiriti puri, in quanto non ha potuto Iddio crear loro i corpi, per essergli mancato il tempo, nell' atto, che gli creava, imperocchè creò quelli nel Venerdì verso la sera, e subito dopo averli creati, entrò la festa del Sabbatho, e per non profanar esso Sabbatho, cessò dall' opera, lasciando quegli Spiriti senza corpi. Tanto insegnano nel libro intitolato Rabòt, esponendo il verso 24. del Capo primo della Genesi, che dice: *Et dixit Deus: producat terra animam*
viven-

viventem in genere suo , & fecit Deus bestias terræ , juxta species suas , & jumenta , & omne reptile terræ in genere suo. Dicono queste parole : *Ha detto Rabbi: questi sono i Demonj, de' qualli Iddio credè l'anima: venne per creare i corpi, ma fu impedito dal Sabbatho, che entrava, e non li credè, per santificarlo.* Le parole medesime si leggono nel *Jalcùt* pagina 11. num. 12. nella impressione di Livorno. Conferma ancora questa pazzia il *Zoar* pag. 14. della edizione di Mantova. Mostrano questi meschini con queste sciocche parole, di credere, che Iddio sia molto debole, e anche inconsiderato, quasi che non sapesse, ch'era per entrare il Sabbatho, e che abbia bisogno di tempo nelle sue cose, e non possa fare in un momento tutto quello, che a lui piace, e che sia tenuto alla Legge del Sabbatho, e fosse reo di averlo violato, se avesse creati in esso i corpi di questi loro sognati Demonj. Rabbi Mose Bar Nachman commentando il Pentateuco, dice che i Demonj sono composti di due elementi, cioè di fuoco, e d'aria. Nel *Talmud Trattato Chagigà* Cap. *Endorescim* pag. 16. dicono, che i Demonj crescono, e moltiplicano, e muojono, come gli uomini. Le parole sono queste tradotte parola per parola, cioè: „Hanno insegnato i nostri „ maestri: Sei cose si dicono de' Demonj, tre son comuni con gli Angeli, e tre comuni con gli uomini. Primo: Hanno ali, come gli Angeli. Secondo: „ Volano da un' estremo del Mondo all' altro, come „ gli Angioli. Terzo: Sanno ciò che dee succedere, „ come gli Angeli, perchè lo sentono, com' essi dietro alla cortina del Cielo. Hanno tre cose comuni con gli uomini. Primo: Mangiano, e beono, „ come gli uomini. Secondo: Crescono, e moltiplicano, come gli uomini. Terzo: Muojono come „ gli uomini.

Intorno all' origine di essi Demonj, sono i Rabbini differenti di sentimento. Dicono i Talmudisti nel *Trattato Ngerubin*, che Adamo dopo il peccato com-

nesso, fu per lo spazio di cento, e tranta anni scò-
 municato da Dio. In questo tempo egli s' unì con
 tutti gli spiriti di sesso femminino, ed Eva con quelli
 di sesso mascolino, da' quali si generarono i Demonj.
 Nel Jalcùt num. 42. della stampa di Livorno si legge:
*Ha detto Rabbi Elazar figlio di Azaria: tutti que-
 gli anni, che Adamo stette scomunicato e separato da
 Eva, generò Demonj, e spiriti, come sta scritto nel
 Genesi al Capo 5. v. 3. Vixit Adam centum triginta
 annis, & genuit filium ad imaginem, & similitudi-
 nem suam, vocavitque nomen ejus Seth.* Quasi che
 prima avesse generato, ma non a immagine, e simili-
 tudine sua, ma bensì spiriti, e Demoni. Questa e
 una pessima interpretazione del Testo, il quale non
 altro significa; se non che Adamo generò Set a im-
 magine, e similitudine sua, cioè nella cognizione, e
 nel santo Timore di Dio, distinguendolo da Caino, e
 della sua posteritate. Lo stesso dice l' Autore del li-
 bro sopraccitato *Sciascelet hacabbala* a carte 82. Mol-
 te altre pazzie dicono i Rabbini, favellando della ma-
 niera, come furono procreati i Demonj, ma basti aver
 date al Leggitore Cristiano queste notizie, affinché sap-
 pia a quale stato di miseria si trovi presentemente l'
 infelicissima Sinagoga.

Terminati i dodici mesi dopo la morte di un qual-
 che Ebreo, credendo essi, che le anime degli empj
 non patiscono nell' inferno più, che questo spazio di
 tempo, tengono per cosa certa, che vadano in Pa-
 radiso, da essi *Ganbeden* addimandato. Non repu-
 gnano i Rabbini a confessare, che la Beatitudine
 consista nella bella visione di Dio. Ben' e vero però,
 che ci mescolano tante favole, da essi per altro cre-
 dute vere, che appena possono riferirsi. Dicono, che
 i Beati in Cielo disputano delle cose Talmudiche
 con Iddio, e che talvolta egli resti vinto da essi, e
 superato. Annettono molte Accademie in Paradi-
 so, e che i Beati vadano da una all' altra a dispu-
 tare. Così riferiscono, nel Talmud Trattato *Bera-*
chet

shot Cap. ultimo verso il fine. Non è cosa insolita, che i Rabbini si oppongano a Dio, poiche di questo essi si gloriano. Così si legge nel Talmud Trattaro *Bahamefsha* Capo 4. ove dice, che disputando alcuni Rabbini sopra un certo articolo della Legge, erano tutti della medesima opinione, eccetto che uno, chiamato Rabbi Eliezer, il quale era d' un altro parere, e in modo alcuno voleva al sentimento degli altri Rabbini uniformarsi. Chiamava Iddio in testimonio di quello, ch' egli diceva. In un subito si udi una voce dal Cielo, che disse: Non siete contrarj, o Rabbini, a Eliezer, perche la sua dottrina è vera. Si sdegnarono i Rabbini, e uno di essi, chiamato Rabbi Josue alzatosi in piedi gli disse: Signore la nostra disputa non è in Cielo, ma in terra, dove si dee stare a quello, che decide la maggior parte, e subito molto infuriati scomunicarono il povero Rabbi Eliezer, il quale per timore della Scomunica, acconsentì finalmente all' opinione degli altri. Indi a non molto, uno di quei Rabbini, chiamato Rabbi Natàn, s' incontrò con Elia Profeta (il quale, credono, che vada per tutto il Mondo) l' interrogò, se nel tempo di quella Scomunica, egli si fosse trovato in Cielo appresso Iddio? Rispondendo egli, che sì, soggiunse il Rabbino: Che disse Iddio, quando vidde, che i nostri Dottori non vollero attenersi a quello, ch' egli avea, per mezzo di quella voce detto dal Cielo? Rispose Elia: Iddio risse, e disse: I miei figliuoli mi hanno vinto: Potrà da questo ognuno vedere, quanto mai sciocca sia la loro dottrina, che per accreditare il loro maledetto Talmud, tanto dalla Santa Chiesa abborrito, vanno insegnando, che i Beati disputano con Dio le questioni inutili, e sciocche di esso libro, che nel Paradiso vi sieno più Accademie, dove si studj continuamente il Talmud, e si ragioni della dottrina, che si contiene in esso continuamente.

Circa agli Angeli, insegnano i Rabbini, che sono corporei, e materiali, che s' imbrattano con peccati di senso: di libidine, che molti di essi nascono, e muojono ogni giorno, che gli Ebrei si superano nel cantare le lodi di Dio, le quali essi non possono intonare, infino a tanto che gli Earei non han cantato.

Deducono, che gli Angioli sieno corporei, e materiali da varj luoghi della Scrittura, ne quali pare, che il Sacro Testo attribuisca loro vero corpo, come nell' Esodo al Capo 25. v. 20. dove si dice, che i Cherubini erano con ale; e in sembianza e forma umana. In I' aia al Capo 6. v. 2. si dice, che i Serafini aveano ale. Non intendono i meschini, che colla figura di queste ale si rappresenta il moto velocissimo di essi Angeli, e la prontezza nell' eseguire tutto quello, che dal Supremo Signore vien loro imposto. Si rappresentano da Ezechielle al capo 1. v. 7. in figura di Bove, di Aquila, di Leone, e di Uomo; per denotare nel Bove il loro affetto, la fortezza nel Leone, nell' Aquila la loro velocità, e la loro prudenza nell' Uomo, le quali, cose tutte, metaforicamente agli Angeli si attribuiscono. Lo stesso si dee dire, quando la Divina Scrittura li descrive sotto colore di cose inanimate, come nell' Esodo al Capo 3. v. 2. sotto il fuoco; nel Cocchio, e ne' Cavalli di fuoco nel quarto libro de' Regi al Capo 2. v. 11. Nel Talmud Trattato *Chaghigà* Capo 2. detto *Endore-scim* pag. 13. descrivono un Angelo di smiturata grandezza chiamato Sandalfon, e dicono queste parole: *Ha detto Rabbi Eleazar: un certo Angelo è in terra, e tocca col capo, vicino agli animali del Cocchio di Dio. Nelle dottrine s' insegna, che si chiama Sandalfon. E' più alto del suo compagno il viaggio di 500. anni. Sta dietro al Cocchio di Dio, e lega le corone al suo Creatore.*

Cantano lodi a Dio in Cielo, dopo, che gli Ebrei hanno cantato in terra. Tanto si legge nel Talmud
Trat-

Trattato *Cholin* Cap. 7. *Ghidanaschè*, ove dice, „ Tre
 „ Classi di Angeli sono distribuiti per recitare cantici
 „ ogni giorno a Dio. La prima dice: *Sanctus*, l'al-
 „ tra dice: *Sanctus*, la terza dice, *Sanctus Deus Sa-*
 „ *baoth*. Rispondevano: Sono più amati gli Ebrei da
 „ Dio, che gli Angeli; poichè gli Ebrei cantano ogni
 „ ora, e gli Angeli non recitano il Cantico, se
 „ non una volta il giorno. V'è chi dice una volta
 „ la settimana, v'è chi dice una volta il mese,
 „ v'è chi dice una volta l'anno, v'è chi dice, una
 „ volta ogni settimana d'anni, cioè ogni sette an-
 „ ni, v'è chi dice una volta ogni Giubbileo, cioè
 „ ogni cinquant'anni, e v'è chi dice una volta in
 „ tutta l'Eternità. Inoltre gli Ebrei proferendo il no-
 „ me di Dio, dopo due parole dicono: *Audi Israel*,
 „ *Deus noster*; Gli Angeli lo nominano dopo tre pa-
 „ role, e dicono: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Domi-*
 „ *nus*. Gli Angeli non cantano in Cielo, finche gli
 „ Ebrei non abbiano cantato in terra, come sta scrit-
 „ to in Giob al Cap. 38. v. 7. *Cum me laudarent fi-*
 „ *mul astra matutina, & jubilarent omnes filii Dei.*
 „ Stelle matutine, sono gli Ebrei: *Filii Dei* sono
 „ Angeli. La prima Classe degli Ebrei dice: *San-*
 „ *ctus*. La seconda dice: *Sanctus, Sanctus*. La
 „ terza dice: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus*
 „ *Deus Sabaoth*. Gli Ebrei adunque superano gli An-
 „ geli nella recitazione del Cantico, nel modo, e in
 „ quanto al tempo. Nel modo, perchè il Cantore
 „ della Sinagoga distribuisce (secondo essi) il Coro me-
 „ glio, che gli Angeli, perchè gli Angeli dicono alter-
 „ nativamente: *Sanctus: Sanctus*, e gli Ebrei cantano
 „ nelle Sinagoghe: *Sanctus*, risponde il Coro: *Sanctus,*
 „ *Sanctus*, e rispondono gli altri: *Sanctus, Sanctus,*
 „ *Sanctus Dominus Deus Sabaoth*. Io quanto al tem-
 „ po, perchè gli Angeli recitano una volta sola il Can-
 „ tico, ma gli Ebrei lo recitano spesso, non solamente
 „ ogni giorno, ma ogni ora. Questo è il nobil concet-
 „ to, che gli Ebrei fanno degli Angeli.

In-

Infegnano nel Talmud, che gli Angeli cantano, e subito muojono, svaniscono, e non si vedono più. Nel Trattato *Chaghigà* Capo 2. *Endorescim* così parlano: Ogni giorno sono creati Angeli dal fiume di fuoco, descritto in *Daniel* al Capo 7. versic. 20. cantano, e poi svaniscono. Non possono rispondere, che i loro Rabbini abbiano parlato in senso allegorico, poiche dal modo, come lo dicono, apertamente si vede, che in questo medesimo modo l' hanno creduto.

Ammettono ancora negli Angeli oscenità con femmine, e in questo non potranno pretendere Allegoria. Dicono nel *Jalcùt* num. 44. di stampa di Livorno, che sia accaduto questo fatto, in tali parole descritto „ Interrogarono i Discepoli il loro maestro Rab „ Josef, chi sia *Azael*; Egli rispose loro: Nel tempo, che vivevano gli uomini avanti il diluvio, „ e adoravano gl' Idoli, Iddio gravemente si attristò. Allora si presentarono dinanzi a Dio due Angeli, uno de' quali chiamavasi *Sciamchazai*, e l' „ altro *Azael*, e gli dissero: Signore dell' Universo, „ non e il vero, che quando voi creaste il mondo, „ noi vi dicemmo: *Quid est homo, quod memor es ejus?* (Salm. 8. versic. 5.) rispose Iddio: e ora „ che farà del mondo? Risposero essi: Signore, noi „ lo governeremo. Rispose loro Iddio: So, che se „ voi abiterete in terra, sarete soggetti a mille tentazioni, e peggio degli uomini nella libidine v' imbrattate. Risposero essi. Dateci licenza, che abitiamo tra gli uomini, e vedrete, con quanta diligenza santificheremo il vostro Nome. Rispose loro Iddio: Andate, abitate con essi. Tantosto s'imbrattarono colle figlie degli uomini, perche erano belle, e non poterono reprimere il loro appetito, ne fare resistenza alle tentazioni. *Sciamchazai* vidde una Donzella chiamata per nome *Isecar*, ovvero *Astrea*. Fisso gli occhi in lei, e la provocò a incontinenza. Le disse: Acconsenti a „ quel,

„ quel, che voglio. Rispose ella: Non mai acconsen-
 „ tirò, se tu non m' inlegni il nome di Dio ineffabi-
 „ le, in virtù del quale tu sali al Cielo, quando lo
 „ proferisci. Glielo insegnò, ella lo proferì, e sali al
 „ Cielo. Disse Iddio: poiche ella si è allontanata da
 „ se dal peccato, andate, collocatela fra le sette Stel-
 „ le Pleiadi, affinche si conservi per sempre la sua
 „ memoria. Fu pertanto inferita in quella Costellazio-
 „ ne, che si chiama *Chimab*. Quando *Sciamchazai*,
 „ e *Azael* videro questo, presero moglie, ed ebbe-
 „ ro due figli, uno chiamossi *Hivvâ*, e l'altro *Hijâ*.
 „ *Azael* soprastava a tutti i colori, ed a tutti gli
 „ ornamenti delle Donne, co' i quali ingannano
 „ gli uomini, e inducono quelli al peccato. Aven-
 „ do udito ciò *Mattatron* (uno degli Angeli Supre-
 „ mi) mandò un messo a *Sciamchazai*, e gli fe-
 „ ce intendere, che Iddio avea decretato di som-
 „ mergere il Mondo con un diluvio universale. A-
 „ vendo egli sentito questo, proruppe in un dirot-
 „ tissimo pianto, sì per causa della distruzione del
 „ Mondo, sì perche, quando il Mondo fosse som-
 „ merso, non averrebbero i suoi figli il modo di
 „ alimentarsi, poiche ciascheduno di essi mangiava
 „ ogni giorno mille Cammelli, mille Cavalli, e
 „ mille Bovi. Una notte *Hivvâ*, e *Hijâ* sognaro-
 „ no ambidue. A uno di essi parve di vedere una
 „ gran pietra distesa in terra, come una tavola, in
 „ cui erano molte linee intagliate, un' Angelo
 „ scendeva dal Cielo, e portava un' istrumento,
 „ come una spada, o un coltello, e radeva tutte
 „ quelle linee, e non vi lasciava altro, che quattro
 „ dizioni. L'altro vide in sogno un gran giardino
 „ delizioso, dov' erano tutte le sorte di alberi, e
 „ di piante, e venivano gli Angeli con certe scu-
 „ ri in mano, che tagliavano tutti gli alberi, e
 „ non vi rimase altro, che un solo albero con tre
 „ rami. Quando si destarono, si posero in mezzo
 „ al Popolo, e si portarono alla presenza del Pa-

dre loro , il quale così loro disse : Iddio manderà un Diluvio al Mondo , e non rimarranno altri , che Noe , e i suoi figli . Urlarono , e pianfero amaramente , disse loro : Non v' affligete , perche i vostri nomi non mai si cancelleranno dalla memoria degli uomini . Imperocche in qualsivoglia tempo , che taglieranno gli alberi , ovvero si dovranno tirare a terra , o pietre grandi o navvi , si ricorderanno gli uomini de' vostri nomi , e diranno *Ilivà , e Ilià* . Avendo essi udite queste parole , si chetarono . *Sciamchazai* fece penitenza , si sospese colle sue mani tra 'l Cielo , e la Terra , col capo in giù , e co' piedi in sù , per segno del suo ravvedimento Ancora al presente sta in questa positura appeso . Azael non fece penitenza , e ancora sta ostinato . Induce al peccato gli uomini colla finta bellezza delle Donne . Per questo gli Ebrei offerivano in Sacrificio a Dio un Ircò nel giorno delle Espiazioni , acciocche perdonasse le colpe agli Israeliti , e un altro per Azael , affinché gettasse in lui i peccati di tutti gli Israeliti . Questo e quell' Azael , che nel Levitico al Capo 16. v. 26. e nominato . Fin qui sono parole del sopraccitato Jalcùt . Da questa favola , dagli Ebrei creduta per vera , si osservano molte cose false , sciocche , inverisimili , e basta rappresentarla , perche resti insieme descritta , e confutata . Credono adunque gli Ebrei , che gli Angeli sieno materiali , libidinosi , incontinenti , che alcuni di essi facciano penitenza , e cose simili .

Nel libro intitolato *Rabò* sessione 8. pag. *mibi* 7. colouna 4. Insegnano i Rabbini , che Iddio prima di creare l' uomo , volle sentire il parere degli Angeli , alcuni dicevano , che lo creasse , altri , che no , mentre altercavano , Iddio lo creò , e rimasero delusi , e burlati . Ecco le parole loro „ Ha detto Rabbi Simon , quando volle Iddio creare il primo uomo , si divisero gli Angeli in varie classi , e sette . Al-

„ cuni dicevano : Non si crei, altri dicevano : Si
 „ crei, questo e quello, ch'è scritto ne' Salmi, Sal-
 „ mo 85. v. 11. *Misericordia, & veritas obviaverunt*
 „ *sibi, iustitia, & pax osculate sunt.* La Misericor-
 „ dia dicevan : Si crei, perche eserciterà opere di mi-
 „ sericordia. La pace per lo contrario diceva : Non si
 „ crei, perche sarà litigioso. Che fece Dio (Presè la
 „ verità, e la gettò in terra, come sta scritto in Da-
 „ niel al Capo 8. v. 12. *Et projiciet veritatem in ter-*
 „ *ram.* Dissero gli Angeli dinanzi a Dio ; Signore,
 „ perche disprezzate tanto la purità del vostro sugel-
 „ lo ? Imperocche la verità è fogello di Dio, alzate
 „ dunque la verità da terra. Questo e quello, che si
 „ legge nel Salmo 85. vers. 12. *Veritas de terra orta*
 „ *est.* Rabbi Hunà Rabbà di Zepori disse : Mentre
 „ gli Angeli litigavano. e contrastavano gli uni con
 „ gli altri. Iddio creò l' uomo. Disse loro : Che oc-
 „ corre, che contrastiate ? Omai è fatto l' uomo. Le
 „ parole medesime si leggono nel Jalcùt num. 12. 13. e
 „ nel Salmo 86. pag. 182. col. 3. di stampa di Livorno.
 „ Ecco le belle dottrine, che si credono, e s' insegna-
 „ no nell' Ebraismo

Gli Angeli, secondo gli Ebrei, sono ignoranti, non intendono la Lingua Siriaca, o Caldea. Tanto insegnano nel Talmud Trattato *Sciabbat* Cap. 1. detto *Jeziàt Hesciabbat*, pag. 12. con queste parole : „ Ha „ detto Rabbi Jehudà, non mai porga l' uomo le sue „ preci in Lingua Siriaca, e ha detto Rabbi Giuda : „ Chi porge le sue preci in Lingua Siriaca, gli Angeli „ non s' uniscono a lui, perche gli Angeli non in- „ tendono detta Lingua. Eccettuano però l' Angelo Ga- „ briello, il quale è gran Cancelliere del Cielo, ed è „ versato in tutte le Lingue, e le insegnò a Giuseppe. „ Ecco quanto sono ignoranti gli Angeli degli Ebrei, „ chi non vede la loro gran cecità ?

Affermano nel Talmud Trattato *Jomà*, Capit. *Jomba Kippurim*, che il suddetto Angelo Gabriel, per un certo errore, ch' egli commise, fu per decreto di Dio

Dio severamente battuto con sessanta percosse dategli col fuoco. Il delitto fu, perchè volendo Iddio abbruciare col fuoco del Cielo, il Popolo Ebreo, l' Angelo Gabriello preso i carboni di fuoco dalle mani del Cherubino, e il tenne sette anni, acciocchè in questo tempo si freddassero e non apportassero nocumento. Soggiunse a questo il Talmud, e dice: *In quell' ora cavarono Gabriel di dietro alla cortina del Cielo, e lo flagellarono con sessanta percosse scaricategli con flagelli infocati.* Credono, che gli Angeli errino, e che nel Cielo severamente sieno puniti. Mostrano gli Ebrei con evidenza d' aver perduta la cognizione di Dio, e delle cose del Cielo. Consideri adesso il Cristiano, se sia maraviglia, che gli Ebrei parlino con modi tanto improprij della nostra Santa Fede, se così iniquamente discorrono di Dio, e degli Angeli, de' quali asseriscono tanti errori.

C A P O X X X I I .

Opinioni degli Ebrei intorno al Messia: si prova, che è venuto.

Benchè in molte cose spettanti alla Religione Giudaica, discordino tra loro gli Ebrei, nondimeno in questo, tutti convengono, che non sia venuto il Messia, ma che debba un giorno venire, per liberarli da questa loro schiavitù, e per ricondurli alla Terra di Promissione. Questo è un errore posto nel Simbolo del loro credere, come Articolo principale, da cui tutta la Sinagoga falsamente si rege. Quanto però grande sia il loro errore; nell' aspettare quel Messia, che già sono trascorsi 1736. anni dopo la sua venuta, lo vederemo dalle seguenti ragioni. Nè sembri cosa impropria al Cristiano Lettore,

tore, che dopo la narrazione de' loro riti, io porti le ragioni, colle quali si prova, che il Messia è già venuto. Imperocchè avendo dopo il racconto di ciascun rito mostrato, che quel precetto cerimoniale, che in quel rito si ordinava, è omai cessato per essere già venuto il Messia, resta adesso il provare, che sia egli venuto per corroborare quel tanto, che si contiene nel decorso di tutta l'opera.

Avanti però di provare, che sia venuto il Messia, stimo, che faccia di mestiere considerare attentamente, chi egli dovesse essere, e a che fine egli dovesse venire in questo Mondo, il che dimostrato, si proverà facilmente, che quel Messia nelle Scritture promesso è già venuto.

In quanto alla prima proposizione, chi esser dovesse il Messia, sono tante le opinioni, che corrono nell'Ebraismo, che è cosa di grande stupore a chi le considera attentamente.

Non mancano Rabbini così sciocchi, e ignoranti, che credano il Messia debba essere la stessa persona di David, ammettendo la trasmigrazione delle anime, dicendo, che Adamo tornato sia un'altra volta in questo Mondo, e fosse la persona di David, e che questo istesso David, o per meglio dire, Adamo in David, debba essere l'aspettato Messia. Quanto però vadano in ciò delusi, si conosce dalle parole della divina Scrittura, imperocchè non mai in esse si trova, che Iddio abbia detto, che il Messia esser debba Adamo, o David: anzi da questa falsa dottrina de' Rabbini ne seguono molti inconvenienti, conciossiachè, il Messia è descritto nelle divine Scritture, come uomo giusto, e dal Profeta Daniel il Santo de' Santi, e la giustizia de' secoli è giustamente intitolato. Isaia parimente affermò di lui nel Capo 53. v. 9. *iniquitatem non fecit, & dolus non est inventus in ore ejus.* Non mai ha commesso peccato, e non si è trovato inganno in bocca sua, se dunque l'anima del Mes-

fia è quella stessa di Adamo, e di David, dunque averà egli commesso il peccato della disubbidienza del pomo, farà colpevole di Adulterio, e di Omicidio; farà stato dunque ingrato a Dio in qualche tempo. Di più, se l'anima del Messia fosse quella di Adamo, e di David, siccome quella colla disubbidienza distrusse il Genere Umano, ne seguirebbe, che il Messia fosse non il Santo de' Santi, ma il capo de' malfattori, dunque conviene confessare falsissima questa loro opinione.

Altri dicono, che il Messia sia nato nel giorno, che fu distrutto il Tempio, e che al presente stia nella porta di Roma, curandosi molte piaghe, delle quali è infettato il suo corpo. Sono in vero tante le opinioni loro, che *quot capita, tot sententiae*, e la varietà loro in cosa di tanta importanza, è segno patente di manifesta menzogna.

La sentenza verissima, e certissima è quella, che insegna la Santa Chiesa, che il Messia altro non dovea essere, che lo stesso Dio, la seconda persona della Santissima Trinità, non come Dio solamente, dovendo, secondo gli oracoli de' Profeti, patire molte pene, e travagli e finalmente la morte, le quali cose repugnano in Dio, come Dio, ma dovea venire come Dio, e Uomo, cioè dovea la seconda persona della Santissima Trinità prendere carne umana, unirla al Verbo, unendo la natura umana, e divina in una sola persona, e questa chiamarsi Cristo, o Messia promesso nella divina Scrittura per bocca de' Profeti. Si prova questo dal Testo di Geremia Profeta al Capo 23. v. 5. ove dice: *Ecce dies venient, dicit Dominus, & suscitabo David Germen justum, & regnabit Rex, & sapiens erit, & facit judicium, & justitiam in terra. In diebus illis salvabitur Juda, & Israel habitavit confidenter, & hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus justus noster.*

Per una piena intelligenza del Testo di Geremia con-

conviene osservare, che nella lingua Ebraica; in più modi trovasi nominato; fra tutt' i nomi però, uno è di essi il maggiore, e questo è il nome tremendo di *Jehovàh*, non essenziale di Dio, per quanto può essere capito dall' umano intendimento. Passa pertanto questa differenza tra i nomi, che spieghano gli attributi di esso Dio, e quello di *Jehovàh*, che questo non trovasi mai, che dato sia ad alcuna creatura, nè che uomo veruno sia con questo nome intitolato. Si scorge bensì alle volte, che gli Angeli, quando in qualche funzione hanno rappresentata la persona di Dio, sono stati chiamati con questo nome, non già come proprio, ma come rappresentanti la persona del grande Iddio. Nel Testo però sopraccitato, dove dice la nostra vulgata: *hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus justus noster*, legge il Testo Ebreo: *hoc est nomen, quod vocabunt eum Jehovàh justus noster*. Non convenendo dunque il nome di *Jehovàh* ad altri, che al medesimo Dio, perchè non è nome di attributo, ma essenziale, chiamandosi il Messia con questo nome, segno è, che altri non è, che l'istesso Iddio. Non è dunque, come sognano i Rabbini, Adamo, David, ovvero altro soggetto.

E' questa, per vero dire, una autorità chiara affai per dimostrare la divinità del Messia; perchè trovandosi molto confusi gli Ebrei, non hanno lasciato i Rabbini di falsificare il Testo, e dove dice: *hoc est nomen, quod icreù, vocabunt*, hanno letto; *icreo* cioè, *vocabit eum*, costruiscono essi il Testo, e dicono: *hoc est nomen, quo vocavit eum Dominus, justum nostrum*; dimodochè, il nome *Jehovàh* fanno, che sia nominativo, e dicono, ch'egli chiamerà il Messia giusto nostro. A questo io rispondo, che basta leggere la Parafrasi Caldea per conoscere l'errore dell' Ebreismo, poichè legge: *hoc est nomen, quod ipsi vocabunt eum, Deum justum nostrum*. Dal che si vede, che il nome di *Jehovàh* non si dee in questo luogo riferi-

re a Dio, comedicono i Rabbini, ma bensì al Messia; se dunque il Messia col nome *Jehovàh* chiamar si dovea, non potendo tal nome convenire ad alcuna creatura, ne segue, che il Messia altri non è, che il medesimo Iddio.

Quando però vogliono gli Ebrei allontanarsi dalla Parafrasi Caldea, e leggere, *icredò, creavit eum*, non per questo lascia il Testo di provare manifestamente, che il Messia è Dio, e che col nome di *Jehovàh* esser dovea intitolato; conciosiacosachè per la figura, che i Grammatici chiamano *ellipsis*, s'intende tacitamente il suo nominativo, e vale a dire: *quisque vocabit eum*, cioè questo *germen justum, Jehovàh justum nostrum*.

Isaia ancora al Capo 35. v. 4. in questa guisa favella: *Deus ipse veniet, & salvabit nos*. E nel Capitolo 25. v. 9. si legge: *& dicet die illa: ecce Deus noster iste, expectavimus eum, & salvabit nos. Iste Dominus sustinuimus eum, exultabimus, & letabimur in salutari ejus*. Altri Testi vi sono, i quali mostrano apertamente, che il Messia non dee essere Adamo, o David, ma l'istesso Dio Onnipotente.

Si prova ancora da Isaia al Capo 9. v. 6. ove parlando della venuta del Messia, così dice: *Parvulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & vocabitur admirabilis, consiliarius, Deus, fortis, pater futuri seculi, princeps pacis*. Dalle quali parole chiarissimamente si vede, che il Messia esser dovea Dio, e Uomo. Dio dovendosi chiamare, ammirabile, consigliere, e Dio forte; Uomo, mentre dice, che dovea nascere fanciullo: *parvulus natus est nobis, & filius datus est nobis*.

Gli Ebrei per non essere astretti dall'autorità del Testo d'Isaia a confessare, che il Messia debba essere l'istesso Dio, in vece di leggere: *& vocabitur nomen ejus admirabilis, consiliarius, &c.* leggono: *& vocabit nomen ejus*, e dicono, che quei nomi; *admirabilis, consiliarius, Deus, fortis, pater futuri*

INTORNO AL MESSIA. 345

turi *saeculi*, si riferiscano a Dio, e quello di *princeps pacis* si riferisca a Ezechia, di cui credono che parli il Sacro Testo. Spiegano adunque esso Testo in questo modo, cioè: quel Signor Iddio, che è ammirabile, consigliere, Dio forte, Padre del Secolo futuro, chiamerà il nome di Ezechia; Principe della pace; sicchè fanno i primi nomi agenti nel caso nominativo, e Principe della pace paziente nel caso accusativo. A Ezechia adunque attribuiscono questo nome Principe della pace.

Ma è falsissimo primieramente, che le parole di questo Capitolo si possono addattare a Ezechia; imperocchè di questo bambino, ch'era per nascere, si dice nel medesimo Capo al v. 4. che non dovrà ricevere nelle sue spalle il giogo di altro Principe: *jugum oneris ejus, & virgam humeri ejus, & sceptrum exactoris ejus superasti sicut in die Madian*. E di Ezechia si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 18. v. 14. che si esibì pronto a pagare al Re degli Assirj tutta quella somma, che avesse addimandata, quantunque fosse disorbitante: *tunc misit Ezechias nuncios ad Regem Assyriorum in Lachis dicens: peccavi, recede a me, & omne quod imposueris mihi, feram*. Mandò come tributario al detto Re degli Assirj cento talenti d'argento, e trenta d'oro: *Inviavit itaque Rex Assyriorum trecenta talenta argenti, & triginta talenta auri*. Fu costretto a dargli tutto l'argento, che si trovava nel Santuario, e nell'Erario Regio: *dedit Ezechias omne argentum, quod repertum fuerat in Domo Domini, & in Thesauris Regis*. Fu anche necessitato a levare le lamine d'oro, che confitte erano nella porta del Santuario, e mandarle a Senacheribo Re degli Assirj: *in tempore illo confregit Ezechias valvas Templi Domini, & laminas auri, quas ipse affixerat, & dedit eas Regi Assyriorum*. Non potranno adunque dire gli Ebrei, che Ezechia sia stato immune da ogni soggezione al Re nimico. Non può dunque

convenire a Ezechia questo titolo di Principe della pace, poichè con tante angustie la guerra del Re degli Assirj l'ha travagliato. Non può dunque questo fanciullo, di cui tanti titoli si vaticinano, essere Ezechia; converrà dunque dire, che del Messia debba il Testo interpretarsi.

Circa poi alla differenza, e alle diversità, che passa tra 'l Testo Ebreo, e la vulgata, leggendo quello: *icreò vocabit eum*, e questa: *icreù vocabunt eum*, conviene avvertire, che le medesime lettere Ebraiche, che compagnano la parola: *¶ vocabit*, puntate diversamente, compongono: *¶ vocabitur*. Scrivendosi, *vaicrà*, significa, *¶ vocabit*. Scrivendosi: *veicarè*, denota, *¶ vocabitur*. I settanta Interpreti, i quali versati erano topramodo nella notizia della lingua Ebraica, e nella sposizione della divina Scrittura più di quello, che sieno gli Ebrei de'nostri tempi, scrivono: *¶ vocabitur*. La Parafrafi Caldea, cui prestano gli Ebrei la medesima autorità, che al Testo Ebraico, legge: *veicarè*, *¶ vocabitur*. Oltredichè è cosa usitata molto nella divina Scrittura, e nella lingua Ebraica, che un verbo attivo intende implicitamente una parola indefinita, e forma la significazione passiva. Dal che ne segue, che quantunque volessimo leggere, come sta scritto nel Testo Ebraico: *¶ vocabit*, *vaicrà*, non ne segue da ciò, che si debba prendere per voce attiva, e che si debba riferire a Dio, dicendo, che esso Dio, il quale è ammirabile, configliere, Dio forte, Padre del Secolo futuro, chiamerà il nome del bambino, Principe della pace. Gli esempj sono chiari nel Sacro Testo. Nel Levitico al Capo 13. v. 45. si legge parlando del Leproso immondo: *vetamè tamè icrà*; cioè *contaminatum*, *contaminatum vocabit*, cioè; *vocabitur a se, vel ab omnibus*, onde legge la nostra vulgata; *contaminatum*, *ac sordidum*, *se clamabit*. Nel libro de'Giudici al Capo 1. v. 17. si legge: *abiit au-*

rem Judas cum Simeone fratre suo, & percusserunt simul Chananeum, qui habitabat &c., vocatumque est nomen urbis Horma, id est anathema. Dove legge la vulgata: *Vocatum est nomen Urbis*, dice il Testo Ebreo; *Vaicrà*, & *vocavit*, cioè *vir*, ovvero, *unusquisque*, ovvero; *vocatum est*, com'è nella suddetta vulgata rappresentato. Nel secondo libro, de'Regi al Capo 2. v. 16. sta scritto, parlando d'una scaramuccia seguita tra' Soldati d'Isbofet, e quelli di Gioabbo, e così dice: *Apprehensoque unusquisque capite comparis sui, defixit gladium in latus contrarj, & ceciderunt simul, vocatumque est nomen loci illius: ager robustorum in Gabàon*. Dove legge la nostra vulgata: *Vocatum est*, dice il Testo Ebreo: *Vaicrà*, & *vocavit*, cioè *Unusquisque vocavit*, ovvero, *vocatum est*; Isaia al Capo 62. v. 2. dice: *Vocabitur tibi nomen novum, quod os Domini nominavit*. La parola *vocabitur* significa, da ognuno sarà chiamato. Così appunto in questo luogo: *Vocabit nomen ejus*, cioè ognuno chiamerà il nato fanciullo, ammirabile, consigliere, Dio forte ec. imperocchè essendo tutti quei nomi, titoli, e attributi, che convengono al nato Bambino, non so intendere, come possano i Rabbini applicare l'ultimo nome, ch'è: Principe della Pace a Ezechia, quando si vede, che tutti hanno relazione l'uno coll'altro, e che a esso bambino debbano accomodarsi. Rabbi Abram Aben Esra, quantunque colla solita ordinazione Giudaica dica, che questi nomi non convengono al Messia, nondimeno è costretto dalla forza della verità a confessare, che tutti questi nomi, o epiteti si debbano applicare al bambino, e non altrimenti a Ezechia. Ecco le sue parole: *Pare a me, che tutti questi nomi convengono al bambino*. Oltredichè da quando in quà hanno avuto in costume i Profeti di chiamare Iddio con tanti nomi, in modo, che ora debba dire il Profeta, che quel Dio, il quale è ammirabile,

consigliere, Dio forte, Padre del secolo futuro; chiami Ezechia: Principe della pace? Da quando in quà hanno nominato Iddio con tanti epiteti? Risponde Rabbi Lipmano, che ciò fa il Profeta, affinché si presti alla Profezia maggior credenza; ma questa proposizione è sciocca; poichè in altre Profezie di ugual peso non usa dare a Dio tanti nomi, ma solo dicono i Profeti: *Dominus Deus, Dominus exercituum, Omnipotens*, e cose simili, e con un solo di questi nomi si presta tutta la Fede al vaticinio, e la credenza, sicchè non convenendo a Ezechia le ultime parole, cioè: Principe della pace, conforme poc' anzi si è mostrato, è dunque forza, che confessiamo, che questi nomi tutti al Messia debbano applicarsi. Ma per confondere maggiormente gli Ebrei, e per far loro vedere quanto si allontanino dal vero, e dalla interpretazione, che i loro antichi Maestri hanno data al Testo, che noi trattiamo, farò conoscer loro, che essi dicono, che il Testo tutto co' nomi, che in esso si contengono, si debbano del Messia interpretare. Nel libro intitolato Rabbòt p. mini 89. citano i Rabbini il Testo del Genesi Cap. 33. v. 14. dove si legge, che disse Giacob a Esaù: *procedat Dominus meus ante servum suum*, e dicono tali parole, cioè: *disse a lui Iddio santo, e benedetto: fino adesso debbo suscitare da te Anania, Azaria, e Misael, de' quali si legge in Daniel al Capo 1. v. 14. pueros, in quibus nulla esset macula. Un'altra esposizione: disse a lui Iddio Santo, e benedetto: adesso debbo suscitare il Messia, di cui sta scritto in Istaia al Capo 9. v. 6. Puer natus est nobis, &c.* fin qui sono parole de' Rabbini, dalle quali si vede, che gli antichi loro Maestri spiegavano il Testo suddetto, non già applicato a Ezechia, come fanno i moderni, ma bensì del Messia lo intendevano, come lo spiegano i Cristiani. Anche la Parafrasi Caldea interpreta il Testo del Messia, dicendo: *vocabitur nomen ejus, &c. Messias, & pax diebus ejus super nos erescet.*

Rab-

Rabbi Abrabanel move un dubbio contro i Cristiani, e dice, che affermando il Sacro Testo, che il fanciullo era già nato, pare, che discorra di un soggetto, il quale nel tempo, quando tali cose varicinava, già fosse nato; non parla dunque (dice egli) di Cristo, il quale nascer dovea passato lo spazio di seicento anni.

A questo dubbio rispondo, e dico, che mostra il Rabbino con queste parole ignoranza grande, e somma malizia. Ignoranza, perchè fa conoscere, che non ha notizia della frase della divina Scrittura, nella quale, attesa la certezza che avevano i Profeti, che fossero per accadere quelle cose, che predicavano, si servono frequentemente del tempo passato per lo futuro; malizia, perchè si vede, che altro ei non pretende, che opporsi a' dogmi del Cristianesimo. Tralascierò infiniti Testi di essa divina Scrittura, i quali usano questa figura, chiamata enallage comunemente, e alcuni pochi ne addurrò. Nel Deuteronomio al Capo 32. v. 15. 16. 17. 18. 21. 22. predice Mosè le orrende Idolatrie, che dovea in progresso di tempo commettere il Popolo Israelitico, e il severo gastigo, che Iddio dovea prendere di essi, e si serve del tempo passato in vece dell'avvenire. Dice adunque: *incrassatus est dilectus; & decalcitravit, incrassatus, impinguatus, dilactatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit a Deo salutari suo.* Si osservi, che nessuna di queste cose erano allora accadute, ma erano per accadere, e pure dice: *incrassatus*, in vece di *incrassabitur*; *recaleitravit*, in vece di *recaleitrabit*, *dereliquit*, e non *dereliquet*, *recessit*, e non *recedet*. Seguita il Testo, e vece: *provocaverunt eum in diis alienis, & in abominationibus ad iracundiam concitaverunt.* Anche in questo verso si serve del tempo passato per lo futuro. Segue: *immolaverunt Demoniis, & non Deo, &c. Deum, qui te genuit, dereliquisti, & oblitus es Domini Creato-*

ris tui. Ipsi me provocaverunt in eo, qui non erat Deus: & irritaverunt in vanitatibus suis: ignis succensus est in furore meo, &c. in tutti questi versi il Santo Legislatore si ferve del tempo passato per esprimere il futuro, per la certezza grande, che avea, che queste cose doveano accadere. Rabbi Salomone ancora, spiegando il v. 16. del Cap. 42. d'Isaia, dice queste parole: *E' costume della profezia parlare delle cose, che deono succedere, come se già fossero accadute.* E Rabbi David Chimchi esponendo il v. 1. del Salmo 4. dice: *nelle Profezie si pone il preterito per lo futuro, perchè la cosa è di tal sorta, come se già fosse accaduta.* Isaia adunque in questo luogo si ferve della figura enallage per la certezza, che avea, che il Verbo Divino dovea incarnarsi, e farsi vedere in questo Mondo.

Circa poi alla seconda proposizione, a che fine venir dovesse il Messia, non ha dubbio, che anche in questo erra la Sinagoga, aspettando il Messia per fini molto bassi, e vili, come sarebbe, perchè li liberi da questa loro schiavitù corporale, acciochè introduca quelli nella terra di Promissione. Finalmente, acciochè li riempia d'oro, e d'argento, e venga in simil modo a farollare l'ingordigia, e l'avidità del danaro, che nutrice nel cuore ciascheduno de' suoi figliuoli. Aspetta ancora questo Messia, affinchè loro imbandisca un fontuoso banchetto, nel quale distribuisca a ciascheduno di essi una grossa porzione di pesce, che per questo effetto Iddio tien preparato. Questi sono i fini bassi, e vili, per li quali aspetta la Sinagoga il suo Messia, lontani molto da quelli, per li quali dagli antichi Patriarchi era aspettato; imperocchè non per altro avea Iddio promesso al Mondo il Messia, che per la Redenzione del genere umano, per dar fine al peccato, perchè egli reconciliasse gli uomini con Dio, nè altri v'era, che potesse fare un tale ufficio, che il Messia Dio, e uomo; poichè tutte le Creature so-
no

no d'infinita distanza inferiori a Dio, e per questa ragione nessuno poteva soddisfare *de condigno* alla Giustizia di esso Dio, che il Messia, il quale essendo Dio, e uomo, le sue opere erano di merito, e di valore infinito. E' falso il supposto della Sinagoga, che il Messia debba venire per liberarla dalla schiavitù temporale, e per restituirle il Regno, il Tempio, e il Sacrificio. Si prova questo con varj argomenti, e con gagliarde ragioni.

Primo. Il Messia a tenore di quello, che si legge nel decorso della divina Scrittura venir doveva a operare prodigj non più uditi, e secondo i Rabbinj esser dee maggior di Abramo, di Mosè, e degli Angeli, dunque esser dee Dio, or se egli ad altro venir non dovesse, che ad apportare agli Ebrei ricchezze, onori, e a salvare i loro corpi, dimando in che disconverrebbe egli da Mosè, da Giosuè, da Gedeone, e da tanti altri? Anch' essi liberatori furono, e salvatori con questa differenza, che quelli erano salvatori de' corpi, e il Messia Salvatore delle anime.

Secondo. Per fini così bassi, e vili non avrebbe permesso Iddio, che aspettato fosse con tanta ansietà da' Santi Profeti, e da' Patriarchi, e che promesso fosse con tante figure, se poi non dovesse far'altro, che una sola liberazione de' corpi, e non delle anime.

Terzo. Il Profeta Daniel, quando vaticinava le settanta settimane, dopo le quali sarebbe venuto il Messia, non trovo, che dica, che dovesse venire per liberare i corpi dalla schiavitù temporale, nè per altri fini, per li quali aspettano gli Ebrei esso Messia, ma bensì dice: *Ut deleatur iniquitas, ut finem accipiat peccatum*. David parlando di esso Messia nel Salmo 72. dice: *Et animas pauperum salvas faciet*. Non doveva adunque venire per fini terreni, e temporali, ma per fini molto maggiori, e di più importanza, quali sono salvare le anime, fare la Redenzione del Mondo, e la pace tra Dio, e l'uomo.

E' cer-

E' certo; che il Messia fu più volte promesso nella Legge antica, e nei Profeti: Isaia lo chiedeva a Dio con grande istanza, allora quando diceva: *Rorate Cæli desuper, & nubes pluunt Jussum, aperiantur terra, & germinet Salvatorem*. David con replicate preghiere supplicava il Signore, che una volta si movesse a compassione degli uomini, e che mandasse loro l'aspettato Messia. Il Messia adunque non è aspettato solamente adesso, ma fino da' tempi di David, di Salomone, e d'Isaia, e di molti altri. Ciò supposto io addimando: com'è possibile, che il Messia debba restituire il Regno, e lo Scettro agli Ebrei, se quando i Patriarchi, e i Profeti l'aspettavano, non era capace d'apportar loro tali cose, per esserne essi possessori. Dunque farebbero state frustranee le preghiere de' Profeti, se dovesse venire per quei fini, per li quali dagli Ebrei moderni è aspettato. In vano adunque aspettarono essi il Messia, dovendo egli essere quel medesimo da' Patriarchi aspettato, e da' Profeti. Allora non l'aspettavano, acciocchè rendesse loro il Regno, e li riconducesse in Gerusalemme, mentre possedevano essi, e Tempio, e Regno, e la terra di promessa; ne segue adunque che dovea venire per fini molto maggiori, come sono la Redenzione dell'Uman genere, e la liberazione degli uomini della tirannide di Satanasso.

Intorno poi alla terza proposizione, che sia già detto Messia venuto, è certo, che questo è il maggiore, anzi il massimo degli errori, ne' quali si raggiunge l'infelicissimo Ebraismo. Da questo procede ogni loro rovina spirituale, e corporale, il negar questo è opporsi a tutt' i detti della divina Scrittura, e de' Rabbini, i quali precedettero la venuta di esso Messia; poichè si sono verificate tutte le Profetie, che la venuta di lui predicavano, adempiti tutt' i segni posti da Dio, non per altro, che per accennare la sua venuta: acciocchè non fossero de-

gni di scusa coloro, i quali ricusassero di abbracciarlo. Essendo le Profezie suddette di numero quasi non dissi infinite, per non tediare il cortese Lettore, farò menzione solamente di alcune, rimettendolo a leggere gli Autori, che di questa materia diffusamente hanno trattato.

Sia la prima quella di Zaccaria al Capo 13. v. 2. dove favellando della venuta del Messia, dice; *Et erit in illa die, scindam nomina Idolorum de terra, & non memorabuntur amplius.* Sicchè uno de' contraffegni, che nota il Profeta per conoscere la venuta del Messia, è l'estirpazione dell'Idolatria dal Mondo. L'idolatria è cessata, il Messia adunque è già venuto. Chi non fa lo stato miserabile, in cui trovavasi il Mondo avanti la venuta di Gesù Cristo? Chi non vede la differenza, che fra quel tempo, e questo passa? Allora ognuno viveva a suo modo, fingendosi ciascheduno il suo Dio, e tolte quattro contrade della Giudea, ogni parte del Mondo abbondava d'Idolatria, adorando chi Giove, chi Saturno, e chi altre Deità false ingannatrici. Tant'oltre giunta era l'umana cecità, che porgeva atti di adorazione ad animali immondi, ed a cose insensate, come a' Cocodrilli, alla febbre, e anche alla libidine. In somma fino il vizio avea trovato mantello, col quale ricevesse ossequio di adorazione. Dopo la venuta di Cristo non più si sente il nome di Giove, e di Saturno; è dunque già venuto il Messia, e se pure in qualche recinto del mondo ancora si scorge qualche residuo di essa Idolatria, ciò non repugna all'adempimento di tutte le Profezie, e quanto i Profeti hanno predetto, che l'Idolatria cessar doveva, hanno inteso del vizio in generale, questo è già abbattuto, dunque sono verificate le Professie, siccome quando si dice, che il Fisco ha confiscati i beni tutti di Pietro, non s'intende così stretto, quasi che egli sia privato di ogni minuzia, e di tutte le sostanze, ma de' beni principali, così nel nostro caso, quando si dice, che alla venuta del Messia, l'ido-

l'Idolatria dovea estirparsi, s'intende del vizio in generale, il che essendo seguito, vengono a essere le Profezie verificate. Imperocchè vediamo, che nell'Asia, nell'Affrica, nell'America, e nell'Europa, ch'erano prima albergo teatrale d'Idolatria, sono al presente aboliti i nomi degli Idoli, e non più trionfa l'Idolatria. E' vero, che in qualche parte dell'Indie vi è ancora qualche avanzo d'Idolatria, ma questo Iddio lo permette, acciocchè i suoi servi abbiano continuamente occasione di esercitarsi nel suo servizio, e affinchè tanti ordini di Religiosi abbiano motivo di occuparsi in continue fatiche, e si conosca, che i soli seguaci di Gesù Cristo zelano intorno al totale abolimento di essa Idolatria, e sia un continuo contrassegno, che Cristo è il Messia promesso, poichè sempre per mezzo de'suoi ministri attende alla distruzione totale di questa esecranda superstizione. Roma, che non solo era Idolatra, ma Capo, e Madre di essa Idolatria, quella, che ogni qual volta si rendeva Padrona di una qualche Città, prendeva l'Idolo, che adorava il Popolo debellato, lo collocava ne' suoi Templi, e a quello in compagnia degli altri, vittime offeriva, e superstiziosa adorazione; adesso vediamo, che quella medesima Roma fatta Maestra del Mondo, più d'ogni altro tal vizio abborrisce, avendo abbracciata la Fede del già venuto Messia, ed essendo l'Idolatria cessata in Roma, capo, e Padrona del Mondo, sarà cessata ancora in ogni parte di esso, dunque si potrà dire, ch'è cessata l'Idolatria, e per conseguenza il Messia è già venuto.

Di più, era costume inveterato dell'Ebraismo l'Idolatrare, anche alla presenza de' loro Profeti, e quando erano specialmente assistiti dal grande Iddio; non così è adesso, non vedesi tra gli Ebrei Idolatria, mercè la vigilanza, che usano intorno a ciò i Cristiani, castigando severamente l'Ebreo, quan-

quando fa qualche azione, che abbia sentore d'Idolatria, dunque, non idolatrando più la Sinagoga, segno è, che il Messia è già venuto, e altri non è stato, che Gesù Cristo adorato da' Cristiani per vero, e per legittimo Redentore, e Messia, il quale rimosse questo vizio esecrando da tutto il Mondo. Voglio mostrare questa verità agli Ebrei, e provarla con alcune ragioni, alle quali non potranno contraddire, se non con una indurata ostinazione.

Prima. Il Popolo Cristiano crede, che Gesù Cristo sia il Messia vero, promesso da Dio, e aspettato da' Patriarchi; se dunque Cristo non fosse il Messia, ne seguirebbe, che esso Messia non fosse ancora venuto; permettendo Iddio, che tanti Popoli, e tante Nazioni lo seguitino, se egli non fosse il Messia, Iddio farebbe contro a se stesso, perchè dispone il Mondo a non credere ad alcun'altro, perchè farebbe di mestiere, che quel Messia, che venisse dopo Cristo, facesse tutto quello, che ha fatto Cristo, dicesse d'esser Dio, e Uomo, come Cristo, impugnasse il peccato, come Cristo, strappasse l'Idolatria, come Cristo, e facesse tutto quello, che ha fatto Cristo, e quando tale converrebbe in tutto, e per tutto con Cristo. Questo sarebbe un grande inconveniente; dunque, se Iddio vuole, che regni Cristo, ch'è venuto al Mondo col nome di vero Messia, e non dispone il Mondo a ricevere altro Messia, ne segue, ch'esso è il Messia vero; perchè si sono in lui tutte le Profezie verificate, e tutti i contrasegni, che nel Messia verificar si doveano.

Seconda. Non possono negare gli Ebrei, che Gesù Cristo venne al Mondo col nome di Messia, e di quel Messia promesso nella Legge al Popolo Israelitico, questo non ardiranno essi negare; poichè apertamente lo confessa il loro famoso Rabbi Mosè Maimonidè nel suo Libro intitolato *Sepherajad* Cap. xi. parla secondo il suo solito sacri-
lega-

legamente di Gesù Cristo, e così dice: *Colui, che si finse Messia, e fu ucciso dal Senato, di lui profetò Daniele al Capo XI. v. 14. Filii quoque prævaricatorum populi tui extollentur, ut impleant visionem, & corruent.* Confessa egli adunque, che Gesù Cristo venne al Mondo col nome di Messia. Ciò supposto, io dimando loro: Iddio lo fa, o non lo fa; Se non lo fa, dunque l'ignora, dunque non è Dio, perchè non fa tutte le cose; se lo fa, dunque permettendo egli, che esso regni, e sia onorato, e adorato, permette una cosa falsa, e bugiarda nel nome suo, perchè tutto quello, che fece Cristo, lo fece a nome del Padre Eterno, ma così è, che il permettere questo è fare contro l'onore suo, è derogare alla Maestà di Dio direttamente, dunque Gesù Cristo è l'aspettato Messia, e non dee venire altro Messia.

Non possono replicare gli Ebrei, e dire, che questo argomento poco convince, poichè vediamo, che Iddio permette, che regni, e che si avvanzi la setta Maomettana, e che distenda in molte parti del Mondo le sue radici, e la predicazione dell'immondo suo Alcorano; conciossiacosachè dall'ampiezza di questa setta, e dalla moltitudine degli uomini, che quella hanno abbracciata, non si può formare argomento, nè motivo per provare la verità di quella setta, come intendo formarlo dall'ampiezza della Fede Cattolica, e provare da essa la verità de' Dogmi sacrosanti, ch' ella professa; imperocchè quella si è dilatata con violenza a forza d' armi, e colla libertà, permettendo quella sporca Legge ogni licenza di sfogare i brutali piaceri, e lascia la briglia sciolta alla incontinenza, e a' sensuali dilette, non ha mai tirato a se alcuna colla purità della sua dottrina, e coi miracoli, avendo ella Dogmi totalmente contrarj agli oracoli della divina Scrittura, e opposti all'onestà naturale; Laddove la Religione Cristiana si è introdotta
nel

nel Mondo a viva forza del Sangue di molti milioni di Martiri, con una vita rigorosa, e penitente, con costumi pieni di Santità, e finalmente colla predicazione, dimostrando ella quanto sieno uniformi i suoi insegnamenti a quello, che Iddio nella divina Scrittura ha rivelato, avendo sempre Iddio autenticato il nome del nostro Signor Gesù Cristo, vero Messia, e Redentore.

Corroboro questo mio argomento colla esperienza di molti, i quali si sono trà gli Ebrei finiti Messia, e bentoſto è svanito il loro nome. Il primo di questi, fu uno chiamato per nome *Bar Cosbà*, il quale venne poco dopo l'Ascensione del Redentore al Cielo, e senza dar segni, nè far prodigj, fu dalla Sinagoga accettato, solamente per aver' egli detto: Io son il Messia. Così sta registrato nel Talmud Trattato Sanhedrin Cap. Cheleh. Fu poscia da' medesimi Ebrei ucciso, e rimase il suo nome in sempiterno disprezzo al Mondo tutto: e per lasciarne molti, e molti altri accettati dagli Ebrei per Messia, e poi trovatisi ingannati, voglio far menzione d'un certo Ebreo, chiamato Sabbatho Zebi, il quale nell'anno 1666. nella Città di Aleppo si finse Messia, ed era universalmente da tutte le Sinagoghe del Mondo, come tale creduto, e accettato. Molti Ebrei da lontani Paesi andarono a ritrovare questo Messia, lasciate in abbandono le loro case, e i loro beni. Egli disse, che necessario era andare a Constantinopoli, e prima debellare la Porta Ottomana, poscia del rimanente del Mondo impadronirsi. Entrò pertanto in una nave, e s'incamminò verso Constantinopoli, giunse a Smirne, e fu accolto dagli Ebrei, i quali gli presentarono gran somma di oro, e di argento. Profegù il suo viaggio, e giunse a Constantinopoli il dì 5. del mese di febbrajo, dell' anno suddetto 1666. Fu preso da' Turchi, e fu costretto a denunziare il suo nome, Patria, e Professione, e se egli spacciato si fosse

Messia degli Ebrei, e dichiarato. A tutto egli ripose, ma alla proposizione, se si fosse finto Messia, soggiunse, che dalla Plebe era stato per tale tenuto, e che avendogli offerta gli Ebrei somma considerabile di oro, e di argento, l'avea a'poveri distribuita. Disse ancora, che egli non mai si era arrogato il titolo di Messia, e che piuttosto ei lo fuggiva, e che però venuto era a Costantinopoli, per vivere più quieto in quel Paese, e più lontano da i tumulti. Fu tutto ciò riferito al primo Visire, il quale comandò, che questo Messia degli Ebrei fosse posto in un fondo di Torre. Fu visitato in esso luogo da molti Ebrei, giudicando essi di dover vedere qualche prodigio straordinario. Venne finalmente alla notizia del Gran Turco, che il messia degli Ebrei privo di libertà, era strettamente imprigionato. Ordinò, che condotto fosse alla sua presenza, trovandosi egli allora in Andrinopoli. Giunse Zebi alla presenza del gran Sultano. Lo sgridò questi del tumulto cagionato nel Popolo, per essersi egli acclamato Messia; perciocchè gl'intimò, che se non avesse conosciuto Gesù Cristo per vero Messia, e Maometto per Profeta, gli avrebbe fatta troncata la testa. Ond'egli dopo averci alquanto pensato, gridò ad alta voce, e disse: Io voglio credere in Gesù Cristo vero Messia, e in Maometto, e dette queste parole si fece Turco, e gli fu posto in capo il Turbante, e come Maomettano fu da ognuno riconosciuto. Questo è il fine, che ebbe il Messia degli Ebrei. Successe questo il dì 17. di Settembre del suddetto anno 1666. Pimasero pertanto gli Ebrei delusi, e il nome del Zebi in sempiterno obbrobrio, e in confusione.

Un'altro pure si suscitò in Germania, chiamato *Mordachai* per nome, nell'anno 1682. e bentofo essendo stato conosciuto per uomo Mago, e Stregone, fu da ognuno abbandonato. Da tutto questo si deduce, come dieno facilmente retta gli Ebrei

Ebrei a chiunque si spaccia per Messia, e quanto presto svanisce il suo nome. Permettendo adunque Iddio, che Cristo venuto al Mondo col nome di vero Messia, venga adorato, e per tale creduto, e non potendosi Iddio ingannare, nè ingannare altri, ne segue, che Gesù Cristo è il vero Messia.

Terza. Se il Messia non è venuto, dunque dee venire, poichè da Dio è stato molte fiate promesso. Dimandiamo adesso agli Ebrei, per qual cagione Iddio non lo mandi? Risponderanno essi, secondo il loro solito: per causa de' nostri peccati. Torniamo a interrogarli. Per quali peccati? Non fanno rispondere. Dicono per li peccati, che commettiamo continuamente. Replico io: Dunque il Messia non verrà mai, poichè non mai cesseranno di peccare, poichè di essi sta scritto in Geremia al Capo 13. v. 25. *Numquid vertet Æthiopus pellem suam, Pardus maculas suas? Etiam vos poteritis bene facere, docti malefacere.* Non deono dunque più aspettare il Messia.

Quarta. E' certo che gli Ebrei non adorano gli Idoli, mercecchè Gesù Cristo estirpò l' Idolatria dal Mondo. Quando anche avessero peccati orrendi, e fossero colpevoli di enormi delitti, bastava lo zelo mostrato da essi nella morte data a Cristo, s' egli non fosse stato il vero Messia, perchè Iddio perdonasse loro tutte le iniquità, e mandasse finalmente il promesso Messia: poichè quello è il modo, che ha mai sempre tenuto Iddio. Così troviamo registrato nelle pagine santificate della Scrittura. Jehù uomo empio era, e scelerato; e pure, perchè distrusse la casa di Achabo Idolatra indegno, Iddio gli fa intendere, come si legge nel quarto libro de' Regi, al Capo 10. v. 30. che si conserverà il Regno nella sua famiglia, fino alla quarta generazione: Finees, come sta scritto nel libro de' Numeji al Capo 25. zelò l'onor di Dio, e uccise Zamri Principe Ebreo, che peccava attualmente

con Cosbi femmina Madianita . E Iddio per mezzo di Mosè lo ringrazia , lo premia , e gli promette , che farebbe al Padre Eleazaro nella dignità di sommo Sacerdote succeduto , e di Pontefice . Infiniti sono i passi della Scrittura , che dimostrano i premi dati da Dio a coloro , che zelano l' onore , e la gloria sua ; ma così è , che subito , che gli Ebrei ebbero data la morte a Cristo , furono acerbissimamente puniti da Dio , perderono quanto di buono aveano , e furono fatti schiavi di quei medesimi Popoli , che credono , e adorano esso Cristo per vero Messia ; dunque converrà dire , o che non ci sia Dio , perchè mostra di non averci provvidenza , o che Gesù Cristo è il vero Messia , il quale regnerà in eterno . Molto più , che Iddio autentica il suo nome operando molti miracoli , per mezzo de' quali si è convertito il Mondo alla sua santissima Legge . Iddio non può autenticare il falso , ne può ingannare il Mondo , dunque Gesù Cristo autenticato da Dio , e il vero Messia , nè più dee venire altro Messia .

Quinta . Se Gesù Cristo non fosse il vero Messia , avendo egli detto d'esser mandato da Dio , e quel medesimo , ch'era stato promesso da' Profeti . e aspettato da' Patriarchi , averebbe detta una bugia , che maggior di essa non possa dirsi , dunque pretendeva non la gloria di Dio , ma la sua , non amava con tutto il cuore Iddio , ma amava principalmente il suo onore , e se stesso ; se si finge Messia non essendolo , e superbissimo , e ha i mali tutti , che procedono dalla superbia , e dall'amor proprio , che ama disordinatamente se stesso , dunque è ingiusto , e cieco di sè medesimo , non conosce il vero , non ha quiete in se stesso , ne vera allegrezza ; poichè ella nasce dal vero amor di Dio , dunque sarà falso , ingannatore , fraudolento ; dunque è mal uomo , e pessima creatura ; dunque la Dottrina , ch' egli insegna , conviene , che sia contra-
ria

ria a Dio , alla verità , e alla giustizia ? Dunque ha in se stesso la radice di ogni iniquità , d'ingiustizia , e di ogni inganno . Ma così è , che questo è manifestamente falso ; poichè vediamo , che la Legge di Cristo è purissima , verissima , ordinatissima , ne in modo alcuno contraria a Dio , convenientissima all' uomo , tende al vero bene , alla fratellanza , alla concordia , e pace , tutta e di cose spirituali , ed eterne , distrugge la radice di tutt' i mali , ch'è la superbia , impone , che s'ami il nemico , che si faccia bene a chi ci offende , che perdoniamo le ingiurie , che procuriamo la salute di tutti ; anzi Gesù Cristo ha insegnata questa bella Dottrina dell' umiltà , non praticata da altri , che da' suoi seguaci , dunque Gesù Cristo è il vero Messia , com' egli disse , ne dee altro Messia aspettare la Sinagoga . Questa verità potrà colla grazia di Dio esser capita dall' Ebraismo , se si degnerà di dare una occhiata allo stato miserabile , nel quale si trovano gl' Ebrei , governati da certi Maestri , i quali non hanno altra notizia , che della Sacra Scrittura materialmente male intesa , e peggio interpretata , superbissimi in sommo grado , che ad altro non attendono , che a' proprj interessi , pieni di tutti quei vizj , che riprendeva il Signore ne' Farisei - Io adunque dimando , come mai può essere , che Cristo , il quale se non fosse vero Dio , e vero Uomo , è l' aspettato Messia , farebbe il maggior superbo , che possa trovarsi nel Mondo , abbia data una legge , tutta carità , umiltà , e dispreggio di se medesimo ? Era dunque il vero Messia , che nella Scrittura era promesso .

Resta ora , che si provi coll' autorità della divina Scrittura , che il Messia è già venuto , poich'è passato il tempo , che alla sua venuta era prefisso , e assegnato . Isaja al Capo ultimo , dice ; che presto dovea essere la venuta di esso Messia colle seguenti parole : *antequam parturiret , peperit : antequam veniret partus ejus , peperit masculum . Quis audivit*

unquam tale? In questo luogo, secondo l'esposizione de' Rabbini, assomiglia il Profeta il Popolo Ebreo a una donna, ch'è in procinto per partorire, e dice, che prima, ch'esso popolo sia molestato dalle gravi tribulazioni dell'ultima cattività, averà partorito il figliuolo maschio, cioè sarà venuto il Messia; e perchè pareva cosa incredibile, però soggiunse: *quis unquam audivit tale?* Questa verità si deduce dalla Parafrasi Caldea, tenuta dagli Ebrei in venerazione al pari del Testo Ebreo, la quale espone il Testo sopraccennato d'Isaja nel modo seguente: *prima, che venga a quella l'angustia, sarà salvata, e prima, che vengano a lei i dolori del parto, sarà rivelato, e manifestato il Re Messia.* Volle dire, che avanti, che vengano i dolori della cattività, nella quale al presente si trovano, sarebbe venuto il Messia. Dal che si può in questo modo argomentare. Prima della dispersione, nella quale si trovano al presente, dice, che sarebbe venuto il Messia; sono già duemilla anni in circa, ch'essi sono in questa cattività, dunque sono in circa duemilla anni, che il Messia è venuto, dovendo venire, prima, che Tito dispergesse il Popolo Ebreo, e lo riducesse in uno stato così miserabile. Geremia ancora al Capo 56. mostrando, che il Messia presto dovea venire, dice queste parole: *Hæc dicit Dominus: custodite judicium, & facite justitiam, quia justa est salus mea, ut veniat; & justitia mea, ut reveletur;* nelle quali parole dimostra, che dopo lo spazio di breve tempo, dovea venire il Salvatore del Mondo, il Messia, prima cioè, che andassero gli Ebrei in quest'ultima dispersione; se dunque, secondo il Profeta, dovea venire presto, come può essere, che non sia ancora venuto, essendo già passati seicento anni dal tempo, in cui vaticinò Isaja, insino al nascimento di Cristo, e 1763. anni dal detto nascimento insino al presente; conviene adunque dire, che il Messia è già venuto, ed è Gesù

Cristo, il quale venne prima, che Tito mandasse il Popolo Ebreo in questa ultima dispersione.

La cosa medesima profetò Aggeo nel Cap. 2. colle seguenti parole: *hæc dicit Dominus exercituum: adhuc unum modicum, & ego commovebo Cælum, & Terram, & Mare, & aridam, & veniet desideratus cunctis gentibus, & implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum.* Da questa Profezia manifestamente si vede, che il Messia chiamato, il desiderato di tutte le Genti, venir dovea, mentre era in essere il Tempio secondo, il quale essendo stato demolito nella devastazione fatta da Tito di Gerosolima, e giuoco forza, che confessiamo, che il Messia e già venuto. Conciossiacosache sia molto chiara la Profezia, non hanno mancato gli Ebrei, secondo il solito loro, di darle una falsa interpretazione. Dicono essi, che parli il Testamento della riedificazione del Tempio, che fabbricherà il Messia, spiegano essi, e dicono: veranno con desiderio tutte le genti, cioè a visitare questo terzo Tempio, che dee dal Messia edificarsi. Quanto però essi s'ingannino, apparisce dalla esposizione data da' loro stessi Maestri nel Talmud trattato Sanhedrin Cap. Chelec, dove tali parole si leggono: *dicit Rabbi Kakibà: tra poco commoverò il Cielo, la Terra, ec. parla il Testamento de' giorni del Messia, e dopo la rovina del primo Tempio.* Dunque si vede, che parla del Messia, e del secondo Tempio, il quale si dovea edificare dopo la rovina del primo, e allora venir dovea il Messia: come dunque promettendolo Iddio con questo termine: *adhuc modicum*, sono passati già tanti secoli, e il Messia, secondo essi, ancora non è venuto? Rispondono essi, che un giorno di Dio sono mille anni, come asserisce David: *Mille anni in oculis tuis, tamquam dies hesternæ, quæ præterit*; onde essendo passati più di due mille anni, sono passati solamente due giorni, ma quanto essi s'ingannino è manifesto: poichè questo è un mo-

do di pervertire facilmente la Sacra Scrittura, e non mai trovarsi, che Iddio abbia misurato il tempo nostro colla sua eternità, ma bensì troviamo, che quando egli nella Scrittura prefiggeva il tempo, intendeva del tempo nostrale. Per cagione di esempio, dice colà nel Genesi al capo 6. v. 3. allorchè minaccia di mandare il diluvio: *eruntque dies illi: centum, & viginti anni*, intende per anni di dodici mesi, e così in tutti gli altri luoghi della Scrittura. Circa poi alla pruova del Salmo 89. v. 4. *mille anni ante oculos tuos*, &c. dico, che in quel Salmo deplora il Profeta la brevità della vita umana ripiena di molte miserie, e dice, che se l'uomo vivesse mille anni, lo che non fu concesso ad alcun uomo, non sarebbe più, che un giorno, rispetto all' eternità di Dio, che se fosse vissuto la particella d'un sol momento. Non volle dire, che un giorno sia mille anni, come fingono i Rabbini, promettendo adunque Iddio, che in breve dovea mandare il Messia: *adhuc modicum*, ne segue, che è venuto, mentre da Ageo in quà molti secoli sono passati, e mentre è rovinato il Tempio, durante il quale prometteva Iddio di mandare al Mondo il desiderato Messia.

Malachia ancora dice in persona di Dio, nel Capo 3. v. 3. *Ecce ego mitto Angelum meum, & preparabit viam ante faciem meam, & statim veniet ad Templum suum Dominator, quem vos queritis, & Angelus testamenti, quem vos vultis, ecce venit, dicit Dominus exercituum*. Dovea dunque il Messia venire, secondo questa Profezia, quando il secondo tempio era in essere; sono già 1764. anni, che fu demolito, dunque sono 1764. anni, che il Messia è venuto. Rabbi David Chimichi apertamente insegna, che il Testo del Profeta si dee interpretare per la venuta dell'aspettato Messia. Dice adunque: *veniet ad Templum suum dominator; s'intende del Messia*. Vedendosi però gli Ebrei convinti dal

Testo sopraccennato , hanno procurato di dargli falsissime interpretazioni ; dicono essi , che non dovea venire il Messia , mentre stava in piedi il Tempio secondo , e perche vedono , che i Cristiani turano loro la bocca coll' autorità de' Testi di Aggeo , e di Malachia , dicono , che la gloria maggiore di questo Tempio secondo , non consiste in questo , cioè , che debba comparire in esso il Messia ; ma bensì , che debba durare più spazio di tempo , di quello , ch'è durato il primo fabbricato da Salomone . Dimando io agli Ebrei , come si sia verificata la maggioranza del secondo Tempio , e in che abbia superato il primo . In sontuosità ? in bellezza ? Nò ; poiche lo stesso Profeta Aggeo nel medesimo Capitolo 2. al v. 4. essendosi trovato presente dopo , ch' era terminato quel Tempio , disse al Popolo queste parole : *qui ex vobis est derelictus , qui vidit domum istam in gloria sua prima , & qui vos videtis hanc nunc ? Numquid non ita est , quasi non sit in oculis vestris ?* volle dire , che questo secondo Tempio non era da paragonarsi col primo , ne in ricchezza , ne in bellezza . E nel primo libro di Esdra al Cap. 3. racconta il sacro Testo , che molti , i quali veduto aveano il primo Tempio , osservando , che questo secondo era inferiore a quello , piangevano amaramente : *plurimi etiam de Sacerdotibus , & Levitis , & Principes Patrum , & Seniores , qui viderant Templum prius , cum fundatum est , & hoc Templum in oculis eorum , flebant voce magna* . Ecco dunque , ch' era inferiore assai questo Tempio secondo , a quello fabbricato da Salomone . Essi rispondono , come poc' anzi ho accennato ; che la maggioranza consiste in questo , cioè , che questo secondo Tempio durò dieci anni più del primo ; poichè (dicono essi) il primo durò 410. anni , e il secondo 420. ma fortemente s' ingannano ; perchè primieramente e falso , che il Tempio secondo durasse più del primo , ma quando anche fosse vero , da quando in quà una cosa si denomina

più

più gloriosa dell'altra per la durazione del tempo? Bene spesso vediamo, che una cosa vile dura più che una preziosa; onde promettendo il Profeta da parte di Dio, che il Tempio secondo farà più glorioso del primo, ne potendo essi assegnare cause materiali, per le quali si denomini più glorioso il Tempio secondo, ne segue che la gloria maggiore, e la preminenza, che aver dovea, consiste nella real presenza del Messia, come in fatti seguì; in quel Tempio orò Gesù Cristo, predicò, insegnò, scacciò i profanatori di esso. Corroboro questa mia proposizione con una sentenza comune de' Rabbini, i quali asseriscono, che il secondo Tempio, fu privo di cinque prerogative, delle quali godeva il primo, e sono (dicono essi) il fuoco, che veniva dal Cielo, l'olio della unzione, l'Arca, la Profezia, e li Urim, e Tumim, (che sono, secondo i Rabbini) una certa iscrizione del nome di Dio Jehovah, mediante la quale predicava il Sacerdote al Popolo le cose, che erano per accadere. Sicchè fu di gran lunga inferiore il Tempio secondo, ne potendo consistere la sua maggioranza nell'adorazione, ne segue, che consiste nella presenza reale, che il Messia in esso fece. Se dunque il secondo Tempio dovea essere decorato colla presenza del Messia, essendo già due milla anni in circa, che quel Tempio è demolito, converrà confessare, che il Messia è già venuto.

Vedendosi gli Ebrei convinti dal Testo di Aggeo sopraccitato, obbiettano, e dicono, che dove legge la nostra vulgata: *veniet desideratus cunctis gentibus*: Legge il Testo Ebreo: *venient desiderium, omnium gentium*, e spiegano, perchè sembra una sconcondanza a primo aspetto, *venient desiderium*, dicono, che il senso del Testo sia, che le Genti verranno al Tempio con desiderio. Danno questa interpretazione, per ischermirsi dalla esposizione vera, e sincera data al Testo dal Cristianesimo.

Que-

Questa esposizione però, che danno gli Ebrei, è falsissima, imperocchè, la parola *desideratus*, nell'Ebreo dice: *chemdat*, ed è un caso, che vuole necessariamente il genitivo dopo di sè, e vuole dire, il desiderato delle Genti, e questi non può essere altri, che il Messia, desiderato, e aspettato da tutt' i Santi del Vecchio Testamento, come cosa necessaria alla riparazione del Genere Umano, e alla Redenzione del Mondo; che poi nel Testo Ebreo si legga: *venient desiderium omnium gentium*, e non dica; *venit desiderium*, questo rappresenta al vivo le due nature del Messia, la divina, e la umana, dice verranno il desiderio, per denotare, che le nature venir dovevano in un supposto, o sia in una persona, ch' è il desiderio di tutte le Genti, sicchè s'ingannano gli Ebrei, interpretando: verranno le Genti con desiderio al Tempio, perchè questo è contro non solamente alla vulgata, ma eziandio al Testo Ebreo, che dice: verranno il desiderio, e non dice verranno con desiderio, come pretendono i Giudei, per non voler intendere la verità di questo Sacrosanto Mistero.

Si prova ancora, che il Messia è già venuto, coll'autorità degl' istessi Rabbini, nel Talmud Trattato Sanhedrin Capit. Chelec, e nel Trattato Havodazarà Cap. Lipne Edeen, tali parole si leggono: *è tradizione dell' Accademia di Elia* (non parlano di Elia Profeta, ma di un'altro Elia Rabbino famoso, il quale visse molti anni prima della venuta del Salvatore, e per quanto apparisce, era uomo giusto, e aspettava la salute, e la Redenzione d' Israel) *sei milla anni dura il Mondo, due milla de' quali furono senza legge, due milla il tempo della Legge, e due milla il tempo del Messia*. Sicchè secondo questa sentenza Talmudica, di grande autorità appresso gli Ebrei, subito terminato il quarto millesimo anno dopo la creazione del Mondo, dovea venire il Messia; contando adunque essi nel Calen-

dario loro in quest'anno 1736. l' anno 5496. dalla suddetta creazione del Mondo, sono adunque, secondo essi, 1496. anni, che il Messia è venuto. E' dunque pazzia somma aspettare il Messia, quando essi confessano, che è venuto. Questo argomento stringe molto gli Ebrei, e non fanno cosa rispondere, replicando però, ch'è vero, che il Messia venir dovea subito terminato il quarto millesimo anno, ma che in castigo de'loro peccati, Iddio lo differisce, per tanto non è venuto. Questa risposta loro è falsa, anzi ridicola, contraria affatto alle loro tradizioni, imperocchè nel Talmud, Trattato, e Capitolo sopraccitato, spiegano i Rabbini il Testo d'Isaja al Capo 6. v. 22. che dice parlando del Messia: *Ego Dominus in tempore ejus, subito faciam isrud*, muovono una difficoltà, e dimandano, come si uniscono questi due termini tra loro opposti, cioè: *in tempore ejus*, & *subito faciam*, o come legge il Testo Ebreo *accelerabo illud*. E rispondono: *Se gli Ebrei saranno buoni, Iddio accelererà la venuta del Messia; se non saranno buoni, lo manderà nel tempo determinato*. Da questo adunque apparisce, che la venuta del Messia, poteva anticipare, ma non differirsi; e falso dunque, che per li peccati loro si ritardi la venuta. Vorrei, che si ricordassero, che *oportet mendacem esse memorem*, in un luogo dicono una cosa, e poi scordandosi di quello che hanno affermato, ne dicono un'altra opposta, segno evidente, che vogliono opporsi al vero, per mantenere la loro ostinazione.

Rabbi David Ganz nella sua Cronica, o sia Istoria Cronologica, seguitato da molti altri Rabbini afferma, che Cristo Signor nostro nacque nell'anno dopo la Creazione del mondo 3760. e secondo questo computo, Cristo sarebbe venuto al Mondo, 240. anni avanti il tempo prescritto dalla Accademia Eliana sopraccitata; oppongono per tanto gli Ebrei a' Cristiani, e dicono: il Messia venir dovea,

vea, secondo asserisce il Talmud, nel principio del cinque mila; Cristo venne nel 3760. dugento, e quarant'anni prima del tempo prescritto, dunque non è il Messia, che aspettiamo. A questo rispondo colle medesime loro parole, cioè confessano i Talmudisti, che la venuta del Messia, poteva per li meriti de' giusti anticiparsi, ma non tardare. Dunque che Cristo abbia (secondo dicono essi) anticipato 240. anni: non prova, che non sia il Messia promesso, mentre stante le preghiere de' Santi nel Limbo, e della Regina de' Santi, poteva anticipare la sua venuta; sicchè essendo già passato il tempo prescritto da' Talmudisti, e confessato dagli Ebrei, ne segue, che anche secondo essi è già venuto, e che più non debba venire.

Rabbi Salomone, convinto dalla forza di questo argomento, commentando il suddetto passo del Talmud, dice, che perchè si verifichi questa tradizione, basta, che venga il Messia, dopo i due mila anni della Legge; e che poco importa, che venga nel principio, nel mezzo, o nel fine di essi, onde (dic' egli) essendo già passati i due milla anni della Legge, non sono trascorsi ancora gli altri due milla del Messia. Verrà dunque dentro questi due mila anni, e verificherà la tradizione d' Elia; sicchè essendo, secondo il Calendario degli Ebrei, passati 5496. anni dopo la creazione del Mondo, restano ancora mille seicento, e quattro anni, ne quali può venire il Messia, e avverarsi la tradizione.

Si convince però di falsità Rabbi Salomone, il quale s' oppone alla verità; poichè il Testo sopraccitato del Talmud dice, che due milla anni sono nel tempo della Legge Mosaica, e se fosse vero il detto di questo Rabbino, non sarebbero due mila anni per la Legge, ma sarebbero in quest'anno già trascorsi 1496. anni, contro le parole del Talmud, il quale dice, che due mila sono avanti la Legge, due mila quei della Legge, e due mila i giorni del Messia,

fia, dunque è già venuto, perche distribuendo il Rabbino seimila anni in tre parti, dandone duemila a ciascheduna di esse, non dee una parte includersi nell'altra, ne confonderli con essa; e così i primi duemila sono avanti la Legge, gli altri 2000. per tempo della Legge, e gli ultimi 2000. pel tempo del Messia. Essendo adunque Cristo nato, secondo la loro tradizione, nell'anno 3760. è vero, che nacque nel tempo de' duemila della Legge, 240. anni prima della promessa, ma fanno ancora, che secondo i Rabbini poteva anticipare, ma non tardare, ed essendo il beneficio d'aver Iddio mandato al Mondo il Messia, il massimo di tutt' i benefizj, volle, che anticipasse 240. anni, mosso a compassione delle miserie del Genere Umano, onde conviene conchiudere, che il Messia è già venuto.

I Rabbini vedendosi convinti dal Testo Talmudico sopraccitato, hanno maliziosamente aggiunte queste parole, cioè: *per li nostri peccati sono passati già molti di questi anni*. Queste parole però non sono di Elia, ma bensì de' moderni Autori del Talmud, perchè questo Elia, fu molti anni prima, che venisse Gesù Cristo al Mondo, cioè duemila anni in circa avanti la nostra salute. Così confessano gli Ebrei. Nel libro intitolato Scital'scelet hakabbola, pag. mihi 24. dice l'Autore, che questo Elia visse al tempo di Hitai Arbeli, e Juda Ben Tabai, nell'anno tremila cinquecento sessanta, dopo la creazione del Mondo; se dunque Elia proferì questa sentenza, prima, che passassero i duemila anni della Legge, prima, che giungesse il tempo prefisso da lui alla venuta del Messia, ne segue, che queste parole maliziosamente da' moderni furono aggiunte.

Si conferma ancora la venuta del Messia con un' altro detto del Talmud, Trattato Sanhedrin, Capitolo Chek: ove dicono in Rabbini: *non verrà il Messia, insino a tanto, che il Regno empio cioè de' Romani, prevalga sopra Israel nove mesi*. Nell'istesso

INTORNO AL MESSIA. 271

fo Talmud, Trattato Jomà, Capitolo Scibhat jammim, sta registrato: *il Messia non verrà, finchè il Regno empio de' Romani non s'impadronisca del Mondo, per lo spazio di nove mesi*; essendo adunque seguito questo al tempo di Cesare Augusto, conforme lo confermano i Rabbini nel Medras Rabbà, commentando il Capo 42. del Genesi, segno è, che il Messia è già venuto. In fatti Gesù Cristo nacque in tempo, che Cesare Augusto dominava in tutto il Mondo, e perchè gli Ebrei non presteranno fede a San Luca, che ciò afferma, addurrò la testimonianza de' loro Rabbini. Rabbi David Granz, nel suo libro intitolato Zemach David, a pagina mihi 14. della parte seconda, dice le seguenti parole: *Gesù Nazareno nacque in Bettelemme di Giuda, una lega, e mezzo lontano da Gerusalemme nell' anno 3760. alla creazione del Mondo, e 42. all' Imperio di Cesare Augusto*. Non essendo venuto altri in quel tempo, in cui si verificassero i segni del vero Messia, se non Gesù Nazareno, in cui si avverarono tutti i segni dati da' Profeti, l' adempimento del tempo, gli altri segni ancora intorno alla nascita, vita, miracoli, e morte di lui, ne segue senza dubbio, che egli è il vero Messia, dunque il Messia è già venuto.

Non voglio lasciare di riferire quì una inezia, per non dire opinione degli Ebrei, i quali dicono nel Talmud Gerosolimitano, Trattato Berachot, Capitolo Hakore, che il Messia è nato nel giorno, in cui fu demolito il Tempio; ecco le parole del Talmud: *dice Rabbi Jodan a nome d' Ibò, nel giorno in cui nacque il Messia, fu distrutto il Tempio*. Anche Rabbi Aben Esra Rabbino famoso presso gli Ebrei, dice l' istesso, spiegando il Capo 7. della Cantica v. 5. ove dice: *il Messia nacque nel giorno, che fu demolito il Tempio*. Confessano dunque gli Ebrei, che il Messia è nato, dunque è venuto, poichè tanto è dire, il tale è nato, quanto dire, è

ve-

venuto al Mondo. Non è minor pazzia quello, che essi dicono intorno al luogo, dove al presente si trattenga, cioè nella porta di Roma, lebbroso, tra i lebbrosi. Così dicono i Rabbini nel Medars, esponendo il Capo 30. della Genesi; dicono, che Elia Profeta insegnò a Rabbi Josua Ben Lev-, che avrebbe trovato il Messia nella porta di Roma sedente tra i lebbrosi, tutto impiagato. Da questo si conosce, a quale stato di miseria sia giunta la Sinagoga, per non voler credere, e confessare, che Gesù Cristo sia il vero Messia.

Se è cosa di meraviglia in vedere, come gli Ebrei non si arrendano alla verità convinti da tante ragioni, che contro la loro ostinazione sono addotte da' Cristiani, non è miglior meraviglia il considerare la debolezza delle obbiezioni fatte contro i Cristiani, stimate da essi indissolubili. Il primo dubbio, che essi facciano contro i Cristiani, e a mio credere il maggiore, è il seguente, cioè: Iddio promette per bocca di Mosè nel Deuter. al Cap. 30. v. 4. che quando essi fossero tra le Nazioni del Mondo dispersi, esso gli avrebbe ragunati, e condotti alla Terra di promessa: *Si ad cardines Celi fuerit dissipatus, inde te retrahet Dominus Deus tuus, & assumet, atque introducet in terram, quam possederunt patres tui.* Isaia ancora al Capo 11. v. 11. promette la cosa medesima da parte di Dio, e dice: *& erit in illa die, adjiciet Dominus secundo manum suam ad possidendum residuum oculi sui, quod relinquetur ab Assiriis, & ab Ægypto, & a Phstros, & ab Ælam, & ab Emat, & ab insulis maritimis; & levabit signa in nationes, & congregabit profugos Israel, & dispersos Juda colliget a quatuor plagis terræ.* Questo, dovea fare il Messia, allorchè fosse venuto; quando venne Cristo, non solamente non furono gli Ebrei congregati, ma allora furono realmente dispersi; dunque Cristo non è il Messia, e per conseguenza il Messia non è venuto.

Quanto sia debole questa loro obbiezione, si conosce, da chi ha mediocre intelligenza della divina Scrittura; imperocchè è falsissimo, che al tempo del Messia si dovessero ragunare tutti gli Ebrei, e andare alla Terra di Promissione, mentre all'opposto i Profeti tutti hanno vaticinato. Anche dalle sentenze de'loro Rabbini si cava, che gli Ebrei non doveano adunarsi tutti, come millantano. Nel Talmud Trattato Sanhedrin Capitolo Chelek, commentando i Rabbini il verso 14. del Capo 3. di Geremia, dicono queste parole: *siccome quando entrarono gli Ebrei nella Terra di promessa, di seicento milla, ne entrarono due soli, cioè (Giosuè, e Caleb), così dee succedere nella venuta del Messia, come sta scritto in Osea al Capo 2. v. 15. & canet ibi juxta dies juventutis sue, & juxta dies ascensionis sue de Terra Ægypti.* Dal che si vede, che insegnano, che siccome quando entrarono nella Terra di Promissione, di seicento milla, entrarono due soli, così ancora nella venuta del Messia, non si doveano preservare, se non pochissimi, e gli altri in pena delle colpe loro, si dovean distruggere, e dissipare. Lo stesso profetò Osea al Capo 9. v. 15. dicendo: *propter malitiam adinventionum eorum, de domo mea eijciam eos, non adam, ut diligam eos.* Dicendo adunque Geremia nel Capo sopraccitato che si doveano salvare uno per Città, e due per cognazione: *assumam vos, unum de Civitate, & duos de cognatione,* cioè pochissimi, e trovando noi, che alla venuta di Cristo fu illuminato San Paolo di Sicilia, e due di cognazione, San Pietro, e Santo Andrea Fratelli, San Jacopo, e San Giovanni parimente Fratelli, e pochi altri, ne segue, ch'egli è il Messia, ne dee venire altro Messia. Segua la dispersione degli Ebrei alla venuta di Cristo, in pena, che non vollero accettarlo per Redentore mandato da Dio, e per Messia. Sia testimonio di questa verità un Testo del Talmud Trattato Sanhe-

drin, Cap. Echaddinè mamanòt, ove si legge; i Figli di Rabbi Chija erano alla Mensa, alla presenza di Rabbi, e non parlavano cosa alcuna, disse Rabbi al servitore: porgi un poco di vino a questi fanciulli, e in questo modo parleranno. Il che essendo esguito, aprì uno di essi la bocca, e disse: non verrà il Messia, insino a tanto, che non manchino due case de' Padri d' Israel, che sono, il capo della cattività di Babilonia, e il Principio della Terra d' Israel, come sta scritto in Isaja al Capo 8. v. 14. & erit vobis in sanctificationem, & in lapidem offensionis, & in petram scandali duabus domibus Israel, in laqueum, & in ruinam habitantibus Jerusalem. Disse loro Rabbi: Figliuoli miei, avete poste certe spine ne' miei occhi, ch'è entrato il vino, ed è uscito il segreto. Fin qui parole del Talmud. Da questa tradizione si deduce, che le parole d' Isaja: erit in sanctificationem, & in lapidem offensionis, si debbano intendere del Messia, e che il Messia non dovea essere scandalo per tutti, ma solamente per quelli, che non volevano credere in lui. S' osservi, che questa tradizione era in segreto, appressogli antichi Ebrei. In ultimo si deduce manifestamente, che il tempo della venuta del Messia è già terminato, mentre dice, che il Messia non verrà insino a tanto, che manchino due Famiglie d' Israel, cioè il capo della cattività di Babilonia, al quale fu tolto il dominio da Greci, e il Principe della Casa d' Israel, cioè Mattatia; e altri Maccabei, i quali regnarono fino al tempo d'Erode alienigena, il quale fece uccidere i Maccabei, e si usurpò tirannicamente il Regno, sicchè, se al tempo di Erode erano già mancate queste due Famiglie d' Israel; e Gesù Cristo nacque al tempo di questo Erode, ne segue, ch'egli è il vero Messia, mentre nessun altro venne in questo tempo, che discesse d'esser il Messia, ne in altri, che in lui si sono verificate le Profezie, iutorno al Messia vaticinate, sicchè è falsa l'opinione de' moderni

derni Rabbini, i quali asseriscono; che tutti gli Ebrei si debbano unire alla venuta del Messia, e ragunare; poichè dalla Scrittura, e dal Testo de' loro antichi maestri apparisce, che dovevano molti perire, cioè quelli, che non accettavano esso Messia. Mancarono nella venuta di Cristo le due famiglie de' Padri d'Israël, e sono i discendenti da Zorobabel compresi per queste parole *Capi della Civiltà di Babel*, a questi, i Greci tolsero il Dominio, e questo si prova, perchè Mattatia, e i suoi figli chiamati Maccabei, presero il Regno usurpato da' Greci, e regnarono tra gli Ebrei, infino al tempo di Erode, da cui furono scacciati, e allora mancarono le dette due case, allora venne il Messia, e i Giudei a tenore delle Profezie, furono riprovati. Per turar affatto la bocca all'Ebreo, acciocchè non ardisca più millantarsi, ne aspettare, che tutti di questo Popolo debbano adunarsi al tempo del Messia, si osservino le parole di Geremia al Capo 5. v. 1. dove esprime al vivo la reprovazione della Sinagoga, e così dice: *circuite vias Jerusalem, & aspiciate, & considerate, & querite in plateis ejus, an inveniat is facientem judicium, &c.* soggiunge: *percussisti eos, & non doluerunt, avertisti eos, & renuerunt accipere disciplinam, induraverunt facies suas supra petram, & noluerunt reverti. Ego dixi: forsitan pauperes sunt, & stulti, ignorantes viam Domini, judicium Dei sui. Ibo igitur ad Optimates, & loquar eis: ipsi enim ignoraverunt viam Domini, judicium Dei sui, & ecce magis hi confregunt jugum, ruperunt vincula: idcirco percussit eos Leo de Sylva, Lupus ad vesperum vastavit eos, &c. omnis qui egressus fuerit ex eis capietur; quia multiplicatæ sunt prævaricationes eorum; confortatæ sunt aversiones eorum, usquequo propitius tibi esse poterò?* S'osservi, che non possono applicarsi tali parole alla distruzione del Tempio di Salomone, ma del secondo fabbricato da Esdra, e demolito da Tito,

276 CAPO TRENTESIMO SECONDO

e da Vespasiano; poichè dice, che non si trovava nemmeno uno, che operasse con rettitudine, lo che non si può verificare nella distruzione del primo Tempio, perchè in esso si trovavano Geremia, Baruch, e altre persone pie, come Abbimelech, il quale mosso da compassione, trasse Geremia dalla Cisterna, dov'era con pericolo grave della sua vita imprigionato. Non si trovarono già nè Profeti, nè simil sorta di Gente nella distruzione del Tempio secondo, dunque parla Geremia della devastazione di esso Tempio secondo, e dice, che Iddio voleva in pena de' peccati loro abbandonarli. E' adunque pazzia la loro, il credere, che perchè si trovavano dispersi in tutto il Mondo, il Messia non sia venuto.

In quanto poi al Testo del Deuteronomio al Cap. 30. dove promette Iddio, di ragunarli, quando faranno in varie parti del Mondo dispersi, dico, che anche Ezechiele al Capo 39. v. 25. vaticinò, e dice: *Hec dicit Dominus Deus: tunc reducam captivitatem Jacob; & miserebor omnis domus Israel, &c. & reduxero eos de populis, & congregavero de terris inimicorum suorum, &c.* ma tanto il Testo d'Isaja, quanto quello di Ezechiele parlano non della venuta del Messia, ma della liberazione di Babilonia; poichè Ezechiele profetò questa liberazione in Babilonia, dov' egli si ritrovava, com' egli affermò nel principio della sua Profezia, e nel Cap. 4. del suo libro. Dice adunque, a quelli, ch' erano in quella cattività, in persona di Dio: ora convertirò la conversione di Giacob, con quel che segue ne' Testi sopraccitati. Non parla dunque della schiavitù, nella quale si trovano al presente, mentre non si può credere, che il Profeta, il quale stava col Popolo nella cattività, profetizzando la liberazione di esso Popolo, intenda di una liberazione, la quale dovea aver principio 50. anni dopo, e non di quella, nella quale allora si ritrovavano.

Que.

Questo si conosce anche dalle parole, come profetisce la Profezia: ora convertirò la conversione di Giacob, cioè di lì a poco tempo, e non può parlare di questa cattività, poichè sono passati già duemila anni. In fatti, quanto Iddio promise per bocca del suo Profeta; tanto osservò fedelmente, tornarono gli Ebrei a Gerusalemme, come si legge nel primo libro di Esdra al Capo 2. v. 1. *Hi sunt provinciæ filii, qui ascenderunt de captivitate, quam transtulerat Nabuchodonosor Rex Babylonis in Babylonem, & reversi sunt in Jerusalem, & Judam uniusquisque in Civitatem suam.* Tutti gli Ebrei dispersi ebbero licenza di partirsi da Babilonia, e quelli, che non uscirono, derivò dalla propria malizia, e però lo esprime il suddetto secondo Capitolo con queste parole: *Habitaverunt ergo Sacerdotes, & Levitæ, & de populo, & cantores, & Janitores, & Natbinæi in Urbibus suis, universusque Israele in civitatibus suis.* Allora si avverò la Profezia di Ezechiele, e una di Geremia al Capo 29. v. 14. la quale dice lo stesso, che aveva Ezechiele vaticinato. Si adempie parimente, quanto disse il Signore per bocca d'Isaia al Capo 11. vers. 11. con queste parole: *Adjiciet Dominus secundo manum suam ad possidendum residuum populi sui, quod relinquetur ab Assyriis, & ab Ægypto, & a Phetros, & ab Æthiopia, & ab Ælam, & a Senabar, & ab Emat, & ab insulis maris.* Queste Città tutte sono nella Provincia di Babilonia, come apparisce chiaramente da Geremia al Capo 44. v. 1. *Verbum, quod factum est per Jeremiam ad omnes Judæos, qui habitabant in terra Ægypti, habitantes in Magdalo, & in Taphnis, & in Memphis, & in terra Phatures.* Dunque non è vero, che Iddio s'impegni in queste Profezie di liberare gli Ebrei dalla cattività fatta da' Romani, ma bensì parlano della liberazione di Babilonia.

Si adempie parimente il Testo sopraccitato del Deuteronomio al Capo 30. nella suddetta libera-

zione di Babilonia, questo si prova dal secondo libro di Esdra al Capo 1. v. 8. dove si dice, che Neemia pose ferventi suppliche al Signore, e così disse: *Memento verbi, quod mandasti Moysi servo tuo, dicens: Cum transgressi fueritis, ego dispergam vos in populo: & si revertamini ad me, & custodiatis præcepta mea, & faciatis ea: etiamsi adducti fueritis ad extrema Cæli, inde congregabo vos, & reducam in locum, quem elegi, ut habitaret nomen meum ibi.* Volle dire: Signore, voi faceste dire a Mosè, che ci avreste liberati dalla servitù, nella quale ci ritroviamo, vi prego pertanto, che mantenghiate la promessa, che a noi faceste. Dio lo esaudì, e allora si avverò quello, che esso Dio nel Deuteronomio avea promesso. In fatti, se non fosse così, come avrebbe detto Neemia a Dio: Ricordatevi di quello, che avete detto a Mosè, pregandolo, che li liberasse, se non avesse inteso Iddio in quelle parole, di liberarli dalla schiavitù di Babilonia? Avrebbe potuto rispondere il Signore, quella promessa fatta a Mosè non parla di questa cattività. Neemia fu esaudito, e gli Ebrei furono liberati. Resta adunque sciolto il dubbio, che dalle parole del Deuteronomio hanno proposto.

Si prova ancora evidentissimamente la venuta del Messia colla Profezia di Daniele, la quale per essere così chiara, ed efficace, ha posta in gravi angustie la Sinagoga. Porrò prima le parole della Profezia. Mostrerò poscia, quale sia la spiegazione, che assegnano i Rabbini, e avendo dimostrato, che quella sia falsissima, addurrò la vera Cattolica esposizione. Per intelligenza adunque di tutto questo, conviene sapere, che Iddio per bocca di Geremia al Capo 25. v. 11. avea detto di volere punire il Popolo Ebreo di Babilonia, rendevoli schiavi per lo spazio di settant'anni, colle seguenti parole: *& erit universa terra hæc in solitudinem, & in stuporem, & servient omnes gentes istæ Regi Babilonia septua-*

septuaginta annis. Trovasi Daniele nella schiavitù di Babilonia, e vedendo, che passati erano i settant'anni, e che il Popolo non era ancor liberato, pregava con digiuni, e con orazioni Iddio, che si degnasse di liberare il Popolo in quell'anno, che era appunto il settantesimo. Inviò pertanto il Signore un Angelo a Daniele, il quale gli disse, che le sue preci erano state esaudite, e che egli venuto era ad annunziargli non solamente la liberazione da quella schiavitù, ma ancora la venuta in breve dell' aspettato Messia, poichè dopo lo spazio di settanta settimane di anni, cioè di quattrocento, e novant'anni, sarebbe venuto, e avrebbe liberato, non solo il Popolo Ebreo, ma tutto l'universo Mondo dalla schiavitù del peccato. Eccole parole dette dall' Angiolo, da parte di Dio a Danielle: *septuaginta hebdomadae abbreviate sunt super populum tuum, &c. ut consumetur praevaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna, impleatur visio, & prophetia, & ungatur Sanctus Sanctorum. Scito ergo, & animadvertite, ab exitu sermonis, ut iterum aedificetur Jerusalem, usque ad Christum Ducem, hebdomades septem, & hebdomades sexaginta duae erunt, & rursus aedificabitur platea, & muri in angustia temporum. Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus, & non erit ejus Populus, qui eum negaturus est. (Avvertasi, che nel Testo Ebreo, dice: & non ei, cioè, non erit ei populus, qui eum negaturus est) Civitatem, & Sanctuarium dissipabit Populus cum Duce venturo, & finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio. Confirmabit autem pactum multis hebdomada una, & in dimidio hebdomadae deficiet hostia, & sacrificium, & erit in templo abominatio desolationis, & usque ad consummationem perseverabit desolatio.* Fin qui sono parole di Daniele. Non giudico bene mostrare in questo luogo, che queste settanta settimane si

debbano intendere per settimane di anni, che fanno il numero di quattrocento, e novanta, perchè tutt' i Rabbini lo confessano, e lo affermano, e in modo particolare Rabbi Sahadià, e Rabbi Salomone, e molti altri: L'errore degli Ebrei consistette in questo, cioè, che non vogliono intendere la Profezia, ne interpretarla per la venuta del Messia desiderato, ma le spiegano in varj modi, chi l'addata a uno, e chi a un altro. Tutto procede, perchè non intendono cosa significhino quelle parole: *ungatur Sanctus Sanctorum*, e quelle altre: *usque ad Christum Ducem*, e ancora: *occidetur Christus*.

Rabbi Salomone spiega la suddetta Profezia nel modo seguente, cioè: *le settanta settimane si deono intendere di anni, che sono 490. vuol dire, che dopo i suddetti 490. anni finirà il peccato, e averà fine l'iniquità, cioè al tempo di Tito anderanno gli Ebrei in ischiavitù, e riceveranno tutta la pena dovuta alle loro colpe, e a' loro peccati. E avendo essi soddisfatto, verrà il Messia, e porterà il Santo de' Santi, cioè l'Arca, l'Altare, e i Vasi sacri. Le parole: usque ad Christum Ducem, significano insino a Ciro, di cui sta scritto in Isaja al Cap. 41. v. 1. haec dicit Dominus Christo meo Ciro. Occidetur Christus, s' intende per Agrippa, il quale fu ucciso in tempo della guerra, e dominava, mentre fu destrutto il Tempio. Fin qui Rabbi Salomone, il quale, quanto vada lontano dal vero, si può conoscere da ognuno; poichè, se l'intenzione di Dio, fosse, come egli suppone, di voler per allora liberare gli Ebrei dalla schiavitù, benchè non fosse terminata ancora la pena dovuta alle loro colpe, ma che di nuovo voleva mandarli schiavi, per terminare la detta pena, affinchè soddisfacessero quello, che in Babilonia, per esser breve la schiavitù, non aveano soddisfatto, a che fine libera adesso il suo Popolo; se tra poco li vuol di nuovo punire, e mandarli in ischiavitù, per*

per li peccati, per li quali patiscono in Babilonia. Non poteva Iddio farli trattenere più in essa Babilonia. Quando essi furono schiavi in Egitto, e in altri luoghi in pena de' loro misfatti, non trovo mai, che dopo la liberazione di detta schiavitù, Iddio per quei medesimi peccati, per li quali aveano già soddisfatto, tornasse di nuovo a punirli. Li castigava, quando si abusavano della sua divina misericordia, e tornavano al vomito della detestabile Idolatria. Così appunto segue nel caso nostro. Iddio punì gli Ebrei in Babilonia per lo spazio di settant'anni; in quel tempo, mosso dalla sua misericordia, e dalle orazioni, che continuamente venivan fatte da Daniele, da' suoi Compagni, e da molti altri, concesse al Popolo la libertà, gli ristaurò il Tempio, e tornò alla Patria con molta magnificenza. Scordatisi poscia gli Ebrei della misericordia del grande Iddio, tornarono a peccare. Mandò il Signore il Messia nel tempo predetto da Giacob, e da tutti i Profeti vaticinato. Essi in vece di adorarlo, incrudeliscono contro il medesimo, l'uccidono, e non vogliono abbracciare la sua santissima Legge, tutta uniforme a' dettami della ragione. Dio li punisce in questa schiavitù, non già per li misfatti, per li quali pativano in Babilonia, ma bensì in pena del Deicidio commesso, dopo del quale avea profetato Daniele, dicendo, che sarebbe stato il Messia ucciso, e che il Popolo Ebreo andato sarebbe in dispersione. E' dunque temerità il pretendere, che il Messia debba fabbricare il Tempio materiale, e restaurare il sacrificio Aaronico. Non è minore sproposito il pretendere di spiegare le parole: *usque ad Christum Duce*m, e addattarle a' *Ciro*, e quelle altre: *occidatur Christus*, appropriarle ad *Agrippa*, e asserire, che a lui convengano queste parole, perchè di lui, Daniele vaticinava, che dovea essere ucciso nella guerra de' *Romani*, imperocchè, se si farà

282 CAPO TRNETESIMO SECONDO

farà bene la riflessione, si troverà, che non sono due Cristi, due soggetti diversi, de' quali ragiona il Sacro Testo, ma bensì è il medesimo quello, di cui dice: *usque ad Christum Ducem*, e quello, di cui si asserisce: *occidetur Christus*. E' questi Gesù Nazareno vero Messia, il quale dopo la settimana sessantanovesima di Daniele, fu battezzato, predicò, fece miracoli e nel mezzo della settantesima settimana morì in Croce, e fece la Redenzione dell' Uman Genere. Apparirà più la temerità de'Rabbini, se considereremo, che per nome di Messia, vogliamo intendere ora Ciro, e ora Agrippa, perchè non mai troveranno, che possa tal nome all' uno, o all' altro convenire, e accomodarsi; perchè primieramente, tant' è Messia in Idioma Ebreo, che Cristo in Greco, e in Latino. Chiamansi col nome di Messia, Cristo, ovvero unto, i Re, e Sacerdoti solamente, perchè per comandamento di Dio si ungevano ambidue col Sacro Crisma. Ciro adunque non può chiamarsi in conto alcuno Messia, perchè essendo egli Gentile, di questa sacrosanta unzione era incapace. Oltredichè mi pare fatica buttata al vento, provare, che questa dizione: *usque ad Christum ducem*, non si possa intendere di Ciro. Perchè espressamente i Rabbini glossando il verso 1. del Capo 45. d' Isaia: *hæc dicit Dominus Christo suo Cyro*, dicono nel Talmud, Trattato Meghilà che la voce *Christus* non si possa applicare a Ciro, quantunque dica il sacro Testo chiaramente: *Christo suo Cyro*. Ecco le parole del Talmud: *Ha predicato Rabbi Naehman: che significano le parole d' Isaia al Capo 45. hæc dicit Dominus Christo suo Cyro? E' forse Ciro Messia? nõ, ma disse Iddio al Messia: io ti accetto in Ciro, di cui ho detto nel primo libro di Esdra al Capo 1. v. 3. ipse ædificabit mihi domum*. Rabbi Salamone ancora, esponendo il suddetto Testo d' Isaia, dice: *i nostri Maestri hanno*

INTORNO AL MESSIA. 283

hanno spiegata questa parola: Cristo suo, pel Messia, disse Iddio al Messia: io ti ricevo in Ciro, come registrano nel Trattato Meghilà. Rabbi Abram Aben Ezra, spiegando la Profezia di Daniele confuta l' esposizione data alla medesima da Rabbi Sahadià, e tra le altre cose, dice: la opinione di colui, che dice, che Ciro si possa chiamare Messia, non è buona. Dunque i Rabbini confessano, che la voce Cristo suo Ciro, non si debba intendere di Ciro, ma bensì del Messia promesso, e chiunque de' Giudei sente in contrario, s' eppone all' autorità de' Maestri della Sinagoga. Nemmeno può esser vero, che le parole, che seguono: *occidetur Christus*, si possano interpretare per Agrippa, il quale (dicono gli Ebrei) rimase morto nella guerra, che fece co' i Romani, poichè non può convenire ad Agrippa, ne ad altri il nome di Cristo, ma solamente al vero Messia, il quale non dovea esser' unto con olio materiale, ma bensì dallo Spirito Santo con olio spirituale, e di letizia, di cui parlò David nel Salmo 65. *propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo letitiae prae consortibus tuis*. Essendo la sua Umanità Sacrosanta unita ipostaticamente al Verbo, e come tale dichiarato da Dio, Padrone, e Signore di tutte le Creature. Sicchè da tutto questo si deduce, quanto sia falsa la sentenza di Rabbi Salomone. Non è meno sciocca, e detestabile l' esposizione di Rabbi Abram Aben Ezra, il quale asserisce di trovarsi molto perplesso, confessando di non sapere, se la suddetta Profezia si debba intendere in lode, ovvero in biasimo del Popolo, questi, dopo aver confutata l' opinione di Rabbi Sahadià, dice, che le parole: *usque ad Christum Ducem*, si debbano intendere per la persona di Neemia, e spiega le parole *occidetur Christus*, dicendo, che non significano, che debba morire questo Messia; ma che il senso sia: mancherà il dominio, cioè: dopo la devastazione del Tempio secondo, mancherà il domi-

nio

nio del Popolo Israelitico. Questo infelice Rabbino molto s'inganna, e mostra la sua perfidia con evidenza: poichè non si può in conto alcuno interpretare la Profezia per la persona di Neemia per le ragioni suddette; nemmeno le parole: *occidetur Christus* possono significare, mancherà il dominio, perchè questa non è la vera, e legittima esposizione della parola *occidetur Christus*, che in Ebreo dicesi *Icarèt*. Che vuol dire, sarà ucciso, e la Sacra Scrittura si serve frequentemente di questa voce, per denotare morte, e morte causata dal Tribunale. Sieno Testimonj di questa verità alcuni Testi di essa divina Scrittura. Nel Genesi al Cap. 9. v. 11. promette Iddio, che non perirebbe più creatura alcuna col diluvio, dice, *statuam pactum meum vobiscum, & non Icarèt, occidetur omnis caro vestra ob aquas diluvii*. Ezech. Cap. 21. v. 3. *veicreni*, cioè: *occidam ex te justum, & impium*. Nel terzo libro de' Regi al Capo 18. v. 4. *& facrum est* (si legge) *beacrit Izebel*, cioè *cum occiderit Jezabel Prophetas Domini*. Rabbi Sahadià nel libro intitolato: *sepher habemundòt*, spiegando il Capitolo 9. di Daniele, arrivando alla parola *Icarèt* dice: *la dizione Icaret, non si dice, se non di colui, che dal Giudice alla morte è condannato*; si vede adunque, che la voce *Icarèt*, significa propriamente morte inflitta per sentenza del Giudice, e qui non può significare *mancherà*, come sogna quell' accecato Rabbino. In fatti, Rabbi Salomone, e altri, che spiegano il Testo per Agrippa ucciso da' Romani, quantunque errino, e mostrino la loro ostinazione, non volendo interpretarlo pel vero Messia, pure spiegano la voce *Icaret occidetur*, secondo il senso della vulgata, e non come lo intende Abenafra. Delira parimente Rabbi Sahadia, non vuole applicare al Messia il vaticino di Daniele, e dice, che il senso del Testo sia, che alla fine delle settanta settimane, cioè di anni 490.

saran-

INTORNO AL MESSIA. 285

faranno morti tutt' i Sacerdoti . Erra al certo il meschino, perchè come poc' anzi ho accennato, non potevano i Sacerdoti chiamarsi con questo nome Messia, unto; perchè gli Ebrei non aveano in quel tempo, ne olio per la unzione, ne Profeti, che li ungessero. Rabbi Abrabanel quanto sia nemico capitale de' Cristiani, commentando il Capo 30. dell' Esodo, confessa questa verità, e dice: *troverai, che non vi è stato Sacerdote unto nel Tempio secondo, perchè già era nascosto l' olio dell' unzione, qual fu nascosto nel tempio di Josia, colle altre cose, e non era permesso ad alcuno il farlo.* Sicchè non può dirsi in conto alcuno, che per nome di *occidetur Christus*, s' intendano i Sacerdoti.

Molte, e varie esposizioni danno i Rabbini alla suddetta Profezia, lo che è gran contrassegno della bugia, non accordare tra loro in cosa di tanta importanza, essendo per altro certo, che di un sol soggetto ha parlato Iddio per mezzo dell' Angelo in questa rivelazione fata a Daniele.

Narra il sacro Testò nel Genesi al Capo 49. che Giacob volendo avanti la morte predire a' suoi Figliuoli quel tanto, che dovea accadere al Mondo, ragionando con Giuda suo terzo Figlio, prevedendo, che dalla sua Tribù, e discendenza venir dovea l' aspettato Messia, così gli disse: *non auferretur sceptrum de Juda, & dux de femore ejus, donec veniat, qui mittendus est.* Uno adunque de' contrassegni evidenti, ch' egli diede per conoscere la venuta del Messia, fu la mancanza dello scettro della sua Tribù. Si forma adunque quest' argomento: il dominio durar dovea nella Tribù di Giuda, insino alla venuta del desiderato Messia; lo scettro al presente e tolto, ne si trova tra essi sovranità, e dominio dispotico, e dunque già venuto il Messia. Sono molte in vero le cavillazioni, che usano gli Ebrei, per dare false interpretazioni, al Testò citato, e a confutarle, si richiederebbe un opera molto
pro-

286 CAPO TRENTESIMO SECONDO

prolissa , rimetto il pio Lettore a quello , che ho scritto intorno a questo , ne' miei Dialoghi sacri , nel secondo tomo della Genesi , dalla pagina 322. infino alla 380.

Sò , che non sono mancati alcuni Ebrei , che hanno asserito , che trovansi tra essi di là dal fiume del Sabbation , Principi , Regi , e gran dominio , ma questi sono sogni , chimere , e invenzioni ; poichè tanti , e tanti che hanno scorso il Mondo tutto , e hanno dato alle stampe il loro Itinerario , nessuno fa menzione di questi Regni , ne fanno gli Ebrei con chi confidano , ne hanno commercio con essi ; segno evidente , che tutto è sogno , e vanità , ma quando anche per ipotesi impossibile , vero fosse , che tali Regni si trovassero , non farebbero nella Tribù di Giuda , che è quello , che Giacob avea vaticinato . Essendo pertanto mancato lo Scettro dalla Tribù di Giuda , e segno , che il Messia è già venuto .

Conchiuderò questo Trattato della venuta del Messia , aggiungendo a questi fogli una Lettera , che diedi alla Luce nell' anno 1716. e la mandai agli Ebrei nelle Sinagoghe d' Italia , la quale , al parer mio è convincente assai , e prova chiaramente a essi Ebrei colle sentenze de' loro proprj Maestri , che il Messia è già venuto .

LETTERA
 SCRITTA AGLI
 EBREI D'ITALIA
 DAL DOTTORE
 PAOLO MEDICI

Sacerdote, Lettor pubblico, e Accademico
 Fiorentino.

*In cui secondo il computo de' più famosi Rabbini: si
 fa loro al vivo vedere, che il Messia è già venuto.*

DILETTISSIMI FRATELLI EBREI.

LO straordinario affetto, che ho mai sempre professato alla vostra Nazione, da cui io riconosco il mio essere, e la mia educazione ne' primi Anni, mi ha indotto a non tralasciare occasione alcuna, o congiuntura di recarle ogni sorta di giovamento, e secondo la debolezza delle mie forze, a procurare con tutt' i mezzi possibili la conversione della medesima. Quindi è, che appena fui io colle Acque Battesimali rigenerato nella Colleggiata insigne della Città di Livorno, avvegachè di età tenera io fossi, di soli sedici Anni, mi sforzai di esporvi in una Predica, quali fossero i motivi, che m' inducevano ad abbandonare la Sinagoga, e arrolarmi al Cristianesimo, e da l' ora in quà voi ben sapete, che non ho mai in ogni congiuntura mancato, e colla lingua, e colla penna di continuare un'atto cotanto caricativo, e amoroso. Perlochè
 più

più fiato non folo nella Città di Firenze, ma eziandio, nella Chiefa Primaziale di Pifa, e nella fuddetta Colleggiata infigne della Città di Livorno, e in molti altri luoghi, alla voſtra Nazione ho predicato, moſtrandole il deſiderio grande, che nodriſco, e le mie ardenti brame della converſione dell'Ebraiſmo. Ne mi ſon contentato di far queſto Uffizio a prò della voſtra Nazione folamente colle parole, ma eziandio ho procurato anche colla penna d'indurre i miei connazionali a deporre lo ſtato miſerabile, in cui con eſtremo mio rammarico veggio la Sinagoga, priva della cognizione di Dio oppreſſa da molte miſerie, è aggravata. Quindi è, che nel mio libro intitolato *Catalogo di Neofiti Illuſtri*, dato alla luce l'Anno 1701. ho preteſo in fatti moſtrarvi, che la maggior parte de' più famoſi Rabbini, che vanta la voſtra Nazione, ha conoſciuta, mercè della grazia di Dio, la verità della Religione Cattolica, e avendola ſpontaneamente abbracciata, ſi ſono poſcia renduti coſpicui, non meno per la profondità della Dottrina, che per l'eſemplarità de' coſtumi, nel qual libro ho preteſo di animar voi a far lo ſteſſo, e a non eſſer a quelli in vita, e in morte diſſomiglianti. Lo ſteſſo fine mi preſſi, dando alle ſtampe la traduzione di un' opera latina compoſta dal R. P. Giovanni Edera della Compagnia di Geſù involata *Patimenti, e Morte di Simone Abeles*, in cui vi ho dimoſtrata una coſtanza più che virile in un fanciullo Ebreo di 12. anni, il quale, perchè voleva abbracciare la Santa Fede, fu dal Padre tuo nella propria Caſa imprigionato, più, e più volte crudeliſſimamente battuto, macerato con prolungato digiuno, e poſcia barbaramente, ed empicamente ucciſo nel dì 21. di Febbrajo dell'Anno 1694. nella Città di Praga, Metropoli della Boemia. Non ſo in ſomma, Fratelli miei, di aver laſciata occasione alcuna di giovarvi, quando mi ſi è preſentata la congiuntura; lo ſteſſo ho fatto ne' ra-
gio-

gionamenti privati, e familiari avuti alla giornata con voi, della qual cosa voi medesimi me ne fate intera testimonianza. Questo pure fu il motivo che m'indusse a pubblicare nell'anno 1707. un'altro libro, il cui titolo è: *Promptuarium Biblicorum Textuum ad Catholicam Fidem confirmandam, & Judaeorum infirmandam perfidiam*; dove ho compilati nell' Idioma Ebraico, e Latino i Testi, che provano le verità, che insegnano i Cristiani, da voi Fratelli dilettissimi non bene intesi, e però malamente interpretati; e sappiate, che attualmente di presente sto confutando le interpretazioni, che danno a essi Testi i Rabbini, conforme nel suddetto Libro io ho promesso, e tutte queste fatiche le indirizzo a maggior gloria di Dio, e al giovamento della Nazione Ebraea, da me amata vivamente, e al sommo per le miserie di lei compassionata; e già che vedo, che la principal controversia, che verte fra noi Cristiani, e voi Ebrei è quella, se sia venuto, o no il Messia, affermandolo i Cristiani, e negandolo gli Ebrei, ho stabilito come per Caparra dell' opera, che vi ho promessa, di farvi vedere coll'autorità de' vostri più famosi Maestri, che il Messia è già venuto secondo il computo da essi fatto.

Il vostro Rabbino chiamato *Ghedalià Ben Jechiel* nel suo libro intitolato *Sciasscelet Ha Kabbalà* a carte 46. a tergo, fa un prolisso Ragionamento, e racconta le sentenze tutte de' Rabbini, quale sia stata l'opinione loro intorno al tempo della venuta del Messia, e ognuno di questi termini è già passato; io pertanto tradurrò con ogni fedeltà le parole dalla lingua Ebraea nella nostra Toscana favella, per farvi conoscere quanto torto abbiate a persistere nella vostra opinione, e a credere, che il Messia non sia ancora venuto. Le parole adunque del sopraccitato Rabbino sono le seguenti: „ dice „ Rabbi Jonatàn (nel Talmud Trattato Sanedrin

Riti Ebrei.

T

„ cap.

„ cap. 11. periscano coloro, i quali numerano i ter-
 „ mini delle cattività; conciossiachè molti vi
 „ sono, che asseriscano, che essendo già passati tut-
 „ ti i termini da' nostri Maestri prescritti, e non
 „ essendo per altro ancora venuto il Messia; non ver-
 „ ra viù: tu debbi però aspettarlo secondo il detto
 „ d'Abacuc al Capo 2. v. 3. *se tarda aspettarlo, e co-*
 „ *si vaticinò Isaià al Capo 30. v. 18. però il Signore*
 „ *aspetterà, per usare con voi misericordia, beati so-*
 „ *no coloro, che sperano in lui;* nel Talmud Trattato
 „ Sanedrìn Capo 11. detto Cheleck, così sta scrit-
 „ to: è stato insegnato nell'Accademia di Elia, che
 „ il Mondo durar dee lo spazio di seimille anni, due
 „ milla starà vano, cioè senza Legge, e infatti tan-
 „ ti ne corsero dalla Creazione di esso Mondo, in-
 „ fino all'anno 52. del Patriarca Abramo; due mil-
 „ la farà il tempo della Legge, e terminano nell'an-
 „ no 172. dopo la distruzione del secondo Tempio,
 „ e allora fu l'anno quattromillesimo della Creazio-
 „ ne di esso Mondo. Duemilla saranno gli Anni, e
 „ il tempo del Messia (spiega così) era cosa conve-
 „ nevole, che dopo quattromilla anni fosse venuto
 „ il Messia, ma stante i nostri peccati ancora è trat-
 „ tenuto. Disse Elia a Rabbi Giuda, il Mondo non
 „ durerà meno di 75. Giubilei, che fanno la som-
 „ ma di 4250. anni, e nel Giubileo ultimo verrà
 „ il Messia. Dice Rabbi Asè, in questa guisa dif-
 „ se Elia, infino a quel termine non lo aspettare,
 „ da quello in poi aspettalo. Disse Rabbi Chanani
 „ io mi sono abbattuto in un certo Uomo, il qua-
 „ le avea in mano un Volume trovato nel Gazzo-
 „ filacio di Roma, in cui era scritto, e si leggeva,
 „ che nell'anno 4291. dalla Creazione del Mondo
 „ farebbero cessate le guerre, e che il rimanente
 „ del tempo esser dovea tempo del Messia, e che Id-
 „ dio non avrebbe mutato il Mondo, se non dopo
 „ i settemilla anni. Disse Rabbi Achà, che non as-
 „ serì dopo settemilla anni, ma bensì dopo cinque

„ milla. Dice Rabbi Natàn , che cosa significa il detto
 „ di Abacuc Cap. 2. v. 3. *ancora la visione è a tempo*
 „ *po definito, e apparirà alla fine, e non mentirà, se*
 „ *indugia, aspettalo, perchè assolutamente verrà, e*
 „ *non tarderà?* Questo Testo per la sua difficoltà fa
 „ aprire il tutto, e scende fino all'Abisso; non vorrei,
 „ che tu ti attenelli alla sentenza de' nostri
 „ Rabbini, i quali spiegavano il Testo di Daniele
 „ al Capo 7. v. 24. *tempo, e tempi, e metà del tempo,*
 „ e dicevano, che la parola *tempo* significa lo spazio
 „ della schiavitù degli Ebrei nell' Egitto, che fu
 „ 400. anni; la parola *tempi* nel numero del più rad-
 „ dopia il numero suddetto di 400. e fa 800. l'ater-
 „ za finalmente, che dice *la metà del tempo,* signi-
 „ fica 200. anni, che il tutto somma il numero di
 „ 1400. anni; anzi nè pure vorrei, che tu seguitassi
 „ il detto di Rabbi Samlai, il quale spiegava il detto
 „ di David nel Salmo 80. v. 6. ove dice (secondo
 „ la versione Ebreja) *cibasti quelli con pane di lagri-*
 „ *me, e abbeveraresti essi con lagrime a misura, ov-*
 „ *vero con lagrime terze,* e diceva, che conviene
 „ tre volte numerare la somma degli anni 400. che
 „ stettero gli Ebrei schiavi in Egitto, e tre volte i
 „ settant'anni, che dimorarono in Babilonia, che
 „ uniti insieme fanno il numero di 1410. anni. Nè
 „ meno voglio, che tu aderischi alla interpretazio-
 „ ne di Rabbi Akibà, il quale dichiarava il detto di
 „ Aggeo Profeta, Capo 2. v. 7. che dice: *anche fra*
 „ *poco io commoverò il Cielo, e la Terra,* e intende-
 „ va, che Aggeo avesse voluto in questa senten-
 „ za esprimere, che quando usciti fossero gli Ebrei
 „ di Babilonia, nel Tempio, che dovevano essi edi-
 „ ficare, vi sarebbe stato poco decoro, e scarso sa-
 „ rebbe stata la gloria di esso, e che poscia Iddio
 „ avrebbe mandato il desiderio di tutte le Genti
 „ (cioè il Messia) a Gerusalemme. Nel Talmud
 „ Trattato Habodazarà Capo 1. si Legge: dice
 „ Rabbi Chaninà: passati, che faranno 400. anni

„ dopo la destruzione del Tempio verrà il Messia ,
 „ Nel libro chiamato Zoar sopra il Commento nel
 „ Genesi , divisione , che comincia Toledòt , asso-
 „ lutamente si asserisce , che quando faranno com-
 „ piti 5408. anni dopo la Creazione del Mondo ,
 „ verrà il Messia , e lo deduce l' Autore , dal Te-
 „ sto del Levitico Cap. 25. vers. 13. che dice : *in*
 „ *questo anno del Giubileo , tornerete ciascheduno di*
 „ *voi alla sua possessione.* La parola *questo* , che nel-
 „ la lingua Ebraica si dice *azòt* , forma in Aritme-
 „ tica il suddetto numero di 5408. Ho udito , che
 „ altri provano la medesima asserzione dal detto
 „ del Genesi Capo 23. v. 5. ove dice : *erisposero , Fi-*
 „ *gli di Chet ad Abramo :* la parola , *erisposero* , che
 „ nel Testo Ebreo dice , *vajanganù* , che può an-
 „ che significare , e afflissero , ovvero oppressero ,
 „ e la parola *Chet* , che nella suddetta lingua fom-
 „ ma il numero di 408. voglia significare , che ter-
 „ minata , che sarà l' afflizione , dopo l' anno 408.
 „ sopra il cinquemillesimo , ceserà la detta affli-
 „ zione . Nel sopraccitato libro Zoar sopra il Com-
 „ mento dell'Esodo , nella divisione , che comincia
 „ *Scemòt* , adduce l' Autore varj segni , che nella
 „ venuta del Messia si avvereranno . Nel medesi-
 „ mo libro Zoar , nel Commento del suddetto li-
 „ bro dell'Esodo , e nel libro de' Numeri alle divi-
 „ sioni , che cominciano *Seèmot* , *Vaerà* , e *Balac* ,
 „ dice l' Autore , che nel Cantico , che fece Mosè
 „ nell'Esodo al Capo 15. quando passò per lo Mare
 „ Rosso a piedi asciutti , vi si contiene il segno del-
 „ la futura venuta del Messia . Rabbi Mosè Mai-
 „ monide nella Lettera , ch' egli scrisse agli Ebrei
 „ dell' Austria , dice , il tempo preciso della venu-
 „ ta del Messia non costa , io però conservo ap-
 „ presso di me una maravigliosa tradizione , la qua-
 „ le io ricevei da' miei Padri , e antenati , ed essi
 „ parimente da' Padri loro , e Antenati la rice-
 „ verono , fino da' tempi quando abitavano i no-
 „ „ stri

„ Itri Antichi nella Città di Gerusalemme , con-
 „ forme avea vaticinato il Profeta Abdia al v. 20.
 „ e la *trasmigrazione di Gerusalemme in Ispagna* .
 „ Balaam cose grandi volle intinuare , allorché dis-
 „ se nel libro de' Numeri Capo 23. v. 23. *secondo il*
 „ *tempo si dirà a Giacob , e a Israel che cosa abbia*
 „ *operato Iddio* : Gran mistero in queste parole si
 „ trova ascolto , e questo è , che di li si può cavare
 „ il computo di quanto spazio di tempo correr deb-
 „ ba dalla Creazione del Mondo infino , che ritor-
 „ ni il dono della Profezia a Israel . Queste cose
 „ accadero nell'anno trentesimo primo dopo l'uscita
 „ degli Ebrei dall' Egitto , e 2486. anni dalla
 „ Creazione del Mondo . Puoi bene inferire , che
 „ tornerà il detto dono della Profezia a Israel
 „ nell' anno 4976. e non v' è dubbio , che il sud-
 „ detto dono della Profezia precederà qualche tem-
 „ po la venuta del Messia , ma il Signor' Iddio
 „ fa la verità . Ho uditi alcuni , che dicono ; che
 „ si debba ricorrere al numero geometrico delle
 „ parole del Testo di Abacuc Capo 2. v. 3. *se indu-*
 „ *gia , aspettalo , ec.* che somma 1335. e confronta-
 „ no questo verso con quello di Daniele Capo 12.
 „ v. 12. che dice : *beato colui , che aspetta , e arriva ,*
 „ *ec.* che pure somma in Aritmetica Ebreja lo stes-
 „ so numero 1335. alcuni si appoggiano al Testo di
 „ Malachia Capo 4 v. 5. e deducono dalle parole
 „ iniziali : *ecco , che io mando a voi Elia Profeta ,*
 „ dalle prime parole deducono 500. dall'altre 337.
 „ e lo confermano col vaticinio di Giacob nel Ge-
 „ nesi al Capo 49. v. 10. *insino che venga Silò* , e la
 „ detta voce *Silò* forma in Aritmetica Ebreja la som-
 „ ma quasi di 337. vi è memoria , che abbia detto
 „ Rabbi Salomò Malcò , che dalle parole dell'
 „ Esodo Capo 15. v. 9. *disse l'inimico perseguiterò .*
 „ *prenderò , dividerò le spoglie* , si comprende per le
 „ lettere iniziali il numero di 5360. e questa sen-
 „ tenza si accosta alla opinione mia , conforme tra

„ poco accennerò, che seguir dee nell'anno 5358.
 „ il Rabbino mio Signor Padre nel Commento di
 „ Daniele dice, che il fine delle nostre miserie esser
 „ dee nell'anno 5700. dopo la Creazione del Mon-
 „ do. Ho veduto nel libro detto di Acanà, composto
 „ dal Padre di Rabbi Neconia, un Autore, che
 „ asserisce, che in virtù del computo fatto verrà
 „ il Messia nell'anno 5252. e adduce per segno il
 „ Testo di Giob Capo 38. v. 7. che dice *incantando*
 „ *insieme le Stelle del mattino*; la parola *incantando*,
 „ dice in Ebreo Beròn, e forma la somma di 252.
 „ il Rabbino Abrabanel ne' Commenti sopra Isايا,
 „ e Geremia asserisce, che il Messia dee venire o
 „ nell'anno 5263. ovvero nel 5294. Alcuni dagli
 „ ultimi due versi di Daniele formano il numero
 „ di 335. il qual numero altri lo deducono dalle
 „ parole ultime del Capo 12. di Daniele *in fine de'*
 „ *giorni*, le quali fanno il detto numero di 335.
 „ Altri lo deducono dalle parole del Deuteronomio
 „ Capo 31. v. 18. *occultando, occulterò la mia faccia*
 „ *da essi*. Non mancano alcuni, che hanno creduto,
 „ che le parole di Daniele Capo 12. v. 2. *tem-*
 „ *po de' tempi* significchino lo spazio di due tempi
 „ diversi, che sono 480. anni dall'uscita dell'Egit-
 „ to insino alla edificazione del primo Tempio, e
 „ lo spazio di 410. anni che stette in piedi, che
 „ sommano 890. Aggiungi a questo numero la me-
 „ tà di più, e forma 1335. L'Erudito Rabbino Mor-
 „ dochai Dato nel libro da lui composto, detto
 „ *Torre di David*, spiega la Proposizione 28. de'
 „ Trattati di Rabbi Eliezer, il quale dice, che le
 „ Monarchie de' Persiani, Greci, e Turchi dure-
 „ ranno un giorno nel Sign. Iddio, meno due terzi d'
 „ ora, e nel Capo 48. si afferma, che un giorno del
 „ Sign. Iddio sono duemilla anni, e mezzo giorno
 „ cioè dodici ore, sono mille anni, cava da questi,
 „ due terzi d'ora, che sono 55. anni, sei mesi, e
 „ due giorni, e troverai, che rimangono 1944. an-

ni, cinque mesi, e dieci giorni dal principio del
 Regno de' Persiani, che cadde nel cinquantadue-
 simo anno, dopo la destruzione del primo Tempio,
 e 18. avanti la fabbrica del secondo; e però ne
 viene per conseguenza, che le Monarchie averan-
 no fine in questo Mondo nel giorno dieci del mese
 Adar (che è tra 'l nostro febbrajo, e Marzo) dell'
 anno 5335. nell'anno poi 5363. seguirà il raduna-
 mento dell'Ebraismo sparso per tutto il Mondo,
 e nell'anno 5408. seguirà la resurrezione de' Mor-
 ti. Rabbi Sahadià, Rabbi Salomone Jarchi, Rab-
 bi Levi Ben Gherfon nel Commento sopra Danie-
 le, e Rabbi Abram Hanasi nel libro detto Me-
 ghillat Ameghillà, e Rabbi Mosè Ben Nachman
 nel libro Akez, e nel libro Agheullà, e Rabbi
 Bechajè nel Commento sopra il Genesi, nella divi-
 sione che comincia Vaiculù, tutti accordano,
 che il Messia venir dee nell'anno della Creazione
 del Mondo 5118. e s'inducono a creder questo,
 appoggiati al detto de' nostri Rabbini, che nel
 Talmud hanno insegnato, che il tempo del Mes-
 sia sia per durare 2000. anni, ed è verissimo, che
 l'anno quattromillesimo dopo la Creazione del
 Mondo, terminò nel 192. dopo la destruzione
 del Tempio secondo, aggiungi a quest'anni 118.
 fanno la somma di 290. e questo significar volle
 Daniele al Capo 12. v. 11. allorchè disse: *e per
 porre la detestazione della desolazione, anni 1290.*
 Il Testo poi, che ne vien dopo, cioè; *beato
 colui, che aspetta, e arriva a' giorni 1335.* ap-
 partiene a quelli 45. anni dopo li 118. ne' qua-
 li farà il bollor delle guerre, dimodochè il fine
 de'tempi fatali, e delle guerre seguirà nell'anno
 163.; e ne viene per conseguenza, che i giorni
 della nostra tranquillità, e il tempo del Messia
 durerà 837. anni. Imperocchè nel fine del sei-
 milesimo, il Mondo tornerà nel suo Chaos
 antico, e il tutto farà riposo. A questo allu-

„ der volle Ifaia , allorchè disse nel Capitolo 9.
 „ v. 7. *per multiplicare l' Imperio* , dove nel Te-
 „ sto Ebreo dicesi *Lemarbè* , col men finale , che
 „ vale in Aritmetica 600. e 'l rimanente delle lette-
 „ re di essa parola sommano 237. e tanti appunto fu-
 „ rono gli anni , che goderono i nostri Ebrei nel tem-
 „ po passato pace tranquilla ; conciossiacosachè 7.
 „ anni consumarono nella fabbrica del primo Tem-
 „ pio , e durò poscia 400. anni , e 420. durò il secon-
 „ do Tempio , fanno la somma in tutti di 827. an-
 „ ni . Sea questa somma tu aggiungi 172. anni do-
 „ po la destruzione del secondo Tempio , ne' quali
 „ terminarono i 4000. della Legge con gli anni 163.
 „ del cinquemillesimo , ne caverai la somma di 1335.
 „ Questo intese ancora Daniele , chiamando il
 „ tempo in lingua Caldea con questa voce *hidan* ,
 „ che significa gli anni 480. che scorsero dalla uscì-
 „ ta degli Ebrei dall' Egitto , infino alla fabbrica
 „ del primo Tempio . Replicai la seconda volta *hi-*
 „ *dan* , cioè , *tempo* , e allude alli 410. anni , che
 „ stette in piedi esso primo Tempio , e *la metà del*
 „ *tempo* , che segue nel Testo , significa metà del
 „ numero predetto , e sono 445. e tutti insieme fan-
 „ no la somma di 1335. Rabbi Abram Zacuto nel
 „ suo libro detto *Ateacunà* , assegna per la venuta del
 „ Messia l'anno 5290. e Rabbi Abram Levi suo pa-
 „ rente nel libro intitolato *Mescjarè Kitrin* , di-
 „ fende la sentenza suddetta , che il Messia venir
 „ dovea nell'anno 5290. Io poi minimo di tutti ,
 „ ho stabilito di avvisarti , quanto in questo propo-
 „ sito mi è intervenuto , e con giuramento ti asseri-
 „ sco , che è vero quanto tidico . Sappi adunque ,
 „ che nell'anno 5315. stava io la settima notte
 „ della Pasqua degli Azimi nel mio letto , non po-
 „ tendo prender sonno , mi diedi a pensare in quella
 „ solitudine quando potesse essere il termine delle
 „ cose portentose , e terribili della venuta del Mes-
 „ sia , dopo lunghi ragionamenti , riuscì d' addor-

„ men-

„ mentarmi, mi destai la mattina, e mi trovai in
 „ bocca una foglia d'Oliva, cioè un Testo del libro
 „ de' Numeri Capo 24. v. 17. che dice, *lo veggo, e*
 „ *non adesso*, mi posi feriamente a considerarlo, e
 „ trovai, che tutto il Testo sommava in Aritmeti-
 „ ca 5358. ec. quando poi ho guardata la Parafrafi
 „ Caldea, e ho osservato, che interpreta il detto
 „ Testo, e l'adatta al Messia, dicendo: *s'innalzerà*
 „ *il Messia*, molto mi son rallegrato, poichè la pa-
 „ rola *Amasciach*, in Aritmetica Ebraea, somma
 „ 5350. Dopo questo ho trovato un Testo nel Genesi
 „ al Capo 49. v. 1. che dice: *e chiamò Jacob i suoi*
 „ *Figliuoli, e disse loro: radunatevi, perchè voglio*
 „ *avvisarvi quello, che vi dovrà accadere nella fine*
 „ *de' giorni*. Le parole di questo verso sommano
 „ 5358. Contuttociò Rabbi Moisè Maimondè, nel
 „ libro sopraccitato dice, che la metà, e lo scopo
 „ nostro non dee essere nel tempo del Messia, ma
 „ che dee fissarsi nell'osservanza della divina Leg-
 „ ge, e aspettar poscia il premio, che agli osserva-
 „ tori di quella è promesso, venga in qualunque
 „ modo, o in qualsivoglia tempo il Messia, o si de-
 „ gni Iddio di mandarlo presto, o tardi, o affretti,
 „ o dilati la nostra Redenzione, non ci scosteremo
 „ per questo, nè pure in un puntino dalle parole
 „ della divina Legge, conforme cantò il Salmista
 „ nel Salmo 118. *e risponderò a coloro, che mi oltrag-*
 „ *giano questa parola, che io ho sperato, nelle tue pro-*
 „ *messe, e non torre tu dalla mia bocca la parola del-*
 „ *la verità*; perlochè fa d'uopo dire con Socrate,
 „ che non è convenevol cosa, che l'uomo indagar
 „ voglia ciò, che pretende fare il Signore in questo
 „ Mondo, o sia finito, o nò, il termine, perchè il
 „ penetrare queste cose è molto malagevole all'Uo-
 „ mo, e molto dispiace al Sommo Iddio. Il Rabbino
 „ Salomone Malcò, che fu abbruciato nella Città
 „ di Mantova, insegnò a' suoi Discepoli il tempo
 „ della venuta del Messia, per le lettere iniziali di

„ tre Testi del Capitolo 21. dell'Esodo, asserendo,
 „ che dovea venire nel principio dell'anno 360. “
 Fin quì son le parole del Rabbino Ghedalia nel li-
 bro Scialcelet H kabbalà soprannominato.

Se voi vi degnerete, Fratelli carissimi, di riflet-
 tere seriamente alle parole de' vostri Maestri, non
 averete punto difficoltà di credere, che il Messia
 già sia venuto. Io adesso con tutta la carità, e col-
 la possibile piacevolezza voglio sopra le parole fin
 quì descritte discorrerla con voi, e farvi con evi-
 denza conoscere il torto, che voi avete, a non vi
 arrendere alle caritative persuasioni del Cristianesi-
 mo; poichè tutti i calcoli, e computi fatti da tutti
 i vostri Rabbini sono già passati: e però io chiamo
 in testimonio il Mondo tutto, se voi avete minima
 ragione e scusa da potervi giustificare davanti al
 Tribunale del Sommo Dio, cui dovete rendere in
 breve minuto conto delle vostre operazioni, e di
 non aver voluto porger credenza alle parole de' Cri-
 stiani, e quello, che è peggio, neppure a quelle
 de' vostri medesimi Ebrei. Voi calcolate i vostri An-
 ni dalla Creazione del Mondo, e in questo giorno,
 in cui io sto questi versi scrivendo, che è il dì 7.
 di Agosto; mentre noi Cristiani numeriamo l'anno
 1715. di nostra salute, voi Ebrei dite 5476. della
 Creazione del Mondo. Con questo principio adun-
 que voi potete col lume della ragione, ajutato dal-
 la divina Grazia conoscere, quanto andate lungi
 dal vero, aspettando quel Messia, il quale molti
 secoli passati sono, è già venuto. Date di grazia un'
 occhiata alle parole del vostro Rabbino, esamina-
 tele attentamente senza passione, e troverete, che
 è più che vero quanto vi dico.

Maledicono primieramente i Talmudisti coloro,
 che aspettando la venuta del Messia, numerano i
 termini prefissi da Dio nella Scrittura, e così dico-
 no: *Periscano, e muojano coloro, che numerano i*
termini della Giudaica cattività. Questa è una gra-
 ve

ve ingiuria , che voi fate primieramente a Dio , tacciandolo di menzognero , e di mancatore di parola , avendo lasciati scorrer i termini tutti da Lui prefissi , e non avendo mantenuta la parola data , e poi a tutti coloro , che aspettano in virtù delle suddette promesse di Dio la venuta del Messia . Qual torto fa mai una Sposa al suo Sposo , sapendo ella , ch' egli è andato in qualche lontano Paese , aspettando la venuta di lui , e numerando i giorni , e i termini da esso Sposo prefissi per la sua venuta ? Vogliate , o non vogliate , Fratelli miei , tutti i termini prefissi da' vostri Rabbini son già passati , e altro Messia , che Gesù Cristo non è venuto . Né giova il replicarmi ciò , che soggiungono i moderni vostri Rabbini , e voi tutto giorno avete in bocca , che stante i vostri peccati il Messia fa sì lunga dimora , quantunque terminati sieno i tempi tutti della venuta di lui vaticinati ; conciossiachè questa è una nuova ingiuria , che voi fate a Dio , e mostrate eziandio di non intendere , e di far poca stima delle parole de' Talmudisti : imperocchè nel Talmud Trattato Sanedrin Cap. Chelech apertamente insegnano essi tutto il contrario , e dicono , che quando sarà giunto il termine da Dio prefisso per la venuta del Messia , quantunque il Popolo Ebreo empio sia , e scelerato , verrà nondimeno , e non per questo ei tarderà . Voglio pertanto citarvi le precise parole de' suddetti Talmudisti , affinché conosciate con maggior evidenza la verità . Espongono i Rabbini il versetto ultimo del Cap. 60. d'Isaia , che dice : *Io Dio nel tempo suo affretterò quella* . E dimandano , supposto , che questo verso intender si debba del Messia , il quale venir dee nel tempo suo , come si verifica , che Iddio affretti la venuta di lui ? E rispondono colle seguenti parole .

„ Dice Rabbi Alessandro il nome di Rabbi Josuè ,
 „ figlio di Levi : se meriteranno , lo affretterò , se
 „ non meriteranno , verrà nel tempo suo .

In

In oltre nel libro Rabbòt esponendo i Rabbini il versetto 4. del Capo 16. dell' Esodo, che dice: *Ecco io farò piovere a voi pane dal Cielo*, dicono le seguenti parole. „ Disse Rabbi Iochanan: ha detto „ Iddio a Israel: quantunque io abbia posto il terzo mine al fine, che ha da venire il Messia, con „ tuttociò, o facciamo, o non facciamo penitenza, „ egli nel tempo suo dee venire “ Dalle quali parole con evidenza si conosce, che alla venuta del Messia era tempo determinato, e che alla fine di quel tempo, necessaria cosa era, ch' Egli venisse. Assegnando pertanto i vostri Rabbini seimila anni alla durazione del Mondo, e dando essi duemilla allo stato della Natura: duemilla a quello della Legge scritta, e due milla al tempo del Messia, e numerando voi al presente 5476. è giuoco forza, che confessiate secondo il calcolo detto, che sono già almeno 1476. anni, che il Messia è già venuto. Se poi è vero il detto d'Elia a Rabbi Giuda, che dopo quattromila, e ducento anni doveva venire il Messia, numerando voi adesso 5476. sono già scorsi dopo la venuta del Messia 1176. anni, dovete confessare, che Elia abbia detto a quel Rabbino una solenne bugia. Se è vero il detto di Rabbi Chanan, che il Messia venir dovea dopo il 4291. siete costretti a confessare, secondo il vostro computo, che sono 1200. e più anni, che è venuto. E poi, non vi accorgete voi, Fratelli diletteffimi, che a bello studio per mantenere il vostro impegno, vi opponete a' vostri Rabbini, sì a coloro, che dicevano, che venir dovea il Messia dopo 1400. anni, essendo già di gran lunga questi passati, e a coloro, che dicono, che egli venir dovea dopo 410. anni della vostra cattività, e a Rabbi Akibà, il quale predicava col vaticinio di Aggeo il Messia vicino, e a' suoi tempi? Se è vero il detto del Talmud Trattato Abodazarà, secondo la sentenza di Rabbi Chaninà, che il Messia venir dovea passati 400. anni dopo

dopo la destruzione del Tempio, numerando voi in quest'anno ne' vostri Lunarj, e Calendarj, 1647. sono adunque passati 1247. anni. Se è vero il detto del Zoar, che dovesse venire il Messia nell' anno della Creazione del Mondo 5408. contando voi al presente 5467. sono già passati 59. anni, che il Messia è venuto. Se poi secondo la Lettera di Rabbi Mosè Maimonide, venir dovea nell'anno 4976. sono 1000. anni in circa, ch' è già venuto il vostro Messia. Se è vera la sentenza di Rabbi Ghedelià Autore del libro, che dovesse venir nel 5358. son già passati 106. anni, che egli è venuto. Secondo il computo del libro Hacanà Padre di Rabbi Neconià, che il vostro Messia venir dovea nel 5252. sono 260. e più anni, che è venuto. Anche secondo l'opinione del famoso Abrabanel, il quale tiene, che venir dovesse nel 5203. ovvero nel 5294. siete costretti a confessare, che sono più assai di 200. anni, che questo Messia è venuto. Se poi è vera la sentenza di coloro, che credevano la venuta di Lui nel 1335. della vostra cattività, contando voi al presente, come di sopra ho detto 1646. sono 300. e più anni, che è venuto. Se poi volete attenervi a Rabbi Sahadia, a Rabbi Salomone Jarchi, a Rabbi Levì Ben Gherfon, a Rabbi Abram Anasi, a Rabbi Mosè Bar Nachman, e a Rabbi Bechajè (sono molti in vero di questa sentenza) i quali dicono, che dovesse venire nell'anno della Creazione del Mondo 5118. vi convien confessare, che sono 400. e più anni, che questo Messia è già venuto. Se volete prestar credenza all'opinione di coloro, che dicevano, che la venuta di lui seguir dovesse nell' anno 390. contate di grazia da questo numero, infino a 1646. e vedrete quanti anni già sono scorsi. Se bramate prestar credenza al sogno del Rabbino, il quale dice, che venir dee nel 5358. guardate voi quanti anni sono, che questo sogno si è adempito. Se finalmente è vero il detto di quel Rabbino, che
 fu

fu abbrucciato in Mantova, detto Rabbi Salomone Malcò, il quale insegnava, che il Messia farebbe venuto nel principio dell'anno 300. vedete voi da quel tempo infino a 1646. se corrono più di 1300. anni. In somma, Fratelli miei, chiamo voi per testimonj, se i termini tutti da' vostri Rabbini prescritti sieno passati. Certa cosa è, che quando essi assegnavano, non erano ancor giunti, e in quella guisa tenevano in esperienza, e in aspettazione il volgo ignorante, ma voi Fratelli miei, che dotati siete del lume della ragione, e conoscete, quanto si sieno essi ingannati, perchè volete persistere nella credenza de' loro errori? Non crediate, Fratelli miei, che queste cose io ve le dica per odio, o per livore, che a voi professi, anzi lo sviscerato amore, che nodrisco verso di voi, mi fa stare tutto il giorno attento, e vigilante alla vostra eterna salute. E' mera vostra opinione il giudicare, che io vi porti odio, o malavoglienza. Io son Cristiano, e Sacerdote, e debbo seguitare gl'insegnamenti della mia Santissima Religione, di amar tutti, e di far bene eziandio a chi odio capitale a me professa, intendo di esser vostro vero amico, e di desiderare il vostro vero bene. Piaccia al Signore, che vi disponghiate ad abbracciarlo, e a far capitale di quanto in questi fogli voi leggerete. Tanto vi bramo dal Cielo, tanto vi desidero. Iddio ve lo conceda.

Firenze li 7. Agosto 1715.

Vostro Affezionatissimo Servo, e vero Amico
Paolo Medici Sacerdote Cristiano.

C A P O XXXIII.

Del castigo, che patisce presentemente la Sinagoga, perchè non volle accettare il Messia. Della sua ostinazione, e cecità, e odio, che professa al Cristiano, e specialmente al Neofito.

NON è cosa insolita, che il Popolo Ebreo si ritrovi in istato di schiavitù, di angustie, e di miserie; conciossiachè sono state tante le loro iniquità, e così esecrande le loro sceleratezze, che fin da principio, quando furono presi in patrocinio da Dio, e distinti con molti segni, e con prodigj dalle altre Nazioni, bentosto se ne abusarono, mostrando massima ingratitudine, colla quale provocarono lo sdegno di Dio, patirono molti travagli, e furono agitati da fiere persecuzioni. Non è dunque cosa di meraviglia, se così vili al presente sieno, e così abbiatti, essendo essi rei di uno de' maggiori peccati, che un Popolo possa commettere, qual'è il Deicidio, e il non voler accettare per vero Messia quel Signore, il quale tanti Secoli prima era stato loro promesso. Avendo io pertanto descritta finora la Storia de' loro Riti, le opinioni, che tengono, e la loro Confutazione, giudico bene terminare questa mia Opera col rappresentare all'infelice Ebreo lo stato deplorabile, in cui si trova, e l'odio grande, che professa alla Cattolica Religione, come appunto un Infermo, il quale avendo perduto il gusto, qualunque cosa, che gli si porga, per buona, che sia, e delicata a lui pare amara per causa della indisposizione del suo palato. Così accade alla misera Sinagoga, trovasi ella inferma stante la mancanza della divina assistenza, e però odia al sommo, e se permesso le fosse, perseguirebbe la Religione Cristiana, rimedio unico, e antidoto per tutt'i mali, ch'ella patisce. Questo la rende maggiormente rea
nel

nel divino cospetto, provocando il Signore a scaricare sopra di lei i colpi di sua vendetta, come si legge nella Divina Scrittura, che fatto nel tempo trascorse, benchè non fossero castigi così severi, come al presente, perchè sono in pena d'aver essi ucciso il proprio Pastore, e vero Messia, azione fatta da' loro Antennati, e da essi confermata colla loro ostinazione, e giornalmente ratificata.

Appena usciti furono dall' Egitto, ed entrarono nel Deserto, in tanti modi peccarono, che meritavano, che Iddio li castigasse in più modi, e che con mortalità, e con velenosi serpenti li travagliasse. Acquistarono finalmente la Terra di Promissione, e indi a non molto offerfero gravemente la Maestà del Signore, commettendo il massimo de' peccati, che è l'orrenda Idolatria. In castigo di un tale delitto li consegnò Iddio in potere de' loro nemici, da' quali furono trattati acerbamente, volta per volta per mezzo de' Giudici liberava quelli, come sta registrato nel libro di essi Giudici.

Provocarono lo sdegno di Dio, commettendo Idolatria, e per lo spazio di otto anni furono costretti a soggiacere sotto la servitù di Cusan Rashataim Re della Mesopotamia. Dopo questi otto anni si convertirono a Dio, e furono liberati per mezzo di Ottoniel, e durò la detta liberazione lo spazio di quarant'anni. Dopo la Morte di Ottoniel tornarono a idolatrare, sperimentarono l'ira di Dio contro di essi sdegnato, e furon fatti schiavi di Eglon Re Moabita, sotto il quale stettero diciott'anni, dopo i quali furono liberati da Aod Giudice d' Israele, il quale uccise il detto Eglon a tradimento. Durò la libertà ottant'anni, ed avendo di bel nuovo idolatrato, furono schiavi di Jabin Re Cananeo, da cui furono afflitti per lo spazio di vent'anni, e tormentati. Si pentirono de' loro falli, e furono liberati da Debora Profetessa. Tornarono di bel nuovo all' Idolatria (oh pazienza divina!)

rimasero schiavi de' Madianiti per sette anni. Si pentirono, e furono liberati da Gedeone. Tornarono a idolatrare, e furono fatti servi de' Filistei, i quali conoscendoli per gente empia, e malvagia assai, strinsero quelli con giogo molto pesante, e sopramodo crudele. Tutto questo sta registrato nel libro de' Giudici, dal Capo terzo fino al duodicesimo.

Terribile fu parimente la schiavitù, che soffrirono in Babilonia. Furono per mezzo di Esdra liberati, fu riedificato il Tempio, goderono pace fino alla venuta di GESU' CRISTO, al quale non avendo voluto essi ubbidire, furono con severissima schiavitù dispersi per tutto il mondo, e in più modi puniti con molti strazzi, riferiti da Gioseffo nella sua Storia, e de' quali brevemente ragioneremo.

Quarantadue anni dopo l' Ascensione di Cristo Signor nostro al Cielo, Tito, e Vespasiano distrussero il Tempio, e uccisero quantità quasi innumerabile di Ebrei. Durante l' assedio di Gerusalemme; perirono de' suddetti Ebrei, un milione, e centomille. Fece quantità grande di schiavi, de' quali, parte ne furono portati in trionfo per Strade di Roma, e altri mandati furono in Egitto, per lavorare negli Edifizj, e nelle Opere pubbliche, e altri furono distribuiti per le Provincie, per essere negli spettacoli pubblici gettati alle fiere, divenuti pascolo delle medesime.

Dopo questo, passati non più, che cinquant'anni, come riferisce Eusebio libro quarto della Storia Ecclesiastica, seguì la guerra di Adriano, in cui molti Ebrei rimasi dalle passate calamità vi perirono, e in quel tempo comandò Adriano, che nessun Ebreo ardisse di porre il piede in Gerusalemme, togliendo loro tutta la speranza, che aveano di riedificare il Tempio già demolito.

Al tempo di Costantino il Magno, ardirono di rifsarcire il detto Tempio; ma avendosi Iddio opposto a' loro voleri, ebbe l' intento loro infelice avvenimento. Comandò pertanto Costantino, che per gastigo

del temerario ardimento loro , fossero loro tagliate le orecchie, e fossero per varie Provincie, e Regni dispersi; come riferisce San Giovanni Grisostomo, nella sua Orazione contra *Judeos*.

Di lì a non molto, Giuliano Apostata nemico capitale de' Seguaci di GESU' CRISTO, impose agli Ebrei, che offerissero sacrificj ancora essi, come i Gentili, e risposero, che non veniva loro dalla Legge permesso, offerir Sacrificj fuori del Tempio, il quale era distrutto, e rovinato. Comandò pertanto Giuliano, che a sue spese fosse il Tempio riedificato. Perlochè rimasero molto allegri gli Ebrei, e i Cristiani di dolore pieni, e di mestizia. San Cirillo, che era in quel tempo Vescovo di Gerusalemme li consolò, esortandoli ad avere una viva fiducia, che Iddio dovesse adempire quel tanto, che per bocca di Daniele al Capo 9. e di S. Matteo al 24. avea detto, che non averebbe permessa, dopo la distruzione del Tempio, nuova restaurazione. Così appunto seguì, conciossiacosachè, avendo gli Ebrei dato principio all' opera, la notte seguente fu rovinata la fabbrica da un fierissimo terremoto, che mescolò quelle pietre con altre, di un' edifizio vicino a quello. Venne pertanto quantità grande di Gente da diverse Parti per rimirare questo prodigio, e mentre tutti uniti, attentamente guardavano, venne gran fuoco dal Cielo, e inceneri tutti gl' Istrumenti degli Architetti, e tutt' i materiali, che per la fabbrica aveano preparati. Durò il fuoco tutto il giorno seguente, e in quel tempo vedevansi negli abiti de' Giudei bellissime Croci, formate con raggi splendidissimi, con sommo stupore dei Circostanti. Morivano dalla rabbia gli Ebrei, perchè con tutte le diligenze usate, non potevano cancellare le dette Croci. Riferisce questa Istoria Ruffino, libro primo Capo 17. e San Giovanni Grisostomo afferma, che questo prodigio alla sua presenza è accaduto; *hujus rei nos testes sumus; nostra enim etate, ante annos viginti hæc acciderunt*.

Poco dopo cioè nell' anno 430. nel Pontificato di Celesti-

lestino primo, sotto l' Imperio di Teodosio il secondo, e di Valentiniano il terzo, ebbero i Giudei una simile disavventura nell' Isola di Candia, come riferisce il dottissimo Villegas, tomo primo, al Capo 2. in questa conformità. Un Demonio in forma umana si fece adorare da' Giudei per Messia, dicendo ch' egli venuto era a premiare la loro perseveranza ne' travagli, e a liberare il suo Popolo da tutte le loro angustie. Prometteva loro consolazioni corporali, e godimenti nella loro antica Patria, senza punto discorrere della salute dell' anima, e di Beni spirituali. Gli prestarono gli Ebrei intera fede, e puntualmente lo seguirono. Promise loro di farli passare come gli antichi Padri il Mare senza pericolo. Giunto il giorno della promessa, andò innanzi il Demonio, conducendoli per certe strade scoscese, e per montagne aspre assai. Quando ebbe condotti quelli sopra le cime di monti alpestri, ordinò loro, che di li si precipitassero, assicurandoli, che dagli Angeli sarebbero riparati, e che non avrebbero patita lesione veruna. Alcuni lo ubbidirono, e ne fecero la penitenza, poiche si fecero in pezzi; e quelli, che non vollero precipitarsi, furono da quel Demonio gettati con violenza, e perirono miseramente tutti: eccettuati alcuni pochi, i quali, essendo caduti nel Mare, furono da certi Pescatori presi, e liberati. Volle Iddio, che questi scampassero, acciocche fossero testimonj di un' errore sì grande d' aver prestata credenza al falso loro Messia.

Altre molte calamitadi patì la Nazione Ebraica, e soffre presentemente, in pena della ingratitudine, che ha usata verso Dio, non volendo credere, e abbracciare il Messia da Dio mandatole, e tanti sono i travagli, a' quali furono soggetti, che il volerli qui riferire, farebbe il non volere mai terminare. Veda il Lettore li Autori, che di tale materia discorrono, come il Baronio, Eusebio, e molti altri.

Passiamo brevemente ad accennare la loro cecità, e l' odio grande, che professano al Cristiano, dal che

potremo conoscere il gastigo, che al presente patiscono, che per essere maggiore di quelli, che per lo passato gli Ebrei hanno sofferto, si attesa la lunghezza del tempo, si considerata la pena, che patisce l'anima loro, priva di lume di Dio, e della cognizione de' Beni spirituali, mostra evidentemente, che la colpa loro è maggiore di quella, che altre volte hanno commessa. Quello però, che è peggio, è, che conoscono il loro male, e non vogliono andar' in cerca dell'opportuno loro rimedio.

In quanto alla cecità, certa cosa è, come l'esperienza insegna, che si sono averati nell'Ebraismo tutte le maledizioni fulminate da Mosè nel Deuteronomio al Capo 27. e da Isaja al Capo 6. e dal Reale Profeta nel Salmo 68. ove dice, *obscurantur oculi eorum, ne videant*. Pur troppo vediamo, che al presente al Popolo Ebreo è accaduto, mentre si trova in esso una cecità maggiore di qualunque altra corporale, credendo il meschino fra le tenebre vedere la luce, senza considerare, che a tre fia te e stato da Dio punito con peste, con fame, con guerre, e in altri modi, pur nondimeno esso Dio sempre gli mandava Uomini Santi, acciocche lo convertissero, e a lui lo riducessero. Adesso poi non è reo del peccato della Idolatria, ne di tanti misfatti, quanti commetteva anticamente, e pure si vede privo non solamente del Regno, e Dominio, ma eziandio schiavo in tutto il Mondo, e quello, che è peggio, trovasi senza Profeti, e senza ajuti spirituali, addottrinato da' Maestri, che altro non insegnano, che massime diaboliche, opposte a quello, che Iddio nella Legge ha promulgato. Vedono al contrario gloriosa la Cattolica Chiesa, non solo per lo dominio temporale, ch'ella esercita per mezzo di tanti Principi, e Monarchi seguaci de' suoi sacrosanti insegnamenti, ma quello, che più importa, ricolma di tante benedizioni, illustrata con una Dottrina purissima, e santissima; poiche non vi è virtù, che non la comandi instantemente a suoi Fedeli, ne vizio, che non

non imponga dover essi usare ogni diligenza per ischivarlo. In somma, il volere al presente la Sinagoga perseverare nell' errore, per altro da molti riconosciuto e una cecità molto grande, e tanto peggio, ch' ella e volontaria, e non la scusa, ma piuttosto l' accusa, e la dichiara rea nel cospetto del sommo Iddio.

Alla cecità aggiunge l' Ebraismo una grande ostinazione, o vogliamo dire perfidia, stando così tenace ne' suoi errori, che ne per Prediche, ne per ragionamenti giammai s' arrende. Da questa ostinazione però possiamo noi Cristiani mostrargli la verità della Santa Fede Cattolica, e la falsità della Religione Giudaica; imperocché, quando la Nazione Ebraea era assistita da Dio con tanti prodigj, e da' Santi Profeti addottrinata, era del Tempio arricchita, e di molti doni, pur non ostante, adorava gl' Idoli de' Gentili suoi confirmati, e al presente priva di Profeti, di Tempio, di Altare, di Miracoli, e di ogni altro motivo, dal quale possa anche per ombra congiettare d' essere il Popolo eletto, pur nondimeno sta salda nella sua falsa credenza. Non s' accorgono poverelli, che la causa di questo e, che essendo quella Religione buona allora; e falsa quella del Gentilesimo, non faceva resistenza il Demonio, come fa al presente, quando si tratta di abbandonare il Giudaismo, e di abbracciare la Santa Fede di GESU' CRISTO. Se l' Ebreo vuol convertirsi, lascia una Setta falsa, e abbraccia una Religione Santa, non e dunque maraviglia, che ponga il nemico dell' Umana Gente tanti ostacoli.

E' cosa di ammirazione il vedere la grande avversione, che hanno di ascoltare le Prediche fatte loro caritativamente da' Sacerdoti Cristiani, in virtù di quello che comandano i Sommi Pontefici, e in modo speciale Gregorio XIII. nella sua novantaduesima Costituzione. Adducono essi per mottivo, quando vogliono esimersi dall' ascoltare le dette Prediche, e dicono, che facil cosa sarebbe, che in tal congiuntura il Popolo si sollevasse, e facesse loro qualche insulto.

Questa per vero dire, e scusa frivola, perche non mai si legge, che abbiano ricevuto insulto da' Cristiani in simile occorrenza. Una volta discorrendo io con essi di questa importante materia, mi dissero, che in Bologna aveano molto patito, ed erano finalmente stati scacciati da quella Città, per causa; che i Predicatori inveivano contro di essi, nell'atto, che faceano le Prediche, per convertirli. Io risposi loro, che questa era Cabbala loro, chimera, e invenzione, poichè è falsissimo, o in Bologna, o in qualunque altro luogo del Cristianesimo, abbiano ricevute gli Ebrei insolenze da i Cristiani, quando caritativamente è stata esposta loro la divina parola da' sacri Predicatori. Gravissimi insulti hanno ricevuti nella suddetta Città di Bologna, e in molti altri luoghi, per causa delle loro detestabili usure, che usavano co' i poveri Cristiani, quando astretti da grave bisogno col pegno alla mano, addimandavano qualche somma di danaro in prestito da qualche Ebreo. Questo si può vedere con troppa chiarezza dalla Iscrizione, che trovasi sopra la porta del Monte di Pietà di Bologna, ch'è del seguente tenore, cioè: *Mons pietatis olim adversus pravas Judæorum usuras erectus*. Nel famosissimo Collegio degli Spagnuoli di detta Città, vedesi un quadro, dov'è dipinto l'Eminentissimo Cardinale Albornozzi, in atto, che scaccia gli Ebrei da quella Città, con questa Iscrizione:

Exilium patitur, quæ Gens Hæbrea fefellit,

Appariranno più chiaramente i mali, che i Giudei hanno fatto al Cristianesimo, per il quale sono stati gravissimamente puniti da' sacri Concili Lateranense, Basiliense, Agatense, Aurelianense, e nel Bollario Romano, nelle Bolle Pontificie d' Innocenzio IV. di Paolo IV. di San Pio V. di Gregorio XIII. e di Clemente VIII. Spicca questo in modo particolare dalla Bolla di San Pio V. ottantesima delle sue Costituzione dell'

dell' anno 1569. si vede in essa l'empietà degli Ebrei, per la quale il detto Santo Pontefice gli scacciò dallo Stato Ecclesiastico, toltone da Roma, e da Ancona. Le parole della Bolla sono le seguenti, cioè: *verumtamen eorum impietas pessimis omnibus artibus instructa, usque eo processit, ut jam pro communi nostra salute expediat, tam morbi vim celeri remedio prohibere. Nam, ut tam multa usurarum genera omittamus, quibus Hebrei, Gentium Christianorum substantiam usquequaque exinaniverunt, perspicuum satis putamus, eos futuros, & latronum receptores, atque participes. Soggiunge polcia: auctoritate presentium, præcipimus, ut omnes, & singuli utriusque sexus Hebrei in omni ditione nostra temporali, &c. de ipsis omnibus finibus intra trium mensium spatium, postquam presentes littere hic fuerint publicatæ, omnino excedant.* Sicchè dalle parole della Bolla si vede, che delle mortificazioni, che alle volte questa Nazione ha patite trà i Cristiani, causa n'è stata, non già le Prediche caritative fatte loro da' Sacerdoti Cristiani Predicatori, ma bensì le loro inique operazioni. In vano addunque essi si lamentano, ma non è cosa insolita, ch' essi ricusino di ascoltare quello, ch' è necessario per la sempiternà salvezza delle loro anime.

Sono tante, e tali le scelleratezze, che dagli Ebrei si sono commesse, che volendo l'erudito Bondeno Col-luctat. 22. riferirne alcune, le comprende ne' seguenti versi, citati dal dottissimo Sessa, nel suo libro intitolato: *Tractatus de Judeis* pag. 77. dove parla di essi Ebrei, e così dice:

*Gens contemptibilis, fœtens, obscena, ribalda,
Pestifera, infamis, neglecta, abiectaque, vilis,
Sordida, avara, tenax, maledicta, exosa, rebellis,
Impia, prava, rapax, indigna, invisa, superba,
Probra, vituperiis turpis, scelerata, & iniqua.
Dedita flagitiis, infensa, inimica bonorum,
Gens assueta dolis, truffis, ac fraudibus apta,*

*In qua nulla fides, nunquam servatur honestum,
 Quæ spernit juris leges, nobil respicit æquum,
 Quæ tandem genus omne mali, uti pessima vincit.*

E poco dopo soggiunge, e disse:

*Gens hostis Christi, rapiens, sed semper gena,
 Imbellis, mollis, edax, blasphema, cruenta,
 Profuga, quæ tandem sine lege, ac Rege vagatur.*

Sono molte le false esposizioni, che danno alla divina Scrittura, per non ammettere il vero senso de' sacrosanti Misteri del Cristianesimo. Per divina maledizione, non mai tra loro si trovi chi accordi in quelle cose, che deono credere, credendo ciascheduno di essi secondo il proprio capriccio; e il detame del suo giudizio. Deriva ciò, perche non hanno un capo, da cui dipendano nelle cose loro, e determini quel tanto, che debba farsi.

A' detti de' Rabbini prestano maggior credenza, che a' Testi della Divina Scrittura. Quando disputano co' Cristiani, negano le sentenze di essi Rabbini. Da questo procede, che e difficile molto il disputare con essi, e perche non convengono tutti nel medesimo sentimento, e perche non confessano il vero, e negano fino i loro Riti, quello, che i Rabbini hanno asserito, e tutto quello, che torna loro a proposito, per non esser astretti a confessare la verità.

L' odio, che gli Ebrei professano a' Cristiani, non si può con parole bastantemente rappresentare. Porremo conghietturarlo dalle inique loro operazioni, e dalle frequenti uccisioni de' Fanciulli Cristiani, dagli strappazzi fatti al Crocifisso, e ad altre Immagini ne' Regni di Spagna, e di Portogallo, da' quali per Regio Editto furono discacciati. Chiamano i Cristiani con questo nome Goim, cioè a dire Gentili.

Se vedono un Fanciullo Cristiano, lo chiamano Scechez, che vale dire, bestia, o cosa immonda. In-

segnano nel Talmud, che a essi soli convenga il nome di uomo, e alle altre Nazioni quello di bestia. Io non iscrivo questo, perche i Cristiani concepiscano verso di essi odio, rancore, e male voglia, ma solamente pretendo, che in leggendo essi Ebrei questi miei fogli, apran gli occhi, conoscano la verità, e detestino i loro errori, e che intendano, che questa Nazione, in cui non regna la carità, non ha per conseguenza cognizione del vero Dio. Pretendo ancora, che confrontino seriamente i dettami loro con gl' insegnamenti del Cristianesimo. Essi odiano in estremo il Cristiano, e specialmente i Neofiti, e ben tre volte il giorno pregano Iddio, che non conceda loro spazio di penitenza, e che per essi tolta sia ogni speranza della salute. Con tutto questo, noi Cristiani seguaci della Dottrina insegnataci dal nostro Divino Maestro, amiamo gli Ebrei, preghiamo per la conversione loro, col contraccambiare bene a chi ci desidera tanto male. Piaccia a Dio, che il soverchio affetto, e la carità grande del Cristianesimo, non sia causa, che maggiormente s'ostinino, poiche vedendosi essi così ben trattati, niente pensano a questa loro schiavitù, e quanto più si onorano, tanto più concepiscono superbia, e cresce la loro ostinazione, non conoscendo il bene, che da noi vien loro fatto, come opera, che procede da gente pia, e caritativa, ma se l'usurpano, come cosa loro dovuta, credendo, perche sono il Popolo eletto, da lui amato. Desidero sommamente, che i Cristiani trattino con carità grande gli Ebrei, considerandoli, come prossimi, e che sia questo, un amor vero, cordiale, benigno, giovevole, ed efficace, in modo però, che non apporti pregiudizio alla eterna loro salute.

Odiano parimente gli Ebrei forse più di quello, che odiano i Cristiani, i loro Eretici, chiamati da essi *Karaim*, cioè restuali, così son detti; perche non credono alle giose de' Rabbini, ne alle loro interpretazioni, ma intendono la Divina Scrittura, nel puro

senso grammaticale, e litterale: fioriscono questi Eretici in Costantinopoli, nel Cairo, per tutto il Levante, nella Russia, e in molte altre Provincie, formano Sinagoga distinta da quella degli Ebrei, che da essi sono col nome di Rabbaniti intitolati.

Prima; che io ponga fine a questo mio libro, giudico bene soggiungere alcune cose, per animare gli Ebrei a risolverli ad abbracciare la santa Fede Cattolica, per instabilir maggiormente quelli, i quali per Divina Misericordia, dal Giudaismo passati sono al Cristianesimo.

Dico adunque, che la Santa Chiesa Romana desiderando sommamente la conversione di tutti gl' Infedeli, e specialmente degli Ebrei, ha mai sempre usate tutte le possibili diligenze, per illuminare la mente loro affinchè conoscano il massimo errore, nel quale si trovano, e lo detestino. Comanda pertanto a tutt' i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e altri Prelati nelle Città, e nelle Giurisdizioni de' quali si trova un qualche numero competente d' Ebrei, che procurino, che sia predicata loro la verità della Santa Fede Cattolica, e i dogmi insegnati dalla medesima. Tanto prescrissero Gregorio XIII. nella Bolla 97. che comincia *Sancta Mater Ecclesia*, e Clemente XI. nella Bolla *Propagandæ p. r. universum*, e si deduce da altre molte Costituzioni Appostoliche, che nel Bollario Romano son registrate. Ha inoltre allettati essi Infedeli, ed Ebrei a convertirsi, permettendo loro, che possano ritenere i beni, che nella infedeltà possedevano, quantunque sieno per via di usure ammassati, purchè ignorino la persona determinata, cui fare si debba la restituzione di essi beni. Vogliono ancora i Sommi Pontefici, che avendo ricevuto il Santo Battesimo, diventino Cittadini di quei luoghi, dove saranno colle acque Battesimali a Cristo rigenerati, e che godano tutt' i privilegi, che si competono agli altri Cittadini, per causa dell' origine loro, e del nascimento. Tanto apparisce dalla Bolla di Paolo III. che comincia:

cia : *Cupientes*, e nel Bollario Romano è la trentaduesima, confermata, e ampliata da Clemente XI. nella Bolla *Propagandæ* sopracitata. La Ruota Romana Decis. 200. part. 3. recentior. num. 3. spiegando la sunnominata Bolla di Paolo III. *Cupientes* distende il detto Privilegio, e dice, che conseguiscano essi, il grado di nobiltà; purchè dopo il loro Battesimo non esercitino impiego vile, e arte meccanica. Tanto registra Tonelli *Manuductio Infidelium ad fidem*, concl. 7. n. 2. pag. 109. Sessa *de Judæis* Cap. 21. 69.

Se il Battezzato abbraccia lo stato Ecclesiastico, ed è Chierico Secolare, le Legge lo rende capace di ottenere un Benefizio Curato, o non Curato, e anch' un Canonico della Cattedrale, come osserva il suddetto Tonelli nella suddetta concl. 7. n. 25. con queste parole: *Postquam vero Neophitus ordinatus est, efficitur capax beneficii requirentis illum ordinem, ad quem promotus est, siue beneficium sit simplex, siue Curatum, siue Canonicatus etiam in Cathedrali, siue sit juris patronatus, siue liberæ collationis, ut latè probat Lambertin. de Jur. Patron. part. 1. lib. 2. quæst. 7. art. 14. num. 7. segg. De Luca disc. 34. num. 2. & segg. Rota recent. decis. 307. num. 1. part. 4. tom. 1. Sessa de Judæis Cap. 19. pag. 50. Canon. Eam te, Tit. de Rescriptis.* Il Sommo Pontefice Alessandro III. scrive al Vescovo Tornacense, e lo rimprovera, perchè avesse trascurato alquanto di conferire un Canonico colla Prebenda a un' Ebreo venuto alla Santa Fede, e gli comanda, che prontamente eseguisca i suoi ordini, gli dia il possesso, non isdegni, ch' egli nato sia nell' Ebraismo, e così dice:

Eam te, & infra. Dudam siquidem ante tuam promotionem litteræ a nobis (si bene meminimus) emanarunt, quibus Decano, & Ecclesie tibi commissæ (te adhuc in eodem Capitulo existente) mandatum dedimus, & præceptum, ut N. (qui de gente Judæorum originem duxit, & divina gratia Fidem suscepit) in Canonicum reciperent, & Præbendam sibi conferre de-

berent: & infra, ipsi vero (quia Donatio præbendarum ad te spectabat) præceptum nostrum executioni non poterunt mandare. Cum itaque præscriptus N. te super hoc ex parte nostra requireret, respondisti, quod nullum inde mandatum receperas, & sic cum a te infecto negotio remisisti: quod nullatenus fecisse deberes, si datam litterarum diligentius attendisses, cum tempore, quo litteræ ipsæ datæ fuerunt, de Capitulo ipso esses, sicut eras Archidiaconus, & Canonicus ejusdem Ecclesiæ, nec esses adhuc in Episcopum consecratus & infra. Pro eo vero, quod Judæus extiterit, ipsum dedignari non debes. Spiega queste parole la Glossa, e dice: Quoniam Judæis conversis Ecclesia fundata fuit.

Se intraprende lo stato di Religioso Regolare, entrando in una qualche Religione approvata, hanno comandato i Sommi Pontefici, che i detti Neofiti sieno da' Superiori di essi ordini ricevuti in essi, e che per solo titolo di Neofito, non sieno esclusi da' detti ordini, e che possano ottenere essi tutti gli onori, gradi, e dignità, che dagli altri Religiosi si conseguiscono.

S. Pio V. nella Bolla 128. che comincia *Pastoralis officii*, comanda al Ministro Generale di S. Francesco dell' osservanza, e così dice a lui, ed agli altri Superiori di detto ordine.

Volentes, quod iis, qui ex Mahumetanorum, qui Judæorum genere descendunt, cum post susceptum ab eis sacrum Baptisma, Græci, & Judæi distinctio esse non debeat, nullatenus defectus generis hujusmodi, quominus in ordinem prædictum recipiantur, & ad consequendas in dicto ordine dignitates, gradus, & officia Religionis, vel cuiquam alteri nocere possit, vel debeat.

Gregorio XII. nella Bolla, che comincia: *Muneris nostri*, citata dal Confetti nel suo libro intitolato: *Privilegium Sacrorum Ordinum Fratrum Mendicantium, & non Mendicantium collectio*, pag. mihi 208. e da Lorenzo Perini Religioso de' Minimi di S. Francesco di Paola, pag. 291. cassa, e annulla alcune Leggi

gi fatte dal Capitolo di essi Religiosi Minimi contro i suddetti Infedeli convertiti, e in questa guisa ragiona.

Cum itaque, sicut nuper accepimus, statutis in Capitulo Generalis Ordinis Minorum Sancti Francisci de Paula, editis, caveatur, ut nullus de gente Judaeorum, aut Mahumetanorum in eum ordinem recipiatur, aut novitius tam ad habitum, quam professionem admittendus, interrogetur a Præfato: an ex hujusmodi genere descendat? Qui si negative responderit, recipiatur, præmissa etiam prius protestatione, quod quotiescumque postea inventum fuerit, eum ex tali genere originem ducere, professio ab eo facta erit nulla, ex parte Religionis, quod non mediocrem dicto Ordini tranquillitatem, & multis, qui ex hujusmodi genere originem ducunt, perturbationem attulit. Nos qui desiderate in votis gerimus, ut præfatus Ordo nostris prosperetur temporibus, & materia scandali penitus succisa, radicitusque avulsa longius propellatur, postquam præfatorum, qui ex genere Judaeorum. aut Mahumetanorum originem trahunt scientes, vel ignorantes, se ex hujusmodi genere oriundos esse; professionem in dicto ordine emisissent, statui, & quieti, nuper cum deorum professionis validitate, & statu consulte esse-mus; vivæ vocis oraculo sufficienter, satis superque providimus, attendentes Leges, & Statuta non ideo debere fieri, ut per ea scandala gignatur, & publica præsertim animarum tranquillitas perturbetur, aut commoveatur, sed potius ad ea tollenda, & ipsam communem quietem augendam, ac propterea statuta prædicta, quo ad ea tamen, in quibus præsertim nostris litteris adversantur, Apostolica auctoritate tenore præsentium abrogantes: & abolentes, & ex nunc in posterum nullius roboris, vel momenti fore discernentes, motu proprio, & ex nostra certa scientia, volumus, statuimus, & ordinamus, ut de cætero in Novitiis recipiendis ad ordinem præfatum Sancti Francisci de Paula, fiat inquisitio de moribus, & vita eorum, & de prognatorum suorum defectu.

Volentes, quod iis, qui ex Judæorum, vel Mahumetanorum genere descendunt, cum post susceptum ab eis Baptisma, Græci, & Judæi distinctio esse non debeat, nullatenus defectus generis hujusmodi, quominus in ordinem prædictum recipiatur, & ad consequendas in dicto ordine dignitates, gradus, & officia Religionis nocere possit, & debeat.

Soggiunge poscia il suddetto P.^o Lorenzo Perini, dopo, che ha registrata la Bolla di Gregorio XIII. e dice, che fece istanza la Religione de' Minimi al suddetto Sommo Pontefice, per mezzo del Padre loro Zeloso, cioè Procurator Generale, che si degnasse di abolire la detta Bolla, e che il Pontefice non accettò l' istanza, che gli era fatta, e comandò, che la detta Bolla si conservasse nel suo vigore. Tanto esprime il suddetto Perini nel fine di essa Bolla colle seguenti parole.

Adverte etiam. quod ista constitutio non fuit recepta a Capitulo Generali Genue celebrato, num. 13. & statutum, quod per patrem Zelosum supplicaretur Sanctissimo, ut eam dignaretur revocare, pro Religionis quiete, sed cum Papa revocare noluerit, dicendum est, quod sit in suo robore.

La Bolla di Paolo III. della quale si è fatta più volte menzione, confermata, e ampliata da Clemente XI. è del seguente tenore, cioè:

Et quoniam per gratiam Baptismi, cives Sanctorum, & domestici Dei afficiuntur, longeque dignius existit regnare Spiritu, quam nasci carne, eadem constitutione statuimus, ut Civitatum, & locorum, in quibus Sancto Baptismate regenerabuntur, vera cives sint, & privilegiis, ac libertatibus, et immunitatibus, que alii ratione natiuitatis, et originis dumtaxat consequuntur gaudeant.

Flavio Cherubini nelle Annotazioni, che fa al Bollario Romano sopra la suddetta Bolla di Pio V. dimanda: „ *Cur descendens ex Judæis, ad Religionem* „ *admittitur?* E risponde:

„ *Quia salus ex Judæis est. Secundo, quia daretur*

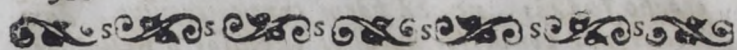
» occasio Judæis. ne ad fidem converterentur, dum
 » intelligunt converforum filios expulsos a Religione.
 » Tertio, quia Religionis status est talis, ubi ipsi po-
 » tius si in aliquo dubitant, solidari in fide, quam
 » alios inficere possunt.

La Sacra Congregazione del Concilio fece un Decreto nel giorno 12. di Dicembre dell' anno 1607. riferito dal Nicolio ne' suoi foscucoli alla parola: *Confraternitates*, ed è del seguente tenore:

» *Nec confirmatur statutum, quod nullo unquam*
 » *pacto recipiantur in Confraternitatem descendentes*
 » *ex genere Judæorum, vel aliorum Infidelium, sed*
 » *tantum oriundi ex veteribus Christianis.*

Da tutto questo si conosce con evidenza, quanto la Santa Chiesa desidera la conversione degli Ebrei, e quanti favori, e grazie compartisca a quelli già convertiti, per confermarli maggiormente, e stabilirli nella Santa Fede, che per Divina Misericordia han ricevuta.

Prego istantemente la bontà del Misericordioso nostro Iddio, che io conseguisca l' intento, che nello scrivere questo libro mi son prefisso, cioè, che resti illuminato l' Ebreo, e infiammato nell' amore della Santa Fede il Cristiano, conoscendo ogni giorno più la grazia massima, che da Dio ha ricevuta; nascendo nel grembo di Santa Chiesa, de' Misterj Sacrosanti della Cattolica Religione illuminato. Io pertanto darò fine a questo mio libro; sottoponendo quanto ho registrato in esso, al giudizio, alla censura, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.



LETTERA

ALL' UNIVERSALE

DEL GIUDAISMO

COMPILLATA COLLE RIFLESSIONI

DI NICCOLO' STRATTA.

GIA' RAEBINO EBREO, E POI
● CATTOLICO ROMANO;

Nella quale coll' autorità degli Scrittori più accreditati nel Giudaismo si prova la venuta del Messia GESU CRISTO Redentore nostro, essere già seguita, e l' Incarnazione del medesimo nel ventre purissimo di Maria Vergine Nostra Signora.

NON vi è stabile fondamento, nè veruna concludente ragione, per la quale da voi, o Popoli infelici dell' Ebraismo, che persistete a voler camminare negli errori delle tenebre, si possa negare, che il Messia GESU' CRISTO Salvatore nostro sia già venuto nel Mondo, avendo per la virtù del Paralitico Spirito preso la umana forma nell' utero immacolato della sempre Vergine Maria, e avendo in fine sofferto per l' eccessivo amore, chi egli portava all' Uomo quell' acerba Passione, della quale fu ministra la Crudeltà de' Padri vostri. Tralasciando

do le incontrastabili verità del S. Vangelo, le memorie degli Apostoli, e le Autorità de' Santi Padri, e del quasi infinito numero dei Theologi Cristiani, che la vostra perfidia vi rende sospetti, solo da i vostri più celebri Espositori della Scrittura vi è manifestamente svelata la incontrastabile Verità, che sia già venuto il Messia, lo che vi dichiara pur troppo rei della più perfida ostinazione.

Voi sapete, che sopra a quel passo al Capo 46. della Genesi chiamò Giacob i suoi figliuoli, e disse loro. „ Adunatevi e vi annuncierò quello, che vi accaderà „ nella fine dei giorni. „ I Rabbini col Comentatore Rassi, e siccome è registrato nel Medras Rabbà, dicono, che Giacob volle scoprire il tempo del Messia, e nel dirlo svelò da esso la Profezia, che perciò disse „ Adunatevi, e intendete, o Figliuoli di Giacob, e ascoltate Israèl vostro Padre ec. „ e quindi principiando da Ruben Primogenito, e poscia discendendo successivamente agli altri Figliuoli arrivò a Giuda, e parlò in tal guisa. „ Non si toglierà lo Scetro „ da Giuda, nè Legislator di mezzo alli suoi piedi; „ finchè venga SCILO', ed a lui si aduneranno i Popoli avanti alla venuta del Redentore „ fu spento il Regno di Giuda, e dopo la sua Santissima Passione, furono affatto dispersi gli Ebrei, dunque è venuta SCILO', la qual parola significa il Messia siccome dice chiaro il Targum, cioè Parafrafi Caldaica di Ionadani figliuolo di Huziel, al quale tutto l' Ebraismo presta somma credenza. Egli è noto, che gli Ebrei si difendono, ancorchè però senza frutto, dicendo, che la parola *sino*, o *sino* denotante un tempo futuro determinato, si dice in Ebraico colla parola de' GNAT, che ha due significati, uno de' quali significa la sopradetta dizione, *sino*, o *sino*, e l' altro in *eterno*, che è quello, col quale vanno lusingando il loro errore, e mascherando le loro menzogne, alterando la vera interpretazione in tal guisa „ non si toglierà lo „ scetro da Giuda, nè il Legislatore di mezzo ai suoi

„ piedi *in eterno*, poichè verrà SCILO', e a lui si
 „ aduneranno i Popoli ec. „ Oltre a una evidente
 contraddizione, che si osserva in tale spiegazione, e al
 poco senso che hà in se, e alla falsa conclusione,
 mentre si afferma, che *non si toglierà lo scettro da
 Giuda: poichè verrà SCILO', e a lui si aduneranno
 i popoli*, dal che ne verrebbe in conseguenza, che il
 Regno eterno di Giuda dovesse essere un Regno senza
 sudditi; Osservandosi le parole RAGLAV del Testo
 Ebraico, che vuol dire li piedi suoi, si vedrà dopo di
 essa, che viè TAHAMMAFSCICH; cioè accento, o
 virgola, che fa pausa, lo che si può riscontrare in
 tutte le Bibbie, e Pentateuchi antichi, e moderni
 stampati in Venezia, in Fiandra, in Sabionetta, in
 Francia, in Spagna, in Costantinopoli, in Mantova,
 in Verona, e in qualsivoglia altro luogo, e in cia-
 scuna di tali edizioni si troverà la virgola dopo det-
 ta voce RAGLAV, lo che toglie ogni dubbio, che
 non si debba interpretare detto „ Non si toglierà lo
 „ scettro da Giuda; ne 'l Legislatore di mezzo a suoi
 „ piedi, *fino* à che venga Scilò, e a lui si aduneran-
 „ no i Popoli, come si è detto di sopra ec. „

Secondo il computo Ebraico, nel Trattato de' Sane-
 drim Perche Helech, e secondo la dottrina d' Eliaù,
 il Mondo dovrebbe durare sei milla anni, due milla
 cioè del Thohù, cioè senza legge, e questo fu il tem-
 po, che passò da Adamo fino ad Abramo. E da
 quando poi diè principio Abramo il Charan ad am-
 maestrare gli uomini nella legge, passarono altri due
 milla anni, siccome altri due mila nè dovranno pas-
 sare dalla venuta del Messia, fino al terminare del
 Mondo, secondo l' opinione di tale Autore, Onde a
 forma del calcolo degli anni, che fanno i Rabbini,
 già sono passati dal principio del Mondo anni 5495.
 dunque è passato ancora il tempo del Messia. Con
 due frivole risposte si oppongono i Rabbini a tale in-
 contrastabile argomento, una delle quali si è, che
 per confermare il detto di Eliaù basta, che venga il

Messia anche nel fine del sesto millenario. L'altra viene riportata dal Rabbino Salomone, ed è, che si ritardi per cagione de' peccati, anzi che, siccome dice il Rabbino Abramo Abben Esdra sopra l'ottavo Capitolo della Cantica nel Talmud; il Messia è già venuto, ma relegato (supposto ridicolo) sotto al Trono della Gloria fino a che ritorni Israele a penitenza. Alla Prima opposizione facilmente si risponde, che se vogliamo salvare, che il Mondo durar debba 500. anni, e che la venuta del Messia debba esser nel fine del sesto millenario, bisognerà, che il Mondo tragga avanti fino all'ottavo millenario, lo che distrugge il detto d'Eliaù. La seconda risposta poi si oppone manifestamente alla dottrina dello stesso Capitolo, nel quale si dice, che il tempo della venuta del Messia per cagione del merito si può accelerare, ma non mai ritardare, che non venga al suo tempo, e si prova col detto di Isaia al Capo 60. *Io il Signore, e nel suo tempo lo affretterò*, sopra il quale comenta la Glossa dei Rabbini, se ne faranno „ meritevoli, lo affretterò, e se „ non lo meriteranno, lo manderò a suo tempo. „ Dunque è già venuto.

Nello stesso Capitolo Helech si dice ancora, che sono di già passati tutti li tempi della venuta del Messia, e che non vi è altro tempo, che la penitenza, e le altre opere buone. „ Lo ha detto anche Isaia al „ Cap. 56. *Custodite il giudizio, e fate la giustizia, „ poichè si avvicina avvenire la mia salute e ad esse- „ re scoperta la mia giustizia* „ Di più lo stesso Cap. Helech dice apertamente, che non verrà il Messia fino a che durerà il grande Impero de' Romani sopra Israel. I Romani regnarono sopra Israel anni 150. avanti alla distruzione del Tempio, siccome è registrato nel Libro Gnanodà Zatà, siccome anco nel Midras al Cap. 21. si legge, che il Messia verrà al tempo del Regno de' Romani. L'Impero de' Romani è cessato, dunque è venuto il Messia.

Al tempo di Moisè vi era il Magistrato dei Giudici

chiamati Sanedrim , che aveano giurisdizione ordinaria , e rappresentavano lo scettro di Giuda , e disponevano totalmente della Città , e delle cose della pace , e della guerra , e di tutto ciò , che appartiene agli uomini ed alla facoltà , come sta registrato nell' Esodo al Cap. 18. questo Magistrato non venne meno ai tempi di Nabucdonosor , poichè molti di quei Vecchi andati in Babel ivi aveano podestà di giudicare , siccome si legge nel Cap. 8. della Cantica alle parole , *Vieni amico , usciremo al campo ec.* sopra le quali il Targum spiega „ *al campo in Babelle dalli Sanedrim.* Un tale Magistrato , che secondo gli Ebrei era di grandissima autorità doveva cessare al tempo del Messia , siccome si legge nel Genesi at Cap. 49. ec. *E a lui sarà l' adunanza dei Popoli ec.* Nel trattato chiamato Dinè Mamonoth si legge , Il Giudizio dei Sanedrim fu „ levato , e si è partito dal Concistoro dorato , ove davano le sentenze , e vestirono di sacco „ dicendo . Guai a noi che è stato levato il dominio , „ e il Regno di Giuda , e il Messia non è ancora venuto ! Amos lo dice al Cap. 8. Farò salire il sacco „ sopra ogni lombo „ E per maggior sicurtà Rambam nel Libro dei Giudici a carte 11. dice chiaramente le seguenti parole „ Gesù Nazareno „ comparve siccome Messia , e fu ucciso con autorità di Sanedrim , „ lo che fu cagione della distruzione di Israel . „ In oltre in Barà Batrà si dice apertamente , che il Sanedrim furono estinti da Erode , e che nacque Gesù Cristo negli anni 21. d' Erode ; adunque si vede , che mancando in essi , l' Impero , si corroborò in Cristo vero successore di David , il Regno del quale durerà in eterno , siccome dice Daniello al Cap. 7. Egli è d' uopo il conchiudere adunque , che mancando questo Magistrato detto Lisca Agazith , cioè la podestà di giudicare nel Palazzo fabricato di pietre angolari per anni 20. prima della distruzione del Tempio fatta totalmente dai Romani per giudizio Divino , o che il Messia era venuto , o che la Scrittura mentiva .

Posto ciò, che è verissimo, ognun fa la strage numerosa fatta in Bither da Tito, in guisa tale, che non restò in Gerusalemme pietra sopra pietra, nè Ebreo, che non perisse, o che non fosse venduto schiavo, e fino per giusto giudizio di Dio immensa quantità di Ebrei vi perì nel giorno della Pasqua, lo che dice il medesimo Cristo Signor nostro in S. Luca al cap. 19. Da ciò egli addivenne, che perduto il Regno perdettero gli Ebrei anche i miracoli, dicendo i Rabbini, che 40. anni prima, che fosse distrutto il Tempio, le porte di esso si aprivano da per loro. Onde il Rabbino Jocanan diceva „Tempio da Dio, perchè distruggi te „ stesso; Io so, che Zaccaria dice di te al Cap. 9. Apri o Libano le tue porte ec. Così nel Talmud Gerosolimitano, e Babilonico si dice, che 40. anni avanti, che fosse distrutto il Tempio, terminarono i miracoli. Lo che viene confermato ancora nel Salmo 74. „ Gli segni nostri non vedemmo. Non vi è più Profeta ec. Gli segni erano i seguenti.

Le carni dei sacrifici puzzavano. Nel parto non facevan le Donne aborti giammai. Nel dì del Perdono non accadeva accidente veruno al Sacerdote. I pani non si corrompevano. Nocumento veruno in Gerusalemme non facevano il serpente, e lo scorpione. Nel tempio coloro, che per la folla stando in piedi erano stivati, prostrati poi a terra per adorare, si trovavano comodamente distanti uno dall' altro. La pioggia non ismorzava mai il fuoco dei sacrificj. Celeste fuoco consumava i fragmenti nei vasi delle ceneri.

Or se mancarono tutti questi miracoli siccome si prova col Cap. 2. d' Aggeo „ Così dice il Signore degli Eserciti: Ancora un poco: Io farò tremare i Cieli, e la Terra, verrà il desiderio di tutte le genti, e farà maggiore la gloria di questa casa ultima della prima, E se questa ultima casa, che esclude la speranza, che avete, o troppo infelici Ebrei di edificare altro Tempio, fu poi gloriosa per il Messia, siccome dice il Rabbino Archivà nel trattato Sanedrim, perchè non

aderite al detto di Iſaia , che nel Cap. 7. conferma il tutto con tali parole „ E il Libano col Forte caderà ec. „ Già nel Medraſ Echa nel primo Cap. voi ſpiegate: il Libano , cioè il Tempio, il Forte , cioè il Meſſia . Caderà il Tempio nella venuta del Meſſia . Caderà il Tempio . Adunque è venuto il Meſſia .

Se avete ragione adunque , o miſeri Ebrei , negare non potete queſta unione di Dio coll' Uomo , tanto vantaggioſa per i figliuoli della colpa , nè che quello HIMMANUEL , che vuol dire uomo con noi, naſceſſe della puriſſima, ed incorrotta Vergine ſua Madre, ſiccome Iſaia avea predetto . Ancora che vi opponghiate alla Virginità della Madre del Verbo incarnato , dicendo ſtoltamente , che la parola HALMA' ſignifica Giovane , e che la gravidanza di Maria Signora noſtra fu predetta da Iſaia colla detta voce HALMA' , cioè che una Donna giovane è gravida , e non con quella di BEDULA' come doveva dire , volendo indicare una Vergine , e maravigliandoſi perchè noi Cattolici diciamo Vergine , ſe il Profeta non la chiamò BEDULA' deridendoci di più che noi crediamo , e riputiamo un gran miracolo , che una Donna partoriſſe . Alle voſtre deriſioni replicherei , che quando Iſaia aveſſe voluto intendere la parola HALMA' per Giovine Donna , e per Vergine , non ſarebbe ſtata gran Profezia , ne degna di registrarſi nei ſacri Libri ; ſapendoſi da chieſia , che le Donne ſon deſtinate a tale uſſizio . Ma ſapeva bene il Profeta , che il miracolo della venuta del Redentore Meſſia , dovendo eſſere inalzato fino alla ſommità de' Cieli , e diſcendere al profondo degli Abiſſi , e ſapendo altresì , che le operazioni in Dio eſſere non poſſono ſiccome le noſtre , mediocri , deboli , e vili che perciò un tale miracolo eſſer dovea ſopra l' umano intelletto , e fuori delle regole di natura , però non ſi può mai ſuporre , che in detta parola HALMA' voſſe egli intendere altro che Vergine ſiccome fu la Madre Santiſſima dell' Incarnato Verbo .

Ma per dirvi alcuno eſempio , che tal parola ſi piglia nelle

nelle sacre carte in significato di Vergine, osservate ne' Proverbj al Capo 30. quando Salomone asserisse, che tre cose gli sono difficili, e la quarta non la può assolutamente capire, cioè la strada dell' Aquila al Cielo, la strada del serpe sopra il sasso. La strada della Nave in mezzo al Mare: e la strada dell' Uomo nel GALMA'. Egli è impossibile a persuadersi, che Salomone non dovesse sapere la strada dell' Uomo colla Donna; Bisogna confessare bensì, che egli intendesse di parlare in questo luogo dell' Incarnazione del Verbo, il profondo, che alto Mistero della quale egli non capisse, e perciò non intendesse la strada dell' Uomo nell' HALMA, cioè come una Vergine potesse concepire. Adunque HALMA non sempre Donna Giovine, ma significa Vergine ancora.

Toglie poi ogni dubbio di questa parola il fatto d' Eliezer spedito in Haram della Mesopotamia dal suo Padrone Abramo a pigliare la sposa per il suo figliuolo Isacco, siccome si legge nella Genesi al Capo 24. „ Ecco „ io sto sopra la Fonte dell' Acqua (dicea il servo Eliezer), e all' HALMA, che uicirà a attingere l' acqua, io dirò. Dammi da bere di grazia ec. Venne al Fonte Rebecca figliuola di Baduel, che fe' tutto ciò che desiderava Eliezer. Chi negherà ora, che questo HALMA', cioè Rebecca non fosse Vergine, quando i Rabbini tuoi, e in specie il famoso Rassi raccolto dal Midras, facendo sano, esatto computo dal tempo della sua nascita a quello della sua partenza per andare con Eliezer, dal suo sposo Isacco, conchiudono, che allora ella non potesse avere più di trè anni. Dunque combinando l' HALMA' d' Isaia con quella de' Proverbj, e con quella del Genesi, e trovando tutte le medesime lettere, i medesimi punti, e i medesimi accenti, chiunque abbia principio di ragione, non potrà a meno di confessare, che Isaia non abbia profetizzato la Vergine Madre di Dio.

Provata adunque la purità Verginale di Maria, noi leggiamo delle predizioni de' Profeti chiaramente l' Incarnazione del suo ventre immacolato. Ed in primo

Luogo dice Isaia al Cap. 4. „ In quel giorno sarà il GEMAHADONAI, che vuol dire Germoglio del Signore. Sopra di che il Targum dichiara „ Il Messia „ Germoglio di Dio, venendo chiamato lo stesso Messia „ sia dal Profeta Geremia al Capo 23. col nome di KEMAHDIVID, che vuol dire Germoglio di David. Al Cap. 11. di Isaia parimente si legge „ Ed uscirà una „ Vermina del Tronco di Jesse, e dalle sue radici „ uscirà un ramo sopra del quale poserà lo spirito del „ Signore, spirito di scienza, di prudenza, e di cognizione ec. „ Onde essendo noto che Jesse era il Padre di David, e che il Profeta non disse, sarà piantato, o seminato, o coltivato nel campo di Jesse, si dee parimente confessare, che il Messia non doveva essere generato, siccome ciascheduno altro Uomo, ma dovea solo concepirsi nel ventre Virginale di Maria per opera dello Spirito Santo in quella guisa appunto, che un tronco, o radice sotterra produce da se medesima alcun ramo, il qual col tempo diventa un' Albero grande, così dir si puote, che dalla radice di Jesse, che è la Beatissima Vergine, nascesse il bel Fiore, e l' Albero buonò di vita, il Verbo Incarnato, cioè vero Dio, e vero Uomo, al quale veracemente si conviene il nome di GEMAHADONAI, cioè divino Germoglio, come si è detto.

Ma passando più oltre noi osserviamo in Giob al Cap. 19. „ che anche egli vide Dio Incarnato „ E vedrò Iddio della mia carne ec. „ Ciò volendo significare MIBESSARI, che vuol dire dalla carne mia. In principio di tal parola vi è lettera MEM chiamata dai Grammatici MEMMICHZANIT, che vuol dire parte, sicchè il Profeta dice vedrò Dio partecipare della mia carne. Nè siate a dire, che essendo Dio Spirito purissimo, non è oggetto adeguato all' occhio umano, tanto più, che egli si protestò con Moisè nell' Esodo al Cap. 23. „ Non potrai vedere la mia faccia, imperciocchè „ che non mi vedrà Uomo vivente ec. poichè qui Giob intese di vedere Dio vestito della misera spoglia dell'

Uo-

Uomo; cioè Incarnato. Ciò si conferma da Osea Cap. 9. HOI LAMBESSURI MEEM. Guai a loro quando io farò incarnato di loro. Sopra di che il Targum, cioè farò a guisa d' Uomo. La parola BASSAR vuol dire Incarnato. Dunque BESSURI vuol dire nell' essere io Incarnato. E quantunque il Masareti cavino la parola del Verbo SUR, cioè *partirsi*, mutata la SIN in SAMEH venendo a dire „ Guai a loro nel partirmi io da essi, nondimeno parlando nel Testo del parto de' figliuoli, e della pena degl' Israeliti, che siccome uccelli scacciati dal nido, erano andati in ischiavitù, e divenuti ribelli al Verbo divino, e al Messia, furono trucidati da Tito come si è detto, si accena il tempo dell' Incarnazione, che ciò appunto vogliono significare quelle parole „ Guai a loro, quando mi partirò da essi ec. E così accadde, essendo che dopo l' Assunzione di Cristo al Cielo, avendo esso prima predicato agli Ebrei, provato loro con Dottrina, e con Miracoli, che egli era il vero Messia, essi ciò non ostante rimanendo nella loro antica perfidia, furono finalmente abbandonati. „ Isaia al Capo 6. Tutto di distendei le mie „ mani al popolo ribello ec. Io gli chiamerò genti, che non m' invocarono ec.

Quanto ho detto fin qui si conferma, o ciechi popoli dell' Ebraismo, dalle vostre medesime tradizioni; e che sia il vero. Nel Midras al Salmo 2. in quelle parole „ Il Signore disse a me. Tu sei figliuolo mio. Io oggi ti generai ec. Noi troviamo, che il Messia nacque nuova Creatura dalla Matrice dell' Aurora, poichè siccome l' Aurora riceve il Sole senza comozione, e lo partorisce al Mondo; dall' Aurora Virginale così è prodotta la rugiada della sua Nascita, come nel Salmo 100. aggiungendosi dal Rabbino Moisè Adarshan, che non fu natività de' Profeti avanti al Natale del Padre, e della Madre, tolto che quella del Messia, che fu avanti al Natale della Madre, siccome leggesi nel Salmo 109. „ Era la sua Nascita prima che fosse creato „ l' utero della Madre, E nel Salmo 77. „ Avanti del Sole

Sole il suo nome era Figliuolo ec. Dovendosi riflettere di più, che si dice *Rugiada*, perchè per influsso celeste, e non per opera dell' Uomo concepì la Vergine uniformandosi a questo sentimento il Rabbino Moisè Adarstan nel Berescit Rabbah al Capo 31. in quelle parole. „ Disse Dio. Il Redentore ch' io farò stare, sarà senza Padre (cioè qui in terra.) E per ciò in Zacharia al Cap. 6. si chiama germoglio, perchè da se medesimo germoglierà; siccome disse ancora Isaia al Cap. 53. „ Salirà come Germoglio. Il Rabbino Salomone sopra quelle parole di Isaia nel Cap. 5. e si abbascerà l' Uomo. glossa: Questo è Dio Benedetto ZEH-HADOS BARHHVSEM CARENULO' LEAR-HOTH CHEISNIDAM, mentre ciò chiaro dimostra la parola DEZUR, che significa pietra fortissima, e THESSI, che suona: Hai debilitato, siccome il Rabbino Berachia nel Cap. 32. del Deuteronomio, per il peccato d' Adamo gli accadde, che Dio si umiliasse, SILIETLOH, cioè disfece lui; Poichè disse Dio. Adamo non mangierai ec. ed egli trasgredì LOH, che suona a lui, cioè al suo precetto. Lo che è un distruggere Dio (per nostro modo d' intendere, se è lecito dir ciò) avvegnachè fu cagione, che Dio si fece Uomo per soddisfare al peccato. Nel Medras Ehà Rabadì in fine, sopra le parole di Geremia in piè dei lamenti. „ Voi diceste. Rimanemmo pupilli senza Padre ec. dice il Rabbino Hia che Dio per consolarvi, vi manderà un Redentore, che non averà Padre. Or se tanto chiaro i vostri Dottori medesimi vi additano la verità dell' Incarnazione del Verbo nel seno Virginal di Maria, che ve la riducono à evidenza, perchè con ridicola, e compassionevole perfidia voler confessare le tenebre, quando vedete la luce.

Procurate d' ottenere il vero sentimento. Pregate che venga sopra di voi lo Spirito della vera Sapienza, in paragone della quale tutto l' oro non è che arena, e tutto l' argento è stimato, come vilissimo fango. Pregate, che siccome Nabaman Siro nel fiume Giordano,

no, così lavata resti la vostra cieca ostinazione colle Acque Battesimali acciò in addobbo proprio potiate accostarvi alla Mensa, e cibarvi del mio Pane, siccome dice il Re d' Savj, Pane della Santissima Eucaristia che racchiude Celestiale dolcezza, e sapore. Quel Dio, che tanto gode di un peccatore ridotto al verace sentiero, faccia, che lasciato l'inganno della non più vera Farisaica tradizione, potiate essere ancor voi partecipi di quei Tesori non manchevoli, che solo ai veri Fedeli sono riserbati, E perciò *Hierusalem Hierusalem convertere ad Dominum Deum tuum.*

FALSI MESSII

Accettati, e creduti dagli Ebrei.

NELL' Anno 130. di nostra Salute, venne un Ebreo, chiamato Barcochàb, e fu poscia chiamato da essi Barcosbà Figlio di menzogna. Da Adriano fu preso, e ucciso. Così il Talmud.

Nell' Anno 434. al tempo di Teodosio il giovane, accettarono per Messia nell' Isola di Candia un certo Ebreo chiamato Bar Coziba.

Nell' Anno 522. a tempo di Giustiniano il vecchio accettarono uno chiamato Dunaam Etiope.

Nell' Anno 1137. narra Maimonide, che nella Francia, fu dagli Ebrei accettato un' Uomo empio per Messia, e fu da' Francesi ucciso.

Nell' Anno 1138. nella Persia fu accettato un' Ebreo per Messia, e dal Re fu fatto morire.

Nell' Anno 1157. nella Città di Cordova nella Spagna, comparve un' Ebreo, e si spacciò per Messia. Così il citato Maimonide.

Nell' Anno 1167. nel Regno Fessano, si suscitò un' Ebreo,

Ebreo, spacciandosi Messia. Così scrive il Maimonide agli Ebrei di Marsiglia.

Nell' Anno 1174. nella Persia comparve un' altro Ebreo, dicendo, che era il Messia.

Nell' Anno 1176. nella Moravia si scoprì un' Ebreo falso Messia, chiamato David Almuffer. Fu preso, poscia ucciso.

Nell' Anno 1497. a tempo di Ferdinando il Cattolico comparve un falso Messia, detto Ismael Sophi.

Nell' Anno 1500. Rabbi Leemelin predicava, che era comparso il Messia.

Nell' Anno 1532. nella Spagna un' Ebreo detto Salomone Molcò si finse Messia.

Nell' Anno 1615. nell' India Orientale un' Ebreo si spacciò Messia.

Nell' Anno 1666. un' Ebreo chiamato Sabbato Zere fu creduto da tutto l' Ebraismo il Messia aspettato, e poi si fece Turco.

Nell' Anno 1682. nella Germania, un certo Ebreo chiamato Mardochai si spacciò per Messia.

Ecco avverato quel tanto che predisse Cristo, come registra S. Matteo al Cap. 24. v. 5.

Multi venient in nomine meo dicentes: Ego sum Christus (Messias) & multos seducent. E al v. 24. Surgent pseudo-Christi, & pseudo-Prophetae.



I N D I C E

Delle cose Notabili.

A

- A**biti degli Ebrei in Casa . cap. x. pag. 44.
 Abiti degli Ebrei in Sinagoga . capit. x.
 pag. 45.
 Abiti de' Cristiani , perchè non siano secondo il Precetto del Deuteronomio . cap. x. pag. 49.
 Animali proibiti da Dio agli Ebrei . cap. xii. pag. 74.
 Anima , che dicono gli Ebrei d' avere di più in giorno di Sabato . cap. xviii. pag. 111. 129.
 Anime dannate degli Ebrei dicono riposano nel Sabato . pag. 117.
 Anno di due sorte appresso gli Ebrei , sacro , e profano . cap. xix. pag. 137.
 Anno civile , e Anno sacro degli Ebrei quando incomincino . cap. xxii. pag. 157.
 Angeli , che secondo gli Ebrei nell' uscire di Sinagoga il Venerdì sera gli accompagnano , uno de' quali è buono , l' altro cattivo . cap. xvii. pag. 111.
 Angeli per lo peccato di Superbia diventati Demoni . cap. xxxi. pag. 230.
 Angeli sono corporei secondo l' opinione de' Rabbini . cap. xxvi. pag. 234.
 Angeli dopo aver lodato Iddio subito muojono secondo i Rabbini . pag. 235. 236.
 Angeli sono ignoranti secondo gli Ebrei . pag. 239.
 Angeli sono puniti nel Cielo per gli errori , che commettono secondo gli Ebrei . pag. 240.
 Angelo della Morte . cap. xxx. pag. 205.
 Agnello scannato dagli Ebrei il giorno avanti la Pasqua . cap. xx. pag. 146. 148.
 Agonia degli Ebrei . cap. xxx. pag. 204.

Ar-

- Arca esistente in Sinagoga , dove è il Pentateuco ,
cap. viii. pag. 34.
Armadio in Sinagoga , ove si tiene il Pentateuco ,
cap. viii. pag. 34.
Assoluzione da' Voti . cap. xv. pag. 97. e cap. xxiii.
pag. 163. 164.
Assoluzione da' Giuramenti . cap. xv. pag. 97.
Assoluzione dalle Scomuniche . cap. xxiii. pag. 163.
Autore del Talmud chi fosse . cap. vi. pag. 23.
Avversione , che hanno gli Ebrei ad ascoltar le Predi-
che ne' Sacerdoti Cristiani . cap. xxxiii. pag. 309.
Azazel , che significhi . cap. xxiii. pag. 167.
Azimelle fatte dagli Ebrei in preparazione alla Pasqua .
cap. xx. pag. 146. 148.
Azimelle , perchè comandate da Dio . cap. xx.
pag. 146.
Azimi degli Ebrei . cap. xx. pag. 142.

B

- B**agno della Sposa Ebreia sette giorni avanti le Noz-
ze , cap. xxxvii. pag. 189.
Bagno delle Donne Ebreie per purificare l'immondezza
legale contratta nel mestruo . cap. xxvii. pag. 189.
Battesimo istituito in luogo della Circoncisione . cap.
iii. pag. 16.
Beati in Cielo disputano con Dio secondo l' opinione
erronea degli Ebrei . cap. xxi. pag. 232.
Bende Jacintine . cap. x. pag. 51.
Benedizione nell' asciugarli le mani , e il volto . cap.
xi. pag. 58.
Benedizione avanti l' evacuazione del ventre . cap. xi.
pag. 58.
Bestemia de' Rabbini , che dicono aver Iddio fatta la
Luna di luce eguale al Sole , e poi diminuita . cap.
xix. pag. 139.
Bolla di S. Pio V. contro gli Ebrei . cap. xxxiii.
pag. 310.

C

- C**Acio non lo mangiano gli Ebrei dopo la Carne ,
ma avanti . cap. xiii. pag. 78. 87.
- Cadue . cap. xi. pag. 60.
- Calende degli Ebrei . Cap. xix. pag. 138.
- Canne affisse negli stipiti delle Porte . cap. viii. pag.
35. 36.
- Capanne Festa degli Ebrei . cap. xxiv. pag. 175.
- Capo d' Anno Festa degli Ebrei . cap. xxii. pag. 175.
- Capretto cotto nel latte della madre propria proibito
agli Ebrei . cap. xiii. pag. 79.
- Carne tenuta nel Sale avanti di cuocerla . Ivi pag. 72.
- Cate private degli Ebrei . cap. viii. pag. 36.
- Cecità degli Ebrei . cap. xxxiii. pag. 308.
- Cena Pasquale . cap. xx. pag. 145.
- Celebrazione del Novilunio comandata da Dio . cap.
xix. pag. 140.
- Celebrazione del Sabbath trasferita in Domenica dopo
la venuta del Messia . cap. xviii. pag. 118.
- Cerimoniali precetti non obbligano dopo la venuta
del Messia . cap. i. pag. 2.
- Cerimonie prescritte nella Pasqua degli Ebrei furono
figura della Redenzione del Genere Umano , e del-
la Passione di Cristo . cap. xx. pag. 151.
- Cerimonte usate dagli Ebrei ne' loro Spofalizj . cap.
xxvii. pag. 188.
- Cerimonie usate dagli Ebrei ne' loro Matrimonj . cap.
xxvii. pag. 189.
- Chanuca , o Encenie degli Ebrei . cap. xxv. pag. 182.
- Chilazon Pesce . cap. x. pag. 52.
- Cibi proibiti agli Ebrei nell' antica Legge gli mangia-
no i Cristiani per esser precetto cerimoniale . cap.
xiii. pag. 78. 81.
- Cibi usati dagli Ebrei per la Festa delle Trombe . cap.
xxii. pag. 160.
- Cibi , che usano gli Ebrei nelle Capanne , pag. 178.

- Circoncisione degli Ebrei . cap. iii. pag. 7.
 Circoncisione cessar dovea nella venuta del Messia .
 cap. iii. pag. 11.
 Circostanze , che dovea aver il Messia . cap. xxxii.
 pag. 144. 250.
 Comentatori del Talmud . cap. vi. pag. 23.
 Condizioni , che deve aver il Corno degli Ebrei per la
 Festa delle Trombe . cap. xxii. pag. 159.
 Confessione , che fanno gli Ebrei nelle loro infermità ,
 e in lingua Ebraica . cap. xxx. pag. 202.
 Confessione dell' antica Legge più gravosa di quella
 della nuova . cap. xvi. pag. 3.
 Confessione auricolare non è in uso appresso gli Ebrei .
 cap. xvi. pag. 3.
 Congratulazione de' Parenti Ebrei col Padre del nato
 Bambino . cap. ii. pag. 6.
 Corno , che suonano in Sinagoga gli Ebrei per la Fe-
 sta delle Trombe . cap. xxii. pag. 159.
 Costume degli Ebrei di lavarsi nel Mare , o ne' Fiumi
 per l' Espiazioni . cap. xxiii. pag. 163.
 Creazione de' Rabbini . cap. vii. oag. 32.

D

- D**emonj prima che peccassero erano detti Angèi .
 cap. xxxi. pag. 230.
 Demonj , altri semplici Spiriti , altri uniti a loro cor-
 pi , e perche , opinione de' Rabbini . pag. 230.
 Dichiarazione d' alcuni Testi del Deuteronomio intor-
 no alle Usure . cap. xii. pag. 65.
 Digiuni appresso gli Ebrei sono di due sorte , pubblici ,
 e privati . cap. xvii. pag. 104.
 Digiuni pubblici sono sei . pag. 104.
 Digiuno de' Primogeniti nella Vigilia della Pasqua .
 cap. xx. pag. 193.
 Digiuno , e festa delle Espiazioni . cap. xxii. pag. 162.
 Digiuno , che fanno gli Ebrei dopo i Sogni . cap. xiv.
 pag. 93.

- Discalciamento degli Ebrei . cap. xxix. pag. 199.
 Dispensa per poter viaggiare più di due miglia in giorno di Festa . cap. xviii. pag. 113.
 Divorzio degli Ebrei . cap. xviii. pag. 196.
 Dottrina empia del Talmud , che insegna come si debbano portar gli Ebrei co' Cristiani . cap. xii. pag. 66.
 Dottrina degli Ebrei , che obbliga a prender Moglie si mostra esser falsa . pag. 192.
 Dottrina di Rabbi Elia Tisbi sopra la Trasmigrazione dell' Anime . cap. xxx. pag. 211.
 Dottrina di Rabbi Mosè Bar Nachman intorno alli Demonj , cioè che siano composti di fuoco , e di aria . cap. xxxi. pag. 231.
 Dottrina del Talmud intorno i Demonj , che crescano , moltiplicano , e muojono . pag. 232.
 Dottrina del Talmud , che gli Angeli lodano Dio in Cielo , dopo che gli Ebrei l' hanno lodato in terra . pag. 234.
 Dottrina empia degli Ebrei , che gli Angeli siano libidinosi , incontinenti , materiali , ec. e soggetti alle passioni . pag. 235.
 Dottrina empia di Rabbi Isaac Abrabanel , che l' anima di Cristo fosse quella medesima di Elia . cap. xxx. pag. 212.
 Dottrina falsa di Rabbi Simon , che Iddio prima di creare il mondo volesse sentire il parere degli Angeli , ed essendo fra loro discordi , Iddio lo creò . cap. xxxi. pag. 238.
 Dottrina degli Ebrei spettanti alla Religione sono fra di loro molto discrepanti . cap. xxxi. pag. 227.
 Dubbio di Rabbi Abrabanel intorno la spiegazione del Testo d' Isaia sopra il Messia . cap. xxxii. pag. 249.

E

- E**Brei giunti ad anni 13. son detti Uomini , e tenuti ad osservar la Legge . cap. v. pag. 22.
- Ebrei non istanno mai fermi colla persona , mentre orano . cap. xi. pag. 61.
- Ebrei nell' Orazioni tengono il Cappello in testa . pag. 62.
- Ebrei mangiano tre volte in giorno di Sabbatho . cap. xviii. pag. 112.
- Ebrei in giorno di Sabbatho non portano fuori del Ghetto se non il semplice vestito . pag. 114.
- Ebrei stimano più i detti de' Rabbini , che i Testi della Divina Scrittura . cap. xxxiii. pag. 311.
- Educazione de' Figiuoli degli Ebrei . cap. v. pag. 20.
- Elia presente alla Circoncisione secondo gli Ebrei . cap. iii. pag. 6.
- Encenie Festa degli Ebrei . cap. xxv. pag. 182.
- Epigramma d' un Religioso sopra un Ebreo detto Salomone . cap. xviii. pag. 120.
- Esempio di un Rabbino , che essendo imbrocato uccise un altro Rabbino nella Festa delle Sorti detta Purim . cap. xxvi. pag. 186.
- Esempio di un Rabbino per nome Giosuè , che pregò l' Angelo della morte a fargli veder il luogo per se destinato in Paradiso avanti di morire . cap. xxx. pag. 205.
- Esempio d' alcuni Rabbini , che disputavano fra loro d' un' Articolo di Legge . cap. xxxi. pag. 233.
- Esempio di alcuni Ebrei , che si son finti il Messia . cap. xxxii. pag. 255. pag. 279.
- Esempio d' un Fanciullo Ebreo , che per voler farsi Cristiano fu ucciso dal proprio Padre in Praga . Ivi . pag. 288.
- Esempio d' un Demonio , che adorato per Messia dagli Ebrei fece di essi grande strage . c. xxxiii. p. 307.
- Espiazioni Festa degli Ebrei . cap. xxiii. pag. 162.

F

- F**Avola creduta dagli Ebrei intorno la Spada dell' Angelo della morte. cap. xxx. pag. 205.
 Femmine Ebreë in età d' anni 12. e mezzo son dette Donne. cap. v. pag. 23.
 Focaccia fatta dal Rabbino in Venerdì per lo trasporto di qualunque cosa in Sabato da una Casa all' altra. cap. xviii. pag. 110.
 Formula degli Ebrei contro i sogni. cap. xiv. pag. 92.
 Formula della loro Confessione. cap. xvi. pag. 102.
 Formula usata dagli Ebrei dopo aver fatto il Ngerub. cap. xxi. pag. 144.
 Formula del Divorzio degli Ebrei. cap. xxviii. p. 197.
 Funzioni della Circoncisione. cap. iii. pag. 8.
 Funzioni usate da' Rabbini nella Liberazione della Cognata. cap. xxix. pag. 199.
 Funzioni, che usano gli Ebrei intorno al Cadaveor. cap. xxx. pag. 206.
 Funzioni usate nella Sepoltura del suddetto. pag. 207.

G

- G**Allina uccisa dalle Donne per la Festa delle Espiazioni. cap. xxiii. pag. 163.
 Gallo ucciso da ciascun Capo di casa per le Espiazioni. pag. 164.
 Gastighi mandati da Dio agli Ebrei nell' antica Legge. cap. xxxiii. pag. 303.
 Gastighi dagli Ebrei sofferti nella nuova Legge. p. 306.
 Goim, che significhi appresso gli Ebrei. cap. xi. p. 63.
 Goim s' intende veramente il Cristiano, e non l' Idolatra. Ivi. pag. 64. 68.
 Giudiciali precetti non obbligano dopo la venuta del Messia, e perchè. cap. i. pag. 2.
 Giuramento degli Ebrei. cap. xv. pag. 97.
 Giuramento familiare agli Ebrei. pag. 98.

Y. 2

Ido-

I

- I**dolatria appresso l' Ebraismo non più esiste. cap. xxiii. pag. 219.
- Immagini detestate dagli Ebrei. cap. viii. pag. 36.
- Immondezza legale contra le Donne Ebree nel lor mestruo. cap. xxvii. pag. 189.
- Imprecazioni scambievoli degli Ebrei nella Festa delle Espiazioni mentre sono in Sinagoga, cap. xxiii. pag. 164.
- Inferno, ed Opinioni deli Ebrei intorno al medesimo. cap. xxxi. pag. 226.
- Infermità degli Ebrei. cap. xxx. pag. 202.
- Interpretazione del Testo di un luogo di Giob, fatta da Rabbi Isac Aramà sopra la Trasmigrazione delle Anime è falsa, cap. xxx. pag. 219.
- Interpretazione del suddetto Testo. Ivi. 220.
- Interpretazione suddetta confermata da molti Rabbini. pag. 221.
- Interpretazione di un luogo di Aggeo, fatta dagli Ebrei è falsa. cap. xxxii. pag. 257.
- Interpretazione di un luogo di Malachia, fatta dagli Ebrei è falsa. pag. 264.
- Irchi simboleggiano le due Nature di Cristo. capit. xxiii. pag. 172.
- Irchi, uno è pel Sacrificio, l' altro Emissario. Ivi. pag. 167.
- Istituzione della Festa de' Tabernacoli, quel fine, che ebbe, in oggi è cessato. cap. xxiv. pag. 180.

J

Jehova, che significhi. cap. xxxii. pag. 243.

L

- L** Avanda del Cadavero . cap. xxx. pag. 207.
 Lavanda degli Ebrei dopo esser tornati da seppel-
 lire il Cadavero . cap. xxx. pag. 205.
 Lettera scritta dall' Autore agli Ebrei d' Italia , dove
 secondo il computo de' Rabbini si prova esser ve-
 nuto il Messia . pag. 287.
 Lettera per l' istesso Argomento all' universale del Giu-
 daismo compilata colle riflessioni di Nicolò Stratta
 pag. 320.
 Leviatan Pesce . cap. vi. pag. 27.
 Liberazione della Cognata . cap. xxix. pag. 199.
 Libro della Vita , e della Morte secondo gli Ebrei .
 cap. xxi. pag. 158.
 Lilit Strega appresso gli Ebrei . cap. ii. pag. 3.
 Lilit creata da Dio avanti Eva , e data per moglie ad
 Adamo . Opinione de' Rabbini . pag. 3.
 Lilit Madre di tutti i Demonj appresso gli Ebrei . p. 4.
 Lingua , che parlano gli Ebrei . cap. v. pag. 21.
 Lavanda delle mani avanti la Mensa . cap. xiii. p. 71.
 Lumiera preparata per la Festa delle Encenie . cap.
 xv. pag. 182.
 Luna benedetta dagli Ebrei il Sabbatho sera dopo il
 Novilunio . cap. xix. 138.
 Lutto degli Ebrei . cap' xxx. pag. 210.

M

- M** Ajale il più immondo fra gli Animali . cap. xiii.
 pag. 78.
 Matrimonio degli Ebrei , cap. xxviii. pag. 189.
 Mensa degli Ebrei . cap. xiii. pag. 17.
 Mescuglio fatto dal Rabbino di cose cotte per poter
 cucinare in Venerdì , occorrendo in esso qualche fe-
 sta . cap. xviii. pag. 113.
 Mesi degli Ebrei . cap. xix. pag. 138.

- Messia si crede dagli Ebrei dover essere l' istessa persona di David, e Adamo, ammettendosi da' medesimi la Trasmigrazione delle Anime. cap. xxxii. p. 242.
- Messia si crede dagli Ebrei nato nel giorno della distruzione del Tempio. Ivi. pag. 242.
- Messia promesso, secondo i Profeti, doveva essere Dio, e Uomo. Ivi. pag. 242.
- Messia aspettato dalla Sinagoga per fini bassi, e vili. contro il fine destinato da Dio, e vaticinato da' Profeti, qual fu quello della Redenzione, ec. pag. 233.
- Messia esser venuto si prova dall' estirpazione dell' Idolatria. Ivi. pag. 253.
- Messia esser venuto si prova colla Scrittura. p. 260.
- Nessia esser venuto si prova coll' autorità degli stessi Rabbini nel Talmud. pag. 267. 270.
- Messia esser venuto si prova colla Profezia di Daniele. Ivi. pag. 278.
- Mistero della Santissima Trinità si dimostra contro gli Ebrei, cap. v. pag. 20.
- Moel Circoncisore appresso gli Ebrei, e sue circostanze. cap. iii. pag. 9.
- Morali precetti obbligano in ogni tempo. c. i. p. 1. 2.
- Mortificazioni esterne, e interne non sono in uso appresso gli Ebrei. cap. xvii. pag. 108.
- Mortificazioni interne prescritte da Dio agli Ebrei per l' Espiazioni, non sono praticate da' medesimi. cap. xxiii. pag. 165.
- Morte degli Ebrei. cap. xxx. pag. 205.
- Mutazione del nome dell' Inferno nell' Orazione fatta pel suddetto in Sinagoga, e perchè. c. xxx. p. 203.

N

- N**Ascimento degli Ebrei. cap. ii. pag. 2.
- Negozi degli Ebrei. cap. xii. pag. 63.
- Ngerub degli Ebrei. cap. xxi. pag. 114.

O

- Obbiezione fatta dagli Ebrei a' Cristiani circa le Immagini. cap. viii. pag. 38. 39.
- Obbiezione fatta dagli Ebrei intorno alla proibizione del sangue. cap. xiii. pag. 84.
- Obbiezione del Rabbino Tisbi intorno la Trasmigrazione delle Anime. cap. xxx. pag. 224.
- Obbiezione altra intorno la suddetta Trasmigrazione Ivi. pag. 225.
- Obbiezione degli Ebrei sopra il Testo d' Aggeo Ecce veniet desideratus. &c. cap. xxxii. pag. 266.
- Obbiezione di Rabbi Salomone, che il Messia debba venire dopo i duemill' anni della Legge è falsa. Ivi. pag. 269.
- Obbligo, che aveva il Cognato di prender per moglie la sua Cognata, essendo morto il di lui Fratello senza Figli. cap. xxix. pag. 199.
- Obbligo, che hanno gli Ebrei di prender moglie. cap. xxvii. pag. 192.
- Odio, che passa fra gli Ebrei Spagnnoli, e gli Ebrei Italiani e perchè. cap. xxx. pag. 204.
- Odio degl Ebrei contro i Cristiani. c. xxxiii. p. 312.
- Odio degl Ebrei contro i Neofiti. pag. 313.
- Odio degl Ebrei contro i loro Eretici. pag. 313.
- Opinione de' Talmudisti, che Iddio impieghi le dodici ore del giorno in varj esercizi. cap. vi. p. 26.
- Opinione falsa degli Ebrei circa le Immagini. cap. viii. pag. 36.
- Opinione vra sopra la proibizione d' alcuni Animali dedotta al Levitico. cap. xiii. pag. 74.
- Opinione empia degli Ebrei, che Iddio faccia voti, e chiedi l' soluzione de' medesimi. cap. xv. p. 99.
- Opinione falsa degli Ebrei circa le due anime in giorno di Sabato. cap. xviii. pag. 118.
- Opinione de' Rabbini intorno la luce della Luna. cap. xix. pag. 19.

- Opinione degli Ebrei , che credono aver Mosè ricevuta la Legge nel monte Sinai nella Pentecoste. cap. xx. pag. 155.
- Opinione de' Rabbini intorno l' istituzione della Festa delle Trombe. cap. xxii. pag. 157.
- Opinione falsa di Rabbi Maimonide intorno il motivo del Sacrificio de' due Irchi. cap. xxiii. p. 168.
- Opinione falsa di Rabbi Bechajè intorno al medesimo. pag. 170.
- Opinione falsa degli Ebrei intorno la causa dell' istituzione delle Encenie. cap. xxv. pag. 182.
- Opinione degli Ebrei , che tutti i loro Defunti debbano risorgere in Gerusalemme. cap. xxx. pag. 207.
- Opinione de' Rabbini , che i Morti nella sepoltura abbiano il senso come i Vivi. cap. xxx. pag. 209.
- Opinione dell' Ebraismo . che tutti gli Ebrei si salvino è opposta alla Scrittura. cap. xxx. pag. 228.
- Opinione de' Rabbini , che gli Angeli sieno corporei , è falsa. Ivi. pag. 234.
- Opinione degli Ebrei , che il Messia debba esser l' istesso David , o Adamo è falsa . cap. xixii. pag. 241.
- Opinione della Sinagoga , che il Messia venir debba per liberarla dalla schiavitù temporale , è falsa per molte ragioni . pag. 251.
- Opinione degli Ebrei , che il Messia sia nato nel giorno della distruzione del Tempio , e che dimori nella porta di Roma tra i Lebrofi , è falsa , e ridicola . pag. 271.
- Opinione degli Ebrei , che alla venuta de Messia . si dovessero adunare tutti insieme è falsa . ag. 273.
- Opinioni diverse intorno il tempo , in cui u creato il Mondo . cap. xxii. pag. 157.
- Opinioni diverse di alcuni Rabbini intorno l' Inferno , cap. xxxi. pag. 227.
- Opinioni dell' Ebraismo intorno i Demonj . pag. 230.
- Opinioni diverse de' Rabbini intorno l' origine de' Demonj . Ivi. pag. 231.

- Opinioni degli Ebrei intorno il Messia . cap. xxxii.
pag. 240.
- Opinioni , e sentenze di famosi Rabbini , onde si deduce , che il Messia è già venuto . pag. 309.
- Orazione degli Ebrei . cap. xi. pag. 59.
- Orazione degli Ebrei dopo il pranzo . Ivi . pag. 61.
- Orazione degli Ebrei all' ore 24 . pag. 61.
- Orazione degli Ebrei in Sabato sera . cap. xviii. pag. 117.
- Orazione , che fanno gli Ebrei la sera della Vigilia di Pasqua . cap. xx. pag. 147.
- Orazione degli Ebrei nella Festa delle Espiazioni . cap. xxiii. pag. 162.
- Orazione degli Ebrei per la Festa delle Capanne . cap. xxiv. pag. 176.
- Orazione fatta dagli Ebrei in Sinagoga per ciascuno Infermo . cap. xxx. pag. 203.
- Orazione , che fanno gli Ebrei per lo Defunto detta Kadisc . Ivi . pag. 209.
- Orazione suddetta è in lingua Caldea , e perchè . 209.
- Orazione detta Ascabah . pag. 209.
- Ostinazione degli Ebrei ne' loro errori . cap. xxxiii. pag. 314.

P

- P**Alma di Datili per la Festa delle Capanne . cap. xxiv. pag. 176.
- Pane fermentato gettato nel fuoco dagli Ebrei nella Vigilia della Pasqua . cap. xx. pag. 143.
- Paradiso , è opinione degli Ebrei intorno al medesimo . cap. xxxi. pag. 232.
- Pasqua degli Ebrei dovrebbe durare giorni sette . cap. xx. pag. 147.
- Pasqua degli Ebrei dura giorni otto per comandamento de' Rabbini . pag. 148.
- Pasqua presentemente celebrata dagli Ebrei è già cessata . Ivi . pag. 148.

- Pasta gettata nel fuoco dalle Donne Ebreë nel fare il pane. cap. xiii. pag. 73. 91.
 Pena de' dannati è eterna contro l'Ebraismo. cap. xxxi. pag. 229.
 Pentecoste degli Ebrei dovrebbe durare un sol giorno, e non due. cap. xxi. pag. 163.
 Pentecoste degli Ebrei non si celebra da' Cristiani, che per essere precetto cerimoniale, è cessata tale solennità. pag. 155.
 Pentecoste de' Cristiani. pag. 156.
 Petizione, che fanno gli Ebrei a Dio nelle Orazioni contro i Neofiti Cristiani, e altri nemici, e per la propagazione del Giudaismo. cap. xi. pag. 61.
 Pluralità delle mogli permessa agli Ebrei. cap. xxvii. pag. 191.
 Potestà d'irritare i voti appresso chi risegga. cap. xv. pag. 98.
 Precetti dati da Dio agli Ebrei di tre sorte. cap. i. pag. 1.
 Precetto di tener le canne assise alle porte mal'inteso dagli Ebrei. cap. viii. pag. 40.
 Precetto di portar la veste detta *Talet*, perchè dato fosse agli Ebrei. c-p. x. pag. 50.
 Precetto di portar la suddetta veste, è cessato. p. 51.
 Precetto di portar i frontali, o *Tefilin* è falso, e inventato da' Rabbini. cap. x. pag. 53.
 Precetto dato agli Ebrei di non ingannare alcuno, non è cessato, perchè è morale. pag. 54.
 Precetto dato agli Ebrei di preparare i cibi necessarj al Sabbath il giorno antecedente. cap. xvii. p. 109.
 Precetto di solennizzare il capo dell'anno, perchè dato agli Ebrei. cap. xxii. pag. 157.
 Precetto di solennizzare soli sette giorni nella Festa delle Cappane, o Tabernacoli non osservato dagli Ebrei. cap. xxiv. pag. 176.
 Precetto de' Rabbini, che obbliga gli Ebrei a imbricarsi nella Festa del Purim. cap. xxvi. pag. 187.
 Precetto di prender la Cognata per Moglie, essendo pre-

- precetto cerimoniale è cessato. cap. xxix. pag. 200.
- Precetto sudetto, perchè dato fosse da Dio agli Ebrei. pag. 201.
- Precetto, che hanno i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi della Santa Romana Chiesa di far predicare agli Ebrei la verità della Fede Catholica. cap. xxxiii. pag. 314.
- Preparazione degli Ebrei all' Orazione. cap. xi. p. 58.
- Preparazione fatta in Venerdì per le cose necessarie pel Sabato. cap. xviii. pag. 109.
- Preparazione degli Ebrei alla Pasqua degli Azimi. cap. xx. pag. 143.
- Preparazione delle cose necessarie per la suddetta Festa. cap. xx. pag. 143.
- Presenza reale di Cristo nell' Eucaristia si dimostra contro gli Ebrei. cap. iii. pag. 8.
- Privilegi concessi da molti Sommi Pontefici agli Ebrei, che hanno ricevuto il Santo Battesimo. cap. xxxiii. pag. 314.
- Professioni degli Ebrei. cap. xii. pag. 62.
- Profezia di Daniele male intesa da Rabbi Salomone. cap. xxxii. pag. 280.
- Processione, che fanno gli Ebrei in ciascun giorno della Festa delle Capanne. cap. xxiv. pag. 178.
- Purificazione delle Donne Ebree essendo precetto cerimoniale è cessata. cap. xxvii. pag. 194.
- Purim Festa ultima degli Ebrei instituita in memoria della liberazione di essi dall' empio Amanno per mezzo della Regina Ester. cap. xxvi. pag. 184.
- Purim celebrata dagli Ebrei con molte superstizioni. Ivi. pag. 185.

R

- R** Accolta di opinioni, e sentenze de' più famosi Rabbini sopra la Venuta del Messia, fatta dal Rabbino Ghedalià Ben Jechel. pag. 189.
- Regalli. che scambievolmente fanno fra loro gli Sposi Ebrei. cap. xxvii. pag. 188.
- Repudio degli Ebrei. cap. xxviii. pag. 196.
- Repudio permesso agli Ebrei nella Legge Vecchia : Ivi. pag. 197.
- Repudio proibito da Cristo. pag. 198.
- Resurrezione universale. cap. xxx. pag. 214.
- Ringraziamento dopo il cibo. cap. xiii. pag. 74.
- Riscatto de' Primogeniti. cap. iv. pag. 18.
- Riscatto suddetto dovea cessare nella venuta del Messia. cap. iv. pag. 19.
- Risposta all' obbiezione circa le Immagini. cap. viii. pag. 38.
- Risposta a un' obbiezione fatta dagli Ebrei intorno la proibizione del sangue fatta dagli Appostoli. cap. xiii. pag. 84.
- Risposta data al Lampronti Rabbino Ferrarese intorno la Resurrezione. cap. xxx. pag. 219.
- Risposta alle obbiezioni del Rabbino Tisbi intorno la Trasmigrazione delle Anime. pag. 224.
- Risposta ad altra obbiezione. pag. 226.
- Risposta a un dubbio di Rabbi Abrabanel intorno il Testo d' Isaia : *Parvulus natus est nobis*, &c. cap. xxxii. pag. 249.
- Risposta ad un' obbiezione degli Ebrei sopra il Testo d' Aggeo : *Ecce veniet desideratus cunctis gentibus* : Ivi. pag. 266.
- Riti usati dagli Ebrei nella Cena Pasquale. cap. xx. pag. 146.

S

- S**abbato degli Ebrei, e come appresso loro si onori.
cap. xviii. pag. 109.
- Sabbato la mattina, che cosa fanno gli Ebrei avanti,
e dopo l'Orazione. pag. 115.
- Sabbato il giorno avanti, e dopo il Vespero, che co-
sa fanno i medesimi. Ivi. pag. 117.
- Sabbato sera a ore 23. in circa vanno gli Ebrei alla
Sinagoga. pag. 117.
- Sabbato non esser osservato dagli Ebrei chiaramente si
dimostra. Ivi. pag. 119.
- Sabbato celebrato dagli Ebrei non corrisponde al pre-
sente al settimo dopo la creazione del Mondo. Ivi.
pag. 121.
- Sabbato non può esser celebrato da tutto l'Ebraismo
sparso per tutto il Mondo in un solo giorno. Ivi.
pag. 124.
- Sacerdoti Ebrei, e l'Officio de' medesimi. capo ix.
pag. 41.
- Sacerdoti della Legge antica restavano immondi, se
intervenivano a Funerali de' Morti. cap. ix. p. 42.
- Sacerdoti suddetti non più vi sono al presente. Ivi.
pag. 43.
- Salomone Ebreo Romano ciò, che faceva in Venerdì.
cap. xviii. pag. 110.
- Sangue di qualsivoglia Animale proibito agli Ebrei.
cap. xiii. pag. 79.
- Sanvi, Sanfanvi, Samangalef, dicono gli Ebrei esser
tre Angeli. cap. ii. pag. 3.
- Scarpe di feltro, che portano gli Ebrei per le Espia-
zioni quando vanno alla Sinagoga. cap. xxiii. pag.
163.
- Sentenza vera di Chiesa Santa intorno il Messia. cap.
xxxiii. pag. 242.
- Sepoltura degli Ebrei. cap. xxx. pag. 207.
- Settimane, Festa degli Ebrei. cap. xxi. pag. 153.

- Sevo di Bove Capra , e Agnello proibito agli Ebrei .
cap. xiii. pag. 72. 80.
- Sinagoghe degli Ebrei , e ciò , che esiste in esse , cap.
viii. pag. 34.
- Sogni degli Ebrei , cap. xiv. pag. 92.
- Sogni di tre sorte , naturali , divini , e diabolici . pag.
93.
- Solennità degli Ebrei . cap. xx. pag. 153.
- Sorti Festa ultima degli Ebrei . cap. xxvi. pag. 182.
- Spiegazione vera del Salmo . *Draco iste quem forma-*
sti , &c. cap. vi. pag. 27.
- Sposi della Legge . cap. xxiv. pag. 179.
- Spofalizio degli Ebrei . cap. xxvii. pag. 188.
- Spose Ebree tengono nascosti i capelli nel giorno delle
nozze , e perchè . pag. 191.
- Struttura delle Capanne . cap. xxiv. pag. 107.
- Studio de' Figliuoli degli Ebrei . cap. v. pag. 21.
- Superbia de' Rabbini nell' Orazione delle Espiazioni .
cap. xxiii. pag. 164.
- Superstizione usata dagli Ebrei nello scannare gli Ani-
mali . cap. xiii. pag. 79.
- Superstizioni usate dagli Ebrei nel tempo della Circon-
cisione . cap. 3. pag. 6.
- Superstizioni usate dagli Ebrei nello scrivere il Penta-
teuco . cap. viii. pag. 34.
- Superstizioni usate nel fare i Tefilin . cap. x. pag. 45.
- Superstizioni usate nella Lavanda delle mani , e del vol-
to in preparazione all' Orazione . cap. xi. pag. 58.
- Superstizioni usate dagli Ebrei ne' sogni . cap. xiv.
pag. 92.
- Superstizioni usate dagli Ebrei nella Festa delle Trombe
cap. xxii. pag. 158.
- Superstizioni usate dagli Ebrei nell' ottavo giorno della
Festa delle Capanne . cap. xxiv. pag. 179.
- Superstizioni inventate da' Rabbini intorno allo scrive-
re il libello del Repudio . cap. xxviii. pag. 196.
- Superstizioni usate dagli Ebrei nella liberazione della
Cognata . cap. xxix. pag. 199.

- Superstizioni , che usano i vicini del Defunto nella morte del medesimo . cap. xxx. pag. 205.
 Superstizioni , che usano i Parenti del defunto . Ivi pag. 209.

T

- T**Abernaculi , Festa degli Ebrei . cap. xxiv. pag. 175.
 Talmud degli Ebrei , che contenga appresso di loro cap. vi. pag. 23.
 Talmud contiene molte bestemmie , ed eresie . pag. 23.
 Talmud condannato da molti sommi pontefici . pag. 30.
 Talmud degli Ebrei , Trattato Sanhedrin , Capitolo Chelec , e Tratto Havodazarà Capitolo Liphné Edeen prova esser venuto il Messia . cap. xxxii. pag. 267.
 Talmud sopraddetto nel Testo , che prova la venuta del Messia viziato da' Rabbini . pag. 270.
 Talet : cap. x. pag. 45.
 Tefilin , o frontali . pag. 45.
 Testamento , che fanno gli Ebrei nella loro Infermità . cap. xxx. pag. 204.
 Testo d'Isaia Capitolo 9. v. 6. *Parvulus natus est nobis* , &c. è male interpretato dagli Ebrei . cap. xxx. pag. 245.
 Tempio primo. pag. 265.
 Tempio secondo. pag. 265.
 Totaf , cap. x. pag. 56.
 Traficanti degli Ebrei . cap. xii. pag. 63.
 Trasmigrazione delle Anime tenuta dagli Ebrei . cap. xxx. pag. 210.
 Trasmigrazione delle Anime confutata con molte ragioni . pag. 111.
 Trasmigrazione suddetta si oppone alla Resurrezione de' Morti . pag. 212.

Tra-

- Trasmigrazione delle Anime opposta alla Divina Scrittura . pag. 213.
Trombe Festa degli Ebrei . cap. xxii. pag. 156.

V

- V**enerdì al tramontar del Sole comincia la Festa del Sabato . cap. xviii. pag. 111.
Venerdì sera , che cosa fanno gli Ebrei in memoria della Manna . cap. 115.
Versi de Bondeno , che riferiscono molte sceleratezze degli Ebrei . cap. xxxiii. pag. 311.
Vestimenti del Cadavero . cap. xxx. pag. 208.
Vino fatto da' Cristiani non lo bevono gli Ebrei . cap. xiii. pag. 73.
Viaggio più lungo di due miglia proibito agli Ebrei in giorno di Sabato . cap. xxiii. pag. 113.
Visita , che fa lo Sposo Ebreo alla sua Sposa . cap. xxvii. pag. 188.
Voti degli Ebrei . cap. xv. pag. 99.

U

- U**ffizio del primo Rabbino . cap. vii. pag. 32.
Uffizio del medesimo è lo scomunicare , e assolvere dalla Scomunica . Ivi. pag. 33.
Ulura comandata da Dio agli Ebrei contro i Cristiani , insegnamento di Rabbi Maimonide . cap. xii. pag. 65.
Usura permessa da Dio agli Ebrei . Ivi . pag. 66.

I L F I N E .

Giorno 24.12.1938
Recebito da N. N.
L. 15.

Don't forget to wash your hands

1400 - fida

Don' Ercole Bonalberti

11. pa
o scomunicax,
11. pag. 33.
ebrei contro
uicide

